



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

L'industria meridionale e la crisi

di Raffaello Bronzini, Luigi Cannari, Alessandra Staderini (coordinatori), Laura Conti, Leandro D'Aurizio, Alessandro Fabbrini, Andrea Filippone, Giuseppe Ilardi, Giovanni Iuzzolino, Pasqualino Montanaro, Marco Paccagnella, Valeria Pellegrini e Raffaele Santioni

Luglio 2013

Numero

194



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

L'industria meridionale e la crisi

di Raffaello Bronzini, Luigi Cannari, Alessandra Staderini (coordinatori), Laura Conti, Leandro D'Aurizio, Alessandro Fabbrini, Andrea Filippone, Giuseppe Ilardi, Giovanni Iuzzolino, Pasqualino Montanaro, Marco Paccagnella, Valeria Pellegrini e Raffaele Santioni

Numero 194 – Luglio 2013

La redazione di questo lavoro ha coinvolto ricercatori dell'Area Ricerca economica e relazioni internazionali e delle strutture di analisi e ricerca economica territoriale. Il rapporto è il risultato di uno sforzo collettivo. I capitoli sono stati materialmente redatti da: Capitolo 1 e 2: Laura Conti e Giovanni Iuzzolino; Capitolo 3, paragrafo 3.1: Andrea Filippone e Pasqualino Montanaro; paragrafo 3.2: Marco Paccagnella; Capitolo 4, paragrafi 4.1 e 4.2: Laura Conti e Giovanni Iuzzolino; paragrafo 4.3: Marco Paccagnella; Capitolo 5: Alessandro Fabbrini e Raffaele Santioni; Capitolo 6, paragrafo 6.1: Leandro D'Aurizio e Giuseppe Ilardi; paragrafo 6.2: Valeria Pellegrini; Capitolo 7: Raffaello Bronzini. Raffaella Bisceglia, Donato Milella e Stefano Vicarelli hanno seguito gli aspetti editoriali.

Raffaello Bronzini, Luigi Cannari e Alessandra Staderini hanno curato l'intero documento e la stesura del capitolo introduttivo.

Questo rapporto è stato chiuso a febbraio 2013 ed è aggiornato con le informazioni allora disponibili.

Nelle tavole, il simbolo “–” indica che il fenomeno non esiste, mentre il simbolo “...” indica che esiste ma che il suo valore non è noto.

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampato presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

L'INDUSTRIA MERIDIONALE E LA CRISI

di Raffaello Bronzini, Luigi Cannari e Alessandra Staderini (coordinatori),
Laura Conti, Leandro D'Aurizio, Alessandro Fabbrini, Andrea Filippone,
Giuseppe Ilardi, Giovanni Iuzzolino, Pasqualino Montanaro,
Marco Paccagnella, Valeria Pellegrini e Raffaele Santioni *

Sommario

Nell'ultimo decennio, ma soprattutto nella recente crisi economica mondiale, il divario tra l'industria del Mezzogiorno e quella del Centro Nord si è ampliato: gli investimenti e l'occupazione industriale si sono ridotti in misura assai più intensa che al Centro Nord; il contributo delle regioni meridionali al valore aggiunto industriale nazionale è significativamente calato. Analizzando l'industria meridionale da una prospettiva sia micro sia macro economica il lavoro mostra che le regioni meridionali sono caratterizzate in larga misura dagli stessi problemi strutturali che affliggono il resto del Paese, ma che nel Sud presentano una maggiore intensità: difficoltà delle imprese a crescere e a internazionalizzarsi, scarsa innovazione, specializzazione in settori a media o bassa tecnologia. Sebbene gli elementi di debolezza tendano a prevalere sui punti di forza, si riscontrano anche segnali di vitalità per alcuni sistemi industriali del Mezzogiorno e tipologie d'impresa, soprattutto nelle classi dimensionali maggiori.

Classificazione JEL: L60, R00, D20.

Parole chiave: processi di industrializzazione, crescita locale, agglomerazioni.

* Banca d'Italia.

INDICE

Introduzione e sintesi.....	p. 5
1. La recente evoluzione dell'industria meridionale.....	p. 9
1.1 Dinamiche macroeconomiche nell'ultimo decennio.....	p. 9
1.2 Dinamiche recenti: eterogeneità territoriali e settoriali.....	p. 12
1.3 Le aree di vitalità industriale nel Mezzogiorno.....	p. 13
1.4 Dinamiche recenti: eterogeneità per tipologia di impresa.....	p. 16
2. Le criticità strutturali dell'industria meridionale.....	p. 17
2.1 Debolezze strutturali delle imprese industriali meridionali.....	p. 17
2.2 Distribuzione territoriale della produzione industriale.....	p. 18
3. Produttività, costo del lavoro, retribuzioni.....	p. 21
3.1 Accumulazione del capitale e produttività.....	p. 21
3.2 Divari salariali tra Mezzogiorno e Centro Nord.....	p. 23
4. Agglomerazioni industriali nel Mezzogiorno e filiere	p. 27
4.1 Agglomerazioni industriali nel Mezzogiorno.....	p. 27
4.2 La performance delle agglomerazioni meridionali durante la crisi.....	p. 33
4.3 Posizionamento dell'industria meridionale nelle catene globali del valore.....	p. 35
5. La situazione economica e finanziaria delle imprese industriali e le condizioni del mercato del credito.....	p. 45
5.1 Analisi dei bilanci delle imprese.....	p. 45
5.2 Le condizioni del mercato del credito nel Mezzogiorno.....	p. 50
6. Occupazione e investimenti delle imprese del Centro Nord nel Mezzogiorno e investimenti diretti esteri.....	p. 53
6.1 Occupazione e investimenti delle imprese del Centro Nord nell'industria meridionale.....	p. 53
6.2 Investimenti diretti esteri (IDE).....	p. 56
7. Gli effetti delle politiche a sostegno dell'industria meridionale.....	p. 61
Riferimenti bibliografici.....	p. 67
Tavole statistiche.....	p. 73
Note metodologiche.....	p. 137

INTRODUZIONE E SINTESI¹

Questo lavoro si pone l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato della struttura dell'industria meridionale, sulla base di una serie di indicatori macroeconomici e microeconomici. Alcuni di questi forniscono informazioni originali sulla produttività totale dei fattori, l'evoluzione delle agglomerazioni industriali, il posizionamento delle imprese nelle catene globali del valore, gli investimenti delle imprese meridionali nei paesi del Mediterraneo. La documentazione è prevalentemente basata su analisi effettuate in Banca d'Italia².

Il lavoro si colloca in un filone di studi sull'economia meridionale cui la Banca d'Italia ha dedicato una particolare attenzione in anni recenti, motivata sia dalla dimensione macroeconomica dell'area, dove risiede un terzo della popolazione e si produce circa un quarto del prodotto interno, sia dall'insoddisfacente livello di sviluppo. La crescita dell'economia italiana appare pertanto indissolubilmente legata al miglioramento dell'utilizzo delle risorse produttive del Sud.

Gli studi effettuati nel passato decennio dal nostro Istituto si sono concentrati sui ritardi del Mezzogiorno, soprattutto in termini di qualità dei servizi pubblici erogati dai vari livelli di governo, sulle politiche volte al superamento degli squilibri territoriali, sui mercati creditizi e finanziari (Banca d'Italia, 2009, 2010 e 2011; Cannari, Magnani e Pellegrini, 2010; Cannari e Panetta, 2006; de Blasio e Lotti, 2008).

Per il Mezzogiorno il quadro complessivo che emerge da questi studi è quello di un'area in difficoltà in un paese anch'esso in difficoltà. Nonostante le risorse finanziarie impiegate e alcuni progressi compiuti, i risultati delle iniziative intraprese nel passato quindicennio sono stati inferiori alle attese. Resta assai inadeguata al Sud la qualità dei beni pubblici essenziali, come giustizia, istruzione, sanità, nonostante che in molti casi la spesa pubblica pro capite non sia inferiore a quella del Centro Nord. I ritardi delle regioni meridionali riguardano sia i servizi in cui le responsabilità della regolamentazione, dell'organizzazione e delle decisioni di spesa sono affidate prevalentemente al governo nazionale, sia quelli in cui è maggiore il decentramento a livello locale. Diffusi fenomeni di corruzione e una pervasiva influenza delle attività criminali in alcune aree ostacolano le relazioni economiche; presentano ricadute rilevanti sulle condizioni di vita dei cittadini e sul funzionamento dell'economia. La fragilità del sistema produttivo e la debolezza delle istituzioni si riflettono in una maggiore difficoltà di accesso al credito e in un più elevato costo dei finanziamenti. Le ricerche effettuate mostrano, inoltre, che le misure di incentivazione alle imprese hanno avuto effetti modesti. Il confronto dell'attività d'investimento delle imprese agevolate con quelle che pur avendo richiesto sussidi non sono state finanziate suggerisce che gli incentivi indurrebbero soprattutto effetti di sostituzione intertemporale nelle decisioni d'investimento.

Il motivo della scelta di approfondire lo stato di salute dell'industria meridionale deriva dalla convinzione che lo sviluppo di un'area di dimensioni rilevanti come il Mezzogiorno non possa fare a meno di un apporto significativo di questo settore, come mostra anche l'esperienza di altre regioni europee in ritardo di sviluppo (dove il peso dell'industria è superiore a quello che si

¹ Gli autori desiderano ringraziare Marco Magnani per i preziosi commenti rivolti a precedenti versioni del lavoro.

² Per recenti lavori sull'industria meridionale condotti da altre Istituzioni e da studiosi si rinvia tra gli altri a: Brancati (2012), Cappellani et al. (2012), Confindustria-SRM (2012), Fondazione Ugo La Malfa (2012), Ministero dello sviluppo economico-DPS (2011), Prota e Viesti (2012), Svimez (2012) e Trigilia (2012).

riscontra nel Mezzogiorno). Nelle economie avanzate, inoltre, il comparto manifatturiero rappresenta il principale traino dell'innovazione, della crescita della produttività e delle esportazioni.

Nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto durante la recente crisi economica, l'industria meridionale ha accentuato il ritardo con quella del Centro Nord: tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto industriale delle regioni meridionali si è contratto di oltre il 16 per cento (10 per cento in quelle centro-settentrionali), risentendo del suo maggior orientamento verso la componente interna della domanda, più colpita dalla crisi. La riduzione dell'occupazione industriale è stata più che doppia rispetto al Centro Nord, anche per effetto della minore copertura nel Sud degli ammortizzatori sociali, connessa con una struttura produttiva più concentrata nella piccola dimensione d'impresa. Gli investimenti industriali sono crollati, con una riduzione tra il 2007 e il 2010 del 13,7 per cento (-2,7 nel Centro Nord).

Nel Mezzogiorno la crisi ha colpito soprattutto la petrolchimica, la gomma, la lavorazione di minerali non metalliferi e i mezzi di trasporto. La caduta ha interessato, anche a parità di composizione settoriale, in primo luogo la Campania e la Sardegna.

Le nostre analisi sulle imprese (basate sui bilanci di 20.000 società di capitali con sede nel Mezzogiorno e sulle interviste alle imprese condotte semestralmente dalla Banca d'Italia) indicano che a quattro anni dall'avvio della crisi le imprese più piccole, principalmente orientate alla domanda interna, hanno registrato una dinamica del fatturato inferiore alla media. Le grandi imprese hanno mostrato una maggiore capacità di reazione, pur se inferiore rispetto a quella mostrata dalle grandi imprese del Centro Nord.

La redditività delle grandi imprese industriali meridionali, che nei primi anni Duemila non era dissimile da quella delle imprese di pari dimensione del Centro Nord, è scesa a livelli molto bassi, prossimi a quelli delle piccole imprese del Sud, caratterizzate da livelli di redditività nettamente inferiori a quelli del resto del paese.

Con la crisi si è ulteriormente ridotta la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dall'esterno. Il numero di addetti operanti in stabilimenti meridionali di imprese del Centro Nord ha continuato a ridursi, seguendo un trend di lungo periodo. Nella recente crisi, il numero di occupati in questi stabilimenti è calato in misura maggiore rispetto sia a quello delle imprese locali, sia a quello delle imprese del Centro Nord.

Gli investimenti diretti dall'estero rimangono assai scarsi; le imprese meridionali non hanno beneficiato della ripresa di interesse degli investitori esteri nei confronti delle imprese italiane intervenuta nel 2010-11. Nel guardare ai mercati esteri è utile prestare attenzione all'evoluzione dei paesi dell'area del Mediterraneo, ma non si può dare per scontato che lo sviluppo di questi paesi faciliti di per sé la convergenza del Mezzogiorno verso il Centro Nord. Indicazioni preliminari sembrano evidenziare che le regioni meridionali non presentano particolari vantaggi nell'attrazione di investimenti provenienti dalle aree del Mediterraneo e nella capacità di investire in quei territori.

I contraccolpi della crisi economica si inseriscono in un quadro di debolezza strutturale: l'industria del Sud presenta, in misura aggravata, i punti di debolezza tipici dell'industria nazionale. In particolare, la piccola dimensione d'impresa, il ridotto peso dei settori ad alta tecnologia, la scarsa internazionalizzazione e la debole attività innovativa delle imprese.

Le analisi qui presentate danno conferma di un livello e di una dinamica della produttività del lavoro inferiore non solo rispetto all'industria del Centro Nord, ma anche a quella delle regioni

europee con un livello di sviluppo simile a quello meridionale. Il divario risente della composizione settoriale e dimensionale, ma soprattutto dell'andamento della produttività totale dei fattori (ricostruita a livello regionale fino al 2010). Le dotazioni di capitale per addetto risultano più elevate che nel resto del paese, anche per la composizione settoriale dell'industria, sbilanciata verso i settori a maggiore intensità di capitale.

A differenza del Centro Nord, l'industria meridionale beneficia in misura modesta della presenza di distretti o di altre tipologie di agglomerazioni. La nostra ricostruzione mostra che solo il 15 per cento dell'occupazione manifatturiera meridionale risulta localizzata in agglomerazioni industriali con elevata specializzazione, a fronte del 37 per cento nel Centro Nord; oltre la metà è occupata in aree con debole specializzazione (circa il 40 per cento nel Centro Nord). L'incidenza delle aree senza alcuna forma di specializzazione settoriale raggiunge un terzo dell'occupazione (solo un quinto nel Centro Nord); quest'ultime aree, inoltre, risultano carenti anche di altri potenziali vantaggi competitivi, quali la presenza di grandi imprese e di settori *high-tech*.

Alcune caratteristiche delle agglomerazioni meridionali ne indeboliscono le potenzialità di crescita: una ridotta dimensione degli stabilimenti; un'ubicazione prevalente fuori dalle aree urbane, dove si concentrano i maggiori vantaggi localizzativi; una minore integrazione verticale delle produzioni, che sconta una forte dipendenza da beni intermedi prodotti al di fuori del Mezzogiorno.

Le imprese industriali del Mezzogiorno faticano, indipendentemente dall'appartenenza a un distretto e ancor più di quelle del Centro Nord, ad affrontare con successo la nuova divisione internazionale del lavoro. Le catene globali del valore sono oggi più complesse e articolate che in passato e in esse il sistema produttivo meridionale tende a collocarsi ai margini, più di quanto si riscontra per le imprese del Centro Nord e per quelle di altre regioni europee economicamente in ritardo.

Nel Mezzogiorno le imprese industriali corrispondono tassi di interesse più elevati che al Centro Nord; vi sono, inoltre, indicazioni di un più intenso irrigidimento dell'offerta di credito verso l'industria meridionale a partire dalla seconda metà del 2010, probabilmente dovuta al peggioramento relativamente più accentuato dello stato di salute dell'industria. Sul divario dei tassi e sui vincoli di liquidità gravano i bassi livelli di redditività e la fragilità della situazione finanziaria delle imprese meridionali, in particolare quelle di minore dimensione, resa evidente anche da tassi di decadimento dei prestiti più elevati che al Centro Nord. L'allungamento dei tempi di riscossione del credito commerciale è stato aggravato dalle limitate possibilità di autofinanziamento delle piccole imprese meridionali. Le società medio-grandi presentano, invece, indicatori di indebitamento e di liquidità non dissimili da quelli del Centro Nord. Le analisi confermano che il divario dei tassi di interesse tra Centro Nord e Mezzogiorno dipende dalla maggiore rischiosità delle imprese meridionali, cui si aggiungono diversi fattori di contesto e diseconomie ambientali, come la minore efficienza della giustizia civile e la maggiore criminalità.

Durante la crisi è aumentata la dispersione nella performance delle imprese. Anche nel Mezzogiorno alcune aziende, prevalentemente di grande dimensione, hanno continuato a espandere la produzione, a innovare e a internazionalizzarsi; grazie a queste esistono nel Mezzogiorno aree che mostrano segnali di vitalità in termini di livelli produttivi ed esportazioni. Si può stimare che nel complesso queste imprese tra il 2011 e il 2012 abbiano superato di circa un terzo il livello di export e di circa il 10 per cento quello del valore aggiunto rilevati prima della crisi. Sotto il profilo settoriale queste aree di vitalità si connotano per la presenza del comparto alimentare (Napoli, Bari, Salerno, Palermo) e dell'unico comparto *high-tech* compreso tra le maggiori realtà produttive selezionate (l'aerospaziale di Napoli). Il settore delle auto e dei motoveicoli nei suoi principali

insediamenti meridionali (Napoli, Potenza e Chieti) ha mostrato, invece, segnali di forte debolezza, così come i distretti industriali del mobile (Bari) e del cuoio (Avellino) e le aree metallurgiche di Taranto e Cagliari. Nell'abbigliamento il quadro è eterogeneo, con casi di successo (Napoli), di debolezza (Teramo) e intermedi (Bari e Pescara).

I segnali di vitalità sono stati più diffusi nelle agglomerazioni industriali. Le nostre analisi, aggiornate al 2011, mostrano come nel Mezzogiorno l'appartenenza a un'area agglomerata continui a produrre un effetto positivo sulla performance delle imprese, per lo meno in termini di propensione all'export e di produttività. Le aree di maggior vitalità rappresentano però solo un quinto degli addetti manifatturieri del Mezzogiorno.

La definizione di misure di politica industriale non rientra negli obiettivi di questo lavoro. Le analisi condotte consentono tuttavia di formulare alcune considerazioni.

In primo luogo l'industria meridionale presenta problemi simili a quelli dell'industria italiana, ma caratterizzati da una maggiore gravità. Le iniziative volte a favorire la crescita dimensionale, l'innovazione e l'internazionalizzazione sono cruciali a Sud come a Nord. Ciò che differenzia le due aree è lo sforzo richiesto per livellare il terreno della competitività.

Per quanto riguarda le politiche a sostegno dell'industria meridionale, le analisi mostrano che gli aiuti alle imprese hanno avuto effetti di dimensione contenuta e comunque limitati nel tempo. La loro efficacia non va dunque sopravvalutata. Nel definire gli schemi di incentivo pare opportuno privilegiare la stabilità nel tempo, la certezza delle regole, la rapidità nelle erogazioni.

Nel Mezzogiorno, infine, ancora più che nel resto del paese, occorre concentrarsi sulle azioni volte a migliorare il contesto in cui le imprese operano. Si tratta per lo più di azioni non specificamente rivolte all'industria, bensì al complesso del sistema produttivo e al miglioramento del vivere civile: una decisa lotta alla criminalità e alla corruzione, ostacolo alla concorrenza e freno al successo delle imprese più meritevoli; un miglioramento dell'efficienza e della qualità dei servizi pubblici, fortemente inadeguati nel Sud.

1. LA RECENTE EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

Nello scorso decennio, e soprattutto in seguito alla crisi economica del 2008, i divari dell'industria meridionale con il resto del paese si sono ulteriormente aggravati. Il già limitato contributo al valore aggiunto nazionale del settore si è ridotto; gli investimenti sono calati molto più della media nazionale; le esportazioni sono state sostenute principalmente dall'aumento delle quotazioni dei prodotti petroliferi; i divari di produttività con l'industria del Centro Nord sono rimasti ampi.

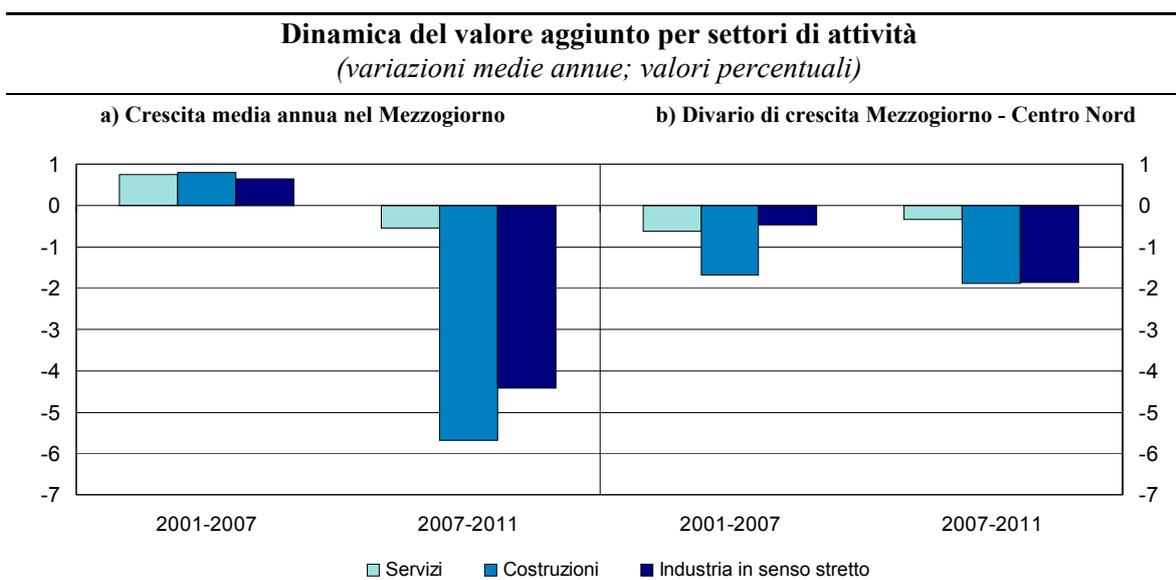
Divari a sfavore del Mezzogiorno, sia nei livelli sia negli andamenti, si rilevano anche nel confronto con alcune regioni europee in ritardo di sviluppo.

È tuttavia possibile individuare aree di resistenza e di vitalità industriale del Mezzogiorno: nel loro complesso, tali zone rappresentano circa un quinto degli addetti manifatturieri dell'area. In particolare, è da segnalare il contributo del settore alimentare in quattro province (Napoli, Bari, Salerno, Palermo) e di quello aerospaziale a Napoli. Il comparto delle auto e dei motoveicoli, nei suoi principali insediamenti meridionali (Napoli, Potenza e Chieti), ha mostrato invece segnali di forte debolezza, insieme ai distretti industriali del mobile (Bari), del cuoio (Avellino) e alle aree metallurgiche di Taranto e Cagliari. L'abbigliamento mostra un'accentuata dispersione di performance, con casi di successo (Napoli), di debolezza (Teramo) e intermedi (Bari e Pescara).

1.1 Dinamiche macroeconomiche nell'ultimo decennio

Il valore aggiunto. – La crescita dell'economia meridionale è stata significativamente inferiore alla media italiana per tutti gli anni Duemila. Prima dell'avvio della crisi, tra il 2001 e il 2007, il PIL in volume era aumentato del 7,8 per cento nel Centro Nord e solo del 4,8 nel

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

Mezzogiorno. Tra il 2007 e il 2011 il calo del prodotto è stato assai più intenso nelle regioni meridionali che nel resto del paese (-6,8 e -3,8 per cento, rispettivamente). In entrambi i periodi, il peggiore andamento del Sud ha riguardato tutti i principali settori produttivi: tuttavia, mentre il divario di crescita con il Centro Nord si è ridotto nei servizi ed è rimasto pressoché costante nelle costruzioni, esso si è ulteriormente ampliato nell'industria in senso stretto (fig. 1.1).

Nel 2011 il valore aggiunto industriale centro-settentrionale era pari al 90 per cento di quello del 2007; mentre nel Mezzogiorno non raggiungeva l'84 per cento del livello pre-crisi. Nelle regioni meridionali il peso dell'industria sul valore aggiunto del complesso dei settori, calato di meno di un punto percentuale nella prima parte del decennio, è diminuito di oltre due punti (dal 13,8 all'11,5 per cento) tra il 2007 e il 2011 (tav. 1.1).

La debolezza delle regioni meridionali emerge con evidenza anche dal confronto con altri territori europei caratterizzati da un livello di sviluppo economico simile³: tra il 2001 e il 2007, il PIL in volume era cresciuto del 23,9 per cento nelle sei regioni spagnole in ritardo di sviluppo, dell'11,7 per cento nelle cinque analoghe regioni tedesche, pari rispettivamente a oltre il sestuplo e a oltre il triplo della crescita rilevata nel Mezzogiorno. Il divario non è dipeso solo dalla peggiore dinamica italiana rispetto ai paesi di confronto: la crescita delle regioni meridionali è stata pari a circa la metà di quella del resto del paese, mentre in Spagna e in Germania i territori economicamente arretrati sono cresciuti più della media nazionale (tav. 1.2). Tra il 2008 e il 2011, periodo in cui la crescita delle aree in ritardo è stata ovunque inferiore alle rispettive medie nazionali, il Mezzogiorno ha continuato a mostrare il peggiore andamento: -5,5 per cento, contro -4,9 e 0,2 dei territori spagnoli e tedeschi in ritardo di sviluppo, rispettivamente.

Anche nel confronto internazionale la dinamica del prodotto è correlata a quella del valore aggiunto industriale che, al Sud, era lievemente diminuito già prima dell'avvio della crisi (-0,4 per cento in volume, tra il 2001 e il 2007; tav. 1.2), mentre in quel periodo le regioni arretrate di Spagna e Germania avevano accumulato una crescita del valore aggiunto industriale pari, rispettivamente, a oltre il 10 e a quasi il 40 per cento. A partire dal 2008, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto in tutti i paesi e in tutte le regioni: l'intensità del calo è stata massima nel Mezzogiorno (-13,2 per cento) e minima nelle regioni tedesche in ritardo di sviluppo (-4,0 per cento).

L'occupazione e la produttività del lavoro. – La quota di occupati dell'industria sul totale del Mezzogiorno ha seguito una dinamica simile a quella del valore aggiunto, calando di due decimi di punto tra il 2001 e il 2007 e di 1,5 punti nel successivo quadriennio (tav. 1.1). Nel 2011 gli occupati nell'industria rappresentavano il 13 per cento del totale del Mezzogiorno. La riduzione dell'occupazione industriale meridionale nel periodo della crisi è stata più che doppia rispetto a quella rilevata per il Centro Nord (-11,1 contro -5,1 per cento); un divario che non trova riscontro né in Germania né in Spagna dove la dinamica dell'occupazione industriale nelle regioni in ritardo di sviluppo è stata simile o migliore delle rispettive medie nazionali, sia prima sia durante la crisi (tav. 1.2).

Al divario tra Mezzogiorno e Centro Nord ha contribuito, a partire dal 2008, la minore copertura dell'industria meridionale da parte degli ammortizzatori sociali in periodi di crisi. Negli

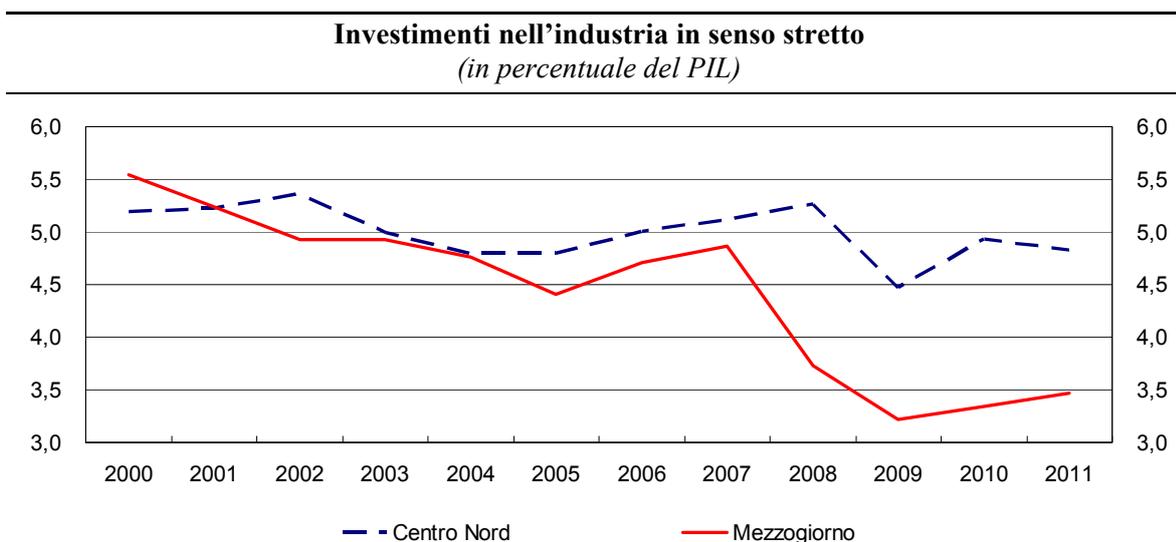
³ Si sono considerate le regioni europee in cui ricadono i territori beneficiari, anche in via transitoria, dei Fondi strutturali UE nell'ambito dell'obiettivo "Convergenza" per il periodo 2007-2013. La comparazione viene effettuata sulla base di dati omogenei fra i territori, ma parzialmente diversi da quelli utilizzati per il confronto Mezzogiorno - Centro Nord: dopo l'adozione della classificazione Nace Rév. 2 (la versione europea dell'Ateco 2007), non in tutti i paesi gli istituti di statistica hanno prodotto serie storiche dei conti regionali che coprono l'intero arco degli anni Duemila. A causa delle discontinuità introdotte nella nuova classificazione, con la quale cambia anche il perimetro delle attività industriali, il confronto fra il Mezzogiorno e le altre regioni europee prende in considerazione due periodi distinti: il 2001-07 (basato sulle vecchie serie dei conti regionali) e il 2008-2011 (basato sulle nuove serie).

ultimi anni, nel Meridione il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è stato inferiore a quello del resto dell'Italia, ma non perché gli andamenti congiunturali siano stati più favorevoli in quest'area, quanto perché nel Mezzogiorno c'è un minore accesso a tale strumento. In base alle informazioni dell'Istat la quota di lavoratori dipendenti che in caso di sospensione dall'attività lavorativa o licenziamento non beneficerebbe di ammortizzatori sociali è circa il 15 per cento nelle regioni meridionali, a fronte di poco più del 10 al Centro Nord (Bronzini e Cannari, 2013). Sebbene le regole non siano diverse tra le aree, il divario dipende dalla struttura produttiva del Mezzogiorno, più orientata verso le piccole imprese, in cui la percentuale di lavoratori non coperti da trattamento in caso di sospensione dal lavoro o di licenziamento è più elevata.

Nella media del decennio, la riduzione della quantità di lavoro utilizzata nell'industria meridionale è stata più intensa di quella del valore aggiunto; la conseguente crescita degli indicatori grezzi di produttività è stata però inferiore alla media italiana anche a causa del minor contributo alla produttività del lavoro fornito nel Mezzogiorno dalla qualità degli input e dalla realizzazione di miglioramenti tecnico-produttivi (cfr. cap. 3).

Gli investimenti. – Tra il 2000 e il 2010, ultimo anno per cui sono disponibili i dati sull'accumulazione di capitale, gli investimenti del settore industriale nel Mezzogiorno sono diminuiti del 39,5 per cento in termini reali, con un calo consistente nel biennio recessivo 2008-09; in rapporto al PIL, essi sono scesi dal 5,5 per cento nel 2000 al 3,5 nel 2010. Nelle regioni centro-settentrionali gli investimenti sono rimasti pressoché stazionari nel corso del decennio, oscillando intorno al 5,0 per cento del PIL (fig. 1.2). Il declino degli investimenti nel Mezzogiorno è riconducibile al contributo di settori produttivi anche molto diversi tra loro: soprattutto il comparto dei prodotti in metallo (circa un quarto del calo complessivo), ma anche quelli della moda, dei beni alimentari, della meccanica e degli apparecchi elettrici ed elettronici (tav. 1.3).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

Fatto 100 il totale degli investimenti industriali di ciascun paese, la quota di investimenti industriali realizzata nei territori in ritardo di sviluppo tra il 2001 e il 2010 è progressivamente

calata in Italia (tav. 1.4), è rimasta pressoché costante in Germania ed è cresciuta fino al 2007, ultimo anno disponibile, in Spagna⁴.

Le esportazioni. – In un contesto di debolezza della domanda interna, l'industria meridionale ha risentito, in misura maggiore rispetto al resto del paese, di problemi di competitività che hanno inciso sulla dinamica delle esportazioni. A tale riguardo va considerato il diverso contributo all'export dei territori fornito dai prodotti petroliferi raffinati, il cui andamento è fortemente influenzato dalla dinamica delle quotazioni e il cui peso, trascurabile al Centro Nord (circa l'uno per cento del totale; tav. 1.5), è cresciuto nel Mezzogiorno dal 14,4 al 29,6 per cento tra il 2001 e il 2011. Valutate al netto di tali prodotti, le esportazioni meridionali sono cresciute meno che nel resto del paese in tutto il decennio: nel 2011, a prezzi correnti, esse erano inferiori del 4 per cento rispetto al 2007, mentre superavano tale livello di circa il 3 per cento al Centro Nord⁵.

La peggiore performance dell'export meridionale si manifesta in termini ancora più marcati nel confronto internazionale. Tra il 2008 e il 2011 l'export dei territori in ritardo di sviluppo ha continuato a crescere in Spagna e Germania, in misura sensibilmente superiore alle rispettive medie nazionali. In Italia le esportazioni sono aumentate solo al Centro Nord, mentre sono calate in quasi tutte le regioni meridionali (soprattutto al netto del comparto petrolifero; tav. 1.2). Già prima della crisi le esportazioni delle regioni spagnole e tedesche in ritardo di sviluppo erano cresciute a ritmi assai sostenuti (73,0 e 99,5 per cento, rispettivamente) e sensibilmente superiori a quelli del Mezzogiorno (40,8 per cento).

Nel complesso dello scorso decennio la dinamica delle esportazioni è risultata migliore di quella del valore aggiunto. Dal 2007, l'incidenza dell'export sul valore aggiunto industriale è aumentata in tutte le regioni, con l'eccezione di Molise e Basilicata (tav. 1.6), e nella maggior parte dei settori (tav. 1.7). Incrociando gli andamenti delle 8 regioni e dei 9 settori manifatturieri⁶ notiamo, tra il 2007 e il 2010, un disallineamento nella dinamica tra esportazioni e valore aggiunto, fenomeno che può dipendere da una pluralità di cause e che si manifesta in un numero elevato di casi (33 volte su 72; tav. 1.8)⁷. La maggior parte delle discordanze (25 casi) è dovuta a un miglior andamento dell'export rispetto a quello del valore aggiunto: l'incidenza di tali casi nell'economia meridionale è alta (pari al 43,5 per cento del prodotto manifatturiero) e diffusa; interessa tutte le regioni e tutti i settori (a eccezione dell'elettronica)⁸.

1.2 Dinamiche recenti: eterogeneità territoriali e settoriali

Con la crisi economica avviata nel 2008 si è accentuato l'arretramento dell'industria meridionale rispetto al resto del paese con forti eterogeneità territoriali e settoriali.

Tra i diversi comparti industriali, il cui andamento è rilevabile fino al 2010, i cali più contenuti del valore aggiunto (inferiori al 10 per cento) si riscontrano nei settori non manifatturieri (industria estrattiva ed energetica) e nell'alimentare (fig. 1.3); la riduzione è stata invece superiore al 25 per cento nella petrolchimica, nella gomma e lavorazioni di minerali non metalliferi e nei mezzi di trasporto.

⁴ Le statistiche disponibili sugli investimenti nelle regioni europee sono ancora particolarmente discontinue: per la Spagna sono disponibili solo i dati a prezzi correnti fino al 2007. Per la Germania i dati delle vecchie serie di conti regionali sono disponibili fino al 2008, mentre le nuove serie forniscono informazioni per il 2009 e il 2010.

⁵ Valutando gli andamenti al netto anche dei prodotti metallurgici, anch'essi influenzati da fattori di prezzo soprattutto nella componente dei metalli preziosi, le dinamiche territoriali risultano più simili, ma comunque a sfavore del Mezzogiorno.

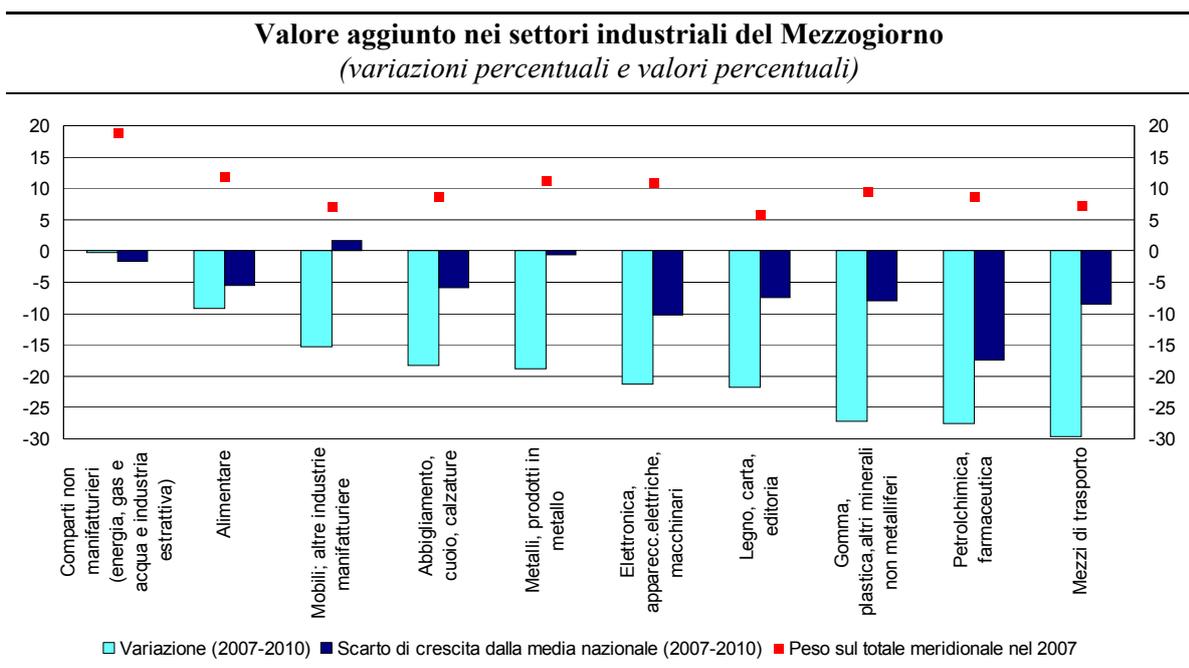
⁶ Sono i 9 settori manifatturieri identificati dalla contabilità economica regionale.

⁷ Una correlazione bassa o negativa può ad esempio dipendere dal fatto che, come è avvenuto in taluni comparti della metallurgia o dei prodotti petroliferi, le dinamiche dell'export sono principalmente determinate dai prezzi.

⁸ Un andamento contrario, ovvero una crescita significativa del valore aggiunto accompagnato da una stabilità o un calo dell'export, si osserva in soli 4 casi, tutti relativi a realtà di piccola dimensione.

Tra i territori regionali le riduzioni più contenute, in termini di valore aggiunto, sono state registrate in Abruzzo, Molise, Puglia e Calabria, con decrementi tra il 2007 e il 2011 entro il 14 per cento; in Campania e Sardegna la riduzione è stata di almeno il 20 per cento. Divari regionali ampi si ritrovano anche nella dinamica degli investimenti e, in misura minore, dell'occupazione (tav. 1.9).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

Le specializzazioni settoriali delle regioni hanno influito in misura limitata sull'eterogeneità territoriale. La componente strutturale, connessa con la composizione settoriale, individuata dall'analisi *shift and share* (tav. 1.9, ultime due colonne) ha assunto un ruolo importante solo in Puglia (favorita, in particolare, dal minor peso del comparto petrolchimico) e in Basilicata (sfavorita dall'alta specializzazione nei mezzi di trasporto). La componente "locale", che riflette la diversa crescita rispetto alla media meridionale a parità di settore, è risultata decisiva nella maggior parte delle regioni e in particolare in quelle con la peggiore performance (Campania e Sardegna).

Le specializzazioni settoriali hanno invece influenzato, in un maggior numero di casi, la variabilità regionale dell'export (tav. 1.6). In particolare, la forte dipendenza del Molise dal sistema moda (che concentrava il 46 per cento dell'export regionale), della Basilicata dai mezzi di trasporto (74 per cento) e di Sicilia e Sardegna dal comparto petrolchimico (oltre l'80 per cento) spiegano una quota rilevante del differenziale di performance commerciale di tali regioni.

1.3 Le aree di vitalità industriale nel Mezzogiorno

La deludente performance dell'industria meridionale è il risultato di andamenti relativamente eterogenei tra i territori, i settori e le imprese. Esistono infatti, all'interno del sistema industriale del Mezzogiorno, alcune aree e molte imprese che hanno mostrato una buona capacità di reagire alla recessione.

Per ciascuna delle 36 province meridionali e, all'interno di ciascuna provincia, per ciascuno dei 19 settori manifatturieri (raggruppati in base al grado di intensità tecnologica), sono stati analizzati i dati più recenti sulle esportazioni di fonte Istat, e quelli sul fatturato e sul valore aggiunto a livello di impresa (di fonte Cerved). La suddivisione dell'industria meridionale in 684 ripartizioni ha consentito di individuare quali di queste abbiano significativamente resistito alla crisi degli ultimi anni e continuino a mostrare segnali di vitalità⁹.

Per ognuno di tali incroci provincia-settore, sono stati individuati 5 indicatori:

1. esportazioni cumulate dal primo trimestre del 2011 al terzo del 2012 non inferiori a quelle del corrispondente periodo precedente la crisi e cioè dal 2007 ai primi tre trimestri del 2008;
2. fatturato di bilancio 2011 non inferiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio 2011 non inferiore a quello del 2007;
4. quota di imprese che rispettano la condizione 2 superiore al 50 per cento;
5. quota di imprese che rispettano la condizione 3 superiore al 50 per cento.

Per evitare di cogliere variazioni rilevanti, ma riferite ad aggregati geo-settoriali di dimensioni poco significative, dall'analisi sono stati esclusi gli incroci provincia-settore con meno di 25 milioni di euro di export o di fatturato nel 2007; nonostante l'elevato numero di casi esclusi (406 su un totale teorico di 684), il loro peso è assai ridotto e pari a circa il 2 per cento dell'export meridionale del 2007 e a meno dell'11 per cento degli addetti nello stesso anno. I restanti 278 incroci sono stati quindi così classificati in base al numero di segnali di vitalità riscontrati nei dati:

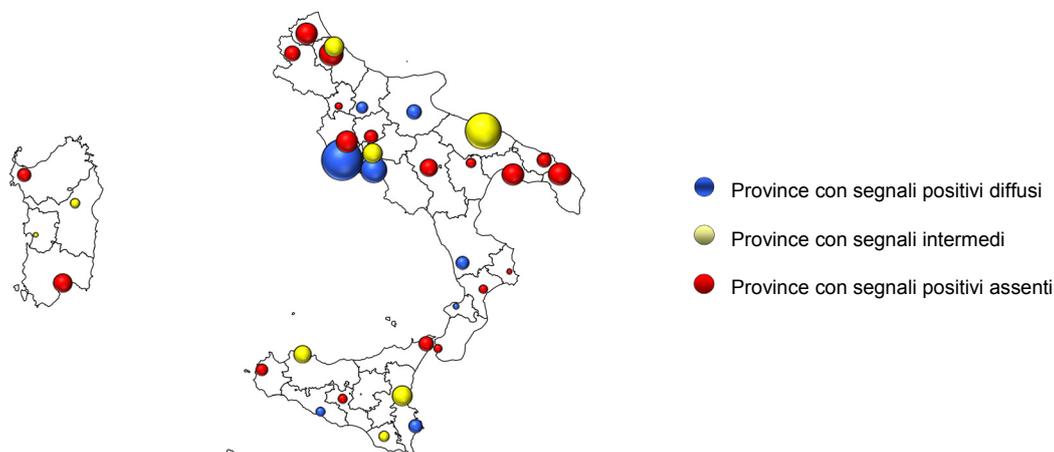
1. aree con diffusi segnali positivi (almeno 4 sui 5 considerati);
2. aree con segnali intermedi (2 o 3 segnali su 5);
3. aree con segnali positivi deboli o assenti (meno di 2 segnali).

La figura 1.4 fornisce un'immagine della ricostruzione effettuata e la tavola 1.10 riporta alcuni dati di struttura e di performance relativi a questi tre raggruppamenti, distinguendo al loro interno 5 tipologie di settori per intensità tecnologica. Coerentemente con il negativo andamento complessivo dell'industria meridionale, la maggioranza relativa degli incroci geo-settoriali considerati (119 su 278) denota scarsi o assenti segnali di recupero: tale insieme, che concentra circa il 40 per cento dell'industria meridionale in termini di esportazioni e di addetti, presenta un ammontare di export e di valore aggiunto aziendale ancora molto distanti dai livelli pre-crisi (del 23 e 38 per cento, rispettivamente); per quasi due terzi delle imprese di tale raggruppamento, inoltre, il fatturato nel 2011 era ancora inferiore a quello del 2007.

All'estremo opposto troviamo 65 casi con segnali di vitalità diffusa, il cui peso sul totale dell'industria meridionale è all'incirca la metà rispetto al gruppo precedente (17,7 per cento di esportazioni e 22,9 di addetti); nel loro complesso, queste realtà produttive hanno superato, tra il 2011 e il 2012, di circa un terzo il livello di export rilevato prima della crisi. Inoltre nel 2011 il valore aggiunto di bilancio delle imprese appartenenti a tale insieme superava dell'11 per cento quello del 2007. Il recupero dei livelli produttivi risultava, infine, abbastanza diffuso, coinvolgendo circa il 60 per cento delle imprese, sia in termini di fatturato sia di valore aggiunto.

⁹ I dati di bilancio delle imprese (fatturato e valore aggiunto), pur presentando il limite di non essere completamente rappresentativi del complesso delle realtà industriali (perché escludono le aziende di dimensione minima e gli stabilimenti ubicati in un'area ma appartenenti a imprese con sede legale altrove), sono disponibili con un dettaglio territoriale e settoriale molto più fine dei conti economici territoriali e consentono quindi di verificare quante imprese siano effettivamente coinvolte nei segnali di recupero. I dati di bilancio sono aggiornati al 2011, quelli sull'export, disponibili con uguale dettaglio, al terzo trimestre del 2012.

Mappa delle performance manifatturiere



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Centrale dei Bilanci-Cerved (campione chiuso di circa 10.000 imprese manifatturiere meridionali nel periodo 2007-2011). Le dimensioni degli indicatori sono proporzionali al peso della provincia in termini di addetti sull'industria meridionale nel 2007.

Sotto il profilo settoriale, il raggruppamento con una migliore performance si caratterizza per un'incidenza relativamente elevata del comparto *high-tech* e di quello alimentare. Sottodimensionate appaiono invece le tipologie intermedie di livello tecnologico. Con riferimento ad altri connotati strutturali (ultime tre colonne della tavola), si può notare come la presenza di grandi imprese e la propensione all'export siano discriminanti, in senso positivo, ai fini della selezione dei casi di successo, solo nel comparto alimentare. Tranne che nel comparto a intensità tecnologica medio-bassa, la diffusione di segnali di vitalità appare favorita dalla presenza di "agglomerazioni industriali", ovvero da una forte specializzazione territoriale nel settore, prevalentemente dovuta alla localizzazione di un numero elevato di imprese nel territorio in esame (cfr. cap. 4).

La tavola 1.11 riporta il dettaglio dei segnali di vitalità rilevati nelle principali realtà produttive meridionali, individuate nel 2007 in base al numero di addetti (almeno 5 mila) nella provincia e nel settore di riferimento. Notiamo come il comparto delle auto e dei motoveicoli, nei suoi principali insediamenti meridionali (Napoli, Potenza e Chieti), si situi sempre nella zona di debolezza, così come i distretti industriali del mobile (Bari) e del cuoio (Avellino) e le aree metallurgiche di Taranto e Cagliari. L'abbigliamento mostra invece un'accentuata dispersione di performance, con casi di successo (Napoli), di debolezza (Teramo) e intermedi (Bari e Pescara). L'area di maggiore vitalità conta invece soprattutto sul contributo del settore alimentare (4 province) e sulla presenza dell'unico comparto *high-tech*, compreso tra le maggiori realtà produttive selezionate, l'aerospaziale di Napoli.

Un quadro completo della distribuzione provinciale degli indicatori è mostrato nella tavola 1.12. In particolare, riportiamo, come indicatore sintetico, la differenza tra le quote di addetti manifatturieri della provincia operanti in settori, rispettivamente, con diffusi e deboli segnali di recupero. Nel complesso, non emerge un *pattern* geografico ben definito: sia le 8 province con un valore positivo dell'indice sia le 10 province con un indice molto negativo sono dislocate "a macchia di leopardo" lungo l'intero territorio meridionale.

Nel quarto capitolo, riprenderemo l'analisi geo-settoriale, abbassando ulteriormente il dettaglio territoriale soprattutto per chiarire il ruolo giocato nella crisi da taluni sistemi locali del lavoro identificabili come agglomerazioni industriali. Nel prossimo paragrafo, invece, continueremo a occuparci della variabilità di performance mostrata dall'industria meridionale, per valutare se e in che misura altre caratteristiche di impresa (dimensioni, internazionalizzazione, tipologia di clienti) abbiano giocato un ruolo significativo nei risultati economici conseguiti nel periodo della crisi.

1.4 Dinamiche recenti: eterogeneità per tipologia di impresa

Anche analizzando le singole imprese si può notare una notevole eterogeneità di risultati. Secondo le informazioni tratte dall'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) della Banca d'Italia, le imprese di maggiori dimensioni, con almeno 50 addetti, tra il 2007 e il 2011 hanno mostrato un calo meno pronunciato del fatturato e dell'occupazione rispetto a quelle più piccole (tra i 20 e i 49 addetti). In particolare il fatturato è calato di circa il 6 per cento per le prime, a fronte di circa il doppio per le seconde; nelle imprese più grandi l'occupazione è diminuita intorno al 4 per cento, in quelle di minori dimensioni il calo è stato di intensità tripla (tav. 1.13)¹⁰.

Sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno le imprese che hanno investito di più in ricerca e sviluppo e quelle più innovative hanno risentito di meno dell'impatto della recessione. Più in particolare, nel 2011 le imprese meridionali che avevano investito di più in ricerca e sviluppo avevano un numero di occupati pressoché in linea con quello del 2007; nelle altre l'occupazione era inferiore del 5 per cento. Nelle imprese che avevano introdotto innovazioni di prodotto o di processo gli occupati nel 2011 erano di circa due punti percentuali in più di quelli del 2007; per quelle non innovative gli occupati erano inferiori di due punti percentuali.

Tra il 2007 e il 2011 nel Mezzogiorno le imprese che avevano effettuato investimenti diretti all'estero erano riuscite ad accrescere il fatturato, mentre per quelle che non avevano investito all'estero il fatturato si era ridotto di circa il 5 per cento. L'occupazione era tuttavia calata nelle imprese internazionalizzate e lievemente aumentata nelle altre.

Nelle imprese del Mezzogiorno una maggiore quota di fatturato deriva da vendite di beni alla Pubblica amministrazione (PA). Dai dati disponibili non sembrerebbe, tuttavia, che le imprese meridionali più esposte verso il settore pubblico – quelle con un indicatore superiore alla mediana dell'area – abbiano fatto registrare una performance sostanzialmente differente dalle altre in termini di fatturato e occupazione (tav. 1.13).

¹⁰ Per un'analisi della dinamica del fatturato tra grandi e piccole imprese si veda anche il quinto capitolo, dove tra le piccole imprese sono incluse anche quelle con meno di 20 addetti.

2. LE CRITICITÀ STRUTTURALI DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

Nel Mezzogiorno l'industria ha tradizionalmente fornito un contributo al valore aggiunto complessivo inferiore sia rispetto alle altre aree del paese, sia ad altri territori europei in ritardo di sviluppo.

Il settore industriale del Mezzogiorno presenta anche livelli di produttività più bassi. Nel 2010, il valore aggiunto per persona occupata nel settore manifatturiero meridionale risultava inferiore di un quinto rispetto a quello del Centro Nord (cfr. cap. 3) e di un quarto rispetto a quello riscontrabile nelle regioni tedesche e spagnole in ritardo di sviluppo. Al Sud, tale indicatore di produttività calcolato per l'industria manifatturiera risultava simile a quello del complesso dei settori produttivi (tav. 2.1, ultima colonna), mentre in tutte le regioni tedesche e spagnole in ritardo di sviluppo si riscontrava un divario elevato a favore del comparto manifatturiero.

Sotto il profilo strutturale, l'industria meridionale presenta, in misura aggravata, i punti di debolezza tipici del nostro paese, in particolare: piccola dimensione d'impresa, scarsa internazionalizzazione, ridotto peso dei settori ad alta tecnologia.

Inoltre, a differenza del Centro Nord, l'industria meridionale non ha potuto contare su una forte presenza di distretti o altre tipologie di agglomerazioni industriali.

In questo capitolo vengono riportati alcuni dati aggregati per fornire un primo quadro d'insieme delle principali criticità del settore industriale, rimandando ai capitoli successivi per un'analisi più approfondita dei singoli aspetti.

2.1 Debolezze strutturali delle imprese industriali meridionali

La struttura del settore industriale risulta, in particolare, polarizzata tra un limitato numero di grandi imprese, in larga misura eredità dell'intervento pubblico straordinario nel Mezzogiorno, e una miriade di microimprese. La presenza delle grandi imprese, valutata in termini di addetti, è simile al resto del paese (intorno al 17 per cento); è invece decisamente più diffusa l'incidenza delle microimprese con meno di 10 addetti (pari al 36,9 per cento nel Sud a fronte del 26,8 del Centro Nord).

Nel Mezzogiorno gli stabilimenti manifatturieri con meno di 50 addetti presentano una dimensione media inferiore a quella degli stabilimenti del Centro Nord, rispettivamente pari a 3,9 e 5,5 addetti nel 2010; nel Sud questi pesavano per il 66,8 per cento sul complesso degli addetti manifatturieri, contro il 57,9 nel Centro Nord (tav. 2.2). Nel corso del decennio passato la quota di stabilimenti con meno di 50 addetti è aumentata nel Mezzogiorno (era circa il 64 per cento nel 2001), mentre è rimasta sostanzialmente invariata nel resto del paese. Questo è dovuto al lieve aumento degli addetti manifatturieri nelle unità di più piccola dimensione del Mezzogiorno nel periodo pre-crisi, a fronte del calo registrato in quelle maggiori; divergenza che non si riscontra nel Centro Nord. Nel periodo 2007-2010 si assiste invece a una riduzione generalizzata estesa a tutto il paese che interessa con intensità analoghe sia la piccola sia la media-grande impresa.

Il confronto internazionale conferma l'elevata frammentazione del tessuto industriale del Mezzogiorno dove, nel 2010, quasi il 90 per cento degli stabilimenti contava meno di 10 addetti (tav. 2.3), circa 10 e 27 punti percentuali in più rispetto alle regioni spagnole e tedesche in ritardo di sviluppo. Gli stabilimenti con almeno 50 addetti erano appena l'1,1 per cento nelle regioni

meridionali contro il 3,0 e il 10,7 per cento delle regioni meno sviluppate di Spagna e Germania, rispettivamente.

L'industria meridionale appare storicamente meno aperta al commercio internazionale di quella del Centro Nord. Il peso delle esportazioni del Mezzogiorno sul totale nazionale era nel 2011 pari a circa l'11 per cento, un valore analogo a quello di inizio decennio. Nella media del periodo 2001-2011, il rapporto tra export e valore aggiunto industriale è stato nel Mezzogiorno di oltre 30 punti percentuali più basso di quello del Centro Nord (tav. 1.1 del capitolo 1); se si escludono i prodotti petroliferi dalle esportazioni il divario sale a 55 punti percentuali. Nel 2011, il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto totale, pari al 13,2 per cento nel Mezzogiorno, era più che doppio nelle cinque regioni dell'ex Germania orientale e di 6,5 punti percentuali superiore nelle sei regioni meno sviluppate della Spagna (tav. 2.1).

La minore internazionalizzazione delle imprese meridionali appare con evidenza anche dai dati sullo stock di investimenti diretti all'estero e provenienti dall'estero (cfr. cap. 6).

Dall'inizio degli anni Duemila fino al 2007 il peso dei settori a tecnologia media o più elevata (chimica, gomma e plastica, prodotti in metallo, macchinari e mezzi di trasporto) sul valore aggiunto manifatturiero aveva registrato un continuo aumento sia nel Mezzogiorno sia nel Centro Nord¹¹. Questo trend si è interrotto all'inizio della crisi. Nel 2010, ultimo anno per il quale sono disponibili dati settoriali, nel Mezzogiorno la quota di valore aggiunto proveniente da questi settori era tornata su livelli di inizio decennio (circa 56 per cento); nel Centro Nord, al contrario, la quota era intorno al 63 per cento, in lieve aumento rispetto al 2001 (60,0; tav. 1.7 nel capitolo 1).

In termini di addetti, l'incidenza dei settori a intensità tecnologica media o più elevata, era pari nel 2010 al 49,1 per cento nel Sud (tav. 2.3), superiore a quella delle regioni spagnole (45,4 per cento), ma sensibilmente più bassa di quella del resto d'Italia (57,3 per cento) e delle regioni in ritardo di sviluppo tedesche (68,4).

Le imprese del Mezzogiorno, infine, sono poco innovative. In base ai dati Istat la quota di quelle che avevano introdotto innovazioni di prodotto o di processo nel triennio 2006-08 erano il 23,1 per cento nel Mezzogiorno contro il 32,7 nel Centro Nord (rispettivamente 21,6 e 32,9 per cento nel triennio 2002-04). In percentuale del PIL la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese era nel 2009 pari allo 0,3 per cento nelle regioni meridionali, a fronte dello 0,8 per cento in quelle centro settentrionali (tav. 2.4). Le informazioni più recenti tratte dall'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) confermano questo divario. Nel periodo 2009-2011, il 28 per cento delle imprese industriali meridionali con almeno 20 addetti aveva introdotto innovazioni di prodotto, contro poco più del 53 per cento delle imprese centro-settentrionali (il divario tra le due aree è leggermente inferiore per le innovazioni di processo). Solo poco più del 24 per cento delle imprese del Mezzogiorno aveva effettuato investimenti in ricerca e sviluppo nello stesso periodo, contro circa il 53 per cento delle imprese del Centro Nord.

2.2 Distribuzione territoriale della produzione industriale

Il vasto territorio meridionale appare quasi interamente caratterizzato dalla presenza di aree a bassa industrializzazione. Questo aspetto emerge con evidenza nel confronto internazionale: nel 2008, ultimo anno per il quale si dispone di informazioni territoriali disaggregate, la quota di province nelle quali la proporzione di valore aggiunto proveniente dall'industria è superiore alla

¹¹ Rispetto alla classificazione dell'Eurostat basata sulla Nace Rév.2 a 3 cifre, l'insieme dei settori ad alto e medio contenuto tecnologico qui considerato non include la divisione 33 "Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature" e i gruppi 18.2 "Riproduzione di supporti registrati" e 32.5 "Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche", poiché i dati di contabilità regionale non sono sufficientemente disaggregati. A livello nazionale, la divisione 33 pesava circa il 6 per cento sul valore aggiunto dei settori ad alto e medio contenuto tecnologico nella media del periodo 2001-2010.

media italiana era infatti pari all'8 per cento, contro il 33 e il 42 per cento delle regioni in ritardo di sviluppo spagnole e tedesche, rispettivamente (tav. 2.5). Le province ad alta industrializzazione relativa concentravano poco più del 10 per cento del prodotto industriale dell'intero Mezzogiorno, contro valori prossimi o superiori al 50 per cento nei territori in ritardo di sviluppo di Spagna e Germania. Anche considerando come indice di industrializzazione il rapporto tra il valore aggiunto dell'industria e la popolazione, l'incidenza delle province "industrializzate" rimane molto al di sotto degli altri paesi.

Al Sud, inoltre, si riscontra una bassa incidenza di quelle peculiari forme di divisione locale del lavoro, note come distretti industriali, almeno in potenza in grado di attenuare gli svantaggi della piccola dimensione. Il quarto capitolo di questo volume è dedicato a un approfondimento sulle agglomerazioni industriali nel Mezzogiorno; qui si riportano solo alcuni dati utili al confronto internazionale per completare il quadro delle caratteristiche strutturali dell'industria meridionale.

Anche da questo punto di vista le peculiarità negative del Mezzogiorno emergono piuttosto nettamente, sia rispetto alla media italiana sia nel confronto europeo.

Con riferimento al confronto con il resto del paese, la tavola 2.6 mostra come, in base alla metodologia adottata dall'Istat, il numero di sistemi locali del lavoro (SLL) dotati di connotati strutturali compatibili con la definizione di "distretto industriale" supera un terzo del totale al Centro e al Nord mentre è pari all'8 per cento (26 SLL su 325) nel Mezzogiorno; in tale area le realtà "distrettuali" concentrano circa un decimo dell'occupazione manifatturiera e un ventesimo delle esportazioni (39,2 e 37,2 rispettivamente a livello nazionale)¹².

Nel confronto internazionale, la tavola 2.7 mostra come la diffusione di distretti industriali in Spagna e Germania sia significativa anche nelle regioni a minore livello di sviluppo economico, nelle quali il numero di addetti manifatturieri localizzati nei distretti è pari, rispettivamente, a 5,4 e 4,0 per mille abitanti¹³. Nelle regioni meridionali lo stesso rapporto è invece pari ad appena 1,7. Allo stesso modo, la quota di occupazione manifatturiera localizzata nei distretti e addetta ai settori di specializzazione è del 7,2 e 11,2 per cento nelle regioni tedesche e spagnole e scende al 4,4 nel Mezzogiorno¹⁴.

¹² Anche considerando il più ampio insieme di 69 SLL meridionali con specializzazione manifatturiera (individuati dall'Istat con criteri di analisi multivariata differenti da quelli adottati per la selezione dei distretti), il peso di tali aree è dell'ordine di un terzo in termini di addetti complessivi, quasi la metà della media italiana.

¹³ La mappa dei distretti spagnoli e tedeschi è stata ottenuta utilizzando dati sulla distribuzione degli addetti per territori (sub-provinciali), settori e classi dimensionali di impresa di Spagna e Germania e applicando ad essi la medesima metodologia adottata dall'Istat per l'individuazione dei "distretti".

¹⁴ Va detto che la bassa incidenza di sistemi a forte densità industriale nel Mezzogiorno è in parte dovuta all'esclusione dal novero dei "distretti" di taluni sistemi locali di grandi dimensioni (per esempio Napoli e Bari) che, pur concentrando una quota molto ampia dell'industria meridionale, presentano caratteristiche non compatibili con la definizione di distretto industriale adottata dall'Istat. Essi, infatti, non appaiono particolarmente specializzati in attività manifatturiere (definite sulla base di macro-settori piuttosto ampi) oppure sono caratterizzati da una quota di piccole e medie imprese inferiore alla soglia prevista nella definizione di "distretto". Anche per tale motivo, nel quarto capitolo, l'attuale geografia industriale del Sud viene descritta utilizzando un criterio di rilevazione delle agglomerazioni industriali che consente di identificare l'esistenza di forti specializzazioni geo-settoriali anche all'interno di aree urbane o di territori a forte presenza di grandi imprese.

3. PRODUTTIVITÀ, COSTO DEL LAVORO, RETRIBUZIONI

In base ai *Conti territoriali* dell'Istat, nel Mezzogiorno la produttività del lavoro è inferiore di circa il 19 per cento, nonostante un più elevato rapporto tra capitale e lavoro. Nell'ultimo decennio la produttività del lavoro dell'industria meridionale è inoltre cresciuta di meno. La produttività totale dei fattori (PTF), indicativa della realizzazione di miglioramenti tecnico-produttivi, è anch'essa più bassa nel Mezzogiorno, di circa il 35 per cento. Tra il 2000 e il 2010 la PTF dell'industria meridionale è diminuita dello 0,4 per cento all'anno, mentre è risultata stazionaria nel Centro Nord.

Secondo i dati di fonte Istat, il costo del lavoro unitario dell'industria meridionale è inferiore di circa il 20 per cento a quello del Centro Nord; fra il 2000 e il 2011 la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è stata lievemente inferiore nel Mezzogiorno.

Al netto dei contributi sociali, inferiori al Sud a causa della maggiore incidenza del lavoro irregolare, il divario delle retribuzioni lorde scende intorno al 18 per cento. I divari nelle retribuzioni nette risultano più contenuti, in connessione con gli effetti redistributivi del sistema fiscale; essi si riducono ulteriormente, senza però annullarsi, se si tiene conto della diversa composizione settoriale dell'industria e (sulla base delle informazioni tratte dalle indagini campionarie della Banca d'Italia e dell'Istat) delle caratteristiche delle imprese, del tipo di lavoratore (operai, impiegati), delle caratteristiche socio demografiche dei lavoratori. I divari risentono della maggiore diffusione nel Centro Nord dei contratti integrativi aziendali: in base a nostre stime, negli anni più recenti oltre i due terzi dei differenziali nei livelli retributivi fra Centro Nord e Mezzogiorno possono essere attribuiti a voci salariali fissate in azienda.

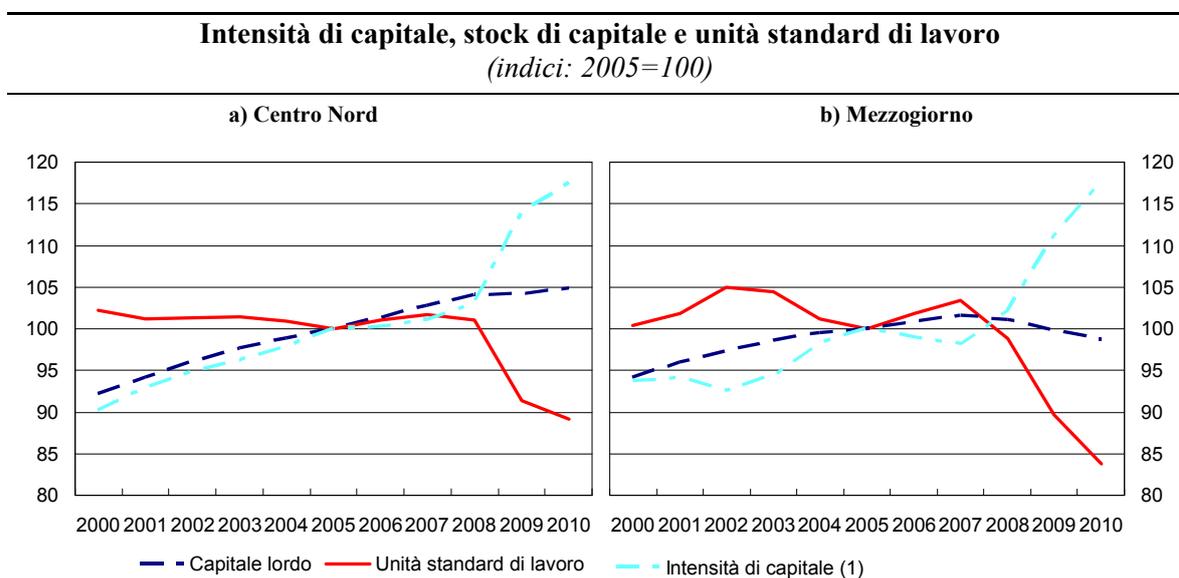
3.1 Accumulazione del capitale e produttività

3.1.1 L'accumulazione del capitale

In base a una ricostruzione basata su dati Svimez e Istat, nel 2010 il valore dello stock di capitale lordo dell'industria nel Mezzogiorno era pari al 23,5 per cento del totale nazionale; nel 2000, esso era pari al 25,0 per cento. Nel triennio 2008-2010 la marcata riduzione degli investimenti ha determinato, per l'industria meridionale, una contrazione dello stock di capitale dell'1,0 per cento all'anno; nello stesso periodo, lo stock di capitale dell'industria centro-settentrionale ha invece continuato a crescere, anche se a ritmi più lenti rispetto agli anni pre-crisi (tav. 3.1).

Nel 2010 l'intensità di capitale (espressa dal rapporto tra capitale e unità standard di lavoro) nel Mezzogiorno risultava più elevata di quella del Centro Nord del 45 per cento; rispetto al 2000 era aumentata del 25,5 per cento (del 30,3 per cento al Centro Nord). Nel periodo 2008-2010 l'intensità di capitale dell'industria meridionale ha registrato una crescita sostenuta in connessione con la dinamica fortemente negativa dell'input di lavoro, che si è contratto del 18,9 per cento nel triennio (-12,3 nel Centro Nord; tav. 3.2, fig. 3.1).

Figura 3.1



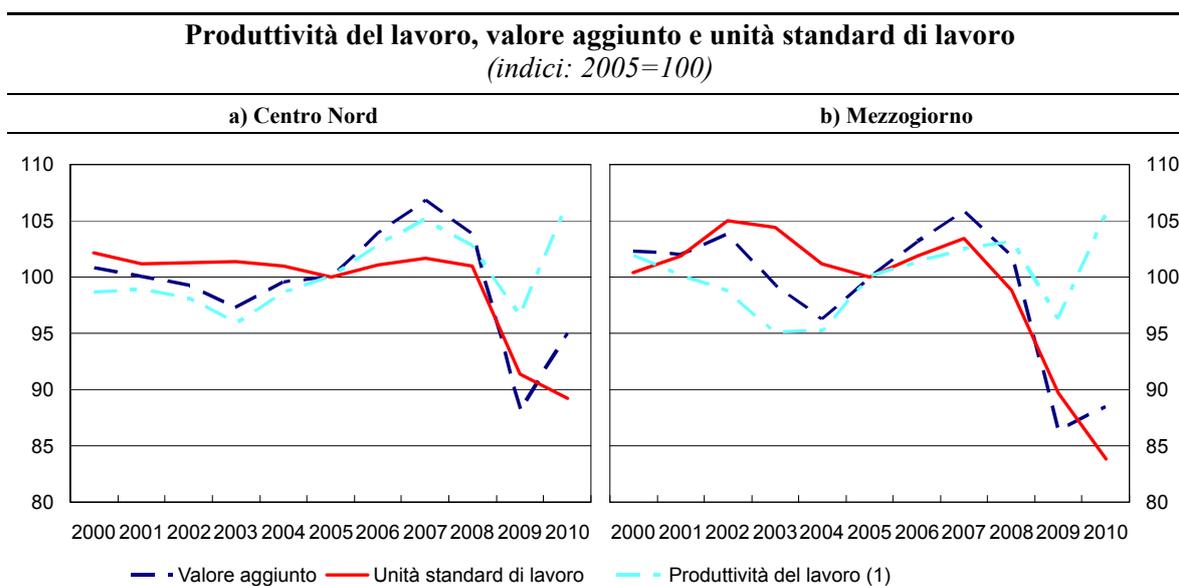
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra stock di capitale (a valori concatenati con anno di riferimento 2005) e unità standard di lavoro.

3.1.2 La produttività

Nel 2010 la produttività del lavoro dell'industria meridionale – espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità standard di lavoro – era inferiore di circa il 19 per cento a quella dell'industria centro-settentrionale; a fronte di un'intensità di capitale più elevata, il rapporto tra valore aggiunto e capitale era del 44 per cento più basso.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

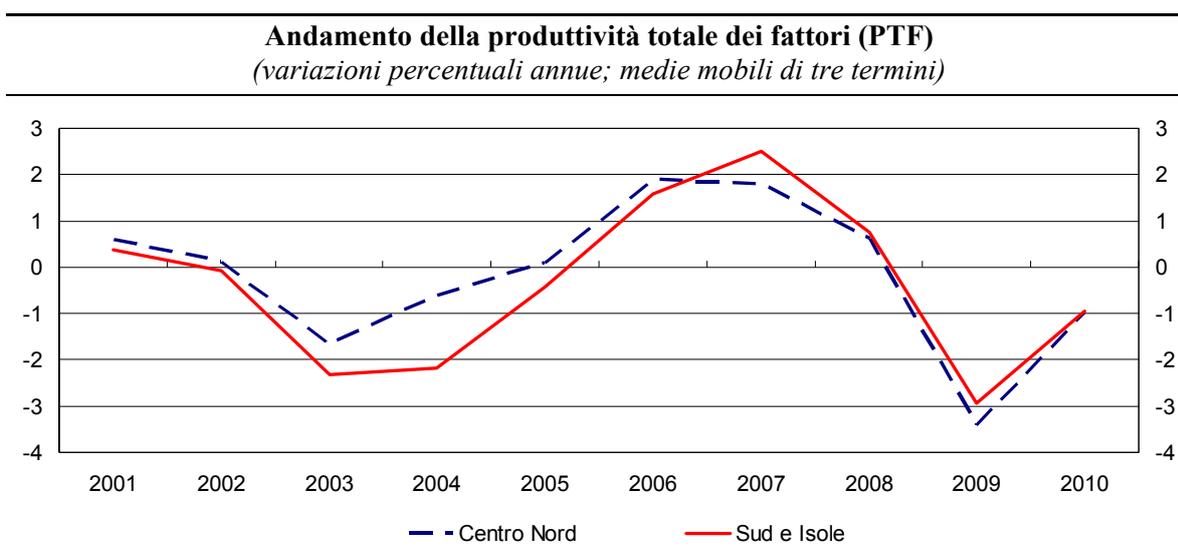
(1) Valore aggiunto (a valori concatenati con anno di riferimento 2005) per unità standard di lavoro.

Tra il 2000 e il 2010 la produttività del lavoro dell'industria meridionale è cresciuta dello 0,4 per cento all'anno, la metà rispetto al Centro Nord (0,8 per cento). Sia il valore aggiunto in termini reali sia l'input di lavoro hanno subito nel Mezzogiorno una contrazione prossima al 15 per cento; nel resto del paese, il valore aggiunto è calato di circa il 6 per cento, l'input di lavoro del 13 (tav. 3.2, fig. 3.2).

Il rapporto tra valore aggiunto e lavoro impiegato dipende anche dalla quantità e qualità degli input produttivi e dalla realizzazione di miglioramenti tecnico-produttivi (produttività totale dei fattori, PTF). In base a elaborazioni su dati Svimez e Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si può stimare che la PTF dell'industria meridionale sia inferiore del 35 per cento circa rispetto a quella dell'industria centro-settentrionale, considerando la media del periodo 2000-2010¹⁵.

Tra il 2000 e il 2010 il tasso di crescita medio annuo della PTF dell'industria meridionale è stato negativo (-0,4 per cento), mentre è risultato nullo nel Centro Nord (fig. 3.3). Tale differenziale negativo per il Mezzogiorno è il risultato soprattutto di un calo della PTF più accentuato, rispetto al Centro Nord, nei primi anni Duemila e di una crescita più debole negli anni pre-crisi; nel triennio 2008-2010 la dinamica della PTF ha sottratto, in entrambe le aree, circa un punto percentuale all'anno alla crescita della produttività del lavoro (tav. 3.2).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

3.2 Divari salariali tra Mezzogiorno e Centro Nord

3.2.1 Costo del lavoro e il CLUP

Secondo i Conti territoriali dell'Istat, nell'industria in senso stretto il costo del lavoro unitario, misurato dal rapporto tra i redditi da lavoro dipendente e le unità di lavoro dipendente, era pari, nel 2010, a 33.800 euro nel Mezzogiorno e a 42.600 euro al Centro Nord, con un divario tra le due aree pari al 21 per cento. Sulle imprese meridionali gravava un minor onere in termini di contributi sociali per unità di lavoro (9.100 euro contro 12.600 euro, il 28 per cento in meno); le

¹⁵ Recenti analisi condotte in Banca d'Italia (Di Giacinto *et al.*, 2012) confermano, sulla base di elaborazioni su dati di bilancio, un netto divario (intorno al 25 per cento) dell'industria meridionale nei livelli di TFP.

retribuzioni lorde erano del 17,7 per cento inferiori rispetto a quelle erogate al Centro Nord (24.700 contro 30.000 euro).

L'entità del divario in termini di retribuzioni lorde che emerge dai dati di contabilità nazionale è sostanzialmente confermato dalle informazioni raccolte dalla Banca d'Italia tramite le indagini condotte presso le famiglie (IBF)¹⁶ e l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind). Nel primo caso si può stimare un differenziale del 17 per cento; nel secondo il divario supera il 16 per cento. Con riferimento a quest'ultima rilevazione, i divari rimangono sostanzialmente immutati controllando per le caratteristiche d'impresa, mentre scendono al 13,7 per cento controllando per presenza e tipologia del contratto aziendale. I differenziali maggiori si registrano fra impiegati e quadri, mentre sono più contenuti per operai e apprendisti (tav. 3.3).

Fra le cause del maggior divario riscontrato in termini di contributi sociali rileva la maggior incidenza dell'occupazione non regolare. In base alle ultime stime prodotte dall'Istat e relative al 2009, nel Mezzogiorno le unità di lavoro non regolari costituivano il 14,2 per cento delle unità di lavoro totali nell'industria in senso stretto, a fronte di un'incidenza del 2,3 per cento al Centro Nord (rispettivamente 13,2 e 2,1 per cento nella media del periodo 2000-09).

Fra il 2000 e il 2011 la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è risultata lievemente inferiore nel Mezzogiorno, dove è cresciuto a un tasso medio annuo del 2,3 per cento (2,2 per cento al Centro Nord); nell'arco del periodo considerato, la crescita complessiva è stata del 31 per cento nel Mezzogiorno e del 29 per cento al Centro Nord.

3.2.2 Retribuzioni nette a livello micro

In termini di retribuzioni nette i divari, in connessione anche con gli effetti redistributivi del sistema fiscale (imposte e assegni familiari), appaiono più contenuti, come testimoniato dalle informazioni contenute nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia (IBF) e nella *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* dell'Istat (RCFL)¹⁷.

In particolare, in base all'indagine IBF, i redditi annui netti risultano pari a 16.000 euro nel Mezzogiorno e a 17.900 al Centro Nord; quelli mensili a 1.366 e 1.528 euro rispettivamente, con un divario a sfavore del Mezzogiorno in entrambi i casi di poco inferiore ai 12 punti percentuali; il divario sale al 14 per cento se si utilizzano i salari orari, che consentono di tenere conto del ricorso al part-time e dell'utilizzo di straordinari. La discrepanza è più contenuta, nell'ordine del 9 per cento, se si considerano i dati sul salario mensile netto di fonte RCFL; la differenza tra le due indagini potrebbe essere connessa con il tipo di informazione contenuta nell'indagine RCFL, che è riferita all'importo dell'ultima busta paga, escludendo espressamente voci come tredicesima o quattordicesima e compensi accessori (come premi o gratifiche) non percepiti abitualmente tutti i mesi.

I divari osservati dipendono solo in minima parte dalla diversa composizione settoriale dell'industria tra le due macroaree e dalle diverse caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori (età, genere, titolo di studio e cittadinanza): anche controllando per queste variabili, i differenziali salariali territoriali rimangono pressoché invariati. I divari stimati, al netto degli effetti di composizione, si attestano a 11,8 punti percentuali secondo l'IBF e a 8,9 punti percentuali secondo la RCFL (tav. 3.4). Utilizzando un maggior numero di variabili di controllo, non comuni a

¹⁶ L'IBF contiene informazioni sul reddito netto. Il reddito lordo è ricostruito applicando, in ogni anno, la struttura dell'imposta erariale vigente e le principali detrazioni e deduzioni che sono calcolabili con i dati presenti nell'indagine (in particolare, le detrazioni per la progressività dell'imposta e per i carichi familiari, quelle per alcune tipologie di assicurazioni e quelle per gli interessi sui mutui; tra le deduzioni si considerano gli alimenti al coniuge). Per quanto riguarda l'addizionale regionale e comunale all'Irpef, non essendo l'IBF pienamente rappresentativa a tale livello di disaggregazione geografica, viene applicata l'aliquota media nazionale delle due addizionali.

¹⁷ L'indagine IBF è condotta ogni due anni dalla Banca d'Italia quella RCFL è condotta trimestralmente dall'Istat.

entrambe le rilevazioni (in particolare, l'esperienza lavorativa e la dimensione aziendale nell'IBF, la tipologia di contratto e i comparti nella RCFL), i divari fra le due aree del paese si riducono solo lievemente (11,1 per cento secondo l'IBF, 8,7 per cento secondo la RCFL).

È possibile infine stimare, per le due aree geografiche, un'equazione "minceriana" che metta in relazione i salari orari con le diverse caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori (tav. 3.5). Dalla tavola emerge come nel Mezzogiorno le donne, i giovani e gli immigrati siano particolarmente svantaggiati, mentre i laureati ricevono un premio salariale superiore. Queste stime richiedono però una certa cautela, a causa della ridotta numerosità campionaria.

3.2.3 Ruolo della componente aziendale nei divari salariali

Sul divario in termini di salari lordi incide anche la diversa frequenza, inferiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, dei contratti integrativi aziendali, che fissano voci retributive aggiuntive rispetto al contratto nazionale.

Sulla base dell'indagine Invind emerge che nel 2010 (ultimo anno in cui tale informazione era rilevata in maniera puntuale) solo il 7,6 per cento delle imprese industriali con almeno 20 addetti con sede nel Mezzogiorno era coperto da un contratto integrativo aziendale sottoscritto o rinnovato a partire dal 2005; in tali imprese era occupato il 17,6 per cento degli addetti. Al Centro Nord, la copertura interessava il 27 per cento delle imprese e il 53,6 per cento degli addetti.

Poiché le imprese possono concedere incrementi salariali anche in assenza di un formale contratto aziendale, la quota di addetti che riceve incrementi retributivi aggiuntivi rispetto al contratto nazionale è più alta, ma anche in questo caso permangono profonde differenze territoriali. Nella media del periodo 2008-2011, il 54 per cento degli addetti nell'industria meridionale riceveva un salario pari al minimo stabilito nel contratto nazionale, a fronte del 9,5 per cento del Centro Nord.

Il peso delle voci retributive fissate in azienda sul salario totale risulta in crescita negli anni più recenti, nel 2011 è superiore al Centro Nord di quasi 10 punti percentuali; la differenza è inferiore ai 7 punti per operai e apprendisti e superiore ai 13 punti per impiegati e quadri (tav. 3.6).

I differenziali fra Centro Nord e Mezzogiorno non sono però solo da imputare alla presenza di tali voci: anche i livelli delle retribuzioni minime contrattuali sono diversi nelle due aree. In tale caso però le differenze sono molto più contenute e spesso statisticamente non significative (tav. 3.7).

Utilizzando un modello Tobit¹⁸ è stata stimata la probabilità di ricevere premi aziendali e l'entità dei premi salariali erogati condizionatamente alla loro effettiva concessione. Nel Mezzogiorno la probabilità di ricevere voci salariali aggiuntive rispetto a quanto stabilito dal Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) è inferiore di oltre il 40 per cento (tav. 3.8); non emergono rilevanti differenze fra operai e impiegati (tav. 3.9). I differenziali nelle voci retributive aggiuntive, condizionati alla loro effettiva erogazione, sono pari a 7,6 punti percentuali per il complesso dei dipendenti, 6,3 punti percentuali per gli operai e 9,4 punti per gli impiegati.

¹⁸ In particolare, la scomposizione McDonald-Moffitt consente di scomporre l'effetto marginale dei regressori sulla media condizionata della variabile dipendente.

4. AGGLOMERAZIONI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO E FILIERE

Un'efficiente divisione del lavoro tra piccole imprese specializzate in singole lavorazioni e la loro concentrazione territoriale hanno consentito in passato di recuperare, a livello dell'intera filiera produttiva locale, quelle economie di scala e quei vantaggi competitivi cui altrimenti sarebbe stato impossibile attingere se non con la grande dimensione (Signorini, 2000). Analisi recenti mostrano come questa configurazione produttiva, tipica dei distretti industriali, caratterizzi ancora l'Italia in misura nettamente più accentuata di quanto accada negli altri principali paesi europei, ma sia meno diffusa nel Mezzogiorno. Le poche agglomerazioni esistenti nel Mezzogiorno mostrano una dimensione media degli stabilimenti inferiore alle agglomerazioni del Centro Nord e una forte dipendenza dai beni intermedi acquistati da imprese situate al di fuori del Mezzogiorno. Nonostante questi elementi di debolezza, gli effetti della crisi sull'industria meridionale sono stati più contenuti per le imprese appartenenti ad agglomerazioni.

La miglior tenuta in termini di produttività e di export non ha però riguardato tutti i sistemi locali agglomerati, all'interno dei quali si rileva una elevata variabilità delle performance. Risultati migliori si riscontrano nei settori dell'alimentare, dell'aeronautica, della lavorazione delle pietre e dei prodotti in metallo, del tessile-abbigliamento, delle calzature e dei prodotti chimici di base. All'estremo opposto, si rileva il ridimensionamento dei poli dell'automotive e del mobilio e il fortissimo calo della metallurgia (alluminio del Sulcis), dell'elettronica e dell'industria navale. Anche all'interno dei comparti, i singoli sistemi locali hanno talvolta mostrato andamenti eterogenei: mentre il calzaturiero leccese ha perso circa i due terzi dell'export tra il 2007 e il 2011, quello casertano e quello napoletano hanno ampiamente superato i livelli pre-crisi. Il calo dell'export di mobili è stato molto più intenso nel materano (-59,2 per cento) che in Puglia (-33,6). La vendita all'estero di parti e accessori per autoveicoli si è quasi dimezzata a Melfi, ma è cresciuta di un quinto a Bari. Le esportazioni aeronautiche si sono in parte spostate dalla Campania alla Puglia.

Nell'esaminare il fenomeno delle agglomerazioni va tenuto presente come negli ultimi decenni i sistemi produttivi mondiali abbiano registrato un profondo mutamento strutturale. La progressiva riduzione delle barriere commerciali e dei costi di trasporto ha favorito un nuovo assetto della divisione internazionale del lavoro, in cui la produzione di beni diventa il risultato di lunghe catene produttive globali (*Global value chain*), dove è cruciale la posizione occupata dall'impresa all'interno della catena complessiva. Il sistema produttivo meridionale sembra scontare un ritardo anche sotto questo profilo. Le imprese meridionali che appartengono alle catene globali del valore occupano una posizione di maggiore debolezza sia rispetto alle imprese dello stesso tipo del Centro Nord, sia rispetto alle imprese delle regioni europee economicamente svantaggiate.

4.1 Agglomerazioni industriali nel Mezzogiorno¹⁹

4.1.1 Quanto pesano le specializzazioni industriali al Sud

In questo paragrafo vengono ricostruite le agglomerazioni produttive esistenti nel Mezzogiorno nel 2007²⁰. Le aree sono classificate in quattro categorie, in base all'intensità della

¹⁹ La descrizione della mappa delle agglomerazioni effettuata in questo capitolo si basa su una metodologia diversa da quella convenzionalmente adottata dall'Istat per la selezione dei distretti industriali. In particolare, il metodo qui seguito consente l'individuazione delle agglomerazioni anche all'interno di aree urbane o laddove risulti significativa la presenza della grande impresa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

specializzazione²¹. Quelle che non sono specializzate in un particolare settore, quelle in cui la specializzazione è molto debole (inferiore al valore atteso in assenza di vantaggi localizzativi) o debole (inferiore alla soglia del test), quelle con specializzazione forte (superiore alla soglia del test, ma inferiore alla mediana delle aree che superano la soglia) e molto forte (superiore al dato mediano)²². L'analisi si basa su una disaggregazione settoriale di codici Ateco a 3 cifre (93 settori)²³.

I risultati dell'analisi sono riportati nella tavola 4.1. Il primo elemento di rilievo è che quasi un terzo dell'occupazione manifatturiera del Mezzogiorno (31,9 per cento) risulta localizzato in Sistemi locali del lavoro (SLL) senza alcuna forma di specializzazione nei settori di appartenenza (colonna 1 della tavola). A conferma della debolezza strutturale di una vasta parte del tessuto industriale meridionale, tali porzioni di territorio risultano inoltre carenti anche di altre tipologie di potenziali vantaggi competitivi: in esse è molto scarsa, infatti, la presenza sia di grandi imprese (che concentrano appena il 2 per cento dell'occupazione; tav. 4.2) sia di settori *high-tech* (meno del 3 per cento).

Al Sud sono inoltre più diffusi fenomeni di specializzazione debole, che concentrano poco più della metà degli addetti manifatturieri dell'area, contro il 40 per cento circa nel resto del paese (tav. 4.1). Tra tali sistemi ve ne sono alcuni di grande rilievo per dimensioni assolute (tav. 4.3), ma che, a causa del basso numero di unità locali e/o della fortissima concentrazione degli addetti in un unico stabilimento di grandi dimensioni, non possono essere considerati espressione di un processo agglomerativo (non superano la soglia del test di agglomerazione). Come emerge dall'analisi del prossimo paragrafo, molte di queste realtà (come la siderurgia di Taranto, la petrolchimica di Gela o la fabbricazione di autoveicoli di Melfi) possono essere "recuperate" nel novero dei potenziali "punti di forza" dell'industria meridionale, in quanto settorialmente e geograficamente confinanti con agglomerazioni dello stesso SLL. In altre realtà locali, invece, i casi di specializzazione debole restano isolati: tra questi spicca la specializzazione elettronica di Catania (l'"Etna Valley") che, nonostante concentri circa il 10 per cento degli addetti nazionali della fabbricazione di componenti elettronici, non supera il test di agglomerazione, dato l'esiguo numero di realtà produttive presenti (appena 9 stabilimenti nel 2007, lo 0,3 per cento del totale nazionale) e la fortissima concentrazione dell'occupazione in un unico grande stabilimento, che assorbe il 99 per cento degli addetti.

Il test di agglomerazione ha portato a individuare 96 agglomerazioni specializzate nei settori manifatturieri (aree cioè con specializzazione forte o molto forte), presenti in 64 SSL. In queste aree risultano localizzati poco più di cento mila addetti (tav. 4.4), con un'incidenza sull'occupazione manifatturiera che supera il 20 per cento solo in Puglia ed è pari, nella media dell'area, al 15,1 per cento, inferiore alla metà del dato italiano²⁴. Particolarmente esigua è la quota

²⁰ A partire dal 2007 l'Istat ha reso disponibili le informazioni sulla struttura industriale dei sistemi locali del lavoro (SLL), adottando il nuovo sistema di classificazione Ateco dei settori di attività economica. I dati disponibili per il 2007 presentano un'elevata disaggregazione sia per dimensione di impresa, sia settoriale. Per un'analisi di lungo periodo dell'evoluzione delle agglomerazioni industriali nel Mezzogiorno nel periodo 1951-2006 si rimanda all'Appendice di questo capitolo.

²¹ Dato che l'utilizzo di un dettaglio settoriale e territoriale molto fine può condurre alla selezione di agglomerazioni anche molto piccole, la cui specializzazione nel settore è determinata dalla presenza di poche decine di addetti, è opportuno non utilizzare in senso dicotomico la mappa dei fenomeni agglomerativi, ma guardare soprattutto alla loro intensità.

²² Ricordiamo che, mentre l'assenza/presenza di specializzazione è misurata semplicemente dal confronto tra la concentrazione di addetti del settore nell'area e il peso della stessa area sul totale degli occupati, il superamento del test di agglomerazione dipende soprattutto dal contributo fornito dalla numerosità di imprese e dalla somiglianza relativa delle loro dimensioni; questi due parametri, nei termini dell'algoritmo illustrato nella sezione: *Note metodologiche*, sono riassunti nel fattore h_i , nel lato destro della disuguaglianza (2).

²³ La scelta di rilevare le agglomerazioni con un minor dettaglio settoriale rispetto al massimo possibile (codici Ateco a 5 cifre) può determinare una sottostima del fenomeno. È infatti più probabile che un piccolo SLL risulti specializzato in una specifica classe di prodotti (per esempio, la fabbricazione di maglieria intima) piuttosto che nel più ampio raggruppamento merceologico cui la classe appartiene (l'industria dell'abbigliamento). Più avanti mostreremo che tale sottostima è di dimensioni contenute.

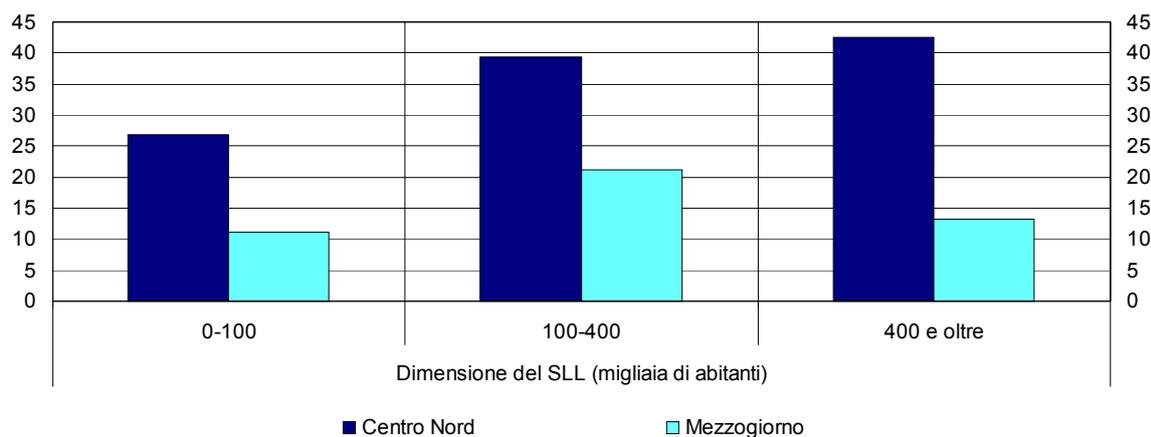
²⁴ In parte questo ridotto peso è il risultato dell'effetto selezione prodotto dal confronto con un'area a forte vocazione manifatturiera, il Centro Nord (cfr. Alampi *et al.*, 2012). Replicando l'algoritmo solo con riferimento al territorio meridionale il peso delle

di occupati in aree a specializzazione molto forte (superiore al valore mediano dei SLL italiani specializzati nel medesimo settore): appena il 4,8 per cento al Sud (meno di 34 mila unità) contro il 17,9 per cento del Centro Nord (tav. 4.1).

Le peculiarità della distribuzione dell'occupazione manifatturiera meridionale per grado di agglomerazione dipendono in grande misura dalla scarsa presenza di specializzazioni industriali nei grandi centri urbani: nei SLL del Sud con almeno 400 mila abitanti, poco più del 13 per cento dell'occupazione è addetta in settori dove il sistema risulta agglomerato (fig. 4.1), un valore inferiore alla media meridionale. Nel resto del paese, invece, dove la stessa percentuale supera il 42 per cento, sono proprio i sistemi urbani a mostrare la massima incidenza del fenomeno agglomerativo. La tavola 4.5 mostra come, nei 14 sistemi urbani del Centro Nord, l'incidenza delle agglomerazioni sia inferiore al 20 per cento solo in 3 casi (Roma, Genova e Venezia), al Sud invece nessuno degli 8 SLL di grandi dimensioni raggiunge tale quota. Allo stesso modo, l'incidenza degli occupati in settori dove il SLL è privo di specializzazione supera il 60 per cento nella metà dei casi al Sud.

Figura 4.1

Quota di occupati manifatturieri nelle agglomerazioni per dimensione dei SLL
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive 2007*.

La carenza di industria agglomerata nei sistemi urbani del Sud è un ulteriore fattore di debolezza in quanto, negli anni recenti, la perdita di vantaggio localizzativo che ha interessato i tradizionali distretti industriali non si è invece verificata nei sistemi a forte densità urbana (Di Giacinto *et al.*, 2012).

La presenza di almeno un'agglomerazione interessa circa un quinto dei SLL meridionali (64 su 325; tav. 4.4); in essi risiede il 54 per cento della popolazione dell'area. Considerato che l'elevato grado di disaggregazione settoriale adottato favorisce l'emergere di almeno una specializzazione soprattutto in territori non molto vasti, si tratta di quote basse: al Centro Nord circa la metà dei SLL appartiene ad almeno un'agglomerazione e in essi risiede circa l'85 per cento della popolazione. Per effetto della presenza di SLL agglomerati in più di un settore, il numero

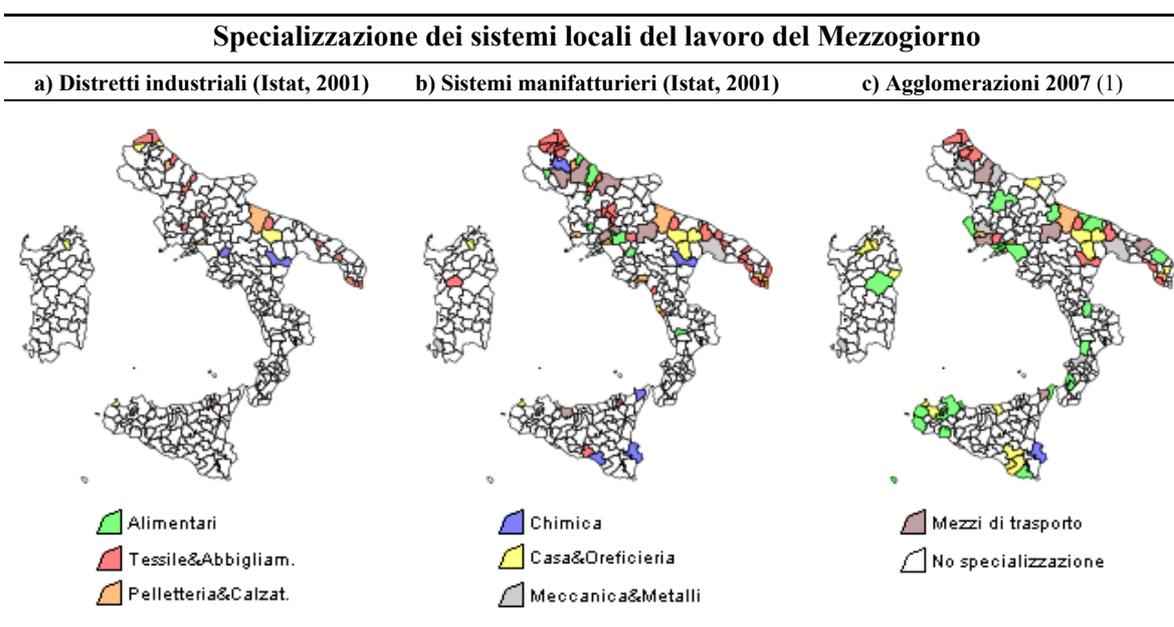
agglomerazioni industriali al Sud salirebbe di quasi 7 punti, dal 15,1 al 22,0 per cento, ma resterebbe ben al di sotto del 33,4 per cento del dato medio italiano.

complessivo di specializzazioni nel Mezzogiorno è pari a 96, meno del 13 per cento del totale italiano.

4.1.2 Caratteristiche strutturali delle agglomerazioni meridionali

Sotto il profilo settoriale, le agglomerazioni meridionali sono caratterizzate da un'incidenza relativamente elevata del comparto alimentare e dalla carenza di specializzazioni meccaniche o di altri settori di beni intermedi (chimica, gomma e plastica; tav. 4.6 e fig. 4.2). La dimensione media degli stabilimenti è di 8,5 addetti al Sud, inferiore di oltre 3 unità rispetto al resto del paese²⁵, nonostante la forte presenza di grandi imprese nei comparti della petrolchimica, elettronica e mezzi di trasporto, quasi sempre dovuta alla presenza di gruppi imprenditoriali pubblici o comunque di proprietà non meridionale²⁶. La localizzazione in aree urbane si conferma un fenomeno raro al Sud in ogni settore produttivo, ad eccezione dei mezzi di trasporto.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un sistema locale del lavoro può contenere più di un'agglomerazione. Nella presente figura si è optato, se presente, per quella nella stessa branca delle altre 2 mappe, se non presente, per quella con la maggior intensità relativa dell'agglomerazione.

La tavola 4.7 riporta l'elenco dettagliato e alcuni dati strutturali delle 96 agglomerazioni meridionali²⁷: si può notare come solo 7 di queste abbiano una dimensione assoluta rilevante su

²⁵ Lo stesso divario si riscontra nelle aree non agglomerate, dove la dimensione media è di 8,7 addetti al Centro Nord e di 5,4 al Sud.

²⁶ In base ai dati CESAN (1978) si può calcolare che i SLL agglomerati in tali comparti sono, nell'80 per cento dei casi, quelli dove nel 1977 era fortemente prevalente la presenza di imprenditoria esterna, attratta dalle scelte di insediamento delle partecipazioni statali e dalla politica degli incentivi pubblici.

²⁷ Le agglomerazioni specializzate individuate si sovrappongono solo in parte con le mappature Istat dei distretti e dei sistemi manifatturieri. Solo 9 agglomerazioni su 96 corrispondono a distretti industriali dell'Istat specializzati nello stesso settore: Giulianova, Teramo, Corato e Taviano per il tessile-abbigliamento; Solofra e Barletta per la concia e calzature; Altamura, Custonaci e Calangianus per i beni per la casa (fig. 4.2). Sono invece 22 le agglomerazioni che corrispondono a sistemi manifatturieri specializzati nello stesso settore.

scala nazionale, concentrando almeno il 5 per cento del totale dell'occupazione italiana nel settore di specializzazione. Solamente 30 hanno una rilevanza molto significativa su scala locale, assorbendo almeno un quinto dell'occupazione manifatturiera del sistema locale di appartenenza. In termini di intensità relativa dell'agglomerazione (ultima colonna della tavola) solo 18 sistemi meridionali spiccano tra i maggiori nella graduatoria nazionale: selezionando quelli con almeno mille addetti, ricordiamo il conserviero di Nocera Inferiore, l'abbigliamento di Giulianova, Nola, Barletta e Putignano, il sistema della concia e calzature di Solofra e Barletta, il polo aeronautico di Napoli, la componentistica per autoveicoli di Melfi, i prodotti in metallo di Taranto.

In molti casi, l'area dell'agglomerazione può estendersi al di là del singolo settore di riferimento; il fenomeno si può rilevare considerando i potenziali legami di correlazione settoriale delle specializzazioni e cioè le forme di co-agglomerazione che tendono a prodursi tra settori verosimilmente appartenenti alla medesima filiera, anche se classificati in differenti codici Ateco. Ad esempio, a Taranto, ai circa 2.500 addetti del comparto degli "elementi di costruzione in metallo" si possono aggiungere gli oltre 13 mila del contiguo settore siderurgico. A Melfi gli oltre 5 mila addetti alla fabbricazione di autoveicoli si uniscono ai 2.400 del settore di agglomerazione relativo alla componentistica auto. A Napoli, allargando l'agglomerazione aeronautica ad alcuni comparti collegati, gli addetti passano da 5 a 8 mila circa. Estendendo in modo simile l'area di agglomerazione per tutti i SLL specializzati, il numero di addetti appartenenti a una qualche forma di agglomerazione aumenta in misura consistente, passando dal 15,1 al 23,0 per cento del totale al Sud e dal 37,0 al 46,1 per cento al Centro Nord: la distanza fra le due aree non muta quindi significativamente.

Per verificare se la ridotta presenza di agglomerazioni al Sud dipenda dalla scelta della disaggregazione settoriale a 3 cifre²⁸, sono stati selezionati quei SLL meridionali che non appartengono alle agglomerazioni precedenti, ma risultano comunque "agglomerati" se la scala settoriale dell'algoritmo si abbassa al livello minimo consentito (5 cifre). La tavola 4.8 riporta l'elenco e la dimensione delle "microagglomerazioni" in tal modo individuate. Sebbene il loro numero sia ampio, è facile verificare che si tratta per lo più di realtà di piccola dimensione: solo l'agglomerazione del vetro piano a Vasto, la pelletteria napoletana e la fabbricazione di porte e finestre a Bari superano i mille addetti. Nel complesso gli addetti in tali realtà sono poco più di 20 mila, dunque la sottostima del fenomeno che si produce trascurandole è abbastanza esigua.

Un'ultima caratteristica strutturale rilevante, che indebolisce l'industria meridionale e anche le sue agglomerazioni, è lo scarso spessore delle filiere manifatturiere e cioè il fatto che alcune importanti componenti a monte della catena del valore sono, al Sud, assenti o particolarmente esigue²⁹.

Questo fenomeno è confermato sia dalla già commentata carenza di forti specializzazioni meridionali nei settori dei beni intermedi (tav. 4.6), sia da alcune evidenze statistiche che misurano, pur entro i limiti dettati dalla classificazione merceologica disponibile, il grado di "completezza" della filiera cui appartengono le agglomerazioni.

Una migliore sovrapposizione si ha con la mappatura di Intesa San Paolo (2012): 35 agglomerazioni su 96 rappresentano distretti o poli tecnologici se la sovrapposizione viene fatta a livello di codice Ateco a 3 cifre (44 a livello di codice Ateco a 2 cifre). I distretti/poli tecnologici manifatturieri di Intesa San Paolo che rimangono esclusi dalla presente analisi sono 9: il polo farmaceutico e i distretti alimentari di Napoli (caffè, pasta e mozzarella), il mobilio e i vini del Montepulciano abruzzesi, la pasta di Fara di Chieti, i poli dell'ICT di Catania e L'Aquila e il distretto lattiero-caseario del sassarese. L'elenco di ISP include anche i distretti agricoli dell'ortofrutta barese, foggiana e catanese e il distretto del pomodoro pachino siciliano, settori esclusi dalla mappatura delle agglomerazioni realizzata in questo lavoro.

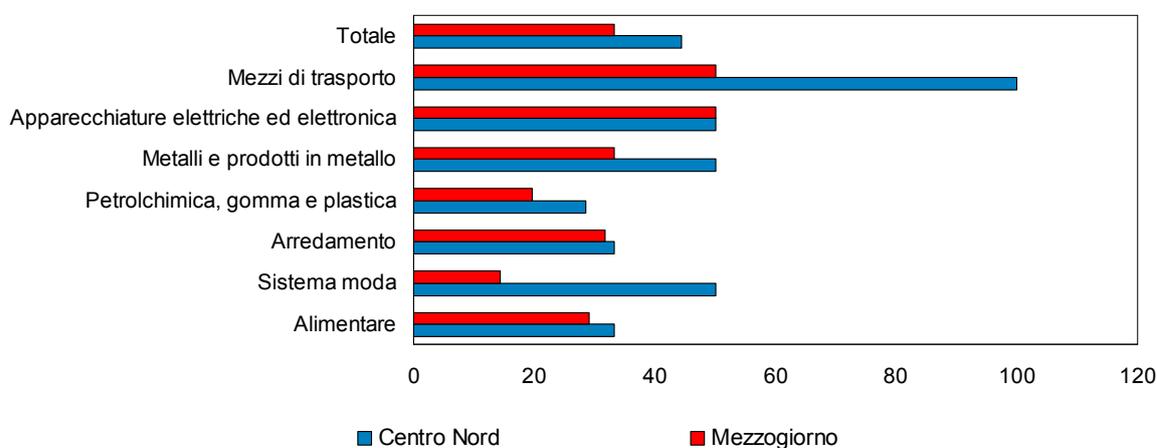
²⁸ In un precedente lavoro (Alampi *et al.*, 2012) avevamo infatti mostrato come l'algoritmo utilizzato produce una mappa piuttosto sensibile al variare dei parametri geo-settoriali di riferimento.

²⁹ La dipendenza dell'industria meridionale dalla fornitura di beni intermedi provenienti dall'esterno dell'area è un tratto strutturale antico (Del Monte e Giannola, 1978, cap. 10) che attenua fortemente la correlazione tra un'espansione della produzione industriale e la crescita dell'indotto, contribuendo ad alimentare le importazioni di prodotti manifatturieri dal Centro Nord e a determinare, per tale via, un'asimmetria nelle elasticità incrociate del PIL tra le due macroaree (Di Giacinto, 2011).

A tale riguardo la figura 4.3 mostra come l'agglomerazione mediana del Sud risulti fortemente specializzata solo in un terzo delle sue componenti interne (sotto-settori in cui si suddivide il gruppo Ateco a 3 cifre), contro il 44 per cento del Centro Nord; un divario che caratterizza tutti i macrosettori, risultando massimo nelle agglomerazioni del sistema moda e in quelle dei mezzi di trasporto.

Figura 4.3

Indice di completezza della filiera produttiva nelle agglomerazioni industriali ⁽¹⁾
(mediane, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive 2007*.

(1) $a/b*100$, dove b è il numero di comparti Ateco a 5 cifre in cui si scompone il gruppo Ateco a 3 cifre, rispetto al quale è rilevata la presenza dell'agglomerazione in un dato SLL e a è il numero di tali comparti rispetto ai quali il SLL supera il test di agglomerazione.

Lo stesso divario si manifesta anche considerando le componenti della filiera esterne al gruppo Ateco, ovvero la presenza e la consistenza di imprese produttrici di beni intermedi o di investimento. In particolare, per i comparti industriali a prevalente produzione di beni finali (alimentari, abbigliamento e calzature), dove è relativamente agevole individuare, all'interno della classificazione Ateco, i settori fornitori di input specializzati, la tavola 4.9 mostra come, in rapporto agli addetti nel comparto di specializzazione del SLL agglomerato, la consistenza di stabilimenti produttori di materie prime, macchinari, imballaggi o prodotti chimici nello stesso SLL o nella provincia di riferimento, raramente supera la metà del corrispondente dato centro-settentrionale. Un esempio significativo è dato dal confronto tra il SLL pugliese di Barletta e quello bresciano di Chiari, entrambi specializzati nell'abbigliamento e di dimensioni analoghe (4.800 e 4.300 addetti nel comparto di specializzazione, rispettivamente). Gli addetti nei comparti delle materie prime (tessili) collegate al settore di specializzazione sono circa 3 mila a Chiari e solo mille a Barletta; allo stesso modo il settore degli imballaggi conta 2.500 addetti a Chiari e 1.400 a Barletta. Inoltre a Chiari vi sono circa 500 addetti alla produzione di macchine per l'industria tessile e dell'abbigliamento, settore invece assente a Barletta.

4.2 La performance delle agglomerazioni meridionali durante la crisi

I vantaggi localizzativi di cui gode un territorio tendono, in condizioni ordinarie, ad autorafforzarsi (Dumais *et al.*, 2002) grazie all'accumularsi delle competenze, agli *spillover* tecnologici, al progressivo ispessimento della filiera. In determinate circostanze, tuttavia, essi possono scomparire. È quanto può avvenire, ad esempio, in presenza di forti shock esogeni in grado di ridistribuire i vantaggi localizzativi su scala nazionale o mondiale, oppure, nei casi in cui gli incentivi monetari posti a compensazione di diseconomie di contesto non sono più sostenibili dal bilancio pubblico.

È indubbio che, negli anni Duemila, entrambi i fattori abbiano agito sull'economia italiana e nel Mezzogiorno in particolare. A essi si è inoltre aggiunto un terzo elemento critico: l'impatto di una crisi economica senza precedenti avviata proprio a partire dal 2008 e cioè dall'anno successivo a quello rispetto al quale abbiamo costruito la mappa delle agglomerazioni meridionali.

Occorre dunque chiedersi se tale mappa rilevi ancora i luoghi dell'economia meridionale in grado di mostrare performance migliori della media o non rappresenti piuttosto il fermo-immagine di un fenomeno in via d'estinzione.

Questo dubbio è rafforzato dalle numerose stime empiriche che, nell'ultimo decennio e con riferimento a diversi parametri di produttività e redditività, hanno verificato la progressiva scomparsa del vantaggio localizzativo delle imprese nei distretti industriali italiani (Foresti *et al.*, 2009) o in altre forme di agglomerazione (Iuzzolino e Menon, 2011). Un fenomeno in parte dovuto all'allentarsi dei legami di fornitura tra imprese co-localizzate, anche per effetto di strategie di delocalizzazione o re-internalizzazione di fasi produttive (Mariotti *et al.*, 2004; Iuzzolino e Menon, 2011). La varianza dei risultati aziendali è infatti notevolmente cresciuta sia tra le agglomerazioni sia all'interno di esse (Iuzzolino e Micucci, 2011), a beneficio, in quest'ultimo caso, delle imprese di maggiori dimensioni che più delle altre hanno potuto mantenere adeguati volumi di attività, anche grazie a una significativa presenza sui mercati esteri.

A conferma di tali evidenze, l'esercizio econometrico riportato nella tavola 4.10, basato sui dati di bilancio di un campione di circa 86 mila imprese italiane osservate nel periodo 2001-2011, mostra come il premio di performance associato alla localizzazione in un'agglomerazione diventi non significativo dalla seconda metà del decennio, se non per le imprese grandi operanti nei settori di specializzazione. Questi risultati vanno tuttavia valutati con cautela. La variabile di performance utilizzata è rappresentata dal valore aggiunto per addetto, per ottenere il quale si è prima dovuto procedere al calcolo del numero di dipendenti, mancante in molti casi e stimato sulla base dell'entità del costo del lavoro.

Se replichiamo l'analisi con riferimento al solo territorio meridionale, un vantaggio agglomerativo sembra invece comparire proprio dalla vigilia della crisi, anche se in questo caso non appare chiaro il ruolo né della grande impresa né del settore di attività. Negli anni recenti, quindi, la semplice localizzazione in un'agglomerazione avrebbe contribuito a frenare il declino di produttività dell'industria meridionale rispetto alla media dell'area, cosa che invece non si sarebbe verificata nelle altre regioni. In presenza di un calo della domanda interna particolarmente forte, una possibile spiegazione del fenomeno potrebbe essere rappresentata da un differenziale di propensione all'export, tra sistemi agglomerati e non, più intenso al Sud che nel resto del paese.

In effetti, sotto il profilo dell'intensità di export, l'appartenenza di un SLL a un'agglomerazione sembra rappresentare un fattore discriminante soprattutto nel Mezzogiorno: con riferimento al 2009, l'anno di picco negativo della crisi e per il quale l'Istat ha recentemente diffuso informazioni sulle esportazioni nei SLL italiani, il volume di export per addetto manifatturiero nei SLL agglomerati è stato pari, al Sud, a 1,8 volte quello dei SLL non agglomerati

(tav. 4.11); lo stesso rapporto è stato pari a 1,1 volte nel Nord Ovest, a 1,0 nel Nord Est e a 1,2 al Centro. Tra le agglomerazioni, le esportazioni per addetto del Mezzogiorno sono state pari al 67 per cento della media italiana, mentre nei SLL non agglomerati la distanza è stata significativamente maggiore (55 per cento).

La verifica econometrica riportata nella tavola 4.12, mostra come, anche controllando per la composizione settoriale dell'export, l'effetto positivo delle agglomerazioni sulla propensione all'export è stato superiore nel Mezzogiorno.

Lo stesso fenomeno non emerge se discriminiamo, invece che tra le agglomerazioni, tra i distretti industriali rilevati dall'Istat (cfr., nella tavola 4.12, i modelli B e C), presumibilmente perché questi ultimi escludono gran parte dei sistemi caratterizzati da una elevata dimensione media delle imprese: è infatti verosimile che la presenza di grandi imprese favorisca la propensione all'export meridionale rispetto alla media dell'area, più di quanto non faccia nel resto del paese, dove alcuni fattori di contesto (ad esempio, la migliore dotazione infrastrutturale) rendono l'accesso ai mercati esteri più agevole anche per le piccole aziende.

Se spostiamo l'attenzione dai livelli di export alla loro dinamica durante la crisi, la risposta alla domanda se esista ancora un "effetto agglomerazione" e se sia diverso al Sud e al Nord, è ancora (parzialmente) positiva. A tale riguardo la tavola 4.13 pone a confronto l'andamento dell'export in valore nei 25 settori per i quali si rilevano agglomerazioni sia nel territorio meridionale sia in quello centro-settentrionale. Tra il 2007 e il 2011 la quota di esportazioni provenienti dalle agglomerazioni, sul totale dell'area nei rispettivi settori, è cresciuta al Sud (dal 47,7 al 49,5 per cento) mentre è calata nel resto del paese (dal 52,3 al 51,1 per cento). La differenza è ancora più marcata se non si considera il comparto dei "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi", che coglie tipologie produttive molto differenti al Nord (metalli preziosi, la cui crescita è influenzata da peculiari dinamiche di prezzo) e al Sud (alluminio del Sulcis).

Le dinamiche settoriali sono in realtà molto differenziate. La crescita del peso delle agglomerazioni meridionali nell'insieme dell'area è dovuta, in particolare, al miglior andamento di queste ultime nel complesso dell'alimentare, nella lavorazione delle pietre e dei prodotti in metallo, oltre che al recupero del tessile-abbigliamento, delle calzature e dei prodotti chimici di base. Un contributo significativo è stato fornito anche dall'industria aeronautica, le cui vendite all'estero hanno registrato un forte aumento sia all'esterno, sia all'interno delle agglomerazioni. All'estremo opposto, si rileva il ridimensionamento dei poli dell'automotive e del mobilio e il fortissimo calo della metallurgia (alluminio del Sulcis), dell'elettronica e dell'industria navale.

All'interno dei settori, i singoli sistemi locali hanno talvolta mostrato andamenti divergenti: così, ad esempio, mentre il calzaturiero leccese ha perso circa i due terzi dell'export tra il 2007 e il 2011, quello casertano e quello napoletano hanno ampiamente superato i livelli pre-crisi. Il calo dell'export di mobili è stato molto più intenso nel materano (-59,2 per cento) che in Puglia (-33,6). La vendita all'estero di parti e accessori per autoveicoli si è quasi dimezzata a Melfi, ma è cresciuta di un quinto a Bari. Le esportazioni aeronautiche si sono in parte spostate dalla Campania alla Puglia.

L'elevata varianza delle performance (che si riflette sulla debole significatività delle stime proposte nell'esercizio econometrico della tavola 4.10) è verosimilmente dovuta alla varietà di strategie aziendali adottate nei distretti per reagire alla crisi e al diverso successo di tali iniziative (Murat e Paba, 2005; Mariotti *et al.*, 2006; Prota e Viesti, 2007), suggerendo come anche le agglomerazioni meridionali siano coinvolte nel faticoso e discontinuo processo di trasformazione in atto, da oltre un decennio, nel sistema manifatturiero italiano. Un processo che sembra destinato a determinare una selezione non solo tra le imprese, ma anche tra i territori industriali del paese.

4.3 Posizionamento dell'industria meridionale nelle catene globali del valore³⁰

Nell'ultimo ventennio i sistemi produttivi di tutto il mondo, compresi quelli italiani caratterizzati dal forte radicamento territoriale, sono stati interessati da profondi cambiamenti strutturali. La rivoluzione nel campo delle tecnologie dell'informazione (ICT), la riduzione delle barriere commerciali e dei costi di trasporto hanno portato a fenomeni di frammentazione produttiva su larga scala. La produzione di molti beni è ormai il risultato di lunghe catene produttive globali (*Global value chains*) a cui imprese di paesi diversi contribuiscono curando solo limitate fasi della produzione complessiva, fornendo quindi diversi frammenti di "valore" al prodotto finito (Grossman e Rossi-Hansberg, 2008). In tale nuovo contesto il vantaggio competitivo per un'impresa che partecipa a una catena globale del valore consiste nel disporre di potere di mercato nei confronti degli anelli confinanti, a monte o a valle.

Nostre analisi mostrano come un numero non esiguo di imprese del Centro Nord si stia collocando in modo efficiente in questo nuovo paradigma produttivo. Al contrario, nel Mezzogiorno le imprese che si inseriscono nelle catene del valore, una percentuale inferiore a quella del Centro Nord, si collocano in una posizione di maggiore debolezza contrattuale.

4.3.1 I rapporti di subfornitura nell'industria italiana

Per analizzare se un'impresa partecipa a una catena globale del valore si sono utilizzate le informazioni disponibili sulla subfornitura. La pratica della subfornitura è storicamente diffusa nel sistema produttivo italiano. Tradizionalmente tale attività è stata interpretata come un rapporto squilibrato, in cui il committente è tipicamente una grande impresa con un forte potere di mercato nei confronti del subfornitore. Alcuni autori hanno però recentemente osservato come alcune imprese subfornitrici mostrino una propensione all'innovazione, una proiezione estera e livelli di produttività non inferiori a quelli delle imprese che producono direttamente per il mercato finale (D'Agostino *et al.*, 2010; Giunta *et al.*, 2012).

Seguendo Accetturo *et al.* (2011), si è fatto ricorso ai dati tratti dalle Indagini sulle imprese industriali con almeno 20 addetti condotte dalla Banca d'Italia (Invind). In particolare, sono definite come imprese "intermedie", quelle cioè che fanno parte di una catena globale del valore, le imprese che realizzavano almeno il 10 per cento del fatturato in subfornitura nel 2007 (primo anno in cui è stata rilevata questa informazione)³¹. Tale criterio (necessariamente arbitrario) è pensato per approssimare il concetto di "anello intermedio" di una catena del valore.

Le imprese intermedie presentavano in tutte le aree del paese in media indicatori di performance peggiori di quelle che producevano per il mercato finale, con un ritardo in termini di fatturato, produttività del lavoro e propensione all'export, e impiegavano inoltre una quota di operai e apprendisti più elevata (tav. 4.14). Nel Mezzogiorno le imprese intermedie rappresentavano una quota relativamente più consistente del tessuto industriale locale: il 20,1 per cento delle imprese, contro il 15,8 per cento al Centro Nord; il divario è ancora più consistente se misurato in termini di addetti e di fatturato.

Le imprese intermedie costituiscono però un insieme piuttosto eterogeneo. I dati Invind consentono di identificare le imprese intermedie che, fra il 2004 e il 2007, sono riuscite a cambiare il loro posizionamento nella catena del valore, tramite un processo di *upgrading* che, in linea teorica, dovrebbe consentire di aumentare il proprio vantaggio competitivo incrementando il potere

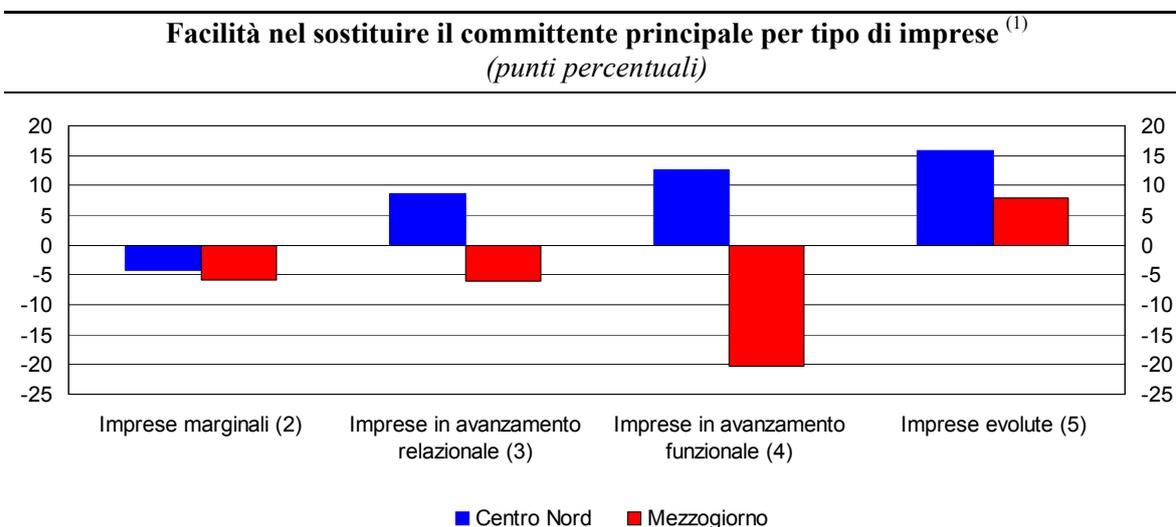
³⁰ Questo paragrafo mira a estendere al sistema industriale meridionale le analisi proposte in Accetturo *et al.* (2011) e Accetturo e Giunta (2012). Si ringrazia in particolare Antonio Accetturo per la collaborazione prestata.

³¹ In questo paragrafo per imprese intermedie si intende quelle che occupano un anello intermedio della catena produttiva. Non coincidono necessariamente quindi con le imprese produttrici di beni intermedi richiamate nel paragrafo 4.1.2.

contrattuale. In particolare, Accetturo *et al.* (2011) identificano due modalità di avanzamento: 1) l'avanzamento "funzionale" riguarda principalmente una riorganizzazione interna all'azienda (nell'analisi empirica è identificato da un incremento della quota di impiegati e manager sul totale degli addetti e da un aumento delle funzioni che l'azienda svolge internamente, ricorrendo quindi in misura inferiore a fornitori di servizi esterni³²); 2) l'avanzamento "relazionale" consiste nell'ampliamento delle relazioni esterne e nell'assunzione di un maggior ruolo di coordinamento e comando all'interno della catena (approssimato empiricamente dalla crescita degli acquisti in subfornitura e del fatturato in subfornitura destinato a committenti esteri).

Seguendo questa tassonomia è possibile identificare imprese intermedie "marginali" (che non presentano avanzamento né relazionale né funzionale), "evolute" (in avanzamento sia relazionale sia funzionale) e "in avanzamento" (quelle che migliorano in uno solo dei due indicatori).

Figura 4.4



Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio telefonico congiunturale 2010*.

(1) Saldo tra le risposte "facile" e "praticamente impossibile". – (2) Imprese che non hanno registrato avanzamento né relazionale né funzionale. – (3) Imprese che hanno registrato una crescita degli acquisti in subfornitura e del fatturato in subfornitura destinato a committenti esteri. – (4) Imprese che hanno registrato una riorganizzazione interna. – (5) Imprese che hanno registrato sia un avanzamento relazionale, sia funzionale.

Sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno le imprese "evolute" presentano indicatori di performance chiaramente superiori rispetto alle imprese marginali (tav. 4.15). Al Centro Nord le imprese evolute costituiscono poco meno del 30 per cento del complesso delle imprese intermedie e impiegano il 35 per cento degli addetti, nel Mezzogiorno queste rappresentano una quota inferiore, poco meno del 14 per cento delle imprese intermedie occupando circa il 21 per cento degli addetti.

Le imprese intermedie meridionali mostrano anche una posizione di maggiore subalternità rispetto ai propri committenti principali. In base alle informazioni raccolte con il *Sondaggio congiunturale* condotto nel 2010 dalla Banca d'Italia, emerge come queste abbiano una maggiore

³² Ad esempio per quanto riguarda i servizi informatici o di telecomunicazioni, i servizi contabili, la gestione del personale, la distribuzione e la logistica.

difficoltà, rispetto a quelle del Centro Nord, nel trovare un committente diverso da quello principale nel caso in cui quest'ultimo decidesse di non acquistare più i loro prodotti (fig. 4.4)³³.

La peggiore performance delle imprese marginali meridionali viene confermata anche da un esercizio econometrico che ha analizzato la variazione percentuale del fatturato e delle ore lavorate negli anni 2007–2010 (tav. 4.16)³⁴. Si tratta di un dato rilevante, specialmente se si considera la maggiore diffusione di questo tipo di imprese al Sud rispetto al resto del paese. Le imprese in avanzamento funzionale sono invece quelle che, soprattutto al Centro Nord, hanno segnato le performance migliori³⁵.

Alla fine del periodo il peso delle imprese intermedie sul tessuto produttivo meridionale era in deciso calo rispetto a tre anni prima (tavv. 4.17 e 4.14)³⁶. In entrambe le aree, ma in misura più evidente al Centro Nord, è diminuita la quota di imprese intermedie marginali ed è cresciuta quella delle imprese evolute.

4.3.2 Le imprese intermedie del Mezzogiorno nel confronto europeo

Le imprese intermedie meridionali si collocano in una posizione di maggiore debolezza non solo rispetto a quelle del Centro Nord, ma anche rispetto a quelle localizzate in aree simili di Germania e Spagna³⁷.

Come mostrato in Accetturo e Giunta (2012), le imprese intermedie meridionali presentano una percentuale di vendite su commessa superiore a quella delle imprese situate nelle regioni economicamente arretrate tedesche e spagnole (tav. 4.18). Le imprese meridionali sono anche più frammentate di quelle tedesche: mostrano un rapporto tra il valore dei beni intermedi acquistati e il fatturato superiore, indice del minor valore aggiunto generato nel processo produttivo (tav. 4.18).

³³ Nel corso del sondaggio è stato chiesto alle imprese quanto sarebbe stato agevole cercare un altro committente nel caso in cui il committente principale avesse deciso di non acquistare più i loro prodotti. Al Centro Nord il saldo fra le risposte “facile” e “praticamente impossibile” è negativo solo per le imprese marginali; al Mezzogiorno è positivo solo per le imprese evolute.

³⁴ Si è analizzata la variazione percentuale del fatturato e delle ore lavorate nei periodi 2007-09, 2009-2010 e 2007-2010, stimando la seguente equazione:

$$\Delta \ln y_i = \alpha + \beta_0 \ln y_{i,07} + \beta TIP_i + \gamma MZG_i + \delta MZG * TIP + \lambda X_{i,07} + \varepsilon_i$$

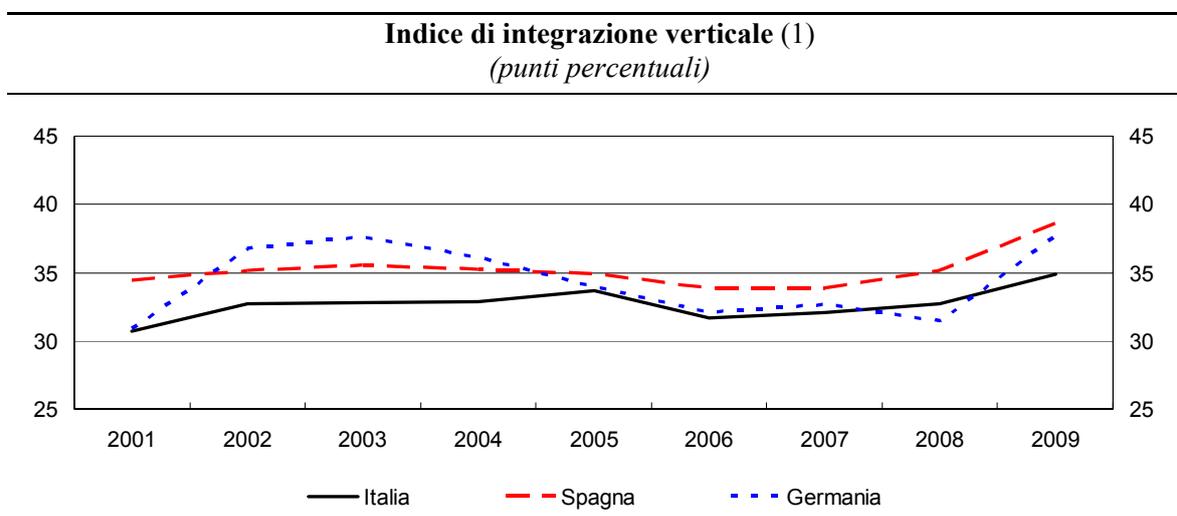
dove $\ln y_{i,07}$ è il valore della variabile di performance nell'ultimo anno prima della crisi (2007), TIP è un vettore di dummies che identificano i diversi tipi di impresa (marginale, in upgrading relazionale o funzionale, evoluta, impresa finale – rilevate nel 2007), MZG è una dummy che identifica se l'impresa ha sede nel Mezzogiorno e $X_{i,07}$ è un vettore di caratteristiche osservabili dell'impresa nel 2007. Inoltre, si è provveduto a escludere le imprese del comparto alimentari, bevande e tabacco, che presentano notoriamente un comportamento anticiclico.

³⁵ Grazie soprattutto alla maggiore capacità di tenuta nel biennio di crisi (2007-09), nell'arco del triennio considerato sono riuscite a realizzare un differenziale di circa 8 punti percentuali sia dal punto di vista del fatturato che da quello delle ore lavorate. Nel complesso, le imprese meridionali non sembrano aver accusato la crisi del 2007-09 in misura più accentuata rispetto alle imprese del Centro Nord; sono però state meno in grado di agganciare la ripresa del 2010, accumulando un ritardo di circa 3 e 5 punti percentuali per quanto riguarda, rispettivamente, le ore lavorate e il fatturato.

³⁶ Nel 2010, non era presente l'informazione circa il numero di funzioni internalizzate. Le imprese in avanzamento funzionale sono identificate quindi guardando unicamente all'evoluzione della quota di impiegati e quadri sul totale degli addetti.

³⁷ In questo paragrafo sono state poste a confronto le imprese meridionali con quelle localizzate nelle aree in ritardo di sviluppo di Germania e Spagna. Intendiamo come aree in ritardo di sviluppo quelle eleggibili per i finanziamenti europei dell'Obiettivo 1, caratterizzate quindi da un PIL pro capite inferiore al 75 per cento della media UE. Tutte le regioni meridionali risultavano eleggibili per il periodo 2000-06, con l'eccezione dell'Abruzzo (e in parte del Molise, in fase di uscita dal programma). L'Abruzzo è stato comunque incluso nell'analisi, per mantenere omogeneo l'aggregato analizzato. L'inclusione di tale regione, di ridotte dimensioni, non dovrebbe influire in maniera significativa sui risultati dell'analisi. Per condurre l'analisi comparativa sono utilizzati i dati dell'indagine *European firms in a global economy* (Efige), supportata dalla Commissione europea. In particolare, l'indagine contiene informazioni sulla quota di vendite effettuate su commessa, che può essere considerata una buona proxy per individuare le imprese “intermedie” di una catena globale del valore, che producono cioè seguendo specifiche richieste dei committenti; è ipotizzabile che più alta è la quota di vendite su commessa, minore sarà l'accesso dell'impresa al mercato finale.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Efige (European firms in a global economy).
(1) Rapporto tra valore aggiunto e fatturato.

Il maggior grado di frammentazione delle imprese meridionali è testimoniato anche dall'indice di integrazione verticale di Adelman, calcolato come rapporto tra valore aggiunto e fatturato: più alti valori dell'indice denotano imprese maggiormente integrate verticalmente, che producono quindi internamente una più alta quota di fatturato (fig. 4.5).

Nel complesso, le imprese identificate come pienamente "intermedie" (con una quota del fatturato su commessa pari al 100 per cento) erano il 58 per cento in Italia, il 47 per cento in Germania e il 42 per cento in Spagna. Soprattutto quelle italiane e spagnole sono più piccole, presentano produttività del lavoro inferiori alle imprese finali, e hanno accusato cali del fatturato più consistenti fra il 2007 e il 2009 (tav 4.19).

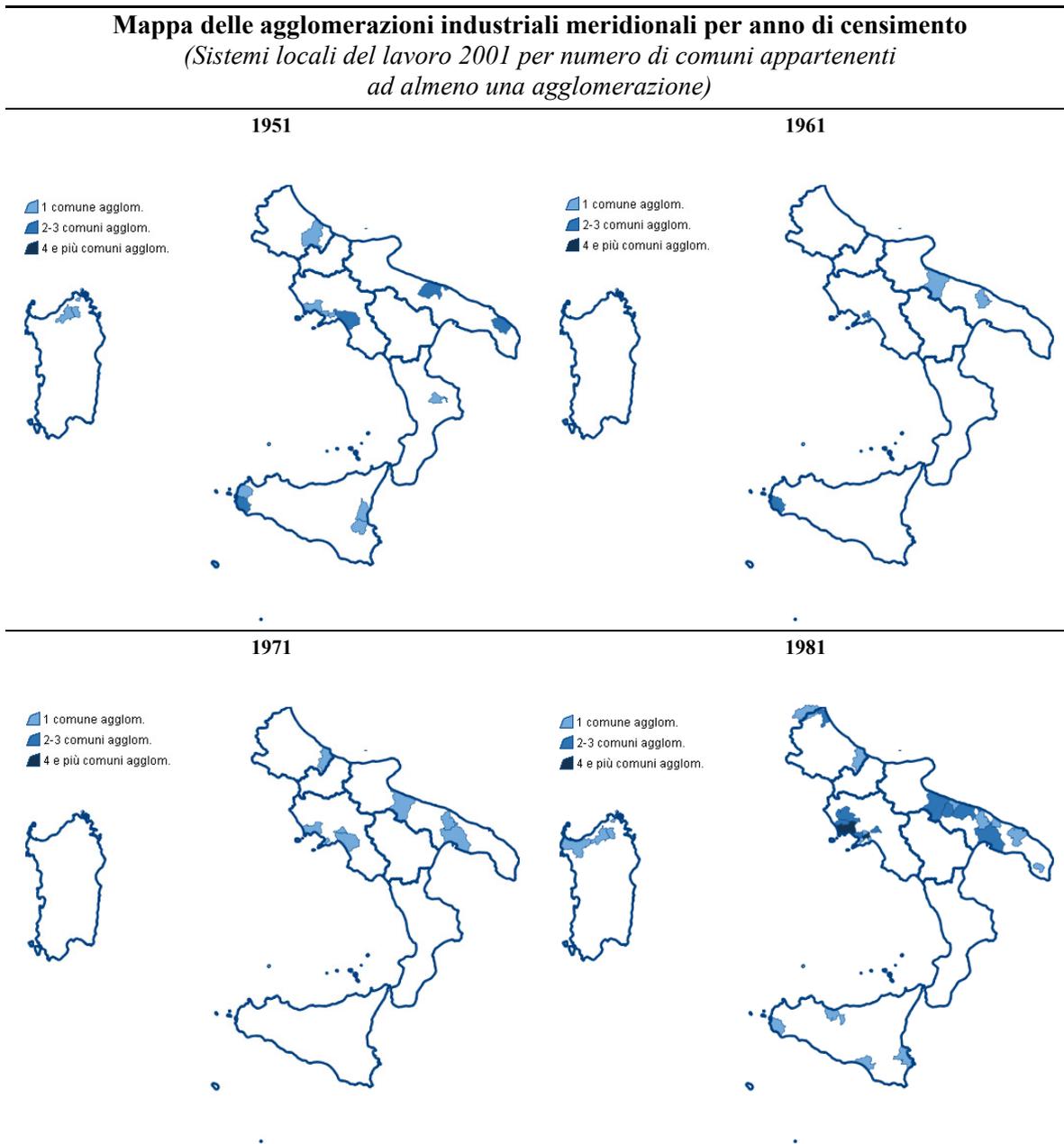
È stata effettuata una stima econometrica per esaminare il legame tra performance dell'impresa, posizionamento all'interno di catene globali del valore e strategie adottate. Risultati preliminari indicano che la quota di vendite su commessa non sembra avere, di per sé, un effetto negativo sulla performance delle imprese localizzate nelle aree in ritardo di sviluppo dei tre paesi considerati. Contano maggiormente le strategie, con effetti differenziati a seconda del posizionamento dell'impresa nelle catene del valore: una strategia che punta a innovare e ad aumentare l'esposizione sui mercati esteri sembra infatti beneficiare maggiormente le imprese intermedie (ovvero quelle con una più alta quota del fatturato su commessa), mentre strategie che puntano ad accrescere il capitale umano interno all'azienda sembrano beneficiare maggiormente le imprese finali (tav. 4.20).

Appendice al Capitolo 4

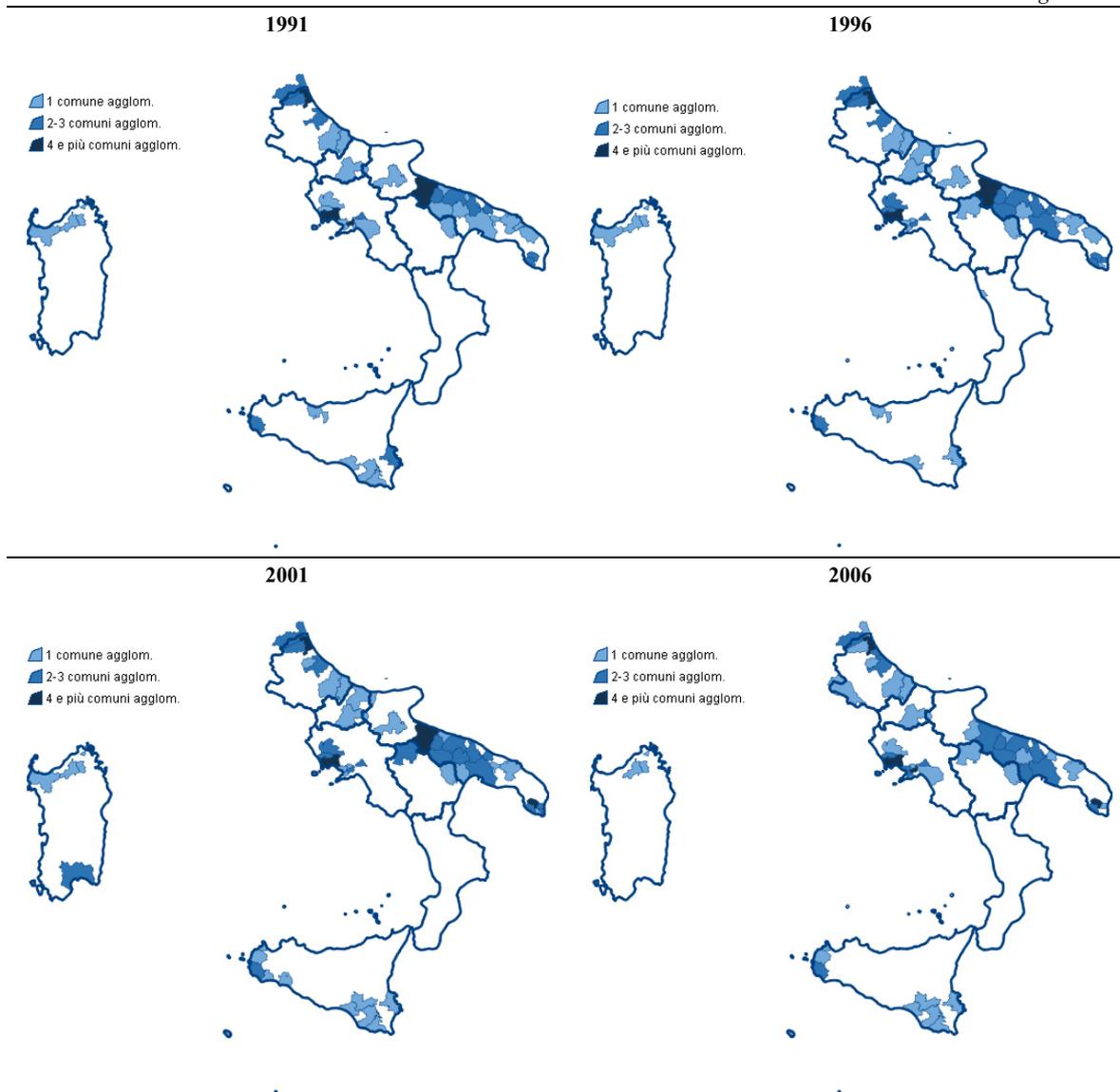
Cenni sull'evoluzione delle agglomerazioni industriali meridionali: 1951-2006

Nell'immediato dopoguerra, i "punti di forza" dell'industria meridionale, nella misura in cui sono rilevati dalla mappa delle agglomerazioni, apparivano ridottissimi, coinvolgendo meno dell'uno per cento dei comuni e meno del 5 per cento dell'occupazione manifatturiera dell'area (tav. A4.1 e fig. A4.1).

Fig. A4.1



Segue Figura A4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Censimenti delle attività produttive* a parità di campo di osservazione per gli anni 1951-2001 e *Archivio Statistico delle Imprese Attive* per il 2006. Per le questioni metodologiche relative alla costruzione della mappa, cfr. Iuzzolino e Menon (2011).

Gli addetti localizzati nelle agglomerazioni meridionali erano circa 25 mila, il 2,6 per cento del totale nazionale, quasi per intero concentrati nel comparto alimentare (tav. A4.2); probabilmente in questo settore un'incidenza ancora elevata del costo del trasporto sul valore aggiunto trasformava la semplice vicinanza al mercato di sbocco in un importante vantaggio localizzativo, rendendo le imprese locali meno esposte alla concorrenza.

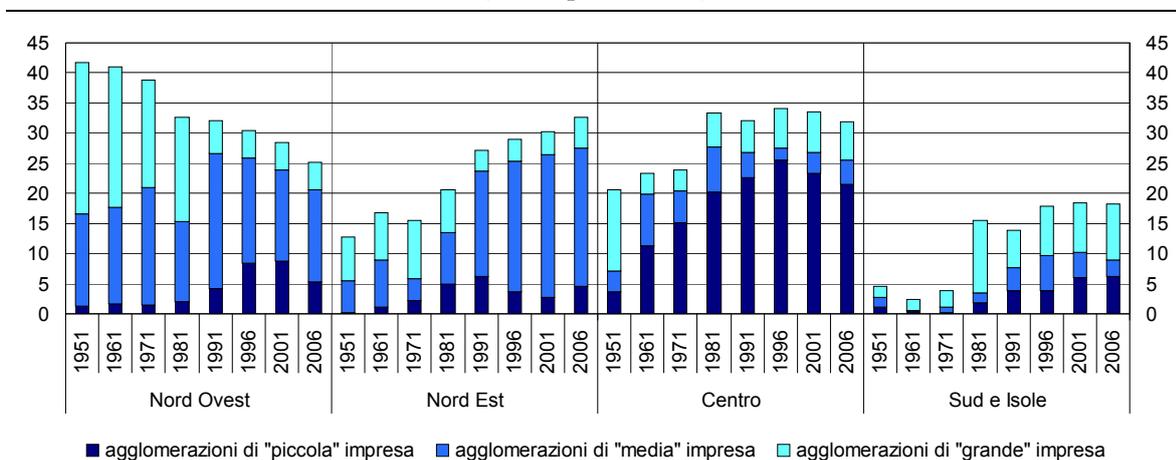
Ma, proprio negli anni cinquanta, la riduzione dei costi di trasporto e la più competitiva offerta centro-settentrionale (Faini, 1983) ridimensionarono ulteriormente l'industria meridionale e le sue agglomerazioni: degli otto distretti alimentari, al censimento del 1961 ne ritroviamo solo

due³⁸ (le conserve di Nocera Inferiore e le bevande di Marsala; tav. A4.2), mentre scomparvero le piccole agglomerazioni del mobilio e dei prodotti in legno di Sicilia e Sardegna. In termini di natalità, le uniche novità riguardarono la comparsa dei cluster di Barletta e Putignano in Puglia e di Cava de' Tirreni in Campania. Nel complesso il peso delle agglomerazioni sull'industria meridionale si dimezzò circa, sia in termini di occupati (scendendo dal 4,5 al 2,4 per cento; tav. A4.1) sia di numero di comuni (dallo 0,9 allo 0,4 per cento).

Durante gli anni sessanta due forze di segno opposto agirono sull'industria meridionale. La prima fu la prosecuzione delle tendenze di indebolimento del tessuto imprenditoriale locale che portò all'azzeramento delle residue agglomerazioni alimentari, solo in parte compensate dalla comparsa del distretto conciario di Solofra. Il secondo fattore fu invece il risultato delle politiche attive di industrializzazione, ovvero dell'affermazione di vantaggi localizzativi indotti da misure fiscali e di incentivo monetario avviate nella seconda metà di quel decennio e i cui primi effetti, al censimento del 1971, si ritrovano nelle agglomerazioni della produzione di mezzi di trasporto a Napoli e Castellammare e nell'industria vetraria in Abruzzo (a Vasto). Tali effetti si rafforzarono sensibilmente nel decennio successivo, con la comparsa delle agglomerazioni petrolchimiche in Puglia, Sicilia e Sardegna, di quelle siderurgiche a Napoli e Taranto ed elettroniche nel casertano. Al censimento del 1981 gli occupati nelle agglomerazioni meridionali sfioravano le 150 mila unità, dieci volte il livello di vent'anni prima; il loro peso sul totale nazionale era passato dall'1,1 al 9,0 per cento, quello sul totale dell'industria meridionale dal 2,4 al 15,5 (tav. A4.1).

Figura A4.2

**Quota di occupati manifatturieri nelle agglomerazioni
per area geografica e anno di censimento
(valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti delle attività produttive 1951-2001* e *Archivio statistico delle imprese attive 2006*.

Rispetto ad altre aree del paese che, nello stesso periodo, vivevano la forte espansione dei distretti tradizionalmente intesi (agglomerazioni di piccola e media impresa specializzate nelle produzioni del *made in Italy*), al Sud il fenomeno si caratterizzava per la decisa prevalenza delle agglomerazioni dove è presente la grande impresa (fig. A4.2). Forte fu l'impulso dell'industria pubblica: l'occupazione diretta delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno triplicò tra il 1961 e il 1973, passando dal 7,2 al 17,0 per cento dell'occupazione manifatturiera dipendente (Del

³⁸ La "scomparsa" delle altre agglomerazioni non significa che quelle aree non presentino più alcun addetto nel settore di vecchia specializzazione, ma solo che tale specializzazione si è indebolita al punto da non superare il test di agglomerazione.

Monte e Giannola, 1978). La rilevazione censuaria sugli stabilimenti industriali del Mezzogiorno con almeno 20 addetti, condotta dal CESAN alla fine degli anni settanta (CESAN, 1978), mostrava tutta la rilevanza della presenza di gruppi industriali di proprietà non meridionale. Il 57 per cento degli occupati manifatturieri a quella data lavorava in poco meno di mille stabilimenti di proprietà pubblica, centro-settentrionale o estera. Inoltre i due terzi di tali stabilimenti erano stati costruiti a partire dal 1961 e circa la metà di essi operava nei settori dell'industria "pesante" (petrolchimica, metallurgia, meccanica, mezzi di trasporto). L'evidente correlazione tra la mappa delle agglomerazioni e l'attrazione di investimenti dall'esterno del Mezzogiorno è mostrata nella tavola A4.3: nei sistemi locali meridionali agglomerati del 1981, la quota di addetti in imprese di proprietà non meridionale, stimata in base alla rilevazione del CESAN, superava i due terzi.

Ma oltre all'industrializzazione esterna, gli anni settanta videro anche una sensibile espansione delle agglomerazioni in settori a prevalenza di imprese locali: nel sistema moda comparvero o si rafforzarono i distretti dell'area adriatica e del napoletano; a Solofra raddoppiò il numero di addetti. Riemersero le agglomerazioni alimentari, all'incirca negli stessi luoghi in cui erano localizzate negli anni cinquanta.

Proprio l'espansione di questi nuclei di imprenditoria locale riuscirà a contrastare in parte le conseguenze della brusca interruzione, a partire dalla metà degli anni settanta, delle politiche attive per l'industrializzazione. Tra il 1981 e il 1991 la crisi della siderurgia e dell'elettronica e il ridimensionamento della petrolchimica ridussero il peso della grande impresa nelle agglomerazioni meridionali (fig. A4.2). La diminuzione dell'incidenza del fenomeno agglomerativo (dal 15,5 al 13,9 per cento dell'occupazione dell'area), determinata dalla minore presenza della grande impresa nei settori dell'industria pesante, fu, sebbene solo parzialmente, compensata dalla contemporanea crescita delle agglomerazioni nei settori dell'alimentare, della moda e del mobilio (dove comparve il distretto di Altamura-Matera). Anche al Sud, evidentemente, le produzioni del *made in Italy* beneficiarono della competitività di prezzo indotta dalle svalutazioni, mentre furono verosimilmente molto meno intensi che al Centro Nord gli effetti della ristrutturazione della grande impresa in termini di sviluppo dell'indotto³⁹.

Negli anni novanta, a sostenere una nuova espansione del fenomeno agglomerativo al Sud, concorsero sia alcune iniziative esterne (dalla riattivazione del polo siderurgico di Taranto all'insediamento automobilistico di Melfi) sia l'impulso all'export fornito dalle ultime svalutazioni, agevolando la tenuta dei distretti dell'abbigliamento e delle calzature e la forte espansione del mobile pugliese (nei sistemi locali di Altamura e Matera gli addetti nel settore quadruplicano in dieci anni). Nel censimento del 2001, la diffusione delle agglomerazioni industriali toccò il livello massimo, giungendo a rappresentare il 18,4 per cento dell'occupazione manifatturiera dell'area e l'11,2 per cento della consistenza del fenomeno in Italia. Una crescita che sembrava muoversi su linee simili all'esperienza di successo della Terza Italia (Bodo e Viesti, 1997).

Il faticoso raggiungimento di un apprezzabile livello di specializzazione industriale di alcuni territori meridionali si manifestò tuttavia in contro tempo, sia rispetto alla nuova divisione internazionale del lavoro manifatturiero, che riduce la competitività di prezzo di gran parte del *made in Italy*, sia rispetto al nuovo contesto della moneta unica, che ne impedisce il recupero attraverso le svalutazioni.

In qualche modo il Mezzogiorno, dopo aver perduto i vantaggi localizzativi che cominciava ad avere dalla fine degli anni sessanta grazie al sistema di incentivi pubblici, e dopo aver impiegato trent'anni per costruirne altri, li scopre inadatti al mutato scenario competitivo: nel breve arco di un

³⁹ Il decentramento di fasi produttive verso imprese di minori dimensioni fu uno degli elementi chiave della formazione dei distretti meccanici nell'Italia settentrionale: "migliaia di tornitori o fresatori furono licenziati dalle grandi imprese, e ripresero a lavorare come subfornitori per le stesse imprese da cui erano stati licenziati, spesso con macchinari uguali a quelli usati in precedenza" (Brusco e Paba, 1997, p. 324).

quinquennio, tra il 2001 e il 2006, i distretti meridionali del *made in Italy* (abbigliamento, calzature, mobilio) perdono un terzo dei loro addetti, la petrolchimica ne perde oltre la metà. Contrastano tale tendenza la decisa estensione dei poli alimentari e l'ampliamento alla Puglia dell'agglomerazione aeronautica napoletana. Nel complesso, l'incidenza delle agglomerazioni sull'industria meridionale cala di circa mezzo punto, al 17,8 per cento.

5. LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E LE CONDIZIONI DEL MERCATO DEL CREDITO

Utilizzando i dati di fonte Cerved, sono stati analizzati i bilanci d'esercizio di circa 100 mila società di capitali dell'industria in senso stretto, di cui circa il 20 per cento con sede nel Mezzogiorno; l'analisi è stata condotta separatamente per le imprese medio-grandi (con almeno 50 addetti alle dipendenze) e per quelle di minore dimensione⁴⁰.

Dall'analisi emerge come il fatturato delle imprese meridionali aveva cominciato a peggiorare già precedentemente al manifestarsi della crisi; quest'ultima ha poi accentuato la dinamica sfavorevole.

Per le grandi imprese si sono ampliati i divari di redditività (soprattutto di quella netta) nella seconda parte degli anni Duemila; la situazione finanziaria appare, invece, in linea con quelle delle imprese di uguale dimensione del Centro Nord.

Le imprese di minore dimensione, pur mostrando una maggiore resilienza al ciclo sia nel confronto con le grandi imprese della stessa area, sia con le piccole del Centro Nord, mostrano rispetto a queste ultime un divario persistente nella redditività e una maggiore fragilità finanziaria; l'allungamento dei tempi di riscossione dei crediti, più pronunciato per le piccole aziende, contribuisce a indebolire tale situazione.

Le condizioni di accesso al credito (disponibilità e costo) si mantengono spiccatamente differenziate tra le due aree del paese; esse sono spiegate in larga parte dalle diverse caratteristiche della clientela industriale in termini di dimensione, settore, rischio.

5.1. Analisi dei bilanci delle imprese

5.1.1 Dinamica del fatturato negli anni Duemila

Nel periodo 2000-2011 la dinamica del fatturato delle imprese italiane è stata in media caratterizzata dal crollo accentuato del 2009, in corrispondenza con il manifestarsi anche in Italia degli effetti della crisi economica e finanziaria internazionale, cui ha fatto seguito una ripresa nel 2010, già affievolitasi nell'anno successivo. Le imprese dell'industria (al netto delle costruzioni) del nostro campione mostrano segnali di rallentamento già prima dell'acuirsi della crisi nel 2009; la dinamica del fatturato è risultata differenziata a seconda della dimensione delle imprese.

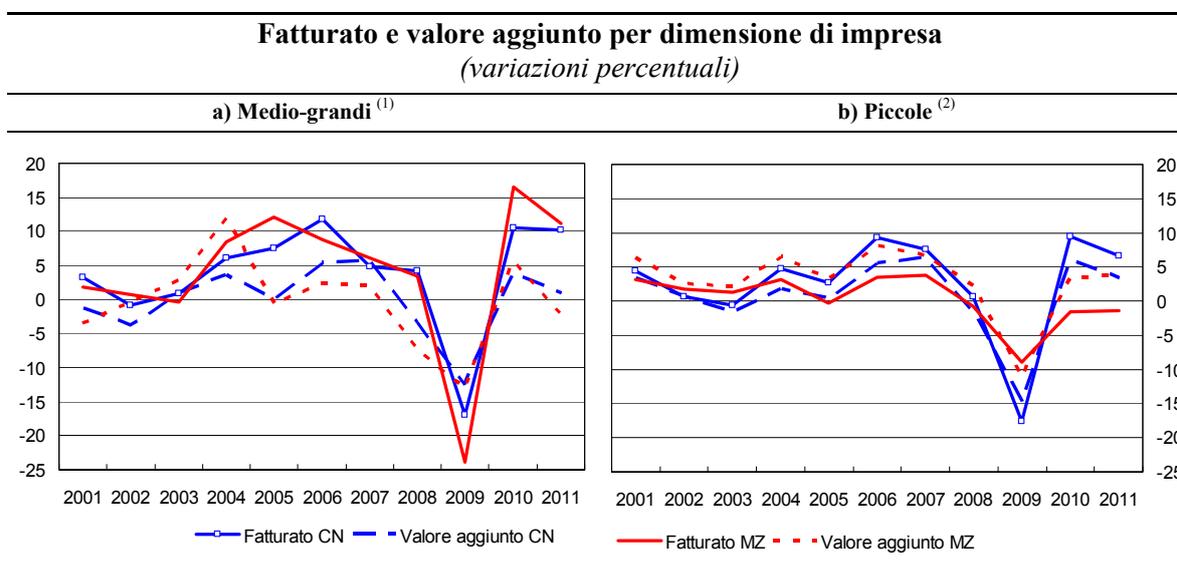
Per le grandi imprese, il rallentamento del fatturato era già emerso nel 2006, segnalando difficoltà operative preesistenti al manifestarsi della crisi internazionale (fig. 5.1a). Nel periodo della crisi (2009-2011), il fatturato delle aziende medio-grandi meridionali ha mostrato un'oscillazione maggiore di quella delle aziende più piccole.

Per le imprese con un numero di dipendenti inferiore a 50, il rallentamento delle vendite è emerso a partire dal 2008; fino a tale anno l'evoluzione di fatturato e valore aggiunto non è stata molto dissimile da quella delle imprese di uguali dimensioni del Centro Nord; nel triennio successivo il calo e la successiva ripresa sono stati, invece, meno accentuati rispetto a queste ultime⁴¹ (fig. 5.1b).

⁴⁰ Cfr. la sezione: *Note metodologiche* per una descrizione completa della costruzione del campione e delle variabili di classificazione dimensionale e settoriale.

⁴¹ L'analisi di bilancio delle imprese su base territoriale deve tenere conto che le diverse aree geografiche analizzate presentano sistemi produttivi differenti in composizione per classi dimensionali di impresa e per branche di attività economica. Al fine di valutare le

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campioni a scorrimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con numero di addetti uguale o superiore a 50. – (2) Imprese con numero di addetti inferiore a 50.

Rispetto al Centro Nord il fatturato delle grandi società meridionali appare più concentrato nel settore della chimica e in quello della gomma e plastica, a fronte di una minore presenza delle macchine e apparecchi e del comparto energetico, mentre la piccola industria mostra ancora nel 2011 un peso della manifattura tradizionale superiore di 10 punti percentuali a quello nel resto del paese (tav. 5.1).

5.1.2 Divari di redditività per area geografica e dimensione di impresa

Per le grandi imprese del Mezzogiorno la redditività operativa, misurata in termini di rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo operativo, non si è discostata significativamente, nella prima metà degli anni Duemila, da quella delle imprese di pari dimensione del Centro Nord; successivamente l'industria del Mezzogiorno ha visto formarsi un divario sfavorevole accresciutosi sino a 4,6 punti percentuali nel 2007; la riduzione del divario nel 2010-2011 (a circa 1,5 punti; tav. 5.2a) è dovuta a un peggioramento più marcato nel resto del paese. L'autofinanziamento in rapporto all'attivo ha seguito un profilo temporale simile: il divario territoriale si è annullato nell'ultimo anno grazie alla riduzione dell'autofinanziamento delle imprese del Centro Nord; nel 2011 l'autofinanziamento in rapporto all'attivo è stato pari in entrambe le aree al 3,6 per cento, un valore contenuto nel confronto dell'ultimo decennio.

Permangono nelle grandi imprese meridionali le sfavorevoli condizioni nella redditività totale e netta che erano emerse con evidenza, rispettivamente dal 2006 e dal 2008. A partire dal 2006, in corrispondenza dell'erosione della redditività operativa, il *Return on assets* (ROA) ha iniziato a distanziarsi in misura significativa da quello delle imprese settentrionali, con un differenziale negativo che si è portato da 1,5 a 2,3 punti percentuali. Gli effetti sul *Return on equity* (ROE) delle imprese di grandi dimensioni meridionali si sono manifestati dal 2008: in tale anno la

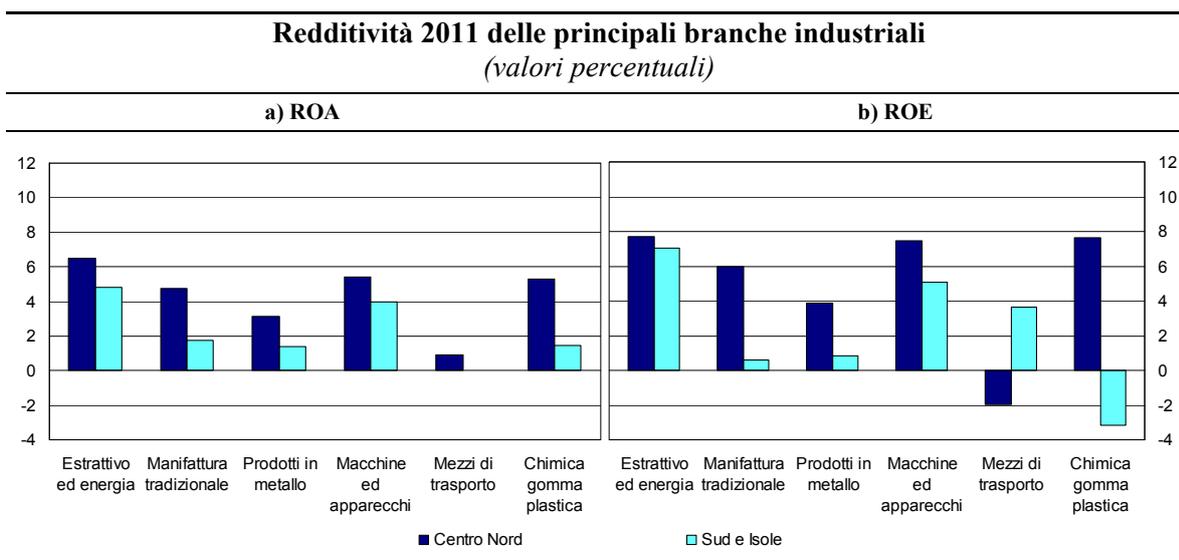
differenze degli indici al netto di tali effetti, abbiamo utilizzato semplici regressioni con variabili dummy settoriali e dimensionali, ponendo maggiore enfasi sul commento dei fenomeni che segnalano differenze territoriali statisticamente significative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche* per i dettagli.

redditività netta nel Mezzogiorno si è dimezzata (dal 7,9 al 4,0 per cento); nel triennio successivo è rimasta inferiore al 3 per cento (a fronte di rendimenti superiori al 6 per cento nel Centro Nord). Sui risultati dell'industria meridionale influisce lo scarso apporto dei proventi finanziari (0,6 per cento del fatturato nel 2011; 1,9 nel Centro Nord: tav. 5.3a); la presenza nell'attivo dell'industria settentrionale di una quota non trascurabile di immobilizzazioni finanziarie (circa il 19 per cento a fronte dell'8 per cento nel Mezzogiorno; tav. 5.4a), favorita dalla maggiore dimensione media anche all'interno del segmento delle imprese medio-grandi, che le permette di incrementare la redditività con proventi extracaratteristici. Un ulteriore fattore che grava sulla redditività totale e netta delle imprese meridionali è rappresentato dal peso degli ammortamenti e delle svalutazioni, connesso alla maggiore dotazione di capitale fisico (immobilizzazioni tecniche nette sul totale attivo) rispetto alle società di pari dimensione del Centro Nord (tav. 5.3a); nel 2011 il differenziale negli ammortamenti con il resto del paese è stato pari a 0,8 punti percentuali.

Per le imprese meridionali di minori dimensioni la redditività operativa (sempre calcolata come rapporto tra MOL e attivo operativo) si è mantenuta su livelli contenuti (intorno al 5 per cento) per l'intero decennio, con un significativo divario rispetto al resto del paese; tra il 2008 e il 2011 il differenziale a svantaggio del Mezzogiorno si è ridotto a 1,8 punti percentuali, per effetto del peggioramento più marcato fatto registrare dalle imprese centro-settentrionali (tav. 5.2b).

Nella piccola industria del Mezzogiorno i modesti volumi operativi hanno effetti negativi più marcati rispetto alla grande, in quanto si associano a un maggiore peso dell'indebitamento finanziario e quindi dell'onere per interessi passivi. Nel confronto con il Centro Nord gli oneri finanziari lordi hanno inciso maggiormente sul MOL delle imprese del Sud per 3 punti percentuali nella media 2000-07; nel periodo successivo il differenziale sfavorevole al Mezzogiorno si è innalzato, fino ai 4,6 punti del 2011. Alla bassa redditività si associa un'altrettanto limitata capacità di autofinanziamento, che in rapporto all'attivo è stato pari al solo 3 per cento circa nel quadriennio 2008-2011, quasi un punto percentuale inferiore al resto del paese (era il 3,7 per cento nella media 2000-2007).

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

Nella grande impresa meridionale il peso degli ammortamenti e delle svalutazioni è superiore a causa della maggiore dotazione di capitale fisico (tavv. 5.3b e 5.4b); tale peso registrava un differenziale con il resto del paese pari a 0,8 punti percentuali nel 2011.

Considerando congiuntamente grandi e piccole imprese, la minore redditività delle società industriali del Mezzogiorno riguarda pressoché tutti i principali settori di attività, sia misurandola in rapporto all'attivo di bilancio, sia ai mezzi propri (fig. 5.2). Con riferimento al 2011, lo scarto reddituale appare particolarmente pronunciato nella manifattura tradizionale, nella chimica, gomma e plastica e nei prodotti in metallo.

La redditività delle imprese meridionali risente anche dei più bassi livelli di produttività dei fattori produttivi, rilevabile dall'analisi dei dati aggregati⁴² e che viene confermata dai dati di bilancio di un sottoinsieme di imprese⁴³. La produttività in termini di valore aggiunto per addetto nel Mezzogiorno, calcolata sui dati di bilancio del 2011, è di circa il 15 per cento inferiore a quella del Centro Nord. Il rapporto percentuale tra il valore aggiunto e il costo del lavoro (un indicatore di produttività aggiustato per la qualità dell'input di lavoro) nel Meridione è invece solo di poco al di sotto di quello del Centro Nord, risentendo del minore costo del lavoro per addetto (pari nel Mezzogiorno all'84 per cento di quello centro-settentrionale).

5.1.3 La situazione finanziaria

Anche la situazione finanziaria dell'industria meridionale appare fortemente differenziata per dimensione di impresa: le società medio-grandi presentano indicatori non dissimili, considerando la composizione settoriale delle due macroaree, da quelli del Centro Nord; le piccole aziende rilevano invece una situazione di fragilità, in quanto il peso dell'indebitamento e del suo costo sui volumi di attività si somma alla scarsa redditività operativa.

Per le aziende medio-grandi, la sostanziale eguaglianza tra Centro Nord e Mezzogiorno degli indici di indebitamento riguarda tutti gli indicatori correntemente utilizzati: in rapporto al patrimonio netto (*leverage*), al fatturato o al valore aggiunto. Per quanto riguarda l'onere del debito finanziario (misurato dal rapporto tra gli oneri finanziari lordi e i debiti finanziari), lo scarto sfavorevole per il Mezzogiorno, dopo essersi mantenuto molto basso per gran parte del decennio, a partire dal 2010 si è ampliato, raggiungendo quasi un punto percentuale nell'anno successivo.

Per le imprese di dimensioni minori, l'indebitamento appare attualmente più elevato delle aziende del Centro Nord di dimensioni analoghe sia se rapportato ai mezzi propri, sia ai volumi operativi: nel primo caso, il *leverage* si è progressivamente innalzato nel corso del decennio (di 6,3 punti percentuali dal 2000 al 2011), superando nel 2011 di oltre un punto percentuale quello delle aziende di pari dimensioni situate nel resto del paese; nello stesso anno, in rapporto ai volumi operativi, esso ha raggiunto il 34 per cento del fatturato e il 110 per cento del valore aggiunto (a fronte di circa il 28 e il 94 per cento nel Centro Nord; tav. 5.2b). Al contempo, il costo del debito finanziario ha registrato un calo meno pronunciato rispetto al Centro Nord, risultando sostanzialmente allineato a questo per la prima volta nel decennio (4,2 per cento nel Mezzogiorno contro il 4,0 per cento).

Le imprese medio-grandi si differenziano dalle imprese più piccole anche sotto il profilo della composizione delle fonti a titolo di debito: negli anni più recenti in entrambe le aree la quota

⁴² Cfr. il paragrafo 3.1.

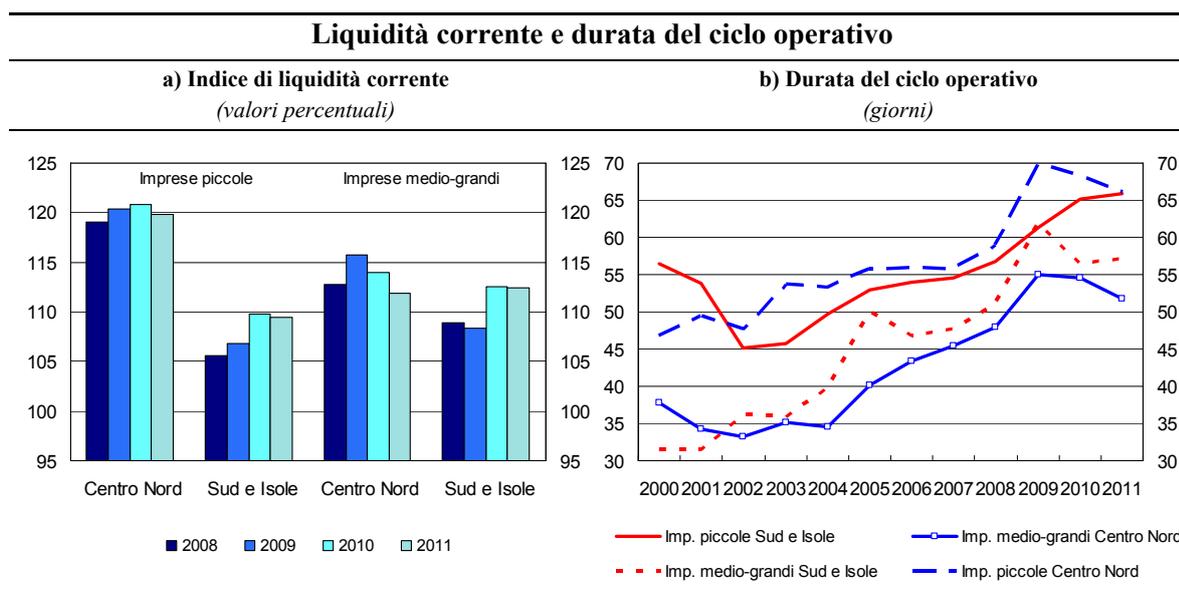
⁴³ Pur nella consapevolezza dei limiti dei dati di bilancio nella misurazione della produttività, abbiamo condotto un esercizio su circa 13 mila imprese per cui erano disponibili le informazioni sul numero di dipendenti e sulle immobilizzazioni tecniche lorde; di queste imprese il 10 per cento sono meridionali. Malgrado la scarsa numerosità campionaria, i bilanci corredati da queste informazioni pesano per oltre il 50 per cento del totale di attivo e fatturato per entrambe le aree.

di indebitamento finanziario in essere nei confronti di banche sul totale dei debiti finanziari è rimasta superiore al 70 per cento nelle piccole società industriali, mentre si aggira intorno al 30 per cento in quelle medio-grandi (tavv. 5.2a e 5.2b).

5.1.4 La liquidità

Condizioni di fragilità finanziaria delle piccole imprese del Mezzogiorno emergono anche dall'analisi degli indicatori di liquidità immediata e corrente: fino al 2006 la liquidità corrente (attivo a breve termine su passivo di pari scadenza) delle piccole società industriali si è mantenuta inferiore di dieci punti percentuali rispetto al corrispondente indice della grande industria; lo scarto era ancora più ampio in termini di liquidità immediata (al netto delle rimanenze di magazzino). Negli anni successivi le differenze rispetto alla grande impresa si sono attenuate, senza scomparire. Gli indicatori sono stabilmente e sensibilmente inferiori anche a quelli della piccola industria del Centro Nord, mentre le imprese medio-grandi non mostrano notevoli differenze tra le due macroaree.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

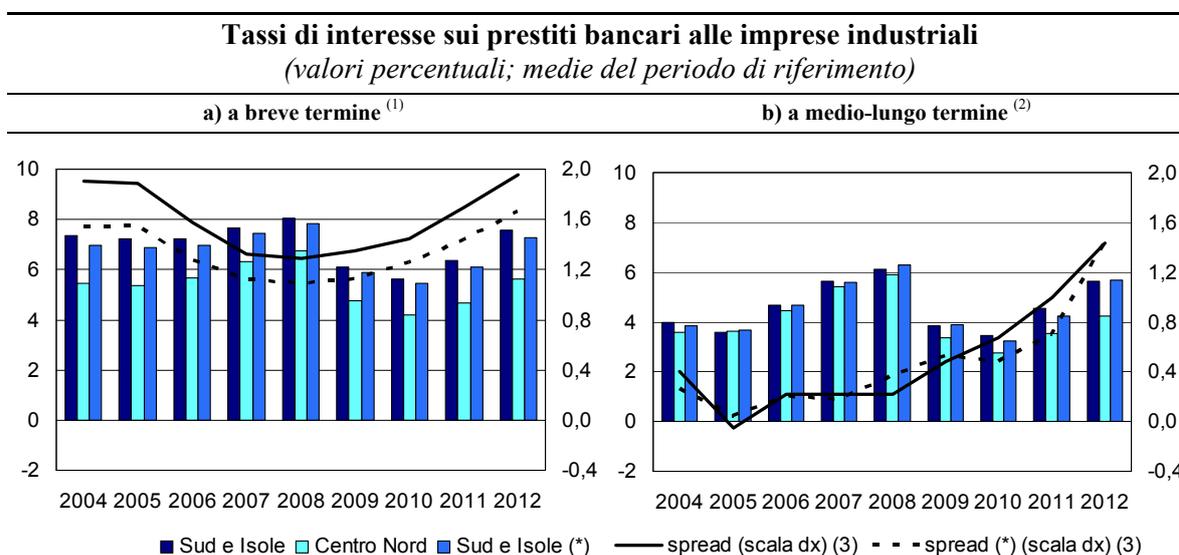
A partire dal 2009 gli indici di liquidità hanno registrato un aumento, interrottosi nel 2011 e più pronunciato nel Mezzogiorno (fig. 5.3a). Il fenomeno è dovuto all'appesantimento del capitale circolante (e delle connesse esigenze di finanziamento) causato dall'allungamento dei tempi di riscossione del credito commerciale. Nello stesso periodo la durata del ciclo operativo (il tempo intercorrente tra il pagamento dei fornitori e la riscossione dai clienti) è salita in entrambe le aree del paese e categorie dimensionali di impresa (fig. 5.3b); nel 2011 è stata pari a 52 e a 57 giorni nella grande industria del Centro Nord e del Meridione, mentre nella piccola impresa di entrambe le aree è stata pari a 66 giorni⁴⁴.

⁴⁴ L'allungamento dei tempi di riscossione del portafoglio clienti come possibile causa di un apparente miglioramento dei cosiddetti indicatori statici di liquidità (indici di liquidità immediata e corrente) è un fenomeno noto nella dottrina aziendale e nella pratica

5.2 Le condizioni del mercato del credito nel Mezzogiorno

Rispetto al resto del paese, nel Mezzogiorno si riscontrano condizioni di finanziamento in media più costose sui prestiti bancari alle imprese industriali; prima della crisi, il divario si presentava quasi esclusivamente nel credito a breve termine, mentre in seguito ha riguardato, in misura via via crescente, anche il segmento a medio-lungo⁴⁵. Come già rilevato in numerosi studi, il ricorso ai prestiti bancari si è mantenuto più costoso nel Mezzogiorno. Nel comparto a breve termine tra il 2005 e il 2007 il differenziale sfavorevole con il resto del paese si era ridotto da 1,9 a 1,3 punti percentuali; con la crisi economica lo scarto ha preso a salire, riportandosi a quasi 2 punti.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. I tassi (*) sono calcolati utilizzando i pesi della composizione settoriale e dimensionale del Centro Nord.

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e a revoca. – (2) Tasso annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accessibili nel periodo con durata superiore a un anno. – (3) Differenziale tra il tasso di interesse applicato alle imprese del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro Nord.

Sul differenziale dei tassi incidono diversi fattori. Il divario risente in minima parte della diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese tra le due aree: ricalcolando il costo del credito bancario del Meridione secondo la composizione settoriale e dimensionale del resto del paese, il differenziale dei tassi di interesse a breve rimane comunque significativo, riducendosi in misura pressoché costante di soli 0,2-0,3 punti percentuali (fig. 5.4a)⁴⁶.

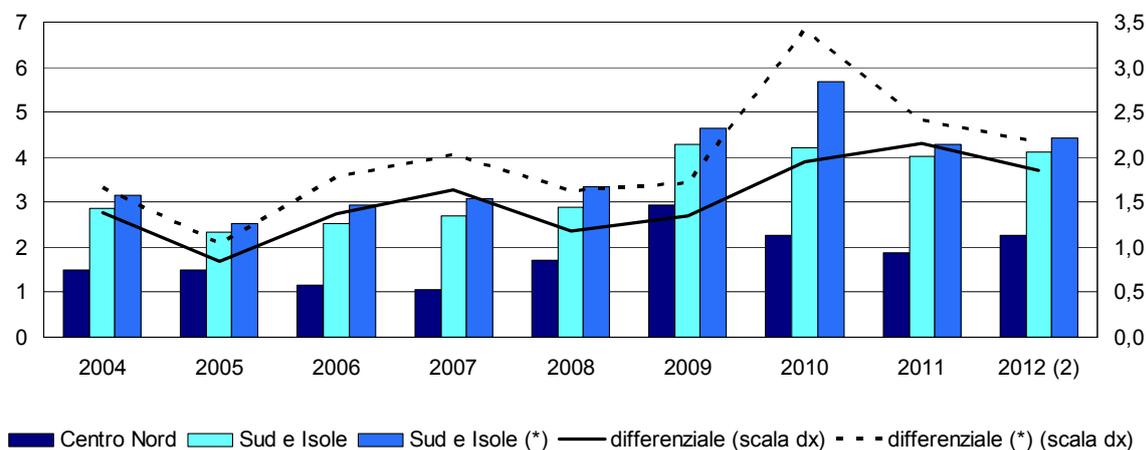
dell'analisi di bilancio. Per tale motivo è sempre bene accompagnare a tali indici l'analisi di un indicatore dinamico quale la durata del ciclo operativo (*Cash conversion cycle*), come proposto a partire da Richards e Laughlin (1980).

⁴⁵ Le differenze nelle condizioni di finanziamento a medio-lungo termine, misurate dal tasso annuo effettivo globale (TAEG) apparivano meno marcate di quelle sul breve, con un differenziale (peraltro non sempre sfavorevole per il Mezzogiorno) mai superiore, tra il 2005 e il 2008, a 0,2 punti percentuali. Come per il comparto a breve termine, con la crisi economica lo scarto a scapito del Meridione si è però innalzato, raggiungendo nel 2012 1,4 punti percentuali (fig. 5.4b).

⁴⁶ Seguendo Eramo e Panetta (2006), i tassi (*) della figura 5.4 sono calcolati, dato il tasso r_{Mkj} praticato nel Meridione al k -esimo settore e alla j -esima classe dimensionale, come $r_M^C = \sum_{j=1, J}^{k=1, K} (r_{Mkj} * w_{Nkj})$, dove w_{Nkj} è il peso dello stesso settore e classe dimensionale nel Centro Nord.

Figura 5.5

Nuove sofferenze sul credito alle imprese industriali ⁽¹⁾
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. I tassi (*) sono calcolati utilizzando i pesi della composizione settoriale e dimensionale del Centro Nord.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. Il dato annuale è ottenuto come somma dei rapporti percentuali trimestrali. I dati si riferiscono ai prestiti erogati dall'insieme degli intermediari segnalanti alla Centrale dei rischi (banche e società finanziarie). – (2) Dati relativi ai primi tre trimestri dell'anno.

Sul livello dei tassi di interesse praticati all'industria incide soprattutto il diverso rischio di credito che caratterizza il Mezzogiorno rispetto al resto del paese. La quota di prestiti che annualmente sono diventati inesigibili (sofferenze) si è mantenuta nel Mezzogiorno ampiamente superiore al Centro Nord, con uno scarto che a partire dal 2010 è stato prossimo ai due punti percentuali (fig 5.5)⁴⁷. Il divario di tasso d'interesse risente, inoltre, di un contesto esterno sfavorevole. Rilevano, ad esempio, la minore efficienza della giustizia civile, che si riflette in tempi più lunghi e quindi in costi più elevati per il recupero dei crediti⁴⁸, e la maggiore presenza nel Mezzogiorno di criminalità organizzata, che si riflette in più elevati tassi di interesse⁴⁹.

Nella fase di debolezza ciclica ancora in corso, la maggiore rischiosità influisce anche sulle condizioni di offerta del credito bancario. Secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le banche (*Regional Bank Lending Survey* – RBLs), a partire dalla seconda metà del 2010 la manifattura meridionale ha registrato un inasprimento più intenso nell'offerta di credito da parte delle banche rispetto al settore manifatturiero del Centro Nord^{50,51}. Secondo le indagini condotte dalla Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti⁵², nell'ultimo decennio la quota di aziende (cosiddette razzionate) che hanno registrato un rifiuto – totale o parziale – a una richiesta di credito si è mantenuta stabilmente superiore nel Mezzogiorno; dal 2008, con la crisi

⁴⁷ Correggendo per le diverse caratteristiche della clientela industriale tra le due aree, in modo del tutto analogo a quanto fatto per i tassi di interesse, il differenziale ne risulterebbe ulteriormente ampliato.

⁴⁸ Cfr. Carmignani e Giacomelli (2009).

⁴⁹ Cfr. Bonaccorsi di Patti (2009).

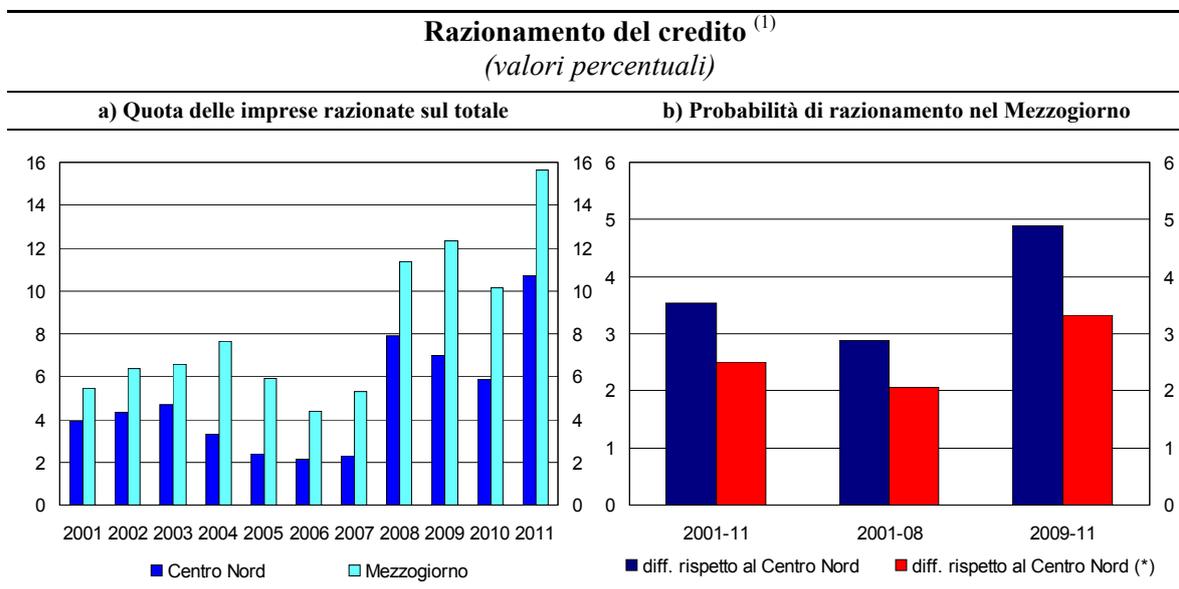
⁵⁰ La RBLs è un'indagine condotta periodicamente presso le banche territoriale dalla rete territoriale di ricerca economica della Banca d'Italia. Cfr. Banca d'Italia (2012) per i dettagli metodologici e una completa esposizione dei risultati più recenti.

⁵¹ In connessione con la crisi finanziaria internazionale, negli anni 2008-09 non erano invece emerse differenze nelle condizioni di accesso al credito tra aree del paese, peggiorate in ugual misura nel Mezzogiorno e nel Centro Nord (cfr. Caprara *et al.*, 2013).

⁵² L'analisi si riferisce a circa 1.500 imprese presenti anche nell'archivio Cerved.

economica e finanziaria, il ricorrere di tali rifiuti è pressoché raddoppiato in entrambe le aree (fig. 5.6a). Tra il 2001 e il 2011 la probabilità di subire un razionamento creditizio è stata in media superiore di 3,5 punti percentuali nel Meridione, differenza che si è attestata a ben 4,9 punti tra il 2009 e il 2011 (fig. 5.6b). Su tale differenziale influiscono le diverse caratteristiche delle imprese richiedenti credito: considerando la diversa composizione settoriale e dimensionale della clientela industriale e le diverse condizioni aziendali (in termini di redditività netta, indebitamento e liquidità) lo scarto sfavorevole per il Mezzogiorno si ridurrebbe nell'ultimo triennio di oltre 1,5 punti percentuali, pur rimanendo significativo (fig. 5.6b). Sullo scarto residuo influiscono le caratteristiche del contesto esterno (efficienza della giustizia, capitale sociale, ecc.), come rilevato in altri studi⁵³.

Figura 5.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind).

(1) Imprese che hanno dichiarato di non avere ottenuto l'intero ammontare del credito richiesto. Prima del 2010 le domande sulle difficoltà di accesso al credito erano riferite al periodo della rilevazione; dal 2010 i dati sono riferiti all'intero anno. La differenza corretta (*) è calcolata stimando le probabilità di razionamento nelle due aree tenendo conto del settore, classe dimensionale, redditività netta, indebitamento e liquidità delle imprese.

Nel corso della crisi finanziaria del 2008-09 l'attività dei confidi ha favorito l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. Le garanzie prestate da questi ultimi registrano una diffusione nel Mezzogiorno inferiore al resto del paese: la loro incidenza sul totale delle garanzie bancarie in favore di piccole imprese industriali era pari alla fine del 2009 al 6,4 per cento, a fronte dell'11 per cento per l'intera Italia (Mistrulli e Vacca, 2011). Il sistema meridionale dei confidi presenta inoltre una maggiore frammentazione, non ridottasi significativamente negli ultimi anni per effetto delle operazioni di concentrazione: ciascun consorzio di garanzia rilasciava in media – sempre alla fine del 2009 – garanzie per 12 milioni di euro, pari a un terzo del corrispondente dato nazionale.

⁵³ Cfr. ad esempio Guiso (2006).

6. OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DEL CENTRO NORD NEL MEZZOGIORNO E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

In questo capitolo è stato ricostruito il contributo proveniente dalle imprese del Centro Nord all'industria meridionale sulla base dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) della Banca d'Italia. Quello proveniente dall'estero tramite gli Investimenti Diretti Esteri (IDE), sulla base del nuovo sistema di rilevazione della bilancia dei pagamenti e della posizione verso l'estero⁵⁴. Questi ultimi forniscono anche informazioni complementari sul contributo delle imprese del Mezzogiorno nel capitale delle imprese estere.

Il contributo proveniente dal resto del paese è rilevante, soprattutto per le grandi imprese: a quelle con sede principale al di fuori del Mezzogiorno è attribuibile circa il 40 per cento degli occupati e oltre due terzi degli investimenti (sul totale degli addetti e degli investimenti delle imprese industriali con almeno 50 addetti con sede nell'area, rispettivamente). La nostra analisi mette in evidenza come nella fase più acuta della recente crisi, negli anni 2007-09, le imprese del Centro Nord abbiano diminuito l'occupazione nel Mezzogiorno in misura superiore rispetto a quanto fatto dalle imprese locali e rispetto a quanto avvenuto al Centro Nord; il risultato è robusto anche controllando per un ampio insieme di variabili a livello di impresa.

Il contributo proveniente dall'estero, come testimoniato dai dati relativi agli IDE, appare molto contenuto e in calo. Del già limitato numero di imprese partecipate dall'estero a livello nazionale (inferiore all'uno per cento dell'universo delle imprese), risultano localizzate nel Mezzogiorno solo il 6 per cento circa; la quota degli IDE attribuibili al Mezzogiorno appare ancora più contenuta in termini di stock (scendendo a circa il 2 per cento). Dal 2009 gli IDE dall'estero appaiono in riduzione nel Mezzogiorno, in connessione con rilevanti fenomeni di disinvestimenti. La nuova crescita degli IDE, che è seguita all'arresto osservato durante la crisi internazionale, sembra aver riguardato solo marginalmente le imprese meridionali, su cui probabilmente gravano prospettive di ripresa più incerte.

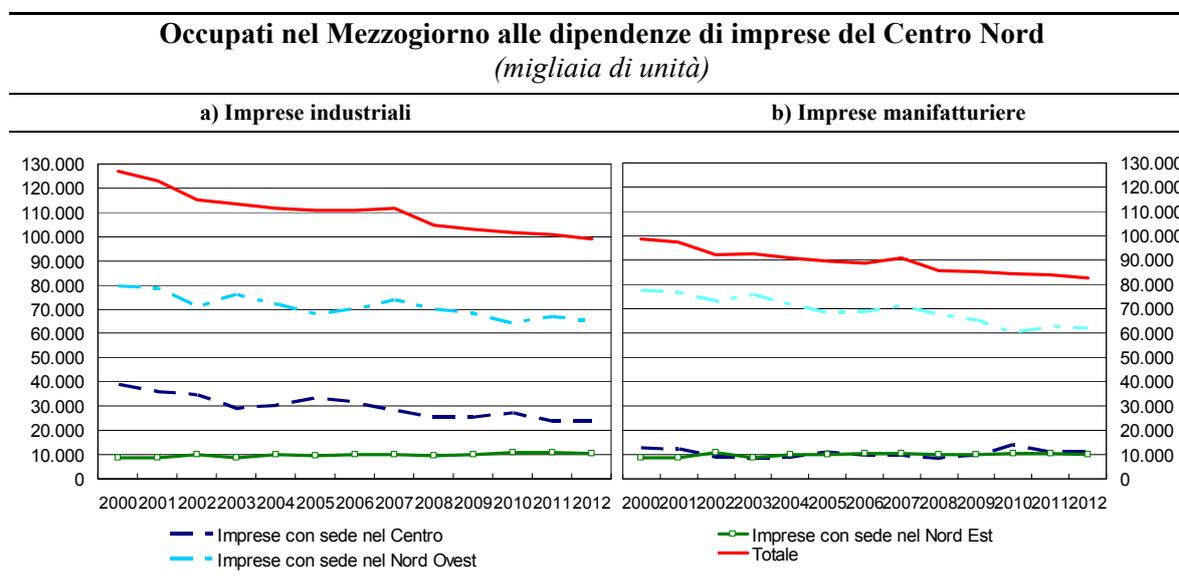
6.1 Occupazione e investimenti delle imprese del Centro Nord nell'industria meridionale

Lo sviluppo industriale nell'Italia meridionale è stato storicamente influenzato dalle imprese non locali (Barca, 1997), tuttavia, le informazioni disponibili che consentono di valutare il peso delle imprese di proprietà esterna all'area sono scarse. In questo paragrafo si analizza il ruolo svolto dalle imprese del Centro Nord nel Mezzogiorno sulla base dell'indagine Invind.

Concentrando l'analisi sulle imprese con almeno 50 addetti, che possono avere una struttura multi-stabilimento (poco diffusa tra le imprese di dimensione inferiore), è possibile stimare che nella media del decennio 2000-2011 circa 111 mila addetti negli stabilimenti industriali (escluse le costruzioni) del Mezzogiorno erano occupati in imprese con sede principale al di fuori dell'area. Il numero corrisponde al 42 per cento degli occupati in imprese industriali di pari dimensione nell'area, un'incidenza molto più elevata di quella registrata nel resto del paese: 18,5 per cento nel Centro, 9,6 nel Nord Est e 6,0 nel Nord Ovest (tav. 6.1).

⁵⁴ Per l'Italia, il recente cambiamento nel sistema di rilevazione e i salti di serie a esso connessi hanno reso necessaria la revisione delle serie storiche dei dati IDE. Serie aggregate per flussi e consistenze, coerenti con i nuovi dati prodotti, sono state ricostruite all'indietro fino al 1997. Dati dettagliati per regione sono stati ricostruiti a partire dal 2008 per i flussi, e dalla fine del 2007 per le consistenze.

Figura 6.1



Tra il 2000 e il 2011 si è registrata una contrazione degli occupati in impianti situati nel Meridione alle dipendenze di imprese industriali del Centro Nord: il numero di addetti è passato da 130.000 nel 2000 a 100.000 nel 2011 (fig. 6.1). In rapporto all'occupazione totale industriale nell'area, la quota è passata dal 17 per cento del 2000 al 13 per cento nel 2011 (D'Aurizio e Ilardi, 2012). Questo processo di contrazione si è realizzato in particolare nei periodi 2001-02 e 2008-2011.

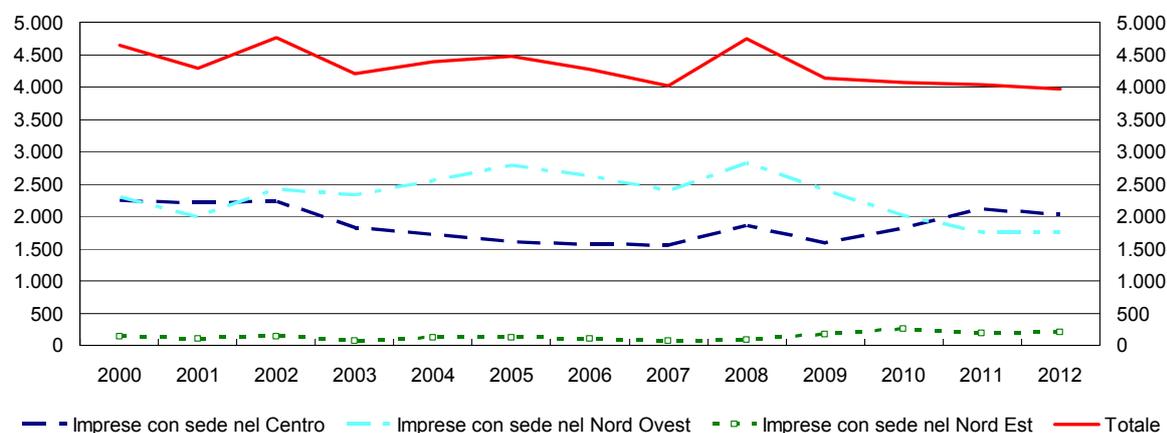
Le imprese del Centro Nord che hanno stabilimenti nel Mezzogiorno provengono principalmente dal Nord Ovest e dal Centro Italia (fig. 6.1). Le imprese con sede nel Nord Ovest sono in prevalenza manifatturiere appartenenti al settore metalmeccanico (ad esempio quelle del Gruppo Fiat). È invece contenuta la presenza di imprese del Nord Est, anche a causa delle loro ridotte dimensioni, che le porta a localizzare gli impianti nella stessa area della sede principale. La presenza al Sud di imprese energetico-estrattive del Centro Italia è spiegato dal fatto che grandi imprese del settore (ad es. appartenenti ai gruppi Eni ed Enel) hanno qui la loro sede principale.

Gli stabilimenti di proprietà di imprese del Centro Nord sono per lo più di grandi dimensioni (tav. 6.2): nel 2011 il 90,7 per cento degli addetti in imprese facenti capo a imprese fuori dall'area lavorava in imprese con almeno 500 addetti. I settori di attività maggiormente presenti sono il metalmeccanico, l'energetico-estrattivo e il chimico. Si noti come la diminuzione degli addetti abbia interessato tutte le sotto-classificazioni. Tra le imprese industriali del Centro Nord presenti nel Mezzogiorno, quelle a partecipazione pubblica hanno un peso ridotto nella manifattura (rappresentano solo l'1 per cento di queste imprese, e meno del 5 per cento degli addetti e degli investimenti), mentre hanno un ruolo rilevante nel settore energetico-estrattivo (7 per cento delle imprese, che rappresentano circa metà di addetti, fatturato e investimenti del settore).

Nel decennio 2000-2011, con riferimento alle imprese con almeno 50 addetti, le imprese del Centro Nord con stabilimenti nel Mezzogiorno hanno garantito un flusso medio annuo di investimenti nel Mezzogiorno pari a circa 4,3 miliardi di euro (a prezzi costanti 2011; fig. 6.2 e tav. 6.3), corrispondente al 67,5 per cento di quelli effettuati nell'area dal complesso delle imprese di uguale dimensione. Dal confronto con la Contabilità nazionale, emerge come questo flusso di investimenti ammonti a circa un quarto degli investimenti totali nell'area.

Figura 6.2

Investimenti nel Mezzogiorno effettuati da imprese del Centro Nord
(valori assoluti, migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, indagine Invind. – Valori a prezzi 2011. – Previsioni per il 2012.

La media aggregata del decennio sottende le tipiche oscillazioni cicliche degli investimenti tra il 2000 e il 2008, mentre si osserva un leggero trend decrescente a partire dal 2009, che colloca la previsione relativa al 2012 a circa 4 miliardi (contro il massimo di 4,7 miliardi del 2008).

6.1.2 L'industria meridionale nella recente crisi economica

Sulla base dei dati tratti dall'indagine Invind, sono state analizzate le dinamiche dell'occupazione negli stabilimenti manifatturieri del Mezzogiorno distinguendo tra quelli di proprietà delle imprese meridionali e quelli delle imprese centro-settentrionali; in particolare, sono stati costruiti tre campioni chiusi di imprese manifatturiere che hanno partecipato alle edizioni 2005-07, 2007-09 e 2009-2011 (tav. 6.4).

Nel periodo precedente la crisi (2005-07), il calo dell'occupazione registrato negli stabilimenti localizzati nel Mezzogiorno di imprese del Centro Nord (-1,1 per cento) è simile a quello registrato negli stabilimenti di imprese meridionali (-0,7 per cento). Al contrario, nella fase più acuta della crisi (2007-09) le imprese del Centro Nord con impianti nel Meridione riducono l'occupazione nel Mezzogiorno in misura superiore rispetto a quanto fatto dalle imprese locali (-7,2 contro -3,9 per cento). Le stesse imprese inoltre riducono meno l'occupazione nelle unità produttive localizzate al Centro Nord (-1,9 per cento). Nel biennio 2009-2011 la riduzione dell'occupazione torna ad essere più uniforme.

Con l'ausilio di un modello di regressione lineare si è verificato se il divario tra dinamica occupazionale degli stabilimenti meridionali delle imprese del Centro Nord e quella media del resto d'Italia permanga dopo aver tenuto conto di una serie di caratteristiche osservabili dell'impresa⁵⁵.

⁵⁵ Si sono considerate diverse specificazioni. La prima (M0) è il modello di riferimento in cui sono incluse una serie di dummy per le imprese del Centro Nord con stabilimenti nel Sud e Isole, la macroarea della sede principale e la dimensione degli stabilimenti al di fuori di questa. Nelle tre ulteriori specificazioni si aggiungono variabili di controllo. La specificazione M1 include attività economica e numero di addetti dell'impresa. La M2 include anche il fatturato pro capite come misura approssimata della produttività, dal momento che l'indagine non rileva né la produttività né misure di profittabilità per stabilimento, la quota di operai come proxy del livello tecnologico dell'impresa e la quota di fatturato esportato come misura del grado di apertura internazionale.

I risultati sono riportati nella tavola 6.5. Le imprese del Centro Nord hanno in media diminuito l'occupazione nei loro stabilimenti del Mezzogiorno in misura maggiore della media nel periodo della crisi 2007-2011, mentre nel periodo precedente il loro comportamento nell'area non presentava caratteristiche dissimili dal resto delle imprese. Questi risultati restano sostanzialmente invariati anche controllando per un esteso set di caratteristiche osservabili a livello di impresa.

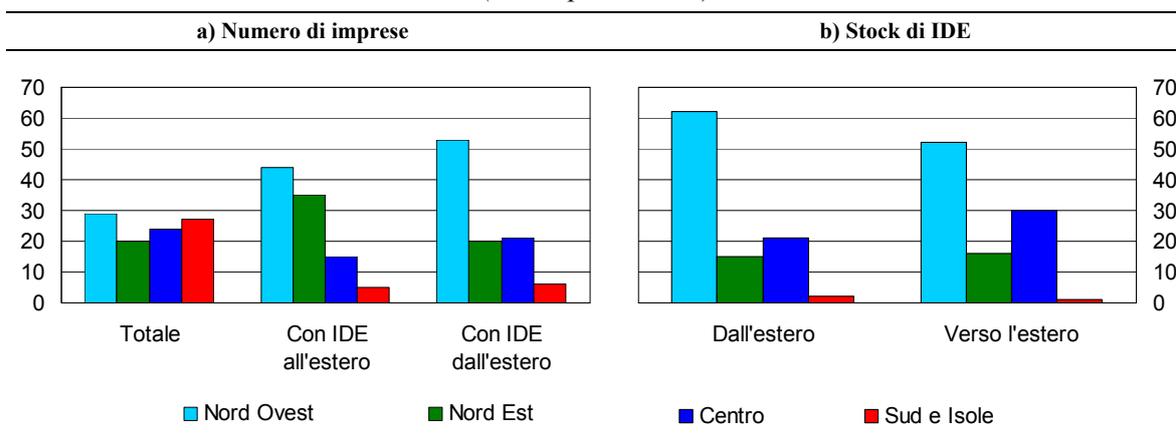
6.2 Investimenti diretti esteri (IDE)

6.2.1 Peso degli IDE nel Mezzogiorno

Nel 2011 le imprese internazionalizzate erano in Italia circa 35.000 (poco più dell'1 per cento rispetto all'universo delle imprese), di cui circa 14.000 con legami di partecipazione in imprese estere e circa 26.000 partecipate dall'estero. Nell'ambito di questi casi, l'incidenza delle imprese localizzate nel Mezzogiorno è assai limitata, pari rispettivamente al 5 e al 6 per cento del totale (fig. 6.3); la localizzazione sul territorio italiano è basata sulla sede legale dell'impresa.

Figura 6.3

Distribuzione percentuale del numero di imprese e degli stock degli IDE per area geografica⁽¹⁾
(valori percentuali)



Fonte: Registro delle imprese della Banca d'Italia e dati di stock degli investimenti diretti esteri rilevati dalla Banca d'Italia.

(1) Dati a dicembre 2010 per il numero di imprese; a dicembre 2011 per lo stock di IDE.

Sulla scarsa diffusione del fenomeno dell'internazionalizzazione nel Mezzogiorno, pesano la struttura dell'economia, caratterizzata da imprese di dimensioni mediamente più ridotte rispetto al resto della popolazione italiana, e l'incidenza relativamente importante di settori tradizionali, proiettati sul mercato domestico. Gli IDE in Italia riguardano infatti prevalentemente imprese di grandi o medie dimensioni: il fenomeno è pressoché assente o irrilevante tra le imprese con un attivo di bilancio inferiore a 1 milione di euro.

La specificazione M3, utilizzata solo per il periodo 2007-09, aggiunge due variabili categoriche rilevate nel 2008 che colgono l'effetto percepito della crisi economica sull'attività dell'impresa.

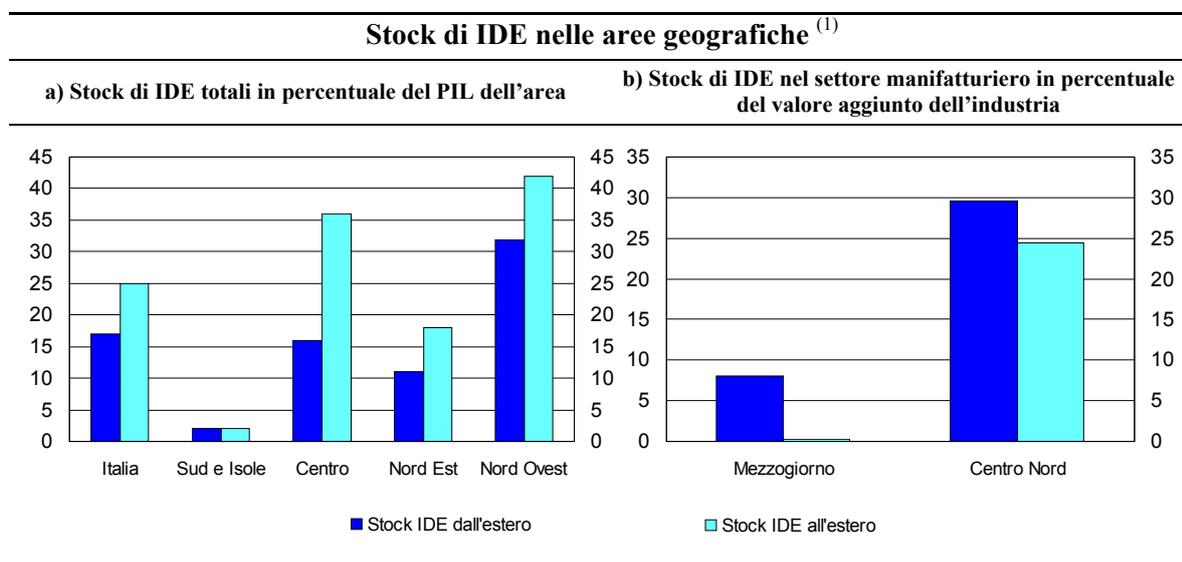
Il modello di regressione è quindi esprimibile analiticamente come:

$$I_{i,[t,t+2]} = \beta_0 + d_i \beta_1 + Z' \beta_2$$

dove $I_{i,[t,t+2]}$ è la variazione percentuale degli addetti nei tre periodi 2007/2005, 2009/2007 e 2011/2009, d_i è una dummy relativa alla localizzazione degli addetti negli stabilimenti nel Sud e Isole di proprietà delle imprese del Centro Nord e Z indica sinteticamente gli altri regressori. Il coefficiente β_1 misura il legame associativo tra effettiva localizzazione, tipo di presenza dell'impresa sul territorio e dinamica dell'occupazione.

Il peso relativo al Mezzogiorno si riduce ulteriormente se si esamina, invece che il numero di imprese internazionalizzate, il valore degli stock di IDE⁵⁶: l'ammontare dello stock di IDE dall'estero attribuibile all'industria nel Mezzogiorno è pari a circa il 2 per cento del totale italiano (1 per cento nel caso di IDE in uscita). L'entità dell'ammontare di IDE attribuibile al Mezzogiorno potrebbe essere sottostimata nelle statistiche, perché per le imprese appartenenti a gruppi multinazionali le attività e passività sono incluse negli stock di IDE solo quando esistono rapporti detenuti direttamente con le controparti estere. Nel caso del Mezzogiorno, gli investitori esteri potrebbero avvalersi di imprese o impianti produttivi situati nel Meridione ricorrendo alla intermediazione di imprese del Nord o del Centro.

Figura 6.4



Fonte: Dati di stock degli investimenti diretti esteri rilevati dalla Banca d'Italia.

(1) Dati a dicembre 2011.

L'incidenza degli stock di IDE delle imprese meridionali è scarsamente rilevante anche se rapportata al PIL del Sud, confermando il quadro di un'economia del Mezzogiorno incentrata su rapporti con imprese nazionali e sul mercato domestico (fig. 6.4).

6.2.2 Gli IDE nell'industria manifatturiera

Nel Mezzogiorno, circa la metà degli investimenti in entrata riguarda il settore manifatturiero (il 52 per cento a fronte del 28 per cento per il totale dell'Italia), a fronte di un limitato peso dell'internazionalizzazione nel settore del commercio all'ingrosso e in quello dei servizi finanziari. Poco rilevante appare il peso degli investimenti delle imprese manifatturiere nell'ambito degli IDE in uscita (2 per cento a fronte del 19 per cento per il totale dell'Italia)⁵⁷.

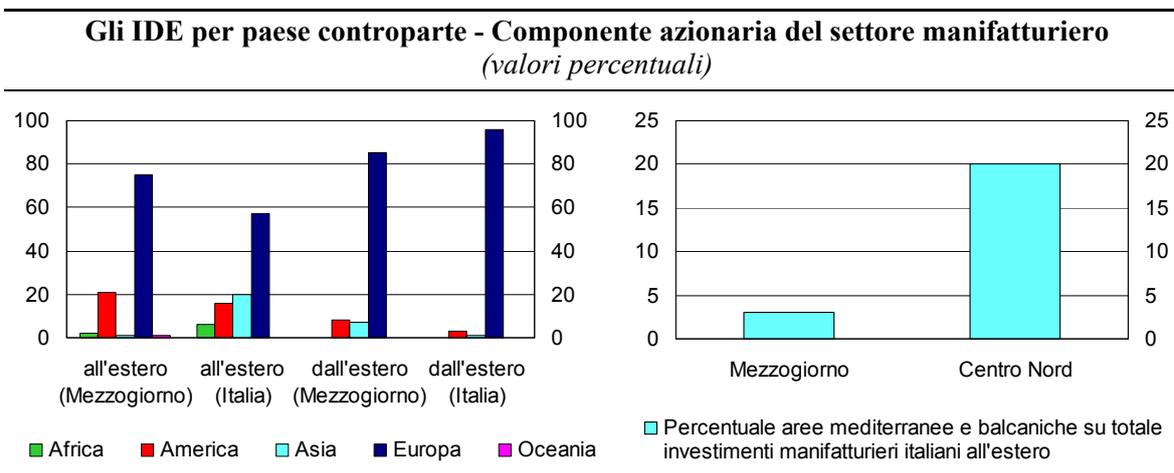
⁵⁶ L'ammontare delle passività verso investitori esteri nel caso degli IDE in entrata e l'ammontare delle attività per investimenti in imprese estere per gli IDE in uscita.

⁵⁷ Il peso dei settori economici diversi dal settore finanziario potrebbe essere sottostimato a fronte di una corrispondente sovrastima di quest'ultimo. Infatti le partecipazioni in imprese estere sono spesso detenute tramite holding; conseguentemente l'impresa oggetto di investimento diretto è classificata nel settore finanziario.

L'entità del fenomeno degli investimenti diretti appare contenuta anche in rapporto al valore aggiunto dell'industria: gli stock degli IDE dall'estero nel settore della manifattura sono pari all'8 per cento per il Sud, a fronte del 30 per cento nel Centro Nord (nel caso degli IDE delle imprese manifatturiere all'estero i valori sono pari all'1 e al 24 per cento, rispettivamente per il Sud e per il Centro Nord; fig. 6.4).

Dall'analisi della distribuzione degli IDE nel settore manifatturiero, relativamente alla componente azionaria⁵⁸, emerge che i settori più rilevanti per gli investimenti dell'estero nel Mezzogiorno sono quello dei prodotti chimici e petroliferi e quello dei prodotti metallici e meccanici (tav. 6.6). La somma di questi due componenti rappresenta il 60 per cento dello stock di investimenti dall'estero a fine 2011. Per quanto riguarda invece gli investimenti delle imprese meridionali all'estero, gli investimenti nel settore della metallurgia e meccanico ammontano a poco meno della metà del totale. I settori tradizionali del *made in Italy* e il settore alimentare hanno una ridotta incidenza nell'ambito degli IDE in entrata e in uscita del Mezzogiorno.

Figura 6.5



Fonte: dati di stock degli investimenti diretti esteri rilevati dalla Banca d'Italia.

Dall'analisi per paese di controparte, emerge che gli investimenti esteri nel settore manifatturiero del Sud mostrano una distribuzione per area geografica piuttosto simile a quella italiana, con un'incidenza lievemente maggiore degli investimenti extra-europei (fig. 6.5). La minore rilevanza degli investitori europei nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese potrebbe nascondere il fatto che gli investimenti esteri in grandi gruppi multinazionali italiani situati prevalentemente nel Nord Ovest e nel Centro transitano spesso per holding di partecipazione o società che svolgono funzioni di coordinamento del gruppo situate nell'Europa centro-settentrionale; ciò determina, in particolare in queste aree, una tendenza alla sovrastima di investimenti effettuati da investitori europei.

Gli IDE in uscita dalle imprese del Sud sono meno diversificati per paese di controparte estera rispetto a quelli riferiti al complesso dell'Italia e sono maggiormente concentrati in Europa e in America. La dimensione mediamente più ridotta limita le capacità delle imprese del Mezzogiorno di avvalersi delle opportunità di investimento offerte dai mercati emergenti meno

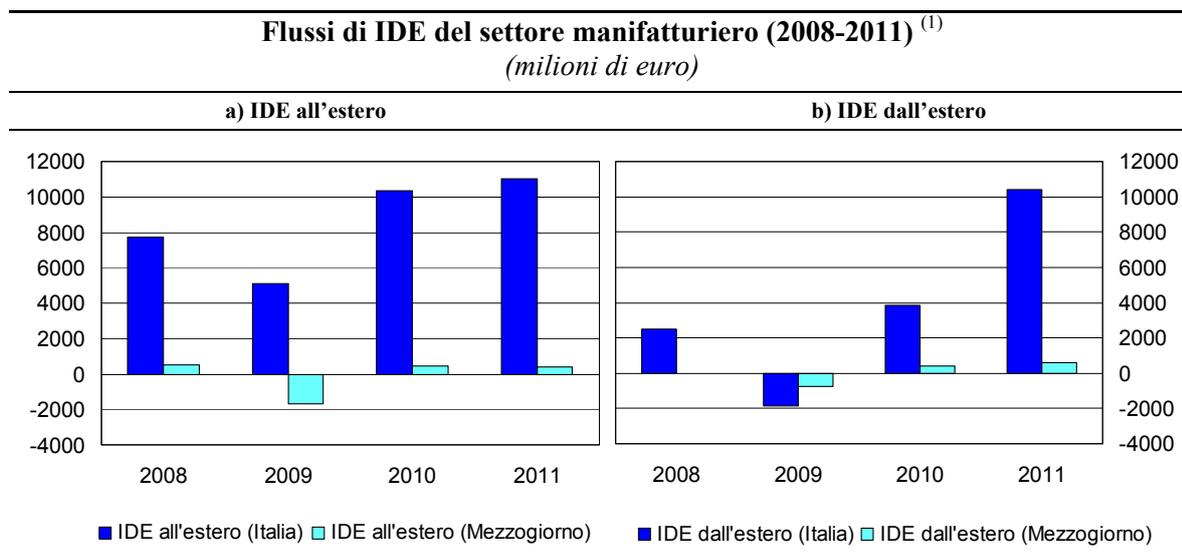
⁵⁸ Il confronto si riferisce alla sola componente azionaria che indica una volontà di investimento più stabile nel tempo: le altre componenti degli investimenti diretti (prestiti, crediti o debiti commerciali, nei confronti di società partecipate o partecipanti) sono caratterizzate da una maggiore volatilità.

facilmente accessibili (per distanza, rischiosità o presenza di barriere culturali). Le imprese del Sud non sembrano sfruttare la prossimità territoriale dei paesi del bacino mediterraneo e di quelli dei Balcani (fig. 6.5). Queste stime richiedono una certa cautela, data la modesta numerosità di osservazioni; pare però evidente che la quota assorbita da questi paesi sul totale degli investimenti del Sud è piuttosto contenuta e significativamente più bassa rispetto a quella osservabile per le imprese del Centro nord. Il Sud non sembra presentare vantaggi rispetto al Centro Nord nell'investimento in questi paesi. Sono in prevalenza le altre aree del territorio italiano che sembrano cogliere meglio le opportunità, gli incentivi e le risorse offerti da questi mercati caratterizzati da potenzialità di crescita e da posizioni geografiche strategiche. In conclusione, gli investimenti all'estero del Sud nel settore manifatturiero sono diretti verso quei paesi che costituiscono le principali destinazioni degli investimenti italiani, e in cui le modalità di insediamento e di investimento possono seguire canali ben consolidati che non richiedono specifiche conoscenze e strategie di accesso innovative o complesse.

6.2.3. Dinamiche recenti

Nel 2009 gli IDE dall'estero per il Sud e per l'Italia (fig. 6.6b) si riducono; la contrazione degli investimenti netti in imprese del Sud svolge un ruolo rilevante.

Figura 6.6



Fonte: dati di flusso degli investimenti diretti esteri rilevati dalla Banca d'Italia.

(1) I saldi degli IDE italiani all'estero hanno il segno invertito rispetto al saldo della bilancia: il segno positivo indica investimenti netti italiani all'estero e il segno negativo indica disinvestimenti netti italiani all'estero.

La ripresa di interesse di investitori esteri nelle imprese italiane del settore manifatturiero che ha caratterizzato il biennio 2010-2011 non sembra interessare in uguale misura le imprese meridionali.

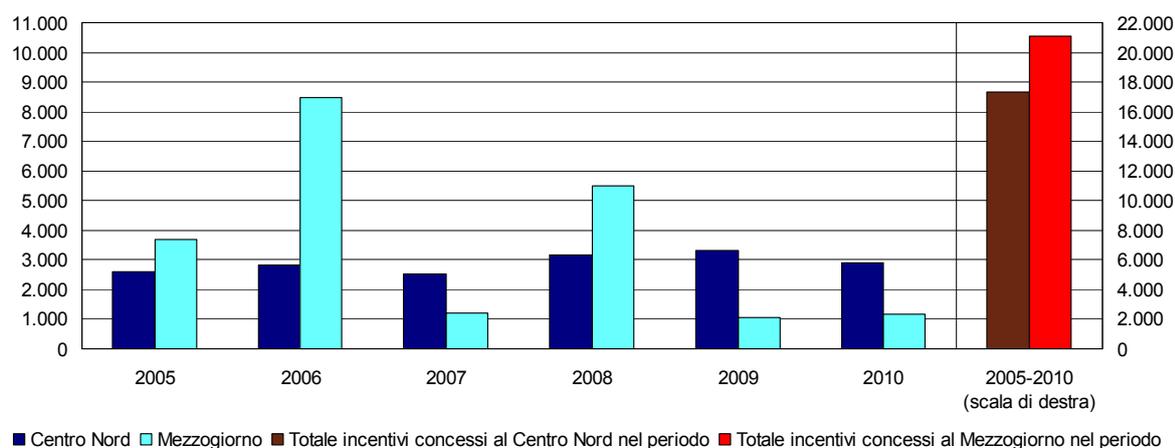
Anche nel periodo 2008-2011 gli investimenti all'estero delle imprese del Sud hanno giocato un ruolo marginale (fig. 6.6a). Nel 2009 la caduta del livello degli investimenti netti all'estero per il complesso delle imprese manifatturiere italiane si è tradotta per le imprese del Sud in disinvestimenti netti dal capitale di imprese estere.

7. GLI EFFETTI DELLE POLITICHE A SOSTEGNO DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

Gli incentivi pubblici alle imprese rappresentano uno strumento di politica industriale che ha una lunga tradizione nel nostro paese. Molti aiuti sono stati assegnati all'economia del Mezzogiorno per compensare le diseconomie esterne che interessano quest'area. L'ammontare di risorse assorbite dagli incentivi sono ingenti. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, tra il 2005 e il 2010 le agevolazioni concesse alle imprese sulla base di interventi nazionali e regionali sono state pari a 45,7 miliardi (fig. 7.1; tav. 7.1). Al Mezzogiorno sono stati destinati 21,1 miliardi, a fonte di 17,3 miliardi per il Centro Nord (la parte rimanente, pari a 7,3 miliardi, riguarda interventi non imputabili a livello territoriale). Nello stesso periodo sono stati erogati complessivamente circa 33,7 miliardi di euro (tav. 7.2).

Figura 7.1

Incentivi concessi per ripartizione territoriale nel periodo 2005-2010; interventi nazionali e regionali (milioni di euro)



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, anno 2011.

In questo paragrafo esamineremo i lavori che hanno valutato gli effetti delle principali politiche adottate per lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno degli ultimi due decenni, con particolare riferimento a quelle dirette al settore industriale. L'industria meridionale è stata principalmente sostenuta tramite incentivi agli investimenti (legge 488/1992, legge 388/2000) e politiche per lo sviluppo locale basate sulla cosiddetta programmazione negoziata (Patti territoriali, Contratti di programma, Contratti d'area). Sono queste le politiche che hanno assorbito le maggiori risorse finanziarie pubbliche e coinvolto il maggior numero di soggetti. Si tratta di interventi con caratteristiche piuttosto eterogenee, per tipologia di aiuto, ambito geografico di applicazione e metodi di selezione dei beneficiari. Molti di questi avevano come obiettivo principale quello di rendere più profittevoli gli investimenti privati in aree svantaggiate come il Mezzogiorno, cercando di compensare le diseconomie della localizzazione con la riduzione dei costi dell'investimento.

La legge 488/1992. – Lo strumento della legge 488 prevedeva agevolazioni sotto forma di contributi in conto capitale a fondo perduto per le imprese che intendevano investire nelle aree depresse. I contributi erano erogati per le spese in beni durevoli volte all'apertura di nuove unità locali, oppure all'ampliamento, ammodernamento o riconversione di unità preesistenti. Il meccanismo di assegnazione dei fondi prevedeva che, per ogni bando pubblicato, ai progetti presentati fosse attribuito un punteggio in base a una serie di criteri prefissati, e che i fondi fossero aggiudicati ai progetti migliori utilizzando il punteggio così assegnato.

Di recente vari lavori empirici hanno esaminato gli effetti della legge 488 adottando le moderne tecniche dell'analisi controfattuale. Bronzini e de Blasio (2006) mettono in luce come la crescita dell'accumulazione delle imprese incentivate abbia avuto solo natura temporanea. Confrontando nel medio periodo imprese sussidiate e non sussidiate emergono netti segnali di sostituzione intertemporale: le imprese incentivate avrebbero effettuato una maggiore spesa per investimenti negli anni immediatamente successivi al sussidio, ma a scapito degli anni seguenti (tre e quattro anni dopo), in cui gli investimenti si sarebbero significativamente ridotti. Su di un periodo temporale di circa cinque anni l'effetto complessivo sugli investimenti è stato pertanto nullo.

Alcuni lavori mostrano come le imprese incentivate abbiano aumentato l'occupazione rispetto a imprese simili che non hanno ottenuto il sussidio (Pellegrini e Carlucci, 2003). Tale effetto positivo, tuttavia, sarebbe avvenuto a scapito della produttività (Bernini e Pellegrini, 2011). Il calo della produttività successivo alla ricezione dei sussidi rappresenta un effetto indiretto (e indesiderato) del disegno della policy: i progetti cui era associato un maggiore incremento dell'occupazione, infatti, avevano una maggiore probabilità di ottenere il sussidio. Per questo motivo le imprese, per assicurarsi gli aiuti, potrebbero aver scelto un livello di occupazione superiore a quello ottimale (Bernini e Pellegrini, 2011, p. 264).

La legge 388/2000. – Il secondo importante strumento di policy utilizzato per sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno è stato il credito di imposta introdotto con la legge 388/2000. L'incentivo consentiva di maturare un credito nei confronti del fisco per un ammontare pari a una certa percentuale delle spese per investimenti. Diversamente da altri schemi il beneficio fiscale, quello della legge 388 era esteso anche alle imprese che non conseguivano un utile di esercizio (e quindi con imposte sul reddito da versare); il credito d'imposta poteva essere dedotto da qualunque pagamento dovuto all'erario. Il programma limitava l'eleggibilità alle sole regioni del Mezzogiorno (insieme a poche aree del Centro Nord), con un'intensità di aiuto variabile tra le regioni eleggibili.

La misura, come i sussidi a fondo perduto, avrebbe un effetto espansivo sulla domanda di beni capitali perché riduce il costo effettivo dell'investimento e quindi ne aumenta la profittabilità attesa. Tuttavia, rispetto agli incentivi diretti presenta alcune importanti differenze. Innanzitutto, rispetto alle agevolazioni sottoposte a provvedimenti di tipo valutativo (come la legge 488/1992 in cui si valuta nel merito l'istanza prodotta dall'impresa per il conseguimento dell'agevolazione), il credito d'imposta rientra tra gli strumenti di tipo automatico in cui la valutazione di merito è assente. In questo caso l'accesso alle agevolazioni è subordinato solo alla verifica formale degli atti e documenti necessari per la fruizione dei benefici. Tale tipo di strumenti mostra diversi punti di forza. L'assenza di un momento valutativo riduce le possibili distorsioni di carattere amministrativo nella gestione dell'incentivo. Inoltre, l'automatismo assicurerebbe vantaggi anche per l'impresa utilizzatrice, come la certezza dell'agevolazione, la rapidità e la snellezza delle procedure, l'assenza di intermediari e la riduzione dei costi di accesso allo strumento. A questi aspetti positivi si contrappongono, d'altronde, considerazioni meno positive sull'efficacia di tale forma di agevolazione. Ad esempio, mentre il credito d'imposta viene attribuito all'impresa a fronte di investimenti già realizzati, per gli interventi di tipo valutativo come la legge 488/1992 l'agevolazione viene concessa alle imprese che ancora non hanno effettuato l'investimento. Se le imprese incontrassero vincoli di natura finanziaria, questo aspetto implicherebbe una minore addizionalità del bonus fiscale rispetto agli incentivi diretti.

Due lavori hanno valutato l'efficacia degli incentivi tramite la legge 388/2000 sulla creazione di investimenti addizionali, cioè quelli che in assenza degli incentivi non sarebbero stati realizzati. L'analisi di Bronzini *et al.* (2008) e quella di Caiumi (2010) giungono a conclusioni simili: gli incentivi erogati attraverso il credito d'imposta sembrano stati efficaci nello stimolare investimenti addizionali delle imprese beneficiarie. Tuttavia Caiumi (2010) mostra come, almeno in parte, l'incentivo abbia innescato un effetto di sostituzione intertemporale, mentre nel lavoro di Bronzini *et al.* la finestra temporale è relativamente contenuta e non consente di valutare l'effetto di sostituzione intertemporale.

All'efficacia del programma potrebbe aver contribuito la sua atipicità, cioè il non essere stato circoscritto alle sole imprese in utile; queste ultime, infatti, rispetto alle imprese che conseguono profitti nulli o negativi, hanno minori probabilità di essere razionate dalle banche e dunque anche maggiori possibilità di finanziare lo stesso ammontare di investimenti anche in assenza del credito d'imposta. In altre parole hanno potuto accedere a questo strumento le imprese più bisognose dell'incentivo. La principale limitazione della misura tuttavia risiedeva nella difficoltà di tenere sotto controllo l'utilizzo di risorse pubbliche. Nell'esperienza concreta della legge 388 l'insostenibilità fiscale è stato il motivo che ne ha determinato un drastico ridimensionamento.

I Patti territoriali. – I Patti territoriali, insieme ai Contratti di programma e ai Contratti d'area, rappresentano uno degli strumenti della "Programmazione negoziata". Si tratta di iniziative pubbliche volte allo sviluppo territoriale che coinvolgono le comunità locali direttamente nella gestione della policy. Un Patto si sostanzia in un accordo firmato dalle Amministrazioni pubbliche locali e le associazioni di categoria, principalmente imprenditori e sindacati, di gruppi di comuni limitrofi di aree sotto-utilizzate. L'accordo prevede un piano di investimenti finanziati con incentivi pubblici tramite sussidi a fondo perduto che coprono una percentuale dei costi. I finanziamenti pubblici possono arrivare fino a 50 milioni per Patto, da utilizzare in larga parte per incentivi agli agenti economici e in minore misura (fino a 15 milioni) per infrastrutture locali. Sebbene la policy non fosse applicabile solo alle regioni meridionali, la maggioranza dei Patti sono stati sottoscritti dai comuni di quest'area. Nello specifico, dal 1997 sono stati avviati 220 Patti; attualmente, quasi metà della popolazione italiana risiede in un comune appartenente a un Patto e l'80 per cento nelle regioni del Mezzogiorno. Secondo il lavoro di Accetturo e de Blasio (2012) l'efficacia dei Patti è stata modesta. La dinamica dell'occupazione e delle unità locali delle imprese localizzate nei comuni appartenenti a un Patto territoriale non si è discostata da quella di imprese localizzate in comuni simili per caratteristiche socio-economiche che non hanno aderito all'iniziativa. Diverse sono le possibili spiegazioni dell'inefficacia della policy. Da un lato l'ammontare massimo di finanziamento (50 milioni per Patto) potrebbe essere stato insufficiente per innescare un processo di crescita locale autonomo; dall'altro, il processo di costituzione di un Patto è stato giudicato dagli osservatori troppo lento, burocratico e spesso anche politicizzato per attrarre i progetti più profittevoli.

I Contratti di programma. – I Contratti di programma rappresentano il secondo importante strumento di programmazione negoziata. L'intervento mirava a stimolare l'industrializzazione delle aree economicamente svantaggiate tramite contributi a fondo perduto, in conto capitale e in conto interessi, per la realizzazione di investimenti di ampia portata. Esso prevedeva un accordo tra governo centrale e imprese private (grandi imprese di aree non svantaggiate e piccole e medie imprese di aree svantaggiate), e un finanziamento pubblico condizionato all'approvazione di un piano industriale in cui erano fissati gli obiettivi del Contratto, principalmente in termini occupazionali (ma anche di formazione e ricerca e sviluppo). Alla fine del 2010, l'investimento complessivo ammontava a circa 21 miliardi di euro (40 per cento dei quali finanziato con risorse pubbliche), con il 67 per cento dei comuni interessati localizzato nel Mezzogiorno e una quota di risorse pubbliche verso questa area che raggiungeva il 94 per cento. Andini e de Blasio (2012) esaminano con metodi controfattuali gli effetti della politica sullo sviluppo delle aree interessate

dalla policy, confrontando i comuni in cui era stato avviato un Contratto di programma con comuni simili in cui non era stato attivato. I principali risultati mostrano un impatto positivo sull'occupazione e il numero di unità locali, che però resta confinato a una piccola area (il comune) e non si estende al sistema locale del lavoro (che include più comuni limitrofi in cui i lavoratori risiedono e sono occupati). Un risultato interessante del lavoro è l'effetto di spiazzamento dei comuni confinanti. La crescita dei comuni interessati sarebbe avvenuta quindi a scapito dei comuni limitrofi, non interessati da un Contratto, in cui si è registrato un calo dell'occupazione e del numero di impianti.

I Contratti d'area. – I Contratti d'area, introdotti con la legge 662 del 1996, avevano la finalità di recuperare e riconvertire la produzione di vaste aree industriali dismesse, attraverso la promozione di nuove attività produttive e la riqualificazione e la rioccupazione dei lavoratori. I Contratti sono promossi d'intesa con le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro; tra il 1998 e il 2003 ne sono stati sottoscritti 17, per un totale di 3,7 miliardi di euro di investimenti. Quasi la totalità dei Contratti d'area sono stati avviati nel Mezzogiorno (15 su 17). Gli interventi hanno riguardato in larga parte il recupero di grandi aree industriali dismesse (10 Contratti); altri hanno interessato aree soggette a grave crisi occupazionale e quelle colpite dal terremoto dell'Irpinia. Secondo alcune evidenze empiriche, da considerare ancora a carattere preliminare (Accetturo *et al.*, 2013), l'efficacia complessiva di tali interventi sul rilancio dell'occupazione e dei livelli produttivi delle aree sarebbe risultata scarsa. A fronte di un effetto positivo del programma sulle immobilizzazioni non vi sarebbero stati, infatti, impatti significativi sul fatturato e sull'occupazione delle imprese beneficiarie.

Infine, analizzando i prestiti agevolati a valere sui fondi pubblici erogati dalle banche nel periodo 1998-2007, Carmignani e D'Ignazio (2011) mostrano come i prestiti agevolati siano stati utilizzati: dalle imprese più grandi per sostituire i più costosi finanziamenti bancari e, al contrario, da quelle di minori dimensioni per incrementare la loro disponibilità di risorse finanziarie. Il lavoro rinforza dunque l'evidenza sulle maggiori difficoltà incontrate dalle imprese più piccole nell'accesso al credito e sulla limitata efficacia delle politiche di incentivazione alle imprese in Italia.

Alla luce dei lavori di valutazione finora condotti, gli interventi per l'industria meridionale sembra abbiano avuto un effetto sullo sviluppo industriale dell'area ben al sotto delle aspettative. Questo giudizio emerge rafforzato da un ulteriore studio basato sui giudizi espressi direttamente dalle imprese che hanno ricevuto incentivi per gli investimenti. In Cannari, de Blasio e D'Aurizio (2007) per valutare gli effetti delle agevolazioni agli investimenti, associate a qualsiasi strumento introdotto nel paese, si utilizza l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) condotta dalla Banca d'Italia nel 2006. In quell'anno è stato chiesto alle imprese di indicare le azioni che avrebbero intrapreso in assenza delle misure di incentivazione. I risultati appaiono piuttosto modesti. Oltre due terzi delle imprese agevolate hanno risposto che in assenza di tali aiuti avrebbe effettuato lo stesso ammontare di investimenti negli stessi progetti. Circa il 6 per cento di imprese avrebbe destinato lo stesso ammontare di investimenti a progetti in parte differenti e solo poco più di un'impresa su quattro ha dichiarato che in assenza di aiuti avrebbe effettuato minori investimenti. In conclusione, dall'indagine si ricava che il beneficio degli aiuti è risultato modesto in rapporto alle risorse impiegate: per le imprese del Sud gli investimenti aggiuntivi non avrebbero raggiunto il 20 per cento delle risorse.

Gli incentivi alle imprese: alcuni suggerimenti per il futuro alla luce dell'esperienza acquisita. – Nell'esperienza italiana si è mostrato come molti programmi di sostegno pubblico all'industria del Mezzogiorno abbiano avuto un'efficacia contenuta. In diverse occasioni, inoltre, sono emersi effetti distorsivi non desiderati. In alcuni casi l'incentivo ha innescato uno spiazzamento degli investimenti effettuati nelle aree limitrofe che non beneficiano dello sgravio. In altri si è assistito a fenomeni di sostituzione intertemporale degli investimenti: nel periodo in cui

l'incentivo è stato attivo gli investimenti sono aumentati, ma solo a scapito del periodo successivo in cui la spesa si è contratta dello stesso ammontare. Infine, si è incoraggiato talvolta un utilizzo inefficiente dei fattori produttivi; nell'esperienza della legge 488 l'incentivo assegnato anche in virtù dell'occupazione creata all'investimento avrebbe indotto le imprese a impiegare un numero di lavoratori eccessivo rispetto a quello ottimale, con conseguenze negative sulla produttività.

Per il miglioramento dell'efficacia delle politiche, i principali insegnamenti che si possono trarre dall'esperienza passata sono diversi.

Innanzitutto, è bene che gli obiettivi dei programmi siano chiaramente esplicitati e, possibilmente, misurabili. Solo se gli obiettivi sono individuati con precisione è possibile cogliere eventuali incoerenze tra finalità diverse e sarà possibile giudicare correttamente la validità dello strumento prescelto. La misurabilità dell'obiettivo, o anche la semplice definizione ex ante di un criterio per stabilire il successo dello strumento, favorirebbe il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia della politica.

Appare essenziale una rigorosa e indipendente attività di valutazione degli effetti delle misure. Su questo punto però alcuni aspetti appaiono centrali. Innanzitutto, i responsabili delle varie forme di aiuto dovrebbero raccogliere e rendere disponibili le informazioni necessarie per effettuare una corretta valutazione dell'efficacia degli interventi. Questa raccolta di informazioni dovrebbe includere anche i soggetti che hanno richiesto il contributo pubblico e non l'hanno ottenuto, per consentire una strategia di identificazione dell'effetto più accurata. La valutazione peraltro dovrebbe essere effettuata da soggetti indipendenti dagli enti che hanno disegnato o gestiscono lo strumento, per ragioni di opportunità e per una maggiore credibilità dei risultati. Infine, è bene predisporre ex ante forme di sperimentazione dei programmi di intervento con il coinvolgimento di un sottogruppo statisticamente rappresentativo dei destinatari delle politiche. Questo permetterebbe di interrompere i programmi scarsamente efficaci a favore di quelli che producono risultati migliori.

Due ultimi punti sono qui da richiamare. È opportuno che l'ammontare degli incentivi e i tempi di erogazione dei fondi siano noti in anticipo, così che le imprese possano incorporare con ragionevole certezza gli incentivi nei loro piani di investimento; inoltre non devono essere sottovalutati i costi di gestione degli strumenti: procedure molto complesse risultano spesso anche molto onerose a fronte di benefici incerti della politica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accetturo A., D'Ignazio A. e Franceschi F. (2013), *Evaluating local development policies in Italy: The case of Contratti d'area*, mimeo.
- e Giunta A. (2012), *Global value chains and the great recession: Evidence from Italian and German firms*, mimeo.
- , Giunta A. e Rossi S. (2011), “Le imprese italiane tra crisi e nuova globalizzazione”, *L'Industria*, Vol. 1.
- e de Blasio G. (2012), “Policies for local development: An evaluation of Italy's Patti Territoriali”, *Regional Science and Urban economics*, Vol. 42, n. 1-2.
- Alampi D., Conti L., Iuzzolino G. e Mele D. (2012), *Le agglomerazioni industriali italiane nel confronto internazionale*, lavoro presentato al convegno della Banca d'Italia sul *Le trasformazioni dei sistemi produttivi locali*, Bologna, febbraio 2012.
- Amendola N., Vecchi G. e Al Kiswani B. (2010), “Il costo della vita al Nord e al Sud d'Italia”, *Munich Personal RePEc Archive Paper* n. 23486.
- Andini M. e de Blasio G. (2012), *Local development that money can't buy: Italy's Contratti di Programma*, Banca d'Italia, mimeo.
- Barba-Navaretti G. e Venables A.J. (2004), *Multinational firms in the world economy*, Princeton University Press.
- Barca F. (a cura di) (1997), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli Editore, Roma.
- Banca d'Italia (2009), “Mezzogiorno e politiche regionali”, *Seminari e convegni*, n. 2, Roma.
- (2010), “Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia”, *Seminari e convegni*, n. 4, Roma.
- (2011), “L'integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro Nord”, *Seminari e convegni*, n. 9, Roma.
- (vari anni), “Indagine sulle imprese industriali e sui servizi”, *Supplementi al Bollettino Statistico*.
- (2012), Direct reporting, su http://www.bancaditalia.it/statistiche/racc_datser/dr_altri_stru/direp-box.
- (2012), “La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale”, *Economie regionali*, n. 45, dicembre.
- Bernini C. e Pellegrini G. (2011), “How are growth and productivity in private firms affected by public subsidy? Evidence from a regional policy”, *Regional Science and Urban Economics*, Vol. 41, n. 3.
- Bodo G. e Viesti G. (1997), *La grande svolta*, Donzelli Editore, Roma.
- Boix R. e Galletto V. (2005), “Sistemas locales de trabajo y distritos industriales marshallianos en España”, Department of Applied Economics at Universitat Autònoma of Barcelona, Working Paper n. 14.

- Bonaccorsi di Patti E. (2009), “Legalità e credito: l’impatto della criminalità sui prestiti alle imprese”, in Cannari L. (a cura di), “Mezzogiorno e politiche regionali”, Banca d’Italia, *Seminari e convegni*, n. 2, novembre.
- Brancati R. (2012) (a cura di), *Crisi industriale e crisi fiscale. Rapporto MET 2012*, Donzelli Editore, Roma.
- Bronzini R. e de Blasio G. (2006), “Evaluating the impact of investment incentives: The case of Italy’s Law 488/1992”, *Journal of Urban Economics*, Vol. 60, n. 2.
- , de Blasio G., Pellegrini G. e Scognamiglio A. (2008), “La valutazione del credito d’imposta per gli investimenti”, *Rivista di Politica Economica*, Vol. 98, n. 7-8.
- e Cannari L. (2013), “Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno: riflessioni su emergenze e potenzialità per la ripresa”, mimeo.
- Brusco S. e Paba S. (1997), “Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni novanta”, in Barca F. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Donzelli Editore, Roma, cap. VI.
- Caiumi A. (2010), “The evaluation of the effectiveness of tax expenditures: A novel approach”, Institute for Studies and Economic Analysis (ISAE), Rome, *Working Paper*, n. 126.
- Cannari L., de Blasio G. e D’Aurizio L. (2007), “The effectiveness of investment subsidies: Evidence for survey data”, *Rivista Italiana degli Economisti*, Vol. 12, n. 3.
- e Panetta F. (2006), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno. Squilibri strutturali e divari finanziari*, Cacucci, Bari.
- , Magnani M. e Pellegrini G. (2010), “Critica della ragione meridionale. Il Sud e le politiche pubbliche”, *Libri del tempo*, n. 447, Laterza Editore, Bari.
- Caprara D., Carmignani A., De Mitri S., D’Ignazio A. e Rossi C. (2013), “Il sistema finanziario del Mezzogiorno e la crisi finanziaria del 2008-2009”, Banca d’Italia, mimeo.
- e Iuzzolino G. (2009), “Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud”, Banca d’Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 49.
- Carmignani A. e D’Ignazio A. (2011), “Financial subsidies and bank lending: Substitutes or complements? Microlevel evidence from Italy”, Banca d’Italia, *Temi di discussione*, n. 803.
- e Giacomelli S. (2009), “La giustizia civile in Italia: i divari territoriali”, in Cannari L. (a cura di), “Mezzogiorno e politiche regionali”, Banca d’Italia, *Seminari e convegni*, n. 2, novembre.
- Cappellani L., Padovani R. e Servidio G. (2012), “Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale”, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 3.
- CESAN (Centro Studi Aziendali G. Cenzato) (1978), *Di chi è l’industria meridionale*, Napoli 1978.
- Confindustria e SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (2012), *Check-up Mezzogiorno*.
- Cristadoro R. e D’Aurizio L. (2012), *Invind e l’internazionalizzazione delle imprese italiane*, Banca d’Italia, mimeo.
- D’Agostino M., Giunta A., Nugent J.B., Scalera D. e Trivieri F. (2010), “L’impresa manifatturiera subfornitrice italiana nella catena del valore globale. Un confronto di produttività (1998-2006)”, in Zazzaro A. (a cura di), *Reti di imprese e territorio*, Il Mulino, Bologna.

- D'Aurizio L. e Ilardi G. (2012), "Occupazione e investimenti nel Mezzogiorno: il ruolo delle imprese del Centro Nord", *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, n. 2.
- De Blasio G. e Lotti F. (a cura di) (2008), *La valutazione degli aiuti alle imprese*, Il Mulino, Bologna.
- de Castris M. e Pellegrini G. (2012), "Evaluation of spatial effects of capital subsidies in the South of Italy", *Regional Studies*, Vol. 46, n. 4.
- Del Monte A. e Giannola A. (1978), *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna.
- De Mitri S., Finaldi Russo P. e Generale A. (2006), "La struttura finanziaria delle imprese nel Mezzogiorno", in Cannari L. e Panetta F. (a cura di), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno*, Cacucci Editore, Bari.
- Devereux M.P., Griffith R. e Simpson H. (1999), "The geographic distribution of production activity in the United Kingdom", The Institute for Fiscal Studies, *Working Paper*, n. 26.
- Di Giacinto V. (2011), "Il grado di integrazione economica tra Mezzogiorno e Centro Nord: evidenze empiriche da un modello VAR multi-regionale", Banca d'Italia; "Integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro Nord", *Seminari e convegni*, n. 9, Roma.
- , Gomellini M., Micucci G. e Pagnini M. (2012), "Mapping local productivity advantages in Italy: Industrial districts, cities or both?", *Temi di discussione*, n. 850.
- Dumais G., Ellison G. e Glaeser E.L. (2002), "Geographic concentration as a dynamic process", *The Review of Economics and Statistics*, Vol. LXXXIV, n. 2.
- Ellison G. e Glaeser E.L. (1997), "Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dartboard approach", *Journal of Political Economy*, Vol. 105, n. 5.
- Eramo G. e Panetta F. (2006), "Il sistema bancario del Mezzogiorno: 1990-2005", in Cannari L. e Panetta F. (a cura di), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno*, Cacucci Editore, Bari.
- Eurostat (2011b), Balance of Payments Vademecum, su http://circa.europa.eu/Public/irc/dsis/foreignaffiliatesstatistics/library?l=/public/vademecum_2011pdf/_EN_1.0_&a=d.
- Faini R. (1983), "Cumulative processes of de-industrialisation in an open region. The case of Southern Italy, 1951-1973", *Journal of Development Economics*, Vol. 12, n. 3.
- FMI (2011), Balance of payments and international investment position manual, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/pdf/bpm6.pdf>.
- Fondazione Ugo La Malfa (2012), *Le imprese industriali del Mezzogiorno. Rapporto sui dati cumulativi di bilancio 2008-2010*.
- Foresti G., Guelpa F. e Trenti S. (2009), "Effetto distretto: esiste ancora?", Intesa Sanpaolo, *Collana Ricerche*, n. R09-01.
- Giunta A., Nifo A. e Scalera D. (2012), "Subcontracting in Italian industry: Labour division, firm growth and the north-south divide", *Regional Studies*, Vol. 46, n. 8.
- Grossman G.M. e Rossi-Hansberg E. (2008), "Trading tasks: A simple theory of offshoring", *American Economic Review*, Vol. 98, n. 5.
- Guiso L. (2006), "Perché i tassi di interesse sono più elevati nel Mezzogiorno e l'accesso al credito è più difficile?", in Cannari L. e Panetta F. (a cura di), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno*, Cacucci Editore, Bari.
- Intesa San Paolo (2012), *Monitor dei distretti*, giugno 2012.

- Istat (2010), *Struttura e attività delle imprese a controllo estero, Anno 2008*, <http://www.istat.it>, 20 dicembre.
- (2011), “Metodologie di stima degli aggregati dei conti nazionali a prezzi correnti. Anno di riferimento 2000”, *Metodi e norme*, n. 51.
- (2011a), *La rilevazione sull’innovazione delle imprese italiane*, <http://www.istat.it/it/archivio/18776>, 14 marzo, <http://www.istat.it/it/archivio/13635>.
- (2011b), *Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all’estero anni 2009-11*, <http://www.istat.it>, 16 dicembre.
- (2011c), *Struttura e attività delle imprese a controllo estero, Anno 2009*, <http://www.istat.it>, 30 dicembre.
- (2012), *Misure di produttività, Anni 1992-2011*.
- Iuzzolino G. (2004), “Costruzione di un algoritmo di identificazione delle agglomerazioni territoriali di imprese manifatturiere”, *Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale*, Roma, Banca d’Italia.
- e Menon C. (2011), “Le agglomerazioni industriali del Nord Est: segnali di discontinuità negli anni Duemila”, *L’industria*, n. 4.
- e Micucci G. (2011), “Le recenti trasformazioni nei distretti industriali italiani”, in *II Rapporto dell’Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani*, Roma, febbraio 2011.
- Mariotti I., Micucci G. e Montanaro P. (2004), “L’internazionalizzazione nei distretti industriali: un’analisi su microdati di impresa”, in Bollino A. e Diappi L. (a cura di), *Innovazioni metodologiche nelle Scienze Regionali*, n. 36, collana AISRE - F. Angeli, Milano.
- , Mutinelli M. e Piscitello L. (2006), “Eterogeneità e internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali italiani”, *L’industria*, n. 1.
- e Mutinelli M. (2010), *Italia Multinazionale 2010 – Le partecipazioni italiane all’estero ed estere in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ministero dello sviluppo economico- Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (2011), *Rapporto 2011 sulla programmazione negoziata*.
- Mistrulli P.E. e Vacca V. (a cura di) (2011), “I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 105.
- Murat M. e Paba S. (2005), “I distretti industriali tra globalizzazione e riorganizzazione”, in AAVV., *Cambiamenti produttivi e politiche per lo sviluppo locale nell’Italia mediana*.
- OCSE (2001), *Measuring productivity. OECD productivity manual: A guide to the measurement of industry-level and aggregate productivity growth*, Parigi.
- (2010), *Measuring globalisation*, Parigi.
- Pellegrini G. e Carlucci C. (2003), “Gli effetti della legge 488/92: una valutazione dell’impatto occupazionale sulle imprese agevolate”, *Rivista Italiana degli Economisti*, Vol. 8, n. 2.
- Prota F. e Viesti G. (2007), “La delocalizzazione internazionale del made in Italy”, *L’industria*, n. 3.
- (2012), *Senza Cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l’Intervento straordinario*, il Mulino, Bologna.
- Richards V.D. e Laughlin E.J. (1980), “A cash conversion cycle approach to liquidity analysis”, *Financial Management*, Vol. 9, n. 1.

Signorini L.F. (2000), L'“effetto distretto”: motivazioni e risultati di un progetto di ricerca, in Signorini L.F. (a cura di), *Lo sviluppo locale*, Donzelli Editore, Roma.

Svimez (2012), *Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

Triglia C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

TAVOLE STATISTICHE

INDICE DELLE TAVOLE

1. LA RECENTE EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

- Tav. 1.1 L'industria in senso stretto nel Mezzogiorno
- “ 1.2 La performance economica di alcune regioni europee in ritardo di sviluppo
- “ 1.3 Investimenti nell'industria in senso stretto, per branca
- “ 1.4 Valore aggiunto e investimenti nell'industria in senso stretto di alcune regioni europee
- “ 1.5 Esportazioni di prodotti industriali
- “ 1.6 Esportazioni di prodotti industriali nelle regioni meridionali
- “ 1.7 L'industria manifatturiera nel Mezzogiorno
- “ 1.8 Variazioni dell'export e del valore aggiunto 2007-10 nei 72 incroci regione-settore del Mezzogiorno
- “ 1.9 L'industria in senso stretto nel Mezzogiorno durante la crisi
- “ 1.10 Distribuzione delle realtà geo-settoriali industriali del Mezzogiorno per segnali di “vitalità”
- “ 1.11 Maggiori realtà industriali del Mezzogiorno per segnali di vitalità
- “ 1.12 Indicatore sintetico dei segnali di vitalità industriale per provincia e raggruppamenti di settori
- “ 1.13 Indicatori di recupero del fatturato e dell'occupazione rispetto al periodo pre-crisi per tipologie di imprese

2. LE CRITICITÀ STRUTTURALI DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

- Tav. 2.1 L'industria in senso stretto: confronto con alcune regioni europee in ritardo di sviluppo
- “ 2.2 Distribuzione del numero di stabilimenti e di addetti per settori e per classe dimensionale
- “ 2.3 Distribuzione dell'attività manifatturiera per intensità tecnologica dei settori, dimensione di impresa e area geografica
- “ 2.4 Indicatori di innovazione per regione
- “ 2.5 Presenza di aree ad elevata industrializzazione: confronto con alcune regioni europee in ritardo di sviluppo
- “ 2.6 Tipologia di sistemi locali del lavoro (SLL) e distretti industriali in Italia nel 2007
- “ 2.7 Presenza di distretti industriali: confronto internazionale

3. PRODUTTIVITÀ, COSTO DEL LAVORO, RETRIBUZIONI

- Tav. 3.1 Andamento degli investimenti e dello stock di capitale nell'industria in senso stretto
- “ 3.2 Andamento della produttività del lavoro nell'industria in senso stretto e sue componenti
- “ 3.3 Salari lordi annui pro capite: differenze del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord
- “ 3.4 Differenziali salariali territoriali nell'industria in senso stretto, al netto di effetti di composizione
- “ 3.5 Differenziali salariali nell'industria in senso stretto, per alcune caratteristiche socio-demografiche
- “ 3.6 Incidenza delle voci retributive fissate in azienda sul salario totale
- “ 3.7 Retribuzioni minime contrattuali: differenze del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord
- “ 3.8 Componente aziendale della retribuzione: differenze del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord
- “ 3.9 Componente aziendale della retribuzione: differenze per qualifica del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord

4. FILIERE E AGGLOMERAZIONI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO

- Tav. 4.1 Distribuzione dell'occupazione manifatturiera per presenza e intensità di specializzazione dei SLL
- “ 4.2 SLL privi di specializzazione: distribuzione degli addetti per intensità tecnologica e presenza di grandi imprese
- “ 4.3 SLL con specializzazione debole
- “ 4.4 Le agglomerazioni industriali per area geografica
- “ 4.5 Distribuzione dell'occupazione per presenza e intensità della specializzazione nei centri urbani di grande dimensione
- “ 4.6 Le agglomerazioni industriali per settore
- “ 4.7 Le agglomerazioni industriali del Mezzogiorno

- Tav. 4.8 Le agglomerazioni industriali del Mezzogiorno rilevate con un dettaglio settoriale a 5 cifre
- “ 4.9 Consistenza della filiera industriale nelle agglomerazioni dei beni di consumo
 - “ 4.10 Analisi di regressione sulla produttività
 - “ 4.11 Esportazioni per addetto alle unità locali industriali 2009
 - “ 4.12 Analisi di regressione sulla propensione all’export
 - “ 4.13 Esportazioni per macro area, branca e presenza di agglomerazioni
 - “ 4.14 Imprese finali e intermedie per localizzazione geografica
 - “ 4.15 Imprese intermedie per tipologia di evoluzione 2004-2007
 - “ 4.16 Performance delle imprese intermedie nel triennio 2007-2010
 - “ 4.17 Imprese intermedie per tipologia di evoluzione 2007-2010
 - “ 4.18 Posizionamento delle imprese nelle catene globali del valore
 - “ 4.19 Caratteristiche delle imprese intermedie e finali
 - “ 4.20 Analisi per componenti principali
 - “ 4.21 Performance delle imprese nel biennio 2008-09
 - “ A4.1 Consistenza delle agglomerazioni industriali meridionali per anno di censimento
 - “ A4.2 Agglomerazioni industriali meridionali raggruppate per SLL e per anno di censimento
 - “ A4.3 Distribuzione dell’occupazione manifatturiera nelle agglomerazioni industriali meridionali del 1981 per proprietà degli stabilimenti

5. LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E LE CONDIZIONI DEL MERCATO DEL CREDITO

- Tav. 5.1 Composizione del fatturato dell’industria per branca
- “ 5.2a Imprese industriali medio-grandi: indici di bilancio
 - “ 5.2b Imprese industriali piccole: indici di bilancio
 - “ 5.3a Imprese industriali medio-grandi: conto economico
 - “ 5.3b Imprese industriali piccole: conto economico
 - “ 5.4a Imprese industriali medio-grandi: stato patrimoniale
 - “ 5.4b Imprese industriali piccole: stato patrimoniale
 - “ 5.5 Campione Cerved

6. OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DEL CENTRO NORD NEL MEZZOGIORNO E GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

- Tav. 6.1 Imprese industriali con almeno 50 addetti. Numero medio di addetti 2000-2011
- “ 6.2 Imprese industriali con almeno 50 addetti. Addetti alle dipendenze di imprese centro-settentrionali
 - “ 6.3 Imprese industriali con almeno 50 addetti. Investimenti annuali medi 2000-2011
 - “ 6.4 Variazione degli addetti prima e durante la crisi economica 2008-2011. Imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre
 - “ 6.5 Variazione dell’occupazione negli stabilimenti italiani prima e durante la crisi (2005-2011). Imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre
 - “ 6.6 Distribuzione del ramo di attività economica dello stock di IDE all’estero e dall’estero a dicembre 2011- Componente azionaria

7. GLI EFFETTI DELLE POLITICHE A SOSTEGNO DELL’INDUSTRIA MERIDIONALE

- Tav. 7.1 Incentivi concessi per ripartizione territoriale nel periodo 2005-2010, interventi nazionali e regionali
- “ 7.2 Incentivi erogati per ripartizione territoriale nel periodo 2005-2010, interventi nazionali e regionali

TAVOLE STATISTICHE

Tavola 1.1

L'industria in senso stretto nel Mezzogiorno (1) <i>(unità, milioni di euro e valori percentuali)</i>				
VOCI	2001 ricostruito (3)	2007	2010	2011
Mezzogiorno				
Numero di stabilimenti industria in senso stretto (ISS)	136.195	138.648	125.659
<i>Estrattivo ed energetico</i>	6.527	7.166	8.004
<i>Manifattura</i>	129.476	131.482	117.655
Numero di addetti	872.839	843.018	776.336
<i>Estrattivo ed energetico</i>	99.018	94.748	100.538
<i>Manifattura</i>	774.269	748.270	675.799
Valore aggiunto (2)	41.597	43.210	36.073	36.071
<i>Estrattivo ed energetico</i>	8.273	8.177	8.165
<i>Manifattura</i>	33.329	35.050	27.827
Valore aggiunto ISS/Valore aggiunto regionale	14,7	13,8	12,0	11,5
<i>Estrattivo ed energetico</i>	2,9	2,7	3,1
<i>Manifattura</i>	11,8	11,1	8,9
Esportazioni/Valore aggiunto	70,3	88,3	96,2	109,7
<i>Estrattivo ed energetico</i>	1,7	8,0	3,9
<i>Manifattura</i>	86,9	107,9	127,9
Occupati ISS (migliaia di unità)	957,4	983,0	841,4	841,2
Occupati ISS/tot. Occupati	14,7	14,5	13,0	13,0
Centro Nord				
Numero di stabilimenti	434.340	415.092	376.187
<i>Estrattivo ed energetico</i>	12.966	13.914	16.103
<i>Manifattura</i>	420.837	401.178	360.084
Numero di addetti	4.169.022	3.892.887	3.532.095
<i>Estrattivo ed energetico</i>	194.095	189.972	200.195
<i>Manifattura</i>	3.971.360	3.702.915	3.331.900
Valore aggiunto (2)	219.642	234.779	208.712	211.653
<i>Estrattivo ed energetico</i>	20.884	22.522	23.124
<i>Manifattura</i>	198.745	212.285	185.218
Valore aggiunto ISS/Valore aggiunto regionale	24,3	22,9	21,0	20,6
<i>Estrattivo ed energetico</i>	2,3	2,3	2,7
<i>Manifattura</i>	22,0	20,6	18,4
Esportazioni/Valore aggiunto	113,3	127,7	128,3	143,5
<i>Estrattivo ed energetico</i>	3,9	7,2	7,5
<i>Manifattura</i>	124,7	141,2	145,9
Occupati ISS (migliaia di unità)	4.177,7	4.240,5	3.944,8	3.956,8
Occupati ISS/tot. Occupati	24,8	23,1	21,7	21,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive e Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati classificati in base all'Ateco 2007. L'estrattivo ed energetico comprende le sezioni B, D ed E. Il manifatturiero la C. – (2) Valore aggiunto in milioni di euro (valori concatenati, anno base 2005=100). – (3) I dati al 2001 per il numero di addetti e unità locali sono stati ricostruiti applicando al dato 2007 (classificato con Ateco 2007) la variazione percentuale 2007/2001 calcolata sui dati classificati con Ateco 2002; il totale dell'industria in senso stretto può perciò differire dalla somma della manifattura più l'estrattivo ed energetico.

Tavola 1.2

La performance economica di alcune regioni europee in ritardo di sviluppo (variazioni percentuali cumulate)									
REGIONE	PIL		Valore aggiunto nell'industria in senso stretto		Esportazioni (4)			Numero di occupati nell'industria in senso stretto (5)	
					2001-07	2008-11			
	2001-07 (1)	2008-11 (2)	2001-07 (1)	2008-11 (2)		totale	al netto prodotti petroliferi	2001-07 (1)	2008-11 (2)
Germania									
Brandenburg	8,0	0,6	16,5	-2,2	122,4	10,9	10,0	18,8	-2,8
Mecklenburg-Vorpommern	9,3	1,1	34,3	-9,8	69,4	20,8	20,7	30,6	1,0
Sachsen	15,3	0,2	51,4	-2,5	77,4	26,8	26,5	8,8	-2,4
Sachsen-Anhalt	9,9	-1,5	41,7	-5,7	146,1	16,5	16,6	5,6	-0,9
Thüringen	12,7	0,7	41,7	-4,0	111,1	13,6	13,8	18,1	-0,8
Totale regioni in ritardo	11,7	0,2	39,7	-4,0	99,5	19,0	18,8	13,4	-1,5
Altre regioni	9,2	1,3	13,2	-4,6	70,8	7,3	7,3	-4,0	-2,4
Spagna									
Galizia	21,8	-3,5	15,1	-11,1	100,9	11,4	6,7	9,0	-18,0
Princ. delle Asturie	19,0	-5,7	9,8	-10,7	133,1	16,4	18,4	0,5	-17,2
Castiglia-La Mancia	24,8	-5,7	16,8	-7,3	55,0	28,2	31,7	19,5	-18,2
Extremadura	25,5	-4,4	7,9	-9,7	56,8	14,3	15,0	26,8	-10,3
Andalucia	24,7	-4,1	3,4	-7,9	56,5	35,8	26,1	11,0	-18,8
Murcia	26,1	-5,1	14,9	-6,9	38,5	22,5	17,4	20,7	-15,3
Totale regioni in ritardo	23,9	-4,9	10,1	-8,8	73,0	23,3	17,7	12,5	-17,6
Altre regioni	21,4	-3,1	4,5	-4,7	39,7	10,0	10,8	-0,7	-17,1
Italia									
Abruzzo	2,3	-4,2	4,9	-9,5	35,5	-5,1	-5,1	13,7	-2,0
Molise	6,4	-8,0	4,3	-12,0	18,8	-37,7	-37,7	-9,0	-2,5
Campania	3,9	-7,1	-2,4	-17,1	12,7	0,0	0,0	-7,8	-19,7
Puglia	2,1	-4,3	-0,7	-11,1	16,3	9,8	9,2	1,9	-8,7
Basilicata	3,7	-5,6	-16,1	-7,3	77,9	-28,7	-28,7	-22,5	-4,9
Calabria	3,4	-5,2	-2,7	-10,7	49,7	-4,6	-4,6	-6,6	-10,4
Sicilia	4,1	-5,4	0,9	-12,7	84,7	8,9	-2,9	8,5	-9,1
Sardegna	5,6	-4,5	4,2	-19,4	108,9	-9,9	-34,0	5,0	-11,2
Mezzogiorno	3,6	-5,5	-0,4	-13,2	40,8	-0,4	-3,4	-0,5	-11,1
Centro Nord	7,1	-2,7	3,1	-7,2	31,2	3,0	2,9	-0,9	-5,1

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali ed Eurostat.

(1) Vecchia serie di conti regionali basata sulla classificazione Nace Rév. 1.1. – (2) Valori a prezzi concatenati. – (3) Nuova serie di conti regionali che adotta la classificazione Nace Rév. 2 (versione europea dell'Ateco 2007). – (4) Valori a prezzi correnti. Le "altre regioni" spagnole escludono Ceuta e Melilla. – (5) Per l'Italia i dati sono tratti dall'*Indagine sulle forze di lavoro* dell'Istat. Per Germania e Spagna i dati sono tratti dalla *Labour Force Survey* dell'Eurostat.

Tavola 1.3

Investimenti nell'industria in senso stretto, per branca (1)								
(valori percentuali; medie annue)								
BRANCA	Centro Nord				Mezzogiorno			
	Peso nel 2000	Var. 2000-03	Var. 2003-07	Var. 2007-10	Peso nel 2000	Var. 2000-03	Var. 2003-07	Var. 2007-10
Industria in senso stretto	100,0	-0,5	2,4	-2,7	100,0	-3,1	0,8	-13,7
Industria estrattiva	1,4	6,7	9,4	14,6	6,1	1,1	8,5	-20,6
Industria manifatturiera	85,4	-1,6	2,4	-3,1	78,8	-4,4	-0,1	-13,4
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	7,8	-0,5	5,1	1,0	15,4	-3,1	-2,7	-14,9
<i>Tessile, abbigliamento e prodotti in pelle</i>	6,2	-2,2	-0,5	-3,0	5,6	-1,3	-12,9	-16,4
<i>Legno, carta ed editoria</i>	6,6	-1,8	0,1	-4,3	5,8	-9,1	-2,5	-4,0
<i>Coke, raffinerie, chimica e farmaceutica</i>	8,6	-2,7	5,4	0,3	9,4	-6,3	8,5	-7,6
<i>Gomma e plastica, minerali non metall.</i>	10,9	4,7	-3,2	-7,4	6,7	3,3	-1,1	-14,9
<i>Prodotti in metallo (esclusi macchinari)</i>	15,8	-2,2	5,9	-1,5	17,1	-6,9	3,4	-23,7
<i>Macchine e app. elettriche ed elettron.</i>	15,4	-3,6	2,0	-4,6	7,5	-5,0	0,6	-17,3
<i>Mezzi di trasporto</i>	7,6	-2,0	1,6	-5,9	7,7	-4,9	-1,8	-11,3
<i>Mobili e altre industrie manifatturiere</i>	6,5	-4,8	2,5	-5,1	3,6	-3,4	-2,9	8,4
Fornitura di energia elettrica e gas	8,2	6,3	4,3	-4,7	9,3	-0,5	3,0	-15,8
Fornitura di acqua e trattamento rifiuti	5,1	2,9	-2,7	-0,4	5,7	4,7	-1,5	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) I pesi sono calcolati sui valori a prezzi correnti e con riferimento al totale dell'industria in senso stretto. Le variazioni sono calcolate sui valori a prezzi concatenati (2005=100).

Tavola 1.4

Valore aggiunto e investimenti nell'industria in senso stretto di alcune regioni europee (1) (valori percentuali)						
REGIONE	Quota di valore aggiunto			Quota di investimenti fissi lordi		
	2001 (2)	2007 (2)	2010 (3)	2001 (2)	2007 (2)	2010 (3)
Germania (4)						
Brandenburg	1,5	1,7	1,8	2,4	2,4	2,2
Mecklenburg-Vorpommern	0,7	0,8	0,8	1,3	1,4	1,3
Sachsen	3,0	3,6	3,5	6,2	6,2	7,1
Sachsen-Anhalt	1,6	2,0	2,1	2,5	3,1	3,0
Thüringen	1,7	2,0	1,9	3,9	2,9	2,7
Totale regioni in ritardo	8,5	10,2	10,1	16,4	16,1	16,3
Altre regioni	91,5	89,8	89,9	83,6	83,9	83,7
Spagna						
Galizia	4,9	5,3	4,5	5,5
Princ. delle Asturie	2,3	2,4	2,6	1,7
Castiglia-La Mancia	3,2	3,5	4,2	4,7
Extremadura	0,7	0,7	1,4	1,4
Andalucia	8,0	7,9	9,3	10,8
Murcia	2,1	2,3	2,5	3,2
Totale regioni in ritardo	21,2	22,1	24,5	27,3
Altre regioni	78,8	77,9	75,5	72,7
Italia						
Abruzzo	2,1	2,2	2,2	2,7	2,6	2,3
Molise	0,3	0,3	0,4	0,5	0,4	0,3
Campania	4,1	3,8	3,5	4,4	4,1	3,7
Puglia	3,3	3,2	3,3	4,9	3,7	3,4
Basilicata	0,7	0,6	0,5	0,9	0,8	0,6
Calabria	0,9	0,9	0,9	1,3	1,2	1,3
Sicilia	2,8	2,9	2,7	4,1	4,2	4,2
Sardegna	1,2	1,3	1,2	2,0	2,2	1,4
Mezzogiorno	15,6	15,2	14,7	20,7	19,2	17,1
Centro Nord	84,4	84,8	85,3	79,3	80,8	82,9

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali.

(1) I dati sono al netto della componente extra-territoriale. – (2) Vecchia serie di conti regionali basata sulla classificazione Nace Rév. 1.1. – (3) Nuova serie di conti regionali che adotta la classificazione Nace Rév. 2 (versione europea dell'Ateco 2007). – (4) I dati sugli investimenti fissi lordi non comprendono il saldo tra acquisti e vendite di beni capitali usati.

Tavola 1.5

Esportazioni di prodotti industriali (miliardi di euro a prezzi correnti e valori percentuali)										
ANNO	Totale prodotti industriali		Al netto dei prodotti petroliferi raffinati		Al netto dei prodotti petroliferi raffinati e di quelli metallurgici		Incidenza sul totale delle esportazioni			
	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	dei prodotti petroliferi raffinati		dei prodotti petroliferi raffinati e di quelli metallurgici	
							Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
2001	236	28	235	24	225	23	0,4	14,4	4,6	18,7
2002	233	27	232	24	222	22	0,4	12,9	4,5	17,3
2003	227	26	226	22	216	21	0,6	15,3	4,9	20,0
2004	244	29	242	24	229	23	0,7	15,7	6,0	22,0
2005	255	32	252	25	237	23	1,1	21,8	6,9	28,3
2006	283	35	280	27	259	25	1,2	22,6	8,3	29,0
2007	310	40	306	30	282	28	1,1	24,3	8,8	30,0
2008	310	42	306	30	282	28	1,3	27,2	9,2	33,5
2009	249	29	246	23	230	21	1,1	22,5	7,6	27,2
2010	286	37	282	26	261	25	1,4	28,9	9,0	33,6
2011	320	41	315	29	286	27	1,4	29,6	10,5	34,8
2007 (2001=100)	131,1	143,1	130,2	126,6	125,3	123,1				
2011 (2007=100)	103,2	103,3	102,9	96,0	101,4	96,4				

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tavola 1.6

Esportazioni di prodotti industriali nelle regioni meridionali (valori percentuali)										
REGIONE	Esportazioni su valore aggiunto nell'industria		Dissimilarità dalla media meridionale nella composizione settoriale (1) (2)		Peso del principale settore esportatore del 2007 (1)		Variazioni delle esportazioni 2007-2011: componenti locali e strutturali (3)			
	2007	2011	del valore aggiunto	delle esportazioni	2007	2011	Variazione (4)	Deviazioni dalla media meridionale		
								Assoluta =a+b	a) Componente locale	b) Componente strutt.le
Abruzzo	109,9	122,3	0,28	0,66	38,5	42,9	-1,3	-4,6	8,8	-13,4
Molise	57,5	40,6	0,41	1,08	46,3	18,5	-36,6	-39,9	-28,9	-11,1
Campania	82,2	101,0	0,14	0,63	31,1	16,8	-0,9	-4,2	2,6	-6,8
Puglia	66,3	87,2	0,20	0,70	23,8	20,2	13,5	10,1	19,2	-9,0
Basilicata	122,9	94,1	0,46	1,15	74,2	74,3	-34,7	-38,0	-17,5	-20,5
Calabria	14,0	14,4	0,22	0,59	27,8	19,0	-12,7	-16,1	-16,9	0,9
Sicilia	110,6	151,9	0,34	0,94	81,5	86,9	11,4	8,1	-11,3	19,4
Sardegna	121,3	186,0	0,43	0,98	83,3	91,0	12,1	8,8	-10,2	19,0
Mezzogiorno	88,3	109,7			34,4	42,6	3,3			

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Calcolati con riferimento alla sola componente manifatturiera. – (2) Sommatoria del valore assoluto degli scarti tra il peso di ogni settore nella regione e nel Mezzogiorno. I settori considerati, sia per il valore aggiunto sia per le esportazioni, sono quelli presenti nella contabilità regionale. L'indice varia tra 0 e 2. – (3) Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*; la componente locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e il Mezzogiorno a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore della regione fosse cresciuto a un ritmo analogo alla media meridionale. – (4) Variazione percentuale cumulata dell'export industriale regionale sul periodo 2007-2011.

Tavola 1.7

L'industria manifatturiera nel Mezzogiorno (1) (unità, milioni di euro e valori percentuali)			
VOCI	2001	2007	2010
		Mezzogiorno	
Numero di stabilimenti			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	47.727	47.309	41.825
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	1.793	1.813	1.594
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	13.179	13.685	12.095
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	19.810	22.376	19.620
<i>Macchinari</i>	5.182	5.086	4.911
<i>Mezzi di trasporto</i>	963	1.433	1.206
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	41.220	39.780	36.404
Numero di addetti			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	255.911	225.625	204.401
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	33.795	27.580	25.080
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	84.157	87.016	76.281
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	116.269	130.713	113.016
<i>Macchinari</i>	66.394	60.139	55.752
<i>Mezzi di trasporto</i>	63.872	70.014	67.736
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	151.221	147.183	133.532
Valore aggiunto (2)			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	9.135	8.903	7.745
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	3.560	3.738	2.710
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	3.858	4.129	3.004
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	4.165	4.884	3.967
<i>Macchinari</i>	4.284	4.681	3.686
<i>Mezzi di trasporto</i>	3.038	3.150	2.218
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	5.364	5.563	4.545
Valore aggiunto/Valore aggiunto totale			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	3,2	2,8	2,4
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	1,2	1,3	0,7
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	1,4	1,3	1,0
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	1,5	1,6	1,4
<i>Macchinari</i>	1,5	1,5	1,2
<i>Mezzi di trasporto</i>	1,1	1,0	0,7
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	1,9	1,7	1,5
Esportazioni/Valore aggiunto			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	67,8	65,1	74,6
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	192,8	320,6	707,9
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	41,7	50,7	58,4
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	43,6	59,8	57,2
<i>Macchinari</i>	104,7	97,7	99,0
<i>Mezzi di trasporto</i>	191,2	253,6	254,4
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	43,8	32,3	29,1

Segue Tavola 1.7

	2001	2007	2010
Centro Nord			
Numero di stabilimenti			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	116.932	107.144	93.841
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	6.516	6.351	5.861
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	32.513	30.708	27.790
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	75.203	77.680	65.255
<i>Macchinari</i>	44.530	42.896	42.263
<i>Mezzi di trasporto</i>	4.377	5.695	5.158
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	143.928	130.704	119.916
Numero di addetti			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	972.381	833.162	738.739
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	195.754	183.034	169.816
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	388.667	359.722	323.671
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	665.216	672.958	575.584
<i>Macchinari</i>	767.419	721.949	682.084
<i>Mezzi di trasporto</i>	208.862	208.428	198.946
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	776.977	723.662	643.062
Valore aggiunto (2)			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	44.735	41.289	38.349
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	17.780	16.737	15.753
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	18.872	19.900	16.383
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	31.565	37.428	30.647
<i>Macchinari</i>	41.128	48.046	43.243
<i>Mezzi di trasporto</i>	11.171	12.553	10.161
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	33.548	36.291	30.646
Valore aggiunto/Valore aggiunto totale			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	5,0	4,0	3,7
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	1,8	1,6	1,4
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	2,2	1,9	1,6
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	3,5	3,8	3,2
<i>Macchinari</i>	4,6	4,6	4,3
<i>Mezzi di trasporto</i>	1,2	1,2	1,0
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	3,8	3,4	3,1
Esportazioni/Valore aggiunto			
<i>Tradizionali: Alimen., bevande tab., tessile abb., cuoio e calzature</i>	117,9	130,5	136,3
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche</i>	156,5	194,0	233,6
<i>Gomma, plastica e minerali non metalliferi</i>	96,2	103,6	108,0
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	69,6	102,7	109,0
<i>Macchinari</i>	190,4	200,3	190,0
<i>Mezzi di trasporto</i>	223,4	253,5	269,8
<i>Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)</i>	73,8	73,6	73,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive e Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati classificati in base all'Ateco 2007. I dati al 2001 per il numero di addetti e unità locali sono stati ricostruiti applicando al dato 2007 (classificato con Ateco 2007) la variazione percentuale 2007/2001 calcolata sui dati classificati con Ateco 2002. – (2) Valore aggiunto in milioni di euro (valori concatenati, anno base 2005=100).

Tavola 1.8

Variazioni dell'export e del valore aggiunto 2007-2010 nei 72 incroci regione-settore del Mezzogiorno (1) (unità e valori percentuali)								
VOCI	Numero di incroci regione-settore del Mezzogiorno				Peso degli incroci regione-settore sul valore aggiunto manifatturiero del 2007			
	Valore aggiunto				Valore aggiunto			
	Crescita (>5%)	Stazio- narietà (-5%-+5%)	Calo (<-5%)	Totale	Crescita (>5%)	Stazio- narietà (-5%-+5%)	Calo (<-5%)	Totale
Crescita (>5%)	3	2	13	18	1,5	2,7	17,6	21,8
Stazionarietà (-5%-+5%)	1	0	10	11	0,2	0,0	23,2	23,4
Calo (<-5%)	3	4	36	43	2,9	3,4	48,5	54,8
Totale	7	6	59	72	4,6	6,1	89,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per ognuna delle combinazioni considerate di variazione dell'export e del valore aggiunto, la tavola mostra il numero di incroci regione-settore caratterizzati da tali dinamiche nel periodo 2007-2010 e il loro peso sul valore aggiunto manifatturiero del Mezzogiorno nel 2007. Sia le variazioni delle esportazioni, sia quelle del valore aggiunto sono calcolate su valori a prezzi correnti.

Tavola 1.9

L'industria in senso stretto nel Mezzogiorno durante la crisi (valori percentuali e variazioni percentuali)									
REGIONE	Valore aggiunto sul totale nazionale		Variazioni cumulate 2007-2011			Variazioni del valore aggiunto a prezzi correnti 2007-2010: componenti locali e strutturali (1)			
	2007	2011	Valore aggiunto (2)	Investimenti (2007-10) (2)	Occupati	Variazione	Deviazioni dalla media meridionale		
							Assoluta =a+b	a) Componen- te locale	b) Componen- te strutt.le
Abruzzo	2,3	2,2	-12,8	-25,5	-6,7	-13,4	1,1	3,6	-2,4
Molise	0,4	0,4	-10,9	-28,5	-4,6	-3,2	11,3	14,2	-3,0
Campania	3,8	3,4	-20,0	-53,4	-21,4	-16,8	-2,3	-3,5	1,2
Puglia	3,4	3,2	-14,0	-37,9	-14,8	-13,5	1,0	-0,5	1,5
Basilicata	0,6	0,5	-17,2	-31,2	-10,9	-15,1	-0,6	0,8	-1,4
Calabria	0,9	0,9	-13,0	8,6	-11,9	-7,4	7,1	2,7	4,4
Sicilia	2,9	2,6	-17,2	-20,6	-13,4	-14,4	0,1	1,7	-1,6
Sardegna	1,3	1,1	-21,6	-43,4	-11,2	-20,3	-5,8	-4,7	-1,1
Mezzogiorno	15,6	14,3	-16,5	-35,7	-14,4	-14,5	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*; la componente locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e il Mezzogiorno a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore della regione fosse cresciuto a un ritmo analogo alla media meridionale. L'analisi è condotta su valori a prezzi correnti per evitare la perdita di additività che caratterizza le serie a prezzi concatenati. - (2) Variazioni su valori a prezzi concatenati.

Tavola 1.10

**Distribuzione delle realtà geo-settoriali industriali del Mezzogiorno
per segnali di “vitalità” (1)**
(unità, valori percentuali e migliaia di euro)

Segnali di vitalità dell'attività industriale (2)	Raggruppamenti di settori per intensità tecnologica (3)	Num. di realtà geo-settoriali	Dimensioni:		Performance					Dati di struttura al 2007		
			quote sul totale meridionale del settore nel 2007		Esportazioni	Fatturato		Valore aggiunto		Presenza di grandi imprese (6)	Propensione all'exp. (7)	Presenza di agglomerazioni industriali (8)
			Export	Addetti	2011-2012	2011	Quota di	2011	Quota di			
			manifatturieri	(2007-2008=100)	(2007=100)	in recupero (5)	(2007=100)	in recupero (5)				
1. Diffusi	1. alta	6	40,6	30,8	179	122	73,3	106	80,0	73,7	138	67,6
	2. medio-alta	23	15,9	18,3	103	130	62,1	116	61,1	46,1	98	30,3
	3. medio-bassa	14	4,6	9,5	127	116	55,6	112	56,8	9,9	33	0,0
	4. bassa non alimentare	2	12,3	9,3	109	114	52,5	102	50,0	2,5	32	43,3
	5. bassa alimentare	20	75,5	69,2	129	118	63,2	112	62,2	6,2	25	16,7
	Totale	65	17,7	22,9	132	119	60,4	111	59,7	15,6	44	22,5
2. Medi	1. alta	9	20,2	20,0	93	108	40,4	142	52,6	70,9	106	0,0
	2. medio-alta	24	21,3	20,8	91	86	44,6	68	52,1	38,3	116	0,0
	3. medio-bassa	34	66,4	27,9	121	137	42,9	80	46,8	7,3	163	9,6
	4. bassa non alimentare	17	25,8	32,3	102	108	43,3	95	46,6	6,3	19	27,8
	5. bassa alimentare	10	20,1	21,7	119	106	52,6	92	48,2	10,6	22	11,9
	Totale	94	39,7	26,5	114	113	44,5	83	47,5	13,6	84	14,7
3. Deboli o Assenti	1. alta	7	30,7	24,6	74	70	25,9	69	33,3	71,8	131	28,4
	2. medio-alta	25	59,9	46,1	80	89	37,8	57	42,4	54,5	147	8,6
	3. medio-bassa	54	28,3	57,2	81	84	35,2	57	40,9	16,0	34	9,1
	4. bassa non alimentare	28	58,4	40,1	64	88	36,6	82	40,4	7,9	35	29,6
	5. bassa alimentare	5	4,4	8,3	103	88	39,9	102	46,4	0,0	12	1,6
	Totale	119	40,2	40,0	77	86	36,0	62	41,1	21,6	57	15,1
Totale complessivo		278	97,6	89,4	103	104	45,1	79	48,0	17,7	61	16,9
<i>Incroci geo-settoriali non considerati (9)</i>		<i>406</i>	<i>2,4</i>	<i>10,6</i>	<i>105</i>	<i>98</i>	<i>42,2</i>	<i>102</i>	<i>46,6</i>	<i>10,0</i>	<i>13</i>	<i>0,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Centrale dei bilanci-Cerved (campione chiuso di circa 10.000 imprese manifatturiere meridionali nel periodo 2007-2011).

(1) Le realtà geo-settoriali sono individuate attraverso l'incrocio di 36 livelli geografici (province) e di 19 settori manifatturieri raggruppati per intensità tecnologica (classificazione OCSE). I segnali di vitalità sono misurati dall'andamento delle 5 variabili riportate nella colonna "Performance". - (2) Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti. - (3) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa include i restanti settori. - (4) Il recupero del livello delle esportazioni è misurato come il rapporto tra il valore cumulato dell'export tra il primo trimestre del 2011 e il terzo del 2012, e i corrispondenti periodi del 2007-08. - (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato o valore aggiunto nel 2011 non inferiori a quelli del 2007. - (6) Quota di addetti nelle unità locali con almeno 250 addetti. - (7) Export per addetto, migliaia di euro. - (8) Quota di addetti localizzati in agglomerazioni industriali (cfr. il quarto capitolo). - (9) Realtà produttive con meno di 25 milioni di export o di fatturato nel 2007.

Tavola 1.11

Maggiori realtà industriali del Mezzogiorno per segnali di vitalità (1)										
<i>(unità e valori percentuali)</i>										
Segnali di vitalità dell'industria (2)	Provincia	Settore	Numero di addetti al 2007			Performance				
			Totale	quota in grandi imprese (3)	quota in agglomerazioni industriali della provincia (4)	Esportazioni 2011-2012 (2007-08=100) (5)	Fatturato		Valore aggiunto	
							2011 (2007=100)	Quota di aziende in recupero (6)	Valore aggiunto (2007=100)	Quota di aziende in recupero (6)
1. Diffusi	Napoli	Abbigliamento	16.537	2,7	47,8	108,8	110,1	50,1	99,1	52,8
	Napoli	Alimentare	13.993	13,3	18,6	130,0	115,3	60,5	108,9	69,3
	Bari	Alimentare	11.200	0,0	27,8	143,3	133,6	64,1	121,9	69,8
	Salerno	Alimentare	10.175	12,6	44,2	101,3	118,4	68,4	138,7	66,7
	Napoli	Aerospaziale	6.777	84,1	78,5	138,0	119,6	66,7	96,5	55,6
	Palermo	Alimentare	5.495	0,0	41,3	114,7	111,9	50,6	107,2	50,6
	Lecce	Prodotti in metallo	5.137	5,5	0,0	182,7	101,7	57,9	102,3	43,4
2. Medi	Bari	Abbigliamento	17.125	4,4	69,1	100,4	99,4	44,6	86,5	42,2
	Napoli	Prodotti in metallo	14.767	3,2	10,6	121,0	99,4	45,1	107,0	39,2
	Napoli	Cartotecnica	8.477	6,9	0,0	112,1	113,7	42,4	97,3	43,0
	Salerno	Prodotti in metallo	7.905	6,7	12,6	93,9	114,2	53,8	118,3	49,0
	Bari	Cartotecnica	6.192	0,0	0,0	90,7	104,1	50,4	103,9	41,0
	Chieti	Prodotti in metallo	5.862	0,0	30,4	114,6	95,6	43,4	101,9	39,8
	Pescara	Abbigliamento	5.156	28,6	84,5	87,9	128,3	50,9	58,0	41,5
3. Deboli o Assenti	Taranto	Metallurgia	17.784	74,2	13,9	89,4	99,0	48,6	41,0	43,0
	Lecce	Calzature	9.883	6,0	39,0	44,3	76,7	47,6	80,2	38,7
	Bari	Prodotti in metallo	9.698	0,0	0,0	65,7	65,1	47,2	105,2	44,1
	Chieti	Autoveicoli	9.514	84,4	17,4	96,7	90,3	50,0	88,1	33,3
	Bari	Mobilio	9.317	16,7	56,1	68,3	95,1	44,8	91,1	43,2
	Potenza	Autoveicoli	8.046	78,8	32,2	61,5	75,0	33,3	89,4	0,0
	Napoli	Autoveicoli	7.166	81,9	0,0	17,6	82,4	41,2	85,1	52,9
	Teramo	Abbigliamento	7.109	7,3	55,6	79,0	86,4	40,5	82,7	31,0
	Cagliari	Metallurgia	6.543	31,0	25,8	38,5	56,0	52,8	31,1	44,4
Avellino	Cuoio	5.022	0,0	65,4	90,5	92,5	37,2	85,9	37,2	

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Centrale dei bilanci-Cerved.

(1) Sono stati selezionati gli incroci provincia settore con almeno 5.000 addetti nel 2007. – (2) Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità “diffusi” quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; “medi” quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; “deboli o assenti” altrimenti. – (3) Quota di addetti nelle unità locali con almeno 250 addetti. – (4) Quota di addetti localizzati in agglomerazioni industriali (cfr. il quarto capitolo). – (5) Il recupero del livello delle esportazioni è misurato come il rapporto tra il valore cumulato dell'export tra il primo trimestre del 2011 e il terzo del 2012, e i corrispondenti periodi del 2007-2008. – (6) Percentuale di imprese con livelli di fatturato o valore aggiunto nel 2011 non inferiori a quelli del 2007.

Tavola 1.12

Indicatore sintetico dei segnali di vitalità industriale per provincia e raggruppamenti di settori (1)
(valori percentuali)

PROVINCIA	Quota di addetti manifatturieri sul totale meridionale (2007)	Raggruppamenti di settori per intensità tecnologica (2) (3)				
		Alta	Medio-alta	Medio-bassa	Bassa	Totale
Agrigento	0,8	43,3	100,0	69,9
L'Aquila	2,2	-78,8	-85,0	-77,0	-100,0	-85,6
Avellino	3,5	...	-3,6	46,1	-30,9	-2,6
Bari	11,6	33,6	22,3	-69,1	4,3	-10,3
Benevento	1,7	...	100,0	-85,8	-18,0	-44,8
Brindisi	1,9	99,7	26,7	-78,2	-36,9	-28,0
Cagliari	3,2	...	0,0	-82,7	65,8	-21,7
Campobasso	1,2	...	0,0	-44,3	26,8	1,4
Caserta	4,2	-91,5	-70,6	-59,8	47,5	-20,0
Chieti	5,1	...	-88,2	-43,4	-33,5	-59,3
Caltanissetta	0,8	...	10,1	-42,0	-100,0	-49,4
Cosenza	1,6	-42,4	70,5	19,0
Catania	3,7	-2,3	100,0	-39,9	7,1	-0,1
Catanzaro	0,7	-100,0	100,0	-25,9
Enna	0,0	-100,0	...	-100,0
Foggia	2,0	-100,0	75,1	-100,0	78,7	9,3
Isernia	0,5	...	0,0	-52,3	-68,4	-57,5
Crotone	0,3	0,0	-100,0	-47,0
Lecce	4,6	...	-100,0	35,1	-36,9	-19,4
Messina	2,0	...	-100,0	-32,7	-31,0	-33,7
Matera	0,9	...	0,0	0,0	-43,2	-34,6
Napoli	15,1	53,9	-70,8	-24,5	59,6	15,0
Nuoro	0,9	...	-89,2	7,1	0,0	-3,3
Oristano	0,3	0,0	0,0
Palermo	2,8	...	16,6	-86,5	17,6	-17,4
Pescara	3,7	73,4	86,9	-100,0	13,2	-9,4
Potenza	2,9	...	-92,6	-85,7	0,0	-72,2
Reggio Calabria	0,7	...	-65,2	-100,0	-100,0	-94,7
Ragusa	1,1	...	100,0	-82,6	100,0	-8,1
Salerno	6,1	0,0	-62,8	-2,4	33,6	9,5
Siracusa	1,7	...	68,0	-44,4	100,0	4,3
Sassari	1,7	...	0,0	-53,0	-100,0	-77,4
Taranto	4,3	...	0,0	-100,0	-11,0	-73,7
Teramo	4,1	71,4	-19,9	-52,9	-73,0	-60,8
Trapani	1,4	...	-69,7	-54,9	0,0	-31,6
Vibo Valentia	0,4	...	100,0	-100,0	100,0	9,2
Totale	100,0	8,2	-32,5	-50,4	6,2	-19,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Centrale dei bilanci-Cerved (campione chiuso di circa 10.000 imprese manifatturiere meridionali nel periodo 2007-2011).

(1) L'indicatore è rilevato per ciascuna realtà geo-settoriale, individuata attraverso l'incrocio di 36 livelli geografici (province) e di 19 settori manifatturieri raggruppati poi per intensità tecnologica (classificazione OCSE). I segnali di vitalità sono misurati dall'andamento di 5 variabili (cfr. tav. 1.10). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti. L'indicatore sintetico di vitalità è dato dalla differenza tra la quota di addetti della provincia che ricade in settori a vitalità diffusa e la quota che ricade in settori con segnali di vitalità deboli o assenti. Il campo di variazione è [-100; 100]. - (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa include i restanti settori. - (3) il simbolo "..." indica un comparto di dimensioni non significative (meno di 25 milioni di export o di fatturato nel 2007).

Tavola 1.13

Indicatori di recupero del fatturato e dell'occupazione rispetto al periodo pre-crisi per tipologie di imprese (1) (valori percentuali)				
VOCI	Centro Nord		Mezzogiorno	
	Piccole	Grandi	Piccole	Grandi
Fatturato	93,5	91,1	88,1	94,2
Occupazione	93,5	94,5	88,2	95,7
	Bassa spesa in R&S	Elevata spesa in R&S	Bassa spesa in R&S	Elevata spesa in R&S
Fatturato	93,8	94,3	93,5	94,1
Occupazione	93,7	97,2	94,6	99,6
	Imprese non innovatrici	Imprese innovatrici	Imprese non innovatrici	Imprese innovatrici
Fatturato	93,9	106,6	93,0	98,4
Occupazione	95,5	101,8	98,0	101,8
	Imprese non internazionalizzate	Imprese internazionalizzate	Imprese non internazionalizzate	Imprese internazionalizzate
Fatturato	101,4	100,9	95,0	101,6
Occupazione	99,2	101,2	101,3	93,4
	Valori bassi dei crediti comm.li verso la PA	Valori alti dei crediti comm.li verso la PA	Valori bassi dei crediti comm.li verso la PA	Valori alti dei crediti comm.li verso la PA
Fatturato	95,0	89,2	93,8	93,0
Occupazione	94,3	95,3	95,2	95,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) I valori riportati sono pari al rapporto percentuale tra il valore medio del 2011 e quello del 2007. Imprese piccole: 20-49 addetti; grandi: 50 addetti e oltre. Una bassa spesa in R&S è rappresentata da un valore inferiore a quello mediano dell'area nel periodo 2010-2011. Le imprese innovatrici sono quelle che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo nel periodo 2009-2011. Le imprese internazionalizzate sono quelle che hanno effettuato investimenti diretti all'estero nel 2007-2011. Un valore basso dei crediti verso la PA, calcolato sul rapporto tra crediti commerciali verso la Pubblica amministrazione e il fatturato nel periodo 2009-2011, è inferiore a quello mediano dell'area.

Tavola 2.1

L'industria in senso stretto: confronto con alcune regioni europee in ritardo di sviluppo (1) (valori percentuali e migliaia di euro a prezzi correnti)							
REGIONE	Incidenza sul valore aggiunto totale		Incidenza delle esportazioni (2)		Valore aggiunto per persona occupata		
	Industria in senso stretto (3)	Industria manifatturiera (4)	Sul valore aggiunto totale (3)	Sul valore aggiunto industriale (3)	Industria in senso stretto (4)	Industria manifatturiera (4)	Totale settori (4) (5)
Germania							
Brandenburg	22,0	13,1	27,4	124,9	70,2	53,3	38,2
Mecklenburg-Vorpommern	14,5	10,1	23,1	159,0	49,6	41,3	36,3
Sachsen	24,7	17,9	34,6	140,3	55,7	47,2	38,2
Sachsen-Anhalt	27,2	19,3	31,7	116,6	67,2	57,9	40,8
Thüringen	27,1	21,9	29,4	108,5	49,7	45,7	35,7
Totale regioni in ritardo	23,8	16,9	30,4	127,9	58,0	49,1	38,0
Media nazionale=100	92,8	81,2	88,7	95,6	80,0	74,2	75,0
Spagna							
Galizia	19,2	14,6	33,6	175,3	60,0	52,3	44,4
Princ. delle Asturie	21,1	15,5	17,8	84,2	71,0	65,5	48,3
Castiglia-La Mancia	19,9	15,0	12,2	61,3	55,5	47,6	43,3
Extremadura	12,3	7,4	9,1	74,1	52,2	41,0	39,2
Andalucia	11,9	8,4	17,4	145,7	59,9	52,8	41,3
Murcia	16,1	12,0	22,0	136,6	52,8	45,9	40,8
Totale regioni in ritardo	15,3	11,2	19,7	128,9	58,9	51,4	42,4
Media nazionale=100	90,6	86,2	90,3	99,6	87,8	85,8	84,1
Italia							
Abruzzo	22,3	19,4	27,5	123,2	50,7	46,4	42,8
Molise	17,0	14,3	6,9	40,9	45,9	38,2	39,0
Campania	10,5	8,5	11,1	105,4	44,1	39,1	39,7
Puglia	13,5	10,1	12,9	95,3	44,4	36,6	39,1
Basilicata	14,8	12,6	14,4	96,7	43,9	39,5	39,0
Calabria	7,5	5,2	1,3	16,6	43,7	31,5	33,6
Sicilia	8,9	6,3	14,1	159,3	48,7	38,9	39,2
Sardegna	9,4	6,6	17,6	186,2	45,1	34,8	38,8
Totale regioni in ritardo	11,5	8,9	13,2	114,3	45,9	38,7	39,0
Media nazionale=100	61,9	55,2	50,4	81,4	83,1	77,2	81,3

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali.

(1) Regioni in cui ricadono i territori beneficiari, anche in via transitoria, dei Fondi strutturali UE nell'ambito dell'obiettivo "Convergenza" per il periodo 2007-2013 (cfr. l'elenco fissato dalla Decisione della Commissione del 4 agosto 2006). Per l'Italia si considera l'intero territorio meridionale, comprensivo delle regioni Abruzzo, Molise e Sardegna, che non rientrano nell'obiettivo "Convergenza". – (2) Le esportazioni includono i prodotti non industriali. – (3) Anno 2011. – (4) Anno 2010. – (5) Al netto del comparto immobiliare e dei servizi riferiti ai comparti: amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale.

Tavola 2.2

Distribuzione del numero di stabilimenti e di addetti per settori e per classe dimensionale (1)
(unità)

VOCI	Fino a 49 addetti			Con almeno 50 addetti		
	2001 (2)	2007	2010	2001 (2)	2007	2010
Mezzogiorno						
<i>Numero di stabilimenti</i>						
Manifattura	127.762	129.986	116.336	1.726	1.496	1.319
Tradizionali: Alimen, bevande tab, tessile abb; cuoio e calzature	47.199	46.910	41.498	539	399	327
Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche	1.698	1.733	1.527	95	80	67
Gomma, plastica e minerali non metalliferi	12.976	13.471	11.911	203	214	184
Metallurgia e prodotti in metallo	19.532	22.113	19.387	278	263	233
Macchinari	4.996	4.920	4.756	211	166	155
Mezzi di trasporto	824	1.274	1.062	157	159	144
Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)	40.987	39.565	36.195	233	215	209
<i>Numero di addetti</i>						
Manifattura	492.983	499.241	451.140	282.051	249.029	224.659
Tradizionali: Alimen, bevande tab, tessile abb; cuoio e calzature	192.171	177.363	163.156	64.318	48.261	41.245
Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche	12.074	11.209	10.367	21.660	16.371	14.712
Gomma, plastica e minerali non metalliferi	60.730	63.181	55.301	23.434	23.835	20.980
Metallurgia e prodotti in metallo	74.012	89.337	77.413	42.601	41.376	35.603
Macchinari	27.836	28.637	27.829	41.531	31.502	27.923
Mezzi di trasporto	5.834	8.490	7.770	58.909	61.524	59.967
Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)	123.455	121.024	109.303	27.663	26.159	24.229
Centro Nord						
<i>Numero di stabilimenti</i>						
Manifattura	409.057	390.250	350.201	11.798	10.928	9.883
Tradizionali: Alimen, bevande tab, tessile abb; cuoio e calzature	114.236	104.955	91.946	2.715	2.189	1.895
Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche	5.730	5.581	5.130	785	770	731
Gomma, plastica e minerali non metalliferi	31.126	29.423	26.639	1.388	1.285	1.151
Metallurgia e prodotti in metallo	73.403	75.854	63.639	1.805	1.826	1.616
Macchinari	41.742	40.234	39.788	2.807	2.662	2.475
Mezzi di trasporto	3.772	5.064	4.579	653	631	579
Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)	142.300	129.139	118.480	1.646	1.565	1.436
<i>Numero di addetti</i>						
Manifattura	2.286.273	2.157.388	1.928.926	1.685.769	1.545.527	1.402.976
Tradizionali: Alimen, bevande tab, tessile abb; cuoio e calzature	625.724	550.945	486.592	347.213	282.217	252.148
Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche	51.482	50.037	46.958	144.314	132.997	122.858
Gomma, plastica e minerali non metalliferi	215.773	202.339	184.376	172.957	157.383	139.294
Metallurgia e prodotti in metallo	449.994	457.080	383.996	215.454	215.878	191.587
Macchinari	335.402	319.661	315.600	432.945	402.288	366.485
Mezzi di trasporto	32.723	40.026	37.218	177.408	168.402	161.728
Altro (Legno, carta, editoria, altre manifatt.)	583.121	537.301	474.186	194.539	186.361	168.876

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati classificati in base all'Ateco 2007. – (2) I valori al 2001 sono stati ricostruiti applicando al dato 2007 (classificato con Ateco 2007) la variazione percentuale 2007/2001 calcolata sui dati classificati con Ateco 2002; il totale della manifattura può perciò differire dalla somma dei singoli settori.

Tavola 2.3

Distribuzione dell'attività manifatturiera per intensità tecnologica dei settori, dimensione di impresa e area geografica (1) <i>(valori percentuali)</i>				
VOCI	Mezzogiorno	Centro Nord	Regioni spagnole in ritardo di sviluppo	Regioni tedesche in ritardo di sviluppo
Intensità tecnologica dei settori	Distribuzione degli addetti			
Alta e Media	49,1	57,3	45,4	68,4
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	4,7	5,0	4,4	5,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	10,6	9,0	9,9	10,6
<i>Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature</i>	15,8	17,7	17,2	20,5
<i>Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche e di macchinari</i>	10,4	20,1	6,4	22,5
<i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i>	7,6	5,5	7,4	9,4
Bassa	50,9	42,7	54,6	31,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	16,4	8,9	26,0	13,8
<i>Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili</i>	15,4	13,7	7,6	2,5
<i>Industria del legno, della carta, editoria</i>	7,7	8,0	8,3	6,8
<i>Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature</i>	11,4	12,0	12,8	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Classi dimensionali	Distribuzione delle unità locali			
< 10 addetti	89,5	81,1	80,0	62,5
tra 10 e 49 addetti	9,4	16,2	17,0	26,8
50 addetti e oltre	1,1	2,7	3,0	10,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*, per la Germania elaborazioni su dati della *Bundesagentur für Arbeit*; per la Spagna *Directorio Central de Empresas*, sito web dell'INE: www.ine.es.

(1) I dati italiani e spagnoli fanno riferimento al 2010, quelli tedeschi al 2008. Sono esclusi gli stabilimenti senza lavoratori salariati.

Tavola 2.4

Indicatori di innovazione per regione (valori percentuali ed euro per abitante)					
REGIONE	Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese		Spesa in ricerca e sviluppo (R&S)		Occupati in R&S in percentuale degli occupati
			euro per abitante	in percentuale del PIL	
	2002-2004	2006-2008	2010	2009	2010
Abruzzo	28,1	24,3	81,2	0,40	0,30
Molise	13,4	17,3	9,1	0,08	0,09
Campania	22,2	18,6	75,1	0,50	0,32
Puglia	20,8	28,0	33,0	0,20	0,15
Basilicata	20,2	28,0	25,8	0,17	0,16
Calabria	19,8	20,5	5,1	0,05	0,04
Sicilia	20,4	22,7	39,2	0,24	0,16
Sardegna	20,8	27,2	10,2	0,07	0,06
Italia	30,7	30,7	175,3	0,67	0,67
<i>Centro Nord</i>	32,9	32,7	235,9	0,79	0,85
<i>Mezzogiorno</i>	21,6	23,1	47,8	0,28	0,19

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat.

Tavola 2.5

Presenza di aree a elevata industrializzazione: confronto con alcune regioni europee in ritardo di sviluppo (1) (unità e valori percentuali)					
TERRITORIO (2)	Numero di aree sub regionali				Totale
	Valore aggiunto industriale sul totale		Valore aggiunto industriale pro capite		
	Inferiore alla media nazionale	Superiore o uguale alla media nazionale	Inferiore alla media nazionale	Superiore o uguale alla media nazionale	
Mezzogiorno	37	3	38	2	40
Regioni spagnole	14	7	18	3	21
Regioni tedesche	11	8	10	9	19

Distribuzione del valore aggiunto industriale per tipologia di aree sub regionali					
TERRITORIO (2)	Con valore aggiunto ind. sul totale		Con valore aggiunto ind. pro capite		Totale
	Inferiore alla media nazionale	Superiore o uguale alla media nazionale	Inferiore alla media nazionale	Superiore o uguale alla media nazionale	
Mezzogiorno	88,8	11,2	90,8	9,2	100
Regioni spagnole	53,7	46,3	74,7	25,3	100
Regioni tedesche	37,6	62,4	32,3	67,7	100

Fonte: elaborazioni su dati degli Istituti di statistica nazionali.

(1) I dati si riferiscono al 2008. I tassi di industrializzazione si riferiscono all'industria in senso stretto. – (2) Per l'Italia e la Spagna le aree corrispondono al livello Nuts3 della classificazione Eurostat, che identifica in entrambi i casi il livello amministrativo provinciale; per la Germania il livello Nuts3 individua territori di dimensione media contenuta (i "Kreise") e si è perciò optato per un livello intermedio tra il Nuts2 e il Nuts3, corrispondente alla quarta cifra del codice territoriale adottato nelle statistiche tedesche (*Regionalschlüssel*).

Tavola 2.6

Tipologia di sistemi locali del lavoro (SLL) e distretti industriali in Italia nel 2007
(unità e valori percentuali)

AREA GEOGRAFICA	SLL per specializzazione prevalente					Totale SLL	Di cui: distretti industriali (1)
	Privi di specializzazioni	Aree urbane	Sistemi turistici	Sistemi a vocaz. agricola	Sistemi manifatturieri		
Numero di SLL							
Nord Ovest	1	17	19	2	75	114	39
Nord Est	1	18	29	3	68	119	42
Centro	22	18	10	2	76	128	49
Sud e Isole	196	19	24	17	69	325	26
Italia	220	72	82	24	288	686	156
Distribuzione della popolazione							
Nord Ovest	0,1	34,7	2,8	0,3	62,2	100,0	34,5
Nord Est	0,1	47,3	4,1	0,8	47,8	100,0	36,0
Centro	6,5	53,1	1,4	0,2	38,9	100,0	23,3
Sud e Isole	36,0	36,3	2,9	5,2	19,6	100,0	5,7
Italia	13,9	41,2	2,8	2,1	40,0	100,0	22,5
Distribuzione degli addetti alle unità locali manifatturiere (2)							
Nord Ovest	0,0	26,4	0,8	0,2	72,6	100,0	44,6
Nord Est	0,0	37,9	2,1	0,5	59,5	100,0	46,4
Centro	2,8	33,5	0,5	0,1	63,0	100,0	43,6
Sud e Isole	26,8	34,7	1,7	2,9	34,0	100,0	10,2
Italia	4,9	32,4	1,3	0,7	60,7	100,0	39,2
Distribuzione delle esportazioni							
Nord Ovest	0,0	30,9	0,5	0,2	68,4	100,0	40,5
Nord Est	0,0	39,5	1,5	0,2	58,7	100,0	44,1
Centro	1,2	39,9	0,1	0,1	58,8	100,0	37,1
Sud e Isole	12,3	36,5	0,6	0,7	49,9	100,0	5,6
Italia	1,6	35,7	0,8	0,3	61,7	100,0	37,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) I distretti industriali sono individuati sulla base della metodologia Istat. Per i blocchi riguardanti la distribuzione della popolazione, degli addetti alle unità locali manifatturiere e delle esportazioni, i valori rappresentano la quota di ciascuna variabile relativa ai distretti industriali, fatto 100 il valore della variabile per l'intera macroarea. – (2) Ateco 2007.

Tavola 2.7

Presenza di distretti industriali: confronto internazionale (1) (unità e valori percentuali)				
TERRITORIO	Numero di regioni	Peso in termini di popolazione	Addetti manifatturieri localizzati nei distretti industriali (2)	
			per mille abitanti	In percentuale del totale dell'occupazione manifatturiera dell'area
Regioni in ritardo di sviluppo				
Italia (Mezzogiorno)	8	36,0	1,7	4,4
Germania	5	16,7	4,0	7,2
Spagna	6	37,0	5,4	11,2
Altre regioni				
Italia (Centro Nord)	12	64,0	21,1	18,8
Germania	14	83,3	8,5	9,0
Spagna	11	63,0	12,9	16,2

Fonte: per la Spagna: Boix e Galletto (2005), per Germania e Italia elaborazioni su dati degli Istituti di statistica nazionale.

(1) I dati si riferiscono al 2001. I distretti sono calcolati secondo la metodologia Istat con riferimento ai sistemi locali del lavoro spagnoli e italiani e ai *Kreise* tedeschi. – (2) Si considerano solo gli addetti ai settori di specializzazione delle agglomerazioni.

Tavola 3.1

Andamento degli investimenti e dello stock di capitale nell'industria in senso stretto (1) (valori percentuali; medie annue)				
PERIODI	Centro Nord		Mezzogiorno	
	Investimenti fissi lordi	Stock di capitale	Investimenti fissi lordi	Stock di capitale
1996-2000	2,0	1,9	4,4	1,8
2001-2003	-0,5	1,9	-3,1	1,5
2004-2007	2,4	1,3	0,8	0,8
2008-2010	-2,7	0,7	-13,7	-1,0
2001-2010	0,0	1,3	-4,9	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni su valori a prezzi concatenati (2005=100).

Tavola 3.2

Andamento della produttività del lavoro nell'industria in senso stretto e sue componenti (variazioni e punti percentuali; medie annue)						
PERIODI	Centro Nord			Mezzogiorno		
	Produttività del lavoro (1)	Intensità di capitale (2)	PTF (3)	Produttività del lavoro (1)	Intensità di capitale (2)	PTF (3)
1996-2000	1,1	0,7	0,3	1,1	0,5	0,6
2001-2003	-0,9	0,7	-1,7	-2,2	0,1	-2,3
2004-2007	2,3	0,4	1,9	1,9	0,4	1,5
2008-2010	0,7	1,8	-1,0	1,2	2,2	-0,9
2001-2010	0,8	0,9	0,0	0,4	0,8	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto (a valori concatenati con anno di riferimento 2005) per unità standard di lavoro. – (2) Contributo della variazione dello stock di capitale per unità standard di lavoro alla variazione della produttività del lavoro in punti percentuali. – (3) Differenza tra il tasso di crescita del valore aggiunto ai prezzi base e i tassi di crescita dello stock di capitale e dell'input di lavoro, ponderati con le rispettive quote distributive. Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti. I tassi di variazione sono calcolati come tassi di variazione logaritmici.

Tavola 3.3

Salari lordi annui pro capite: differenze del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (1) (punti percentuali e unità)									
REGRESSORI	Totale		Operai e apprendisti				Impiegati e quadri		
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)
Mezzogiorno	-16,6*** (1,26)	-16,0*** (1,40)	-13,7*** (1,38)	-9,6*** (1,56)	-11,7*** (1,22)	-9,3*** (1,27)	-18,9*** (1,41)	-14,8*** (1,26)	-12,1*** (1,32)
Controlli a livello di impresa (2)	NO	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	SI
Controlli per tipo di contratto aziendale (3)	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	SI
<i>Osservazioni</i>	9.174	9.174	7.888	9.148	9.148	7.911	9.165	9.165	7.900
R²	0,05	0,29	0,32	0,02	0,26	0,29	0,06	0,21	0,24

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) I redditi netti dell'Indagine Invind sono stati lordizzati sulla base della struttura dell'Irpef e delle addizionali. In tabella sono riportati i coefficienti di una regressione OLS. Dati relativi al periodo 2008-2011, pesati con il numero di addetti. La variabile dipendente è il logaritmo del salario lordo procapite; i valori dei coefficienti indicano dunque il divario in termini di punti percentuali rispetto al Centro Nord. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Errori standard clusterizzati a livello di impresa fra parentesi, moltiplicati per 100. Tutte le regressioni includono una costante e dummies per anno. – (2) Classe dimensionale, settore di attività economica, ore lavorate, quota di fatturato destinato all'export, quota di operai sul totale degli addetti. – (3) Presenza o assenza di contratto aziendale e sua tipologia.

Tavola 3.4

Differenziali salariali territoriali nell'industria in senso stretto, al netto di effetti di composizione (1) <i>(punti percentuali e unità)</i>				
REGRESSORI	IBF	RCFL	IBF	RCFL
	(a)	(b)	(c)	(d)
Mezzogiorno	-11,8*** (2,4)	-8,9*** (0,2)	-11,1*** (2,3)	-8,7*** (0,2)
Donna	-11,0*** (2,0)	-14,2*** (0,2)	-10,4*** (1,9)	-12,4*** (0,2)
Laureato (2)	8,5* (4,9)	5,8*** (0,3)	14,2*** (4,7)	5,5*** (0,3)
Straniero	-4,4 (3,0)	-7,5*** (0,3)	-4,5 (2,8)	-6,4*** (0,3)
Giovane (3)	-19,6*** (1,8)	-12,6*** (0,2)	0,7 (3,4)	-10,9*** (0,2)
Part-time	2,5 (4,7)	5,6*** (0,4)	4,1 (4,8)	6,2*** (0,3)
Esperienza lavorativa			2,4*** (0,4)	-
Contratto a tempo determinato	-	-	-	-12,4*** (0,3)
Dummies per dimensione d'impresa	NO	NO	SI	NO
Dummies per sottosettore	NO	NO	NO	SI
<i>Osservazioni</i>	2.153	155.537	2.153	155.537
R²	0,30	0,29	0,35	0,31

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie* (IBF) (anni 2008 e 2010) e Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (RCFL) (anni 2008-2011).

(1) In tabella sono riportati i coefficienti di una regressione OLS. La variabile dipendente è il logaritmo del salario orario netto; i valori dei coefficienti indicano dunque il divario in termini di punti percentuali rispetto alla categoria omessa. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Errori standard fra parentesi, moltiplicati per 100. Tutte le regressioni includono una costante e dummies per anno (IBF) o trimestre-anno (RCFL) e per qualifica (operaio, impiegato, dirigente). – (2) La categoria omessa è il diploma di scuola superiore. – (3) Sono considerati giovani gli individui nella classe di età 15-34 anni. La categoria omessa è formata dagli individui nella classe di età 35-54 anni.

Tavola 3.5

Differenziali salariali nell'industria in senso stretto, per alcune caratteristiche socio-demografiche (1) <i>(punti percentuali e unità)</i>				
REGRESSORI	IBF		RCFL	
	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord
Donna	-19,2** (8,0)	-10,1*** (2,0)	-20,1*** (0,6)	-13,4*** (0,2)
Laureato (2)	-6,7 (15,0)	10,2** (5,2)	10,0*** (0,9)	5,2*** (0,4)
Straniero	-5,3 (23,6)	-4,5 (3,0)	-14,9*** (1,3)	-7,0*** (0,3)
Giovane (3)	-23,6*** (5,4)	-18,5*** (1,8)	-14,5*** (0,4)	-12,1*** (0,2)
Part-time	-19,1 (13,9)	5,7 (4,6)	7,3*** (1,0)	5,4*** (0,4)
<i>Osservazioni</i>	351	1.802	28.613	126.924
R²	0,30	0,29	0,25	0,29

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie (IBF)* (anni 2008 e 2010) e Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL)* (anni 2008-2011).

(1) In tabella sono riportati i coefficienti di una regressione OLS. La variabile dipendente è il logaritmo del salario orario netto; i valori dei coefficienti indicano dunque il divario in termini di punti percentuali rispetto alla categoria omessa. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Errori standard fra parentesi, moltiplicati per 100. Tutte le regressioni includono una costante e dummies per anno (IBF) o trimestre-anno (RCFL) e per qualifica (operaio, impiegato, dirigente). – (2) La categoria omessa è il diploma di scuola superiore. – (3) Sono considerati giovani gli individui nella classe di età 15-34 anni. La categoria omessa è formata dagli individui nella classe di età 35-54 anni.

Tavola 3.6

Incidenza delle voci retributive fissate in azienda sul salario totale <i>(punti percentuali)</i>						
ANNI	Totale		Operai e apprendisti		Impiegati e quadri	
	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
2008	16,2	5,5	12,7	4,6	19,4	6,7
2009	15,7	5,4	11,9	4,6	19,2	6,4
2010	16,6	6,8	13,1	6,4	21,4	7,8
2011	17,1	7,6	13,3	6,9	21,9	8,8

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

Tavola 3.7

Retribuzioni minime contrattuali: differenze del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (1) (punti percentuali e unità)									
REGRESSORI	Totale			Operai e apprendisti			Impiegati e quadri		
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)
Mezzogiorno	-4,2** (1,93)	-6,8*** (1,66)	-5,0*** (1,63)	-0,9 (1,64)	-4,8*** (1,27)	-2,9** (1,27)	-2,1 (1,49)	-2,5* (1,26)	-0,4 (1,41)
Controlli a livello di impresa (2)	NO	SI	SI	NO	SI	SI	NO	SI	SI
Controlli per tipo di contratto aziendale (3)	NO	NO	SI	NO	NO	SI	NO	NO	SI
<i>Osservazioni</i>	7.540	7.540	6.618	7.670	7.670	6.748	7.649	7.649	6.709
R²	0,01	0,24	0,27	0,01	0,25	0,29	0,01	0,11	0,12

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) In tabella sono riportati i coefficienti di una regressione OLS. Dati relativi al periodo 2008-2011, pesati con il numero di addetti. La variabile dipendente è il logaritmo della retribuzione minima stabilita dal CCNL; i valori dei coefficienti indicano dunque il divario in termini di punti percentuali rispetto alla categoria omessa. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Errori standard clusterizzati a livello di impresa fra parentesi, moltiplicati per 100. Tutte le regressioni includono una costante e dummies per anno. – (2) Classe dimensionale, settore di attività economica, ore lavorate, quota di fatturato destinato all'export, quota di operai sul totale degli addetti. – (3) Presenza o assenza di contratto aziendale e sua tipologia.

Tavola 3.8

Componente aziendale della retribuzione: differenze del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (1) (punti percentuali e unità)				
REGRESSORI	Tobit	Scomposizione Mc Donald-Moffitt		
		Valori attesi non condizionati	Condizionati a essere >0	Probabilità di premi >0
Mezzogiorno	-10,5*** (0,79)	-10,9	-7,6	-0,45
Controlli a livello di impresa (2)	SI	SI	SI	SI
Controlli per tipo di contratto aziendale (3)	SI	SI	SI	SI
<i>Osservazioni</i>	6.618	6.618		
Osservazioni non censurate	4.373	4.373		

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) In tabella sono riportati i coefficienti di una regressione Tobit. La variabile dipendente è il peso delle voci eccedenti i minimi contrattuali sulla retribuzione totale. Dati relativi al periodo 2008-2011, pesati con il numero di addetti. Errori standard clusterizzati a livello di impresa fra parentesi, moltiplicati per 100. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Tutte le regressioni includono una costante e dummies per anno. – (2) Classe dimensionale, settore di attività economica, ore lavorate, quota di fatturato destinato all'export, quota di operai sul totale degli addetti. – (3) Presenza o assenza di contratto aziendale e sua tipologia.

Tavola 3.9

Componente aziendale della retribuzione: differenze per qualifica del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (1) (punti percentuali e unità)								
REGRESSORI	Operai e apprendisti				Impiegati e quadri			
	Tobit	Scomposizione Mc Donald-Moffitt			Tobit	Scomposizione Mc Donald-Moffitt		
		Val. attesi non cond.	Cond. a essere >0	Prob. premi >0		Val. attesi non cond.	Cond. a essere >0	Prob. premi >0
Mezzogiorno	-8,5*** (0,61)	-9,0	-6,3	-0,43	-13,4*** (0,79)	-13,4	-9,4	-0,46
Controlli a livello di impresa (2)	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Controlli per tipo di contratto az.le (3)	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
<i>Osservazioni</i>	6.748		6.748		6.709		6.709	
Osservazioni non censurate	4.368		4.368		4.444		4.444	

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) In tabella sono riportati i coefficienti di una regressione Tobit. La variabile dipendente è il peso delle voci eccedenti i minimi contrattuali sulla retribuzione totale. Dati relativi al periodo 2008-2011, pesati con il numero di addetti. Errori standard clusterizzati a livello di impresa fra parentesi, moltiplicati per 100. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Tutte le regressioni includono una costante e dummies per anno. – (2) Classe dimensionale, settore di attività economica, ore lavorate, quota di fatturato destinato all'export, quota di operai sul totale degli addetti. – (3) Presenza o assenza di contratto aziendale e sua tipologia.

Tavola 4.1

Distribuzione dell'occupazione manifatturiera per presenza e intensità di specializzazione dei SLL (1) (valori percentuali)								
AREA GEOGRAFICA	Assenza di specializ- zazione	Presenza di specializzazione						Totale
		Inferiore alla soglia di agglomerazione			Superiore alla soglia di agglomerazione			
		Totale	di cui:		Totale	di cui:		
		<i>specializza- zione molto debole</i>	<i>specializza- zione debole</i>		<i>specializza- zione forte</i>	<i>specializza- zione molto forte</i>		
Nord Ovest	24,9	35,8	16,8	19,0	39,4	19,0	20,4	100
Piemonte	22,5	44,0	21,7	22,3	33,5	16,8	16,6	100
Valle d' Aosta	28,0	72,0	61,4	10,6	0,0	0,0	0,0	100
Lombardia	25,0	31,8	14,0	17,8	43,3	20,4	22,9	100
Liguria	39,7	41,9	24,6	17,3	18,3	11,6	6,8	100
Nord Est	19,6	43,2	18,6	24,6	37,2	22,4	14,9	100
Trentino - A.A.	23,0	71,3	39,4	31,9	5,7	3,2	2,4	100
Veneto	18,3	39,6	16,9	22,7	42,1	29,0	13,2	100
Friuli - V.G.	14,9	49,2	21,1	28,1	35,9	22,3	13,6	100
Emilia Romagna	22,0	42,0	17,1	24,9	36,1	17,2	18,9	100
Centro	26,4	41,7	17,9	23,8	31,9	14,1	17,8	100
Toscana	23,8	37,2	12,9	24,3	39,0	12,5	26,5	100
Umbria	23,0	61,5	29,4	32,1	15,6	11,0	4,6	100
Marche	14,8	43,3	18,2	25,1	41,9	19,9	21,9	100
Lazio	46,2	40,4	22,3	18,1	13,3	11,4	2,0	100
Centro Nord	23,3	39,7	17,7	22,0	37,0	19,1	17,9	100
Sud e Isole	31,9	53,0	27,1	25,9	15,1	10,3	4,8	100
Abruzzo	21,3	66,1	33,8	32,3	12,6	10,6	2,0	100
Molise	24,0	73,7	27,1	46,6	2,3	2,3	0,0	100
Campania	39,2	44,6	24,0	20,6	16,1	9,1	7,0	100
Puglia	28,5	48,5	27,6	20,9	23,0	14,8	8,2	100
Basilicata	19,5	62,9	40,2	22,7	17,5	8,8	8,8	100
Calabria	35,7	61,3	25,2	36,1	3,0	0,7	2,3	100
Sicilia	35,1	52,4	23,9	28,5	12,4	11,4	1,0	100
Sardegna	35,9	56,4	25,1	31,3	7,7	7,7	0,0	100
Italia	24,7	41,8	19,2	22,6	33,4	25,5	8,0	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*, anno 2007.

(1) Per la definizione delle aree a specializzazione molto debole, debole, forte e molto forte cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre).

Tavola 4.2

SLL privi di specializzazione: distribuzione degli addetti per intensità tecnologica e presenza di grandi imprese (1) (valori percentuali)				
INTENSITÀ TECNOLOGICA (2)	Quota di addetti		Addetti in grandi imprese (3)	
	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
1. alta	3,4	2,7	11,4	0,0
2. medio - alta	17,7	15,6	8,6	9,0
3. medio - bassa	33,7	33,4	2,5	1,1
4. bassa	45,1	48,3	2,9	0,4
Totale	100,0	100,0	4,1	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive 2007*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre). – (2) In base alla classificazione OCSE. – (3) Con almeno 250 addetti.

Tavola 4.3

SLL con specializzazione debole (1) (unità)					
SLL	Descrizione settore	Numero di addetti per grado di specializzazione			Numero di unità locali
		specializzazio- ne molto debole	specializzazio- ne debole	Totale	
Cagliari	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.138	–	1.138	6
Gela	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	–	1.325	1.325	5
Taranto	Prodotti della siderurgia	13.201	–	13.201	2
Avezzano	Componenti elettronici e schede elettroniche	–	2.452	2.452	9
Catania	Componenti elettronici e schede elettroniche	4.534	–	4.534	9
Atessa	Autoveicoli	5.952	–	5.952	1
Melfi	Autoveicoli	5.221	–	5.221	2
Napoli	Autoveicoli	5.169	–	5.169	1
Atessa	Mezzi di trasporto n.c.a.	–	1.342	1.342	3
Totale		35.216	5.119	40.335	38

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive 2007*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) SLL specializzati ma non agglomerati e che presentano una significativa dimensione assoluta (almeno mille addetti) e relativa (almeno il 5 per cento del totale nazionale in termini di addetti). Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre).

Tavola 4.4

Le agglomerazioni industriali per area geografica (1) <i>(unità e valori percentuali)</i>						
AREA GEOGRAFICA	Addetti nelle agglomerazioni (2)		Numero di specializzazioni geo-settoriali (3)	Sistemi locali del lavoro		
	Numero	Sul totale dell'area		a) totale	b) di cui con agglomerazioni in almeno un settore	b/a*100
Nord Ovest	606.713	39,4	257	114	62	54,4
Nord Est	471.677	37,2	271	119	67	56,3
Centro	242.897	31,9	141	128	59	46,1
Sud e Isole	105.300	15,1	96	325	64	19,7
Italia	1.426.587	33,4	765	686	252	36,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*. I dati si riferiscono al 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre). – (2) Addetti nei settori di specializzazione delle agglomerazioni. – (3) Prodotto tra il numero di SLL agglomerati e il numero di specializzazioni rilevate in ciascuno di esso.

Tavola 4.5

Distribuzione dell'occupazione per presenza e intensità della specializzazione nei centri urbani di grande dimensione (1) (migliaia di unità e valori percentuali)									
AREA GEOGRAFICA E SLL	Popola- zione	Assenza di specializza- zione	Presenza di specializzazione						Totale
			Inferiore alla soglia di agglomerazione			Superiore alla soglia di agglomerazione			
			Totale	specializ- zazione molto debole	specializ- zazione debole	Totale	specializ- zazione forte	specializ- zazione molto forte	
Centro Nord	15.187	35,6	21,9	11,6	10,3	42,4	19,7	22,8	100,0
Roma	3.619	67,2	21,3	17,4	3,9	11,5	11,5	0,0	100,0
Milano	3.094	49,9	6,9	6,1	0,8	43,2	15,0	28,2	100,0
Torino	1.747	30,8	19,7	13,5	6,2	49,6	23,4	26,2	100,0
Bergamo	762	13,9	31,9	14,8	17,1	54,2	27,4	26,8	100,0
Bologna	747	34,7	20,5	7,9	12,7	44,8	18,5	26,3	100,0
Genova	723	47,1	34,6	28,2	6,4	18,3	6,7	11,6	100,0
Firenze	694	37,7	37,9	9,2	28,7	24,4	8,1	16,3	100,0
Venezia	613	55,7	29,1	16,2	12,9	15,2	9,0	6,1	100,0
Padova	613	27,5	36,4	17,3	19,1	36,1	33,9	2,2	100,0
Busto Arsizio	595	17,7	15,4	4,1	11,3	66,9	30,6	36,4	100,0
Verona	573	31,4	37,9	11,5	26,3	30,8	24,4	6,4	100,0
Seregno	540	13,8	27,3	10,7	16,5	58,9	15,8	43,1	100,0
Como	434	21,1	26,3	15,0	11,3	52,6	29,6	23,0	100,0
Brescia	433	29,8	22,6	15,5	7,2	47,6	18,4	29,2	100,0
Mezzogiorno	6.021	51,2	35,5	30,2	5,3	13,3	9,0	4,2	100,0
Napoli	2.235	63,0	21,9	18,0	3,9	15,1	7,0	8,1	100,0
Palermo	850	68,0	16,1	12,6	3,5	15,8	15,8	0,0	100,0
Bari	621	64,4	16,3	16,1	0,2	19,2	17,5	1,7	100,0
Catania	574	49,5	50,5	49,2	1,2	0,0	0,0	0,0	100,0
Cagliari	472	60,7	39,3	29,5	9,8	0,0	0,0	0,0	100,0
Taranto	451	16,9	64,7	64,7	0,0	18,4	9,0	9,5	100,0
Caserta	413	30,7	53,5	26,3	27,2	15,8	15,8	0,0	100,0
Salerno	405	40,3	50,0	44,3	5,7	9,7	9,7	0,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*, anno 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sistemi locali del lavoro con almeno 400.000 abitanti. Per la definizione delle aree a specializzazione molto debole, debole, forte e molto forte cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre).

Tavola 4.6

Le agglomerazioni industriali per settore (1) (unità e valori percentuali)				
MACRO SETTORE	Addetti nelle agglomerazioni		In percentuale del totale dell'area	
	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
Alimentare	30.790	18.433	9,6	14,3
Sistema moda (2)	348.801	40.380	54,6	37,4
Arredamento (3)	189.982	13.438	39,8	11,0
Carta e editoria	53.503	-	32,2	-
Petrolchimica, gomma e plastica	134.018	3.462	37,3	6,6
Metalli e prodotti in metallo	218.466	10.967	32,4	8,5
Apparecchiature elettriche ed elettronica	91.969	2.377	32,7	7,1
Macchine	179.453	-	40,7	-
Mezzi di trasporto	74.306	16.243	35,5	23,4
Totale	1.321.287	105.300	37,0	15,1

MACRO SETTORE	Dimensione media delle unità locali (4)		Localizzazione in centri urbani (5)	
	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
Alimentare	11,3	5,8	26,9	13,3
Sistema moda (1)	8,6	6,5	17,2	11,4
Arredamento (2)	9,3	8,5	16,1	0,0
Carte e editoria	9,6	-	66,5	-
Petrolchimica, gomma e plastica	26,9	192,3	62,6	0,0
Metalli e prodotti in metallo	9,7	9,2	30,2	0,0
Apparecchiature elettriche ed elettronica	22,8	237,7	54,1	0,0
Macchine	19,7	-	34,8	-
Mezzi di trasporto	51,7	110,5	72,6	59,6
Totale	11,9	8,5	34,1	15,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*. I dati si riferiscono al 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre). – (2) Comprende i settori del tessile-abbigliamento, cuoio-calzature, gioielli. Articoli sportivi e manifatturiere varie. – (3) Comprende i settori del legno-mobilia, piastrelle e altri minerali non metalliferi. – (4) Numero medio di addetti. – (5) Quota di addetti nelle agglomerazioni localizzati in SLL con almeno 400.000 abitanti.

Tavola 4.7

Le agglomerazioni industriali del Mezzogiorno (valori percentuali)								
COMPARTO	Settore di specializzazione (1)	Regione	SLL	Incidenza degli addetti del settore di specializzazione		Presenza di grandi imprese (2)	Intensità della agglomerazione (3)	
				sul totale nazionale del settore	sul totale del SLL		valore assoluto	valore relativo (4)
Alimentare	Pesce, crostacei e molluschi lavorati	Sicilia	Marsala	2,7	5,3	0,0	1,6	0,4
		Sicilia	Bagheria	3,8	16,8	0,0	2,1	0,6
		Sicilia	Sciacca	4,3	24,1	0,0	3,7	1,0
	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	Campania	Castell. di Stabia	2,5	14,6	48,0	1,3	0,5
		Campania	Nola	3,8	9,4	30,3	2,5	1,0
		Campania	Torre del Greco	2,1	8,1	0,0	2,1	0,8
		Campania	Nocera Inferiore	7,2	25,9	45,2	5,7	2,3
		Campania	Salerno	2,6	5,1	34,5	1,4	0,6
		Campania	Sarno	2,3	32,2	0,0	2,7	1,1
		Puglia	Cerignola	1,6	35,4	0,0	1,2	0,5
		Abruzzo	Atessa	1,7	1,1	0,0	1,7	1,0
	Oli e grassi vegetali e animali	Calabria	Corigliano Calabro	0,6	5,5	0,0	1,1	0,6
		Calabria	Lamezia Terme	1,0	5,0	0,0	1,1	0,6
		Calabria	Gioia Tauro	1,0	7,3	0,0	1,8	1,0
		Calabria	Oppido Mamertina	0,5	23,5	0,0	1,3	0,8
		Puglia	Bari	3,5	1,7	0,0	2,9	1,7
		Puglia	Barletta	1,7	1,2	0,0	2,7	1,6
		Puglia	Bisceglie	1,2	2,8	0,0	1,6	0,9
		Puglia	Lecce	1,0	1,6	0,0	1,2	0,7
	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	Campania	Sessa Aurunca	0,9	19,1	0,0	1,4	0,5
		Campania	Salerno	1,6	4,6	0,0	2,4	0,9
		Molise	Campobasso	0,8	9,9	0,0	1,1	0,4
		Puglia	Gioia del Colle	1,1	8,7	0,0	1,3	0,5
		Puglia	Putignano	1,1	7,2	0,0	1,3	0,5
	Granaglie, amidi e prodotti amidacei	Puglia	Altamura	1,4	2,2	0,0	1,2	0,8
		Puglia	Altamura	0,3	9,2	0,0	1,1	0,6
		Puglia	Putignano	0,3	8,3	0,0	1,3	0,7
	Prodotti da forno e farinacei	Sardegna	Nuoro	0,3	17,7	0,0	1,3	0,7
		Sicilia	Marsala	0,3	15,6	0,0	1,0	0,6
		Sicilia	Trapani	0,3	17,2	0,0	1,5	0,9
Sicilia		Palermo	1,1	15,8	0,0	1,5	0,9	
Sicilia		Messina	0,5	22,6	0,0	1,8	1,0	
Sicilia		Modica	0,3	18,4	0,0	1,8	1,0	
Sicilia		Marsala	1,4	16,3	0,0	2,8	1,1	

Segue Tavola 4.7

Continua Tavola 4.7

COMPARTO	Settore specializzazione (1)	Regione	SLL	Incidenza degli addetti del settore di specializzazione		Presenza di grandi imprese (2)	Intensità della agglomerazione (3)	
				sul totale nazionale del settore	sul totale del SLL		valore assoluto	valore relativo (4)
Sistema moda	Altri prodotti tessili	Basilicata	Pisticci	0,6	19,9	0,0	1,1	0,1
		Puglia	Barletta	0,9	3,6	0,0	2,0	0,2
	Articoli di abbigliamento, escluso pelli	Abruzzo	Giulianova	0,9	16,0	0,0	7,0	1,8
			Teramo	0,5	14,9	0,0	2,6	0,7
		Abruzzo	Penne	0,8	64,5	61,9	1,0	0,3
			Pescara	1,2	13,9	13,9	1,6	0,4
		Campania	Nola	1,0	17,8	0,0	7,1	1,8
			Torre del Greco	0,5	13,3	0,0	2,3	0,6
		Puglia	Barletta	1,6	21,3	0,0	21,7	5,5
			Bisceglie	0,4	17,5	0,0	1,7	0,4
		Puglia	Corato	0,3	17,4	0,0	1,3	0,3
			Putignano	1,0	31,6	0,0	9,5	2,4
		Puglia	Taranto	1,1	9,0	0,0	2,2	0,6
			Casarano	0,5	20,6	30,4	1,3	0,3
		Puglia	Nardò	0,2	28,9	0,0	1,1	0,3
			Articoli di maglieria	Puglia	Barletta	1,6	3,9	0,0
	Puglia	Taviano		1,1	17,9	0,0	3,4	0,7
	Cuoi conciato e lavorato	Abruzzo	Giulianova	1,5	7,6	0,0	9,4	0,3
			Campania	Solofra	5,4	71,6	0,0	38,3
	Calzature	Campania	Aversa	1,6	23,0	0,0	8,6	0,7
			Napoli	4,8	7,0	0,0	12,9	1,0
Puglia		Barletta	3,5	20,0	10,8	15,1	1,2	
		Casarano	1,8	32,3	14,3	6,1	0,5	
Arredamento e minerali non metalliferi	Prodotti in legno, sughero, paglia	Sardegna	Calangianus	0,4	79,0	0,0	1,3	0,4
		Sardegna	Tempio Pausania	0,5	54,6	44,5	1,1	0,3
	Mobili	Basilicata	Matera	1,1	42,2	32,6	3,5	0,2
			Puglia	Altamura	1,4	43,8	0,0	13,6
		Puglia	Gioia del Colle	1,3	42,0	62,9	2,0	0,1
	Gioielleria, bigiotteria	Campania	Caserta	0,8	2,0	0,0	1,2	0,0
			Torre del Greco	1,4	7,2	0,0	7,8	0,3
	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	Campania	Cava de' Tirreni	1,1	8,5	0,0	1,8	0,2
			Sicilia	Mistretta	0,8	34,7	0,0	1,1
		Sicilia	Caltagirone	1,6	22,6	0,0	4,1	0,6
	Pietre tagliate, modellate e finite	Puglia	Apricena	0,6	41,2	0,0	4,7	0,4
			Barletta	2,0	6,7	0,0	17,5	1,7
		Puglia	Maglie	0,4	9,2	0,0	2,0	0,2
			Sardegna	Orosei	0,5	44,4	0,0	2,0
		Sicilia	Alcamo	0,3	8,5	0,0	1,2	0,1
			Custonaci	1,1	73,3	0,0	7,7	0,7
		Sicilia	Trapani	1,0	18,4	0,0	7,2	0,7
			Modica	0,4	6,8	0,0	1,2	0,1
		Sicilia	Ragusa	0,6	7,8	0,0	1,1	0,1
			Vittoria	0,7	20,1	0,0	2,1	0,2

Segue Tavola 4.7

COMPARTO	Settore specializzazione (1)	Regione	SLL	Incidenza degli addetti del settore di specializzazione		Presenza di grandi imprese (2)	Intensità della agglomerazione (3)	
				sul totale nazionale del settore	sul totale del SLL		valore assoluto	valore relativo (4)
Petrolchimica	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	Sicilia	Siracusa	9,8	18,3	96,8	1,7	1,0
	Prodotti chimici di base, fertilizzanti	Sicilia	Siracusa	3,7	16,6	76,6	1,6	1,0
Metalli	Metalli di base preziosi e altri metalli	Sardegna	Carbonia	7,5	58,9	87,5	2,1	1,0
		Abruzzo	Popoli	0,2	13,8	0,0	1,0	0,7
		Abruzzo	Vasto	0,3	6,8	0,0	1,4	0,9
	Elementi da costruzione in metallo	Calabria	Vibo Valentia	0,4	29,9	0,0	1,8	1,2
		Campania	Castellamm. di Stabia	0,3	11,0	0,0	1,1	0,8
		Campania	Nola	0,5	7,9	0,0	1,1	0,8
		Puglia	Taranto	1,2	9,5	0,0	5,9	3,9
	Trattamento e rivest. metalli	Abruzzo	Atessa	0,6	6,4	0,0	2,2	0,3
		Sicilia	Siracusa	0,7	13,0	0,0	1,8	0,3
	Altri prodotti in metallo	Campania	Nocera Inferiore	0,8	11,6	26,2	1,4	0,3
Macchine	Apparecchiature per le telecomunicazioni	Campania	Caserta	7,5	13,8	93,7	1,6	0,6
Mezzi di trasporto	Parti ed accessori per autoveicoli	Abruzzo	Atessa	1,6	9,4	48,3	1,1	0,6
		Basilicata	Melfi	2,5	22,2	43,2	2,1	1,1
		Puglia	Bari	4,2	17,5	96,9	1,3	0,7
	Navi e imbarcazioni	Sicilia	Milazzo	1,7	13,7	0,0	1,1	0,6
	Aeromobili, veicoli spaziali	Campania	Napoli	16,9	8,1	83,4	2,8	1,4
		Puglia	Brindisi	5,6	25,0	66,5	1,3	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*, anno 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Corrisponde alla decodifica della classificazione Istat Ateco 2007 a 3 cifre. Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri. – (2) Quota degli addetti nel settore di specializzazione in stabilimenti con almeno 250 addetti. –

(3) Indica di quante volte la specializzazione grezza del SLL supera la soglia di agglomerazione del test. – (4) Rapporta il valore della colonna precedente al 3° quartile delle agglomerazioni italiane dello stesso settore.

Tavola 4.8

Le agglomerazioni industriali del Mezzogiorno rilevate con un dettaglio settoriale a 5 cifre (1)

SETTORE	SLL	Regione	Produzione	Addetti	
Prodotti alimentari.	Barletta	Puglia	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 500 e 1.000	
	Cagliari	Sardegna	Produzione di pasticceria fresca	tra 100 e 500	
	Totale addetti: 5.053	Barletta	Puglia	Produzione dei derivati del latte	tra 100 e 500
		Caserta	Campania	Produzione dei derivati del latte	tra 100 e 500
		Aversa	Campania	Produzione dei derivati del latte	tra 100 e 500
		Agrigento	Sicilia	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 100 e 500
		Bisceglie	Puglia	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 100 e 500
		Caltanissetta	Sicilia	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 100 e 500
		Lecce	Puglia	Produzione di pasticceria fresca	tra 100 e 500
		Sala Consilina	Campania	Produzione dei derivati del latte	tra 100 e 500
		Amalfi	Campania	Produzione dei derivati del latte	tra 100 e 500
		Alcamo	Sicilia	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 100 e 500
		Bagheria	Sicilia	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 100 e 500
		Ortona	Abruzzo	Produzione di vini da tavola	tra 100 e 500
		Modica	Sicilia	Produzione di mangimi per l'alimentazione degli animali da allevamento	tra 100 e 500
		Pescara	Abruzzo	Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria	tra 100 e 500
		Sorgono	Sardegna	Produzione di prodotti di panetteria freschi	tra 100 e 500
		Cerignola	Puglia	Produzione di vini da tavola e v.q.p.r.d.	< 100
		Vasto	Abruzzo	Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria	< 100
		Ribera	Sicilia	Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria	< 100
Termoli		Molise	Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria	< 100	
Vallo Della Lucania		Campania	Produzione di olio di oliva da olive prevalentemente non di produzione propria	< 100	
Brindisi	Puglia	Produzione di olio raffinato o grezzo da semi oleosi o frutti oleosi prevalentemente non di produzione propria	< 100		
Sorrento	Campania	Produzione di altre bevande fermentate non distillate	< 100		
Catanzaro	Calabria	Produzione di altre bevande fermentate non distillate	< 100		
Tessile - Abbigliamento - Cuoi e Calzature.	Napoli	Campania	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	> 1.000	
	Totale addetti: 3.408	Napoli	Campania	Sartoria e confezione su misura di abbigliamento esterno	tra 100 e 500
		Teramo	Abruzzo	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	tra 100 e 500
		Francavilla Fontana	Puglia	Confezione di camicie, T-shirt, corsetteria e altra biancheria intima	tra 100 e 500
		Nola	Campania	Confezionamento di biancheria da letto, da tavola e per l'arredamento	tra 100 e 500
		Solofra	Campania	Confezione di abbigliamento in pelle e similpelle	tra 100 e 500
		Napoli	Campania	Confezione di abbigliamento in pelle e similpelle	tra 100 e 500
		Alessano	Puglia	Confezioni varie e accessori per l'abbigliamento	tra 100 e 500
		Castellammare di Stabia	Campania	Confezioni di abbigliamento sportivo o indumenti particolari	tra 100 e 500
		Bisceglie	Puglia	Fabbricazione di tulle, pizzi e merletti	tra 100 e 500
Cava de' Tirreni		Campania	Fabbricazione di spago, corde, funi e reti	< 100	

Segue Tavola 4.8

SETTORE	SLL	Regione	Produzione	Addetti
Prodotti in legno. Totale addetti: 1.649	Pescara	Abruzzo	Fabbricazione di prodotti igienico-sanitari e per uso domestico in carta e ovatta di cellulosa	tra 500 e 1.000
	Napoli	Campania	Laboratori di cornici	tra 100 e 500
	Altamura	Puglia	Fabbricazione di altri elementi in legno e di falegnameria per l'edilizia	tra 100 e 500
	Sorrento	Campania	Fabbricazione di prodotti vari in legno (esclusi i mobili)	tra 100 e 500
	Vittoria	Sicilia	Fabbricazione di imballaggi in legno	tra 100 e 500
Prodotti petrolchimici. Totale addetti: 971	Napoli	Campania	Preparazione o miscelazione di derivati del petrolio (esclusa la petrolchimica)	tra 100 e 500
	Napoli	Campania	Miscelazione di gas petroliferi liquefatti (GPL) e loro imbottigliamento	tra 100 e 500
	Catania	Sicilia	Miscelazione di gas petroliferi liquefatti (GPL) e loro imbottigliamento	tra 100 e 500
	Nola	Campania	Preparazione o miscelazione di derivati del petrolio (esclusa la petrolchimica)	tra 100 e 500
	Reggio Calabria Solofra	Calabria Campania	Fabbricazione di oli essenziali Fabbricaz. di prodotti ausiliari per le ind. tessili e del cuoio	< 100 < 100
Minerali non metalliferi. Totale addetti: 3.391	Vasto	Abruzzo	Fabbricazione di vetro piano	> 1.000
	Milazzo	Sicilia	Fabbricazione di mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia in terracotta	tra 100 e 500
	Caserta	Campania	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	tra 100 e 500
	Nola	Campania	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	tra 100 e 500
	Lucera	Puglia	Fabbricazione di mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia in terracotta	tra 100 e 500
	Cosenza	Calabria	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	tra 100 e 500
	Catanzaro	Calabria	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	tra 100 e 500
	Crotone Basciano	Calabria Abruzzo	Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso Fabbric. di prodotti in ceramica per usi domestici e ornamen.	tra 100 e 500 tra 100 e 500
Prodotti in metallo. e macchine Totale addetti: 5.718	Bari	Puglia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	> 1.000
	Siracusa	Sicilia	Fabbricazione di macchine e apparecchi per le ind. chim., petrolchimiche e petrolifere (incluse parti e accessori)	tra 500 e 1.000
	Barletta	Puglia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 500 e 1.000
	Salerno	Campania	Fabbricazione di imballaggi leggeri in metallo	tra 100 e 500
	Aversa	Campania	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Ragusa	Sicilia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Putignano	Puglia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Agrigento	Sicilia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Nocera Inferiore	Campania	Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)	tra 100 e 500
	Bari	Puglia	Fabbricazione di strutture metalliche per tende da sole, tende alla veneziana e simili	tra 100 e 500
	Milazzo	Sicilia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Fasano	Puglia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Maglie	Puglia	Fabbricazione di porte, finestre e loro telai, imposte e cancelli metallici	tra 100 e 500
	Salerno	Campania	Fabbricazione di bidoni in acciaio e contenitori analoghi per il trasporto e l'imballaggio	tra 100 e 500
	Frosolone	Molise	Fabbricazione articoli di coltelleria, posateria, armi bianche	< 100

SETTORE	SLL	Regione	Produzione	Addetti
Mobili e altri prodotti	Ginosa	Puglia	Fabbricazione di poltrone e divani	tra 500 e 1.000
	Bari	Puglia	Fabbricazione di poltrone e divani	tra 500 e 1.000
manifatturieri.	Salerno	Campania	Fabbricazione di materassi	tra 100 e 500
Totale addetti: 2.424	Lentini	Sicilia	Fabbricazione di sedie e poltrone per ufficio e negozi	tra 100 e 500
	Bari	Puglia	Fabbricazione di casse funebri	tra 100 e 500
	Taviano	Puglia	Fabbricazione di giochi (inclusi i giochi elettronici)	< 100
	Gioia Del Colle	Puglia	Fabbricazione di protesi dentarie (inclusa riparazione)	< 100
	Taormina	Sicilia	Fabbricazione di casse funebri	< 100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*, anno 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non sono compresi i SLL già classificati come agglomerazioni nel macro-settore a 3 cifre di appartenenza. Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri.

Tavola 4.9

Consistenza della filiera industriale nelle agglomerazioni dei beni di consumo (1)
(valori percentuali)

SETTORE DI SPECIALIZZAZIONE DEL SLL AGGLOMERATO	Prodotti a monte della filiera	Nel SLL agglomerato		Nella provincia del SLL agglomerato	
		Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno
Alimentare	Imballaggi	10,0	7,2	88,9	48,7
	Macchinari (2)	28,9	6,7	43,5	8,7
	Prodotti chimici (3)	1,4	1,3	3,8	2,9
Abbigliamento	Materie prime (4)	5,6	1,9	116,6	30,4
	Imballaggi	3,6	2,2	42,0	16,9
	Macchinari (2)	3,9	0,1	5,7	0,1
	Prodotti chimici (5)	1,1	0,1	2,3	0,8
Calzature	Materie prime (6)	15,1	5,8	17,8	8,9
	Imballaggi	4,9	3,9	41,1	31,0
	Macchinari (2)	2,5	0,4	1,9	0,3
	Prodotti chimici (5)	1,9	1,6	2,7	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*, anno 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Addetti nei settori a monte della filiera per 100 addetti nel comparto di specializzazione del SLL. Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre). – (2) Macchine utilizzate per la produzione di beni del macrosettore. – (3) Gas industriali; coloranti e pigmenti. – (4) Prodotti del settore tessile. – (5) Prodotti ausiliari per le industrie tessili e del cuoio; fibre sintetiche e artificiali. – (6) Cuoio e prodotti in cuoio.

Tavola 4.10

Analisi di regressione sulla produttività (1)		
REGRESSORI	Italia	Mezzogiorno
Costante	3,615***	3,824***
Agglom. x 2001	0,036***	0,030*
Agglom. x 2002	0,029**	0,025
Agglom. x 2003	0,028**	0,009
Agglom. x 2004	0,041***	0,025
Agglom. x 2005	0,022*	0,012
Agglom. x 2006	0,028**	0,045**
Agglom. x 2007	0,034**	0,043*
Agglom. x 2008	0,021	0,040*
Agglom. x 2009	0,008	0,050*
Agglom. x 2010	0,009	0,037
Agglom. x 2011	0,022	0,054*
Agglom. x sud x 2001	0,001	
Agglom. x sud x 2002	0,004	
Agglom. x sud x 2003	-0,010	
Agglom. x sud x 2004	-0,009	
Agglom. x sud x 2005	-0,006	
Agglom. x sud x 2006	0,023	
Agglom. x sud x 2007	0,017	
Agglom. x sud x 2008	0,029	
Agglom. x sud x 2009	0,049*	
Agglom. x sud x 2010	0,035	
Agglom. x sud x 2011	0,042	
Spec. x 2001	0,012*	-0,003
Spec. x 2002	0,006	0,037
Spec. x 2003	0,000	0,031
Spec. x 2004	-0,006	-0,001
Spec. x 2005	0,000	-0,012
Spec. x 2006	0,006	0,007
Spec. x 2007	0,008	-0,010
Spec. x 2008	0,003	0,051
Spec. x 2009	-0,020**	0,006
Spec. x 2010	-0,003	0,023
Spec. x 2011	0,021**	0,077*
Spec. x sud x 2001	-0,077***	
Spec. x sud x 2002	-0,033	
Spec. x sud x 2003	-0,029	
Spec. x sud x 2004	-0,050*	
Spec. x sud x 2005	-0,035	
Spec. x sud x 2006	-0,036	
Spec. x sud x 2007	-0,037	
Spec. x sud x 2008	0,026	
Spec. x sud x 2009	-0,016	
Spec. x sud x 2010	-0,004	
Spec. x sud x 2011	-0,034	

Segue Tavola 4.10

REGRESSORI	Italia	Mezzogiorno
Attivo > 10 mln x 2001	0,124***	0,172***
Attivo > 10 mln x 2002	0,141***	0,210***
Attivo > 10 mln x 2003	0,148***	0,206***
Attivo > 10 mln x 2004	0,151***	0,169***
Attivo > 10 mln x 2005	0,142***	0,140***
Attivo > 10 mln x 2006	0,131***	0,121***
Attivo > 10 mln x 2007	0,142***	0,140***
Attivo > 10 mln x 2008	0,126***	0,129***
Attivo > 10 mln x 2009	0,148***	0,113***
Attivo > 10 mln x 2010	0,125***	0,115***
Attivo > 10 mln x 2011	0,125***	0,103***
Attivo > 10 mln x Spec. x 2001	0,022	-0,033
Attivo > 10 mln x Spec. x 2002	0,026*	-0,051
Attivo > 10 mln x Spec. x 2003	0,019	0,009
Attivo > 10 mln x Spec. x 2004	0,030**	0,023
Attivo > 10 mln x Spec. x 2005	0,019	0,051
Attivo > 10 mln x Spec. x 2006	-0,002	-0,003
Attivo > 10 mln x Spec. x 2007	0,007	0,027
Attivo > 10 mln x Spec. x 2008	0,022	0,046
Attivo > 10 mln x Spec. x 2009	0,043**	0,073
Attivo > 10 mln x Spec. x 2010	0,052***	0,067
Attivo > 10 mln x Spec. x 2011	0,018	-0,091
Dummy branca (2)	SI	SI
Dummy regione	SI	SI
Numero delle osservazioni	662.056	96.873
R²	0,110	0,095

Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved, panel non bilanciato di 85.874 imprese manifatturiere italiane (14.370 nel Mezzogiorno) osservate sul periodo 2001-2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La variabile dipendente è rappresentata dal logaritmo del valore aggiunto per addetto winsorizzato (i valori esterni all'intervallo compreso tra il 1° e il 99° percentile sono stati posti pari ai valori soglia degli stessi). Sono state eliminate le imprese che hanno variato SLL e/o codice di attività nel periodo. La dummy "Agglom" assume valore 1 se l'impresa appartiene a un SLL agglomerato; la dummy "Spec" assume valore 1 se l'impresa, oltre ad essere agglomerata, opera nel settore di specializzazione dell'agglomerazione; la dummy "Attivo > 10 mln" assume valore 1 se l'impresa ha un attivo maggiore di 10 milioni di euro. Standard errors robusti all'eteroschedasticità e clusterizzati a livello di impresa, * p<0,05; ** p<0,01; *** p<0,001. – (2) Dummy per le seguenti branche: Alimentare, Tessile-abbigliamento e pelletteria, Legno e arredamento, Carta e stampa, Chimica e farmaceutica, Gomma e materie plastiche, Metallurgia, Prodotti elettronici ed elettrici, Macchinari, Mezzi di trasporto, Altre manifatture.

Tavola 4.11

Esportazioni per addetto alle unità locali industriali 2009 (1) (unità di euro e numeri indice)					
AREA GEOGRAFICA E REGIONE	SLL agglomerati (2)			SLL non agglomerati	
	Esportazioni per addetto alle unità locali industriali 2009 (1)	SLL non agglomerati=1	Italia=100	Esportazioni per addetto alle unità locali industriali 2009 (1)	Italia=100
Piemonte	63.273	1,0	105,8	63.843	157,0
Valle d'Aosta	-	-	-	63.560	156,3
Lombardia	69.704	1,0	116,5	69.259	170,3
Liguria	60.870	2,3	101,7	26.745	65,7
Nord Ovest	67.657	1,1	113,1	62.719	154,2
Trentino-Alto Adige	60.900	0,9	101,8	67.108	165,0
Veneto (3)	61.385	6,4	102,6	9.539	23,5
Friuli-Venezia Giulia (4)	71.701	0,6	119,9	126.697	311,5
Emilia-Romagna	67.688	1,6	113,1	43.382	106,6
Nord Est	64.813	1,0	108,3	67.413	165,7
Umbria	34.323	1,2	57,4	29.427	72,3
Marche	39.392	1,4	65,8	27.952	68,7
Lazio	41.456	0,9	69,3	47.099	115,8
Toscana	65.542	1,6	109,6	42.122	103,6
Centro	49.994	1,2	83,6	40.397	99,3
Abruzzo	49.540	1,4	82,8	36.499	89,7
Molise	8.243	0,3	13,8	26.088	64,1
Campania	34.254	2,0	57,3	16.887	41,5
Puglia	32.390	2,3	54,1	14.349	35,3
Basilicata	67.948	6,2	113,6	10.989	27,0
Calabria	6.074	0,9	10,2	6.408	15,8
Sicilia	62.035	4,7	103,7	13.290	32,7
Sardegna	10.839	0,2	18,1	53.865	132,4
Sud e Isole	39.904	1,8	66,7	22.479	55,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per coerenza coi dati COEWEB, l'Istat fa rientrare nell'industria le seguenti voci Ateco2007: sezioni B, C, D, E (ad eccezione di B062 e D351); divisioni 58, 59, 90, 91 e 96 e gruppo 742 dei servizi. – (2) Le agglomerazioni sono individuate esclusivamente con riferimento ai settori manifatturieri (codici Ateco2007 a 3 cifre). – (3) In Veneto solo 3 piccoli SLL non sono agglomerati in alcun settore; ciò determina il loro forte divario nella propensione all'export rispetto ai SLL agglomerati. – (4) L'elevata propensione all'export dei SLL non agglomerati dipende dalle esportazioni dei SLL di Trieste legate alla cantieristica navale e alla meccanica.

Tavola 4.12

Analisi di regressione sulla propensione all'export (1)			
REGRESSORI	Modello A (2)	Modello B (3)	Modello C (3)
Costante	7,024***	8,410***	8,522***
Dummy Centro Nord	1,789***	1,491***	1,411***
Grado dell'agglomerazione assoluto	0,087**		
Dummy Agglomerazione		0,827***	
Dummy Distretto industriale			1,587***
Dummy Centro Nord x Grado dell'agglomerazione	-0,077**		
Dummy Centro Nord x Dummy Agglomerazione		-0,540***	
Dummy Centro Nord x Dummy Distretto industriale			-0,262
Quota addetti in unità locali > 250 addetti (4)	0,009***	0,030***	0,040***
Dummy SLL con >2/3 export in prodotti petroliferi (5)		1,915***	2,187***
Dummy Branca (6)	SI	SI	SI
<i>Numero delle osservazioni</i>	7.153	686	686
R² corretto	0,238	0,565	0,525

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stima OLS con standard errors robusti all'eteroschedasticità, * p<0,05; ** p<0,01; *** p<0,001. – (2) La variabile dipendente è rappresentata dal logaritmo del valore delle esportazioni correnti sul numero di addetti per provincia e codici Ateco2007 a 3 cifre nel 2007. Sono escluse le 513 osservazioni che presentano un valore delle esportazioni pari a 0. – (3) La variabile dipendente è rappresentata dal logaritmo del valore delle esportazioni totali correnti sul numero di addetti dell'industria a livello di SLL nel 2009. – (4) Calcolata su dati al 2007, nel modello A a livello di Provincia e Ateco a 3 cifre, nei modelli B e C per il totale dell'industria di ogni SLL. – (5) SLL le cui esportazioni di prodotti petroliferi (codice CD192 dell'Ateco2007) superano i 2/3 del totale, cioè: Siracusa, Cagliari, Milazzo e Gela. – (6) Il modello A comprende dummy per le seguenti branche: Alimentare, Tessile e abbigliamento, Pelletteria e calzature, Legno e arredamento, Minerali non metalliferi, Cartario, Chimica e farmaceutica, Gomma e materie plastiche, Metallurgia, Prodotti elettronici ed elettrici, Macchinari, Mezzi di trasporto, Gioielleria, Altre manifatture. Anche nei modelli B e C sono state introdotte dummy per indicare la branca di specializzazione delle agglomerazioni o distretto presenti nel SLL.

Tavola 4.13

Esportazioni per macro area, branca e presenza di agglomerazioni (1) <i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>												
BRANCHE (1)	Mezzogiorno										Quota delle agglomerazioni sull'export dell'area	
	Agglomerazioni (2)					Resto dell'area						
	Valore al 2007	Indici 2007=100										
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2007	2011	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati	40	85,3	73,7	91,5	98,3	90,1	96,9	95,1	95,7	52,0	52,7	
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	981	115,9	123,9	122,6	126,3	103,0	99,0	126,2	130,8	81,7	81,2	
Oli e grassi vegetali e animali	84	92,3	88,7	108,8	110,9	93,6	104,8	120,9	107,0	38,4	39,2	
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	43	75,6	104,8	155,0	185,8	97,8	99,5	94,4	99,4	17,3	28,1	
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	10	129,8	152,2	187,3	204,1	107,8	134,0	162,2	185,7	49,6	51,9	
Prodotti da forno e farinacei	90	120,0	110,0	122,6	137,2	128,1	115,0	125,4	132,5	16,9	17,4	
Bevande	43	90,0	97,9	97,1	106,8	109,3	117,5	120,2	128,3	12,9	11,0	
Altri prodotti tessili	57	103,7	90,1	125,0	131,4	101,4	91,9	106,9	120,1	37,9	40,1	
Articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia	712	101,0	78,6	89,2	96,3	89,0	58,0	49,4	42,4	54,6	73,2	
Articoli di maglieria	22	96,5	69,7	75,7	77,9	85,1	62,6	61,0	55,9	16,6	21,7	
Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio	245	81,0	64,0	74,3	74,2	88,6	62,3	74,8	76,7	44,9	44,1	
Calzature	518	90,6	64,1	82,8	90,8	101,9	74,6	80,7	72,4	83,3	86,2	
Prodotti in legno, sughero, paglia	15	151,7	136,4	106,1	143,5	79,4	69,9	104,4	92,7	16,8	23,8	
Prodotti chimici di base, fertilizzanti	463	98,3	55,0	94,5	104,0	92,1	60,7	86,5	85,2	23,8	27,6	
Altri prodotti in porcellana e in ceramica	7	67,4	45,0	39,7	44,9	79,9	63,6	65,4	51,6	11,9	10,5	
Pietre tagliate, modellate e finite	69	103,3	103,3	109,4	117,6	85,7	59,8	74,5	48,7	58,2	77,1	
Metalli di base preziosi e altri metalli	127	82,6	6,9	4,7	0,0	115,9	59,8	82,7	111,3	22,7	0,0	
Elementi da costruzione in metallo	19	153,5	132,2	108,4	128,7	58,7	89,2	45,6	77,4	15,6	23,5	
Altri prodotti in metallo	99	102,4	95,9	104,4	112,1	98,3	78,4	95,7	100,1	20,3	22,2	
Apparecchiature per le telecomunicazioni	384	93,9	40,3	28,4	24,4	111,2	95,0	77,6	62,4	74,2	52,8	
Parti ed accessori per autoveicoli	490	112,6	64,4	81,5	99,6	96,6	71,5	96,2	116,2	59,5	55,8	
Navi e imbarcazioni	122	36,9	21,1	21,3	3,8	90,1	17,0	66,6	40,6	16,4	1,8	
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi	630	130,8	114,6	143,7	142,3	172,3	153,5	176,7	206,0	86,7	81,8	
Mobili	684	83,4	65,5	66,3	61,9	102,3	78,7	76,8	77,7	75,3	70,8	
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	17	107,1	104,9	132,8	101,7	86,3	69,7	103,1	150,0	53,4	43,7	
Totale	5.969	101,6	80,3	91,8	95,7	98,7	71,8	88,0	89,1	47,7	49,5	
al netto dei metalli	5.842	102,0	81,9	93,7	97,8	97,5	72,7	88,4	87,5	48,9	51,7	

Segue Tavola 4.13

BRANCHE (1)	Centro Nord										
	Valore al 2007	Agglomerazioni (2)				Resto dell'area				Quota delle agglomerazioni sull'export dell'area	
		Indici 2007=100									
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011	2007	2011
Pesce, crostacei e molluschi lavorati	32	98,6	86,5	96,5	95,6	98,6	98,0	95,9	96,5	12,0	12,0
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	205	129,2	113,6	113,8	120,0	110,3	101,4	110,1	120,7	18,8	18,8
Oli e grassi vegetali e animali	15	85,6	102,8	106,5	112,1	111,5	97,4	109,7	123,5	1,3	1,2
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	104	81,1	95,3	134,2	149,1	104,6	100,6	123,4	137,6	6,8	7,3
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	334	144,4	128,2	111,8	111,0	112,8	107,2	117,8	142,0	40,3	34,5
Prodotti da forno e farinacei	245	110,3	75,2	67,1	63,8	126,1	124,5	127,5	139,9	14,6	7,3
Bevande	1.560	104,0	104,9	115,3	130,1	102,3	93,7	107,8	119,3	35,7	37,7
Altri prodotti tessili	2.369	95,0	77,9	89,5	98,1	92,8	74,6	87,2	99,1	65,0	64,7
Articoli di abbigliamento, escluso quello in pelliccia	6.942	101,8	86,3	88,8	96,8	102,9	82,4	94,8	110,5	56,4	53,1
Articoli di maglieria	1.637	101,8	85,3	87,4	90,2	100,2	88,2	95,2	103,4	58,0	54,7
Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio	4.253	94,1	76,1	92,3	112,2	98,8	78,6	103,3	127,2	67,8	65,1
Calzature	5.621	95,6	79,1	87,2	98,2	109,3	103,4	123,0	142,0	82,0	75,9
Prodotti in legno, sughero, paglia	528	94,3	74,2	86,1	90,5	93,2	68,7	79,6	82,0	42,0	44,4
Prodotti chimici di base, fertilizzanti	3.919	97,4	80,6	105,9	114,3	103,7	80,0	104,9	119,8	39,4	38,3
Altri prodotti in porcellana e in ceramica	255	89,8	63,9	67,8	69,4	100,6	75,8	82,2	93,2	46,0	38,8
Pietre tagliate, modellate e finite	1.180	88,3	68,6	71,8	75,9	103,3	74,0	76,6	76,5	77,3	77,2
Metalli di base preziosi e altri metalli	2.168	94,5	114,3	161,5	273,0	92,9	76,0	108,1	144,5	33,3	48,5
Elementi da costruzione in metallo	367	111,9	103,7	92,8	128,5	119,7	112,4	94,7	96,5	28,2	34,4
Altri prodotti in metallo	5.407	100,8	71,9	80,8	90,7	100,5	76,7	88,3	99,7	58,5	56,2
Apparecchiature per le telecomunicazioni	1.369	87,1	72,5	94,9	69,9	88,0	78,7	100,5	108,5	52,6	41,7
Parti ed accessori per autoveicoli	3.980	104,9	72,9	92,3	94,0	96,1	63,2	83,0	100,1	35,6	34,2
Navi e imbarcazioni	1.414	92,7	125,8	106,3	114,2	104,7	98,5	101,5	78,9	38,6	47,6
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi	1.521	138,9	150,1	171,3	154,7	97,0	76,7	58,0	80,4	55,3	70,5
Mobili	6.843	98,0	76,7	82,4	85,7	98,6	77,2	81,5	87,4	79,0	78,6
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	3.748	94,2	70,5	91,9	101,1	95,4	74,6	86,9	96,7	74,9	75,8
Totale	56.015	99,3	83,3	95,2	106,1	101,1	82,4	97,5	111,6	52,3	51,1
al netto dei metalli	53.847	99,5	82,0	92,5	99,4	101,9	83,0	96,5	108,6	53,6	51,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono considerate solo le branche dove sono presenti agglomerazioni industriali sia nel Mezzogiorno sia nel Centro Nord. –

(2) Esportazioni delle province con presenza di agglomerazioni specializzate nei settori indicati.

Tavola 4.14

Imprese finali e intermedie per localizzazione geografica				
VOCI	Centro Nord		Mezzogiorno	
	Imprese intermedie (1)	Imprese finali	Imprese intermedie (1)	Imprese finali
Addetti	73,4	84,0	59,2	50,6
Fatturato (2)	16.746	28.609	9.246	13.906
Fatturato per addetto (2)	207,4	288,1	141,7	214,4
Quota di operai e apprendisti (3)	71,2	65,5	79,4	75,5
Quota di fatturato esportato (3)	25,9	35,9	13,3	15,2
Composizione percentuale				
In termini di: <i>Addetti</i>	<i>15,0</i>	<i>85,0</i>	<i>31,0</i>	<i>69,0</i>
“ <i>Fatturato</i>	<i>10,0</i>	<i>90,0</i>	<i>17,6</i>	<i>82,4</i>
“ <i>Imprese</i>	<i>15,8</i>	<i>84,2</i>	<i>20,1</i>	<i>79,9</i>

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind). Dati pesati e riferiti all'anno 2007.

(1) Sono definite come imprese intermedie quelle che realizzavano nel 2007 almeno il 10 per cento del fatturato in subfornitura. –

(2) Migliaia di euro. – (3) Valori percentuali.

Tavola 4.15

Imprese intermedie per tipologia di evoluzione 2004-2007 (1)				
VOCI	Mezzogiorno			Evolute (5)
	Marginali (2)	Avanzamento Funzionale (3)	Avanzamento Relazionale (4)	
Addetti	62,1	58,2	50,7	68,3
Fatturato (6)	8.841	8.503	8.526	12.976
Fatturato per addetto (6)	119,1	135,6	174,6	155,6
Quota di operai e apprendisti (7)	84,0	77,3	80,3	70,5
Quota di fatturato esportato (7)	14,4	11,1	11,8	17,6
Composizione percentuale				
In termini di: <i>Addetti</i>	36,8	23,0	19,0	21,2
“ <i>Fatturato</i>	33,1	21,2	20,2	25,6
“ <i>Imprese</i>	35,7	26,8	23,7	13,8
VOCI	Centro Nord			Evolute (5)
	Marginali (2)	Avanzamento Funzionale (3)	Avanzamento Relazionale (4)	
Addetti	58,1	57,9	91,9	87,1
Fatturato (6)	10.908	11.267	24.779	20.989
Fatturato per addetto (6)	172,4	188,8	238,4	233,5
Quota di operai e apprendisti (7)	81,4	68,9	75,1	60,9
Quota di fatturato esportato (7)	20,9	23,7	32,4	27,9
Composizione percentuale				
In termini di: <i>Addetti</i>	17,2	16,8	30,6	35,3
“ <i>Fatturato</i>	13,9	14,1	35,4	36,6
“ <i>Imprese</i>	27,4	23,1	20,1	29,4

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind). Elaborazioni su dati delle indagini 2004 e 2007, ponderati con l'uso di pesi campionari.

(1) Sono definite come imprese intermedie quelle che realizzavano nel 2007 almeno il 10 per cento del fatturato in subfornitura. – (2) Imprese che non hanno registrato avanzamento né relazionale né funzionale. – (3) Imprese che hanno registrato una crescita degli acquisti in subfornitura e del fatturato in subfornitura destinato a committenti esteri. – (4) Imprese che hanno registrato una riorganizzazione interna. – (5) Imprese che hanno registrato sia un avanzamento relazionale, sia funzionale. – (6) Migliaia di euro. – (7) Valori percentuali.

Tavola 4.16

Performance delle imprese intermedie nel triennio 2007-2010		
REGRESSORI	Fatturato	Ore lavorate
Mezzogiorno	0,013 (0,025)	-0,006 (0,020)
Marginale	0,020 (0,073)	0,033 (0,054)
Mezzogiorno*Marginale	-0,139 (0,117)	-0,209** (0,087)
Av. Funzionale	0,088* (0,049)	0,081** (0,028)
Mezzogiorno*Funzionale	-0,098 (0,074)	0,031 (0,050)
Av. Relazionale	-0,064 (0,041)	0,001 (0,033)
Mezzogiorno*Relazionale	-0,027 (0,098)	-0,075 (0,077)
Evoluta	0,064 (0,046)	0,009 (0,038)
Mezzogiorno*Evoluta	-0,064 (0,118)	-0,104 (0,069)
<i>Osservazioni</i>	1.130	1.128
R²	0,092	0,113

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind). Dati pesati e riferiti alle indagini 2007, 2009 e 2010. Tutte le specificazioni controllano per la quota di operai e apprendisti, la propensione all'export, il logaritmo in livelli della variabile dipendente e dummies settoriali (a inizio del sottoperiodo di riferimento). Sono state escluse le osservazioni il cui valore della variabile dipendente fosse inferiore al 1° percentile o superiore al 99° percentile. Errori standard robusti fra parentesi. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%.

Tavola 4.17

Imprese intermedie per tipologia di evoluzione 2007-2010				
VOCI	Mezzogiorno			
	Marginali	Avanzamento Funzionale	Avanzamento Relazionale	Evolute
Addetti	53,2	46,9	56,5	58,3
Fatturato (1)	7.446	7.343	8.322	9.662
Fatturato per addetto (1)	123,2	161,8	148,8	180,2
Quota di operai e apprendisti (2)	83,8	74,8	76,5	68,0
Quota di fatturato esportato (2)	4,2	6,2	34,1	29,3
Composizione percentuale				
In termini di: <i>Addetti</i>	19,3	20,2	23,1	37,2
“ <i>Fatturato</i>	17,5	20,5	22,1	39,8
“ <i>Imprese</i>	18,2	26,3	20,7	34,7
Incidenza delle imprese intermedie sul totale (2)				
In termini di: <i>Addetti</i>	12,4			
“ <i>Fatturato</i>	8,0			
“ <i>Imprese</i>	16,1			
VOCI	Centro Nord			
	Marginali	Avanzamento Funzionale	Avanzamento Relazionale	Evolute
Addetti	52,5	49,3	73,9	68,8
Fatturato (1)	6.846	12.205	12.434	15.388
Fatturato per addetto (1)	142,2	192,7	178,2	231,3
Quota di operai e apprendisti (2)	86,0	68,6	73,3	60,2
Quota di fatturato esportato (2)	0,1	3,8	28,6	32,3
Composizione percentuale				
In termini di: <i>Addetti</i>	3,7	7,6	38,9	49,7
“ <i>Fatturato</i>	2,5	9,4	32,6	55,5
“ <i>Imprese</i>	6,1	13,7	33,5	46,6
Incidenza delle imprese intermedie sul totale (2)				
In termini di: <i>Addetti</i>	12,4			
“ <i>Fatturato</i>	9,4			
“ <i>Imprese</i>	14,7			

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind). Elaborazioni su dati delle indagini 2007 e 2010, ponderati con l'uso di pesi campionari.
 (1) Migliaia di euro. – (2) Valori percentuali.

Tavola 4.18

Posizionamento delle imprese nelle catene globali del valore (1)			
PAESI	Vendite su commessa in percentuale del fatturato	Acquisto di beni intermedi in percentuale del fatturato	
Italia	75,0	33,4	
Germania	65,9	19,1	
Spagna	60,3	36,2	
Totale	66,8	31,2	

Fonte: elaborazioni su dati Efige.

(1) Il confronto è effettuato tra le regioni in ritardo di sviluppo per ciascun paese.

Tavola 4.19

Caratteristiche delle imprese intermedie e finali (1)				
VOCI	Fatturato 2007 (2)	Addetti 2007 (3)	Produttività del lavoro 2007 (4)	Variazione percentuale fatturato 2007-09
Imprese intermedie				
Italia	4.505	37,0	41,3	-21,1
Germania	6.544	56,3	47,5	-5,0
Spagna	5.958	36,3	42,0	-33,0
Imprese finali				
Italia	5.564	30,9	43,7	-17,8
Germania	7.873	64,9	601,	-4,1
Spagna	6.525	45,5	41,9	-35,5
Totale imprese				
Italia	4.949	34,5	42,3	-19,7
Germania	7.240	60,9	54,5	-4,5
Spagna	6.288	41,6	41,9	-34,4

Fonte: elaborazioni su dati Efige. Sono state escluse le imprese che nel 2007 che presentavano valori inferiori al 1° o superiori al 99° percentile per il fatturato al 2007 e per la variazione percentuale del fatturato fra il 2007 e il 2009.

(1) Il confronto è effettuato tra le regioni in ritardo di sviluppo per ciascun paese. – (2) Migliaia di euro. – (3) Addetti medi per impresa. – (4) Valore aggiunto in migliaia di euro su addetti.

Tavola 4.20

Analisi per componenti principali		
VOCI	Componente 1 Innovazione e Internazionalizzazione	Componente 2 Capitale Umano
Quota di addetti laureati	0,456	0,306
Quota di addetti in formazione	0,274	0,766
Innovazione di prodotto	0,573	-0,198
Innovazione di processo	0,470	-0,042
Quota di export	0,409	-0,528
Autovalori	1,482	1,040
Variabilità spiegata	0,297	0,208

Fonte: elaborazioni su dati Efige.

Tavola 4.21

Performance delle imprese nel biennio 2008-09			
REGRESSORI	(1)	(2)	(3)
Quota di vendite su commessa	0,031 (0,026)	0,031 (0,026)	0,025 (0,026)
Log Addetti 2007	7,537*** (2,037)	7,484*** (2,045)	7,886*** (2,040)
Log Fatturato 2007	-7,515*** (1,585)	-8,049*** (1,596)	-8,016*** (1,590)
Innovazione e internazionalizzazione	-	2,629*** (0,960)	-0,598 (1,582)
Vendite su commessa*Innovazione e internaz.	-	-	0,050** (0,020)
Capitale umano	-	2,115* (1,103)	4,986*** (1,918)
Vendite su commessa* Capitale umano	-	-	-0,043* (0,024)
Dummy Italia	-13,571*** (3,510)	-12,911*** (3,510)	-13,185*** (3,497)
Dummy Spagna	-27,918*** (3,103)	-28,994*** (3,103)	-28,809*** (3,094)
Osservazioni	944	944	944
R ²	0,18	0,19	0,20

Fonte: elaborazioni su dati Efige. Tutte le specificazioni controllano per dummies settoriali. Sono state escluse le osservazioni il cui valore della variabile dipendente fosse inferiore al 1° percentile o superiore al 99° percentile. Errori standard robusti fra parentesi. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%.

Tavola A4.1

Consistenza delle agglomerazioni industriali meridionali per anno di censimento (unità e valori percentuali)					
ANNO	Addetti alle unità locali industriali nelle agglomerazioni (1)			Distribuzione dei comuni appartenenti ad almeno un'agglomerazione	
	Numero	Quota sul totale nazionale	Quota sul totale dell'industria meridionale	Quota sul totale nazionale	Quota sul totale del Mezzogiorno
1951	24.763	2,6	4,5	11,9	0,9
1961	14.422	1,1	2,4	3,8	0,4
1971	27.889	2,0	3,9	2,6	0,4
1981	149.085	9,0	15,5	7,9	2,2
1991	137.075	8,6	13,9	9,1	3,7
1996	149.286	10,1	17,9	9,8	3,8
2001	163.824	11,2	18,4	10,4	4,5
2006	136.103	11,0	17,8	9,6	3,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti delle attività produttive 1951-2001* e *Archivio statistico delle imprese attive 2006*.

(1) Addetti nei settori di specializzazione delle agglomerazioni.

Tavola A4.2

Agglomerazioni industriali meridionali raggruppate per SLL e per anno di censimento (1)										
<i>(unità di addetti nei settori di specializzazione)</i>										
SETTORE	Denominazione SLL 2001	1951	1961	1971	1981	1991	1996	2001	2006	
Alimentare	Giulianova								1.707	
	Atessa	1.251								
	Campobasso						954	780	686	709
	Caserta						816	1.054	890	1.008
	Castellammare di Stabia					1.580	941	693	572	1.102
	Napoli						1.671	1.305	1.977	1.835
	Torre Del Greco	2.271				1.579	1.143	1.321	1.020	730
	Amalfi									223
	Cava de' Tirreni			1.088		1.063	1.084			
	Nocera Inferiore	1.764	7.618			5.687	1.612	1.563	1.679	2.823
	Salerno	5.218					667			
	Sarno					943		267	641	665
	Cerignola									626
	Bari	4.376								
	Barletta									769
	Corato									769
	Putignano						831			
	Rutigliano						712			
	San Pietro Vernotico						263			
	Lecce	2.984					1.773	1.883		
	Castelvetrano								328	
	Marsala	1.927	2.024			971	1.499	1.247	1.308	1.423
	Trapani	850								
	Sciacca								632	
	Modica						696		645	878
	Ragusa						1.030		736	814
	Totale		20.641	10.730		11.823	15.692	10.113	11.114	16.081
Abbigliamento, cuoio e calzature	Ascoli Piceno (2)				1.518	2.904	2.781	2.890	2.486	
	San Benedetto del Tronto (2)					1.629	1.211	978	412	
	Giulianova				2.732	7.485	5.966	4.896	2.219	
	Teramo					1.998	1.909	1.631	497	
	Penne							1.162	1.184	
	Aversa					600	527	698	293	
	Napoli				7.158	6.553	7.020	6.873	5.189	
	Solofra			1.578	3.988	3.802	4.132	4.464	3.098	
	Bari				1.644	2.197	2.141	1.821	777	
	Barletta				6.990	13.471	12.028	11.146	7.729	
	Bisceglie				1.445	1.924	1.543	1.444	962	
	Corato				1.571	1.873	1.580	1.421	379	
	Putignano		1.867	2.850	2.497	2.111	2.082	2.475	1.788	
	Taranto			1.446	1.431	2.567	2.607	2.554	2.274	
	Ceglie Messapica					493	586	765		
	Fasano				579	1.130	1.184	1.016	500	
	Alessano							1.128		
	Casarano				1.678	3.880	4.757	5.742	3.073	
	Presicce						287	265		
	Taviano						1.167	1.322	1.354	679
	Tricase							1.940	1.799	308
	Melfi								298	
Totale			1.867	5.874	33.231	55.784	55.603	56.820	33.848	

Segue Tavola A4.2

Continua Tavola A4.2

SETTORE	Denominazione SLL 2001	1951	1961	1971	1981	1991	1996	2001	2006
Prodotti in legno, mobili e gioielli	Pineto								930
	Napoli	321							
	Torre del Greco				1.189				688
	Nocera Inferiore					741			
	Altamura					1.583	2.503	5.853	4.466
	Bari						1.504	1.851	
	Gioia Del Colle					902	2.151	2.692	2.093
	Ginosa							378	814
	Matera						858	1.245	3.106
	Belvedere Marittimo							703	2.926
	San Giovanni in Fiore	670							
	Catania	2.218							
	Lentini	237							
	Calangianus	362				647	554	539	657
	Tempio Pausania	314				380	379	405	816
Totale	4.122				2.216	5.017	9.050	15.353	13.331
Cartotecnica	Pescara					1.995	1.965	2.403	2.144
	Napoli						886	1.124	1.299
	Foggia					1.595	1.519	1.158	
	Totale					3.590	4.370	4.685	3.442
Prodotti in vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi	Vasto			3.098	3.197	3.316	2.486	2.488	2.261
	Salerno			2.756					
	Barletta		1.825	1.720	990	885	883	1.008	831
	Custonaci							496	472
	Trapani							343	386
	Caltagirone							366	454
Totale		1.825	7.574	4.187	4.201	3.369	4.701	4.404	
Petrochimica	Salerno								1.224
	Bari							1.711	
	Brindisi				5.026	3.353	2.260	2.073	
	Gela				4.458	3.491	2.380	2.090	1.750
	Siracusa				7.402	6.737	3.235	2.987	2.355
	Sassari				3.277	2.620	1.831	1.669	
	Cagliari							2.471	
Totale				20.163	16.201	9.706	13.001	5.328	
Siderurgia e prodotti in metallo	Napoli				9.172				
	Taranto				22.305		9.803	12.452	13.624
	Totale				31.477		9.803	12.452	13.624
Meccanica, elettronica e mezzi di trasporto	Avezzano								3.389
	Atessa					4.880	6.091	8.090	8.879
	Termoli						3.831	3.989	
	Aversa				3.900		956	1.037	865
	Caserta				9.678		5.744	6.973	4.326
	Castellammare di Stabia			4.027					
	Napoli			10.414	22.399	22.836	14.774	10.511	9.365
	Bari				6.094	5.732	4.982	6.528	6.944
	Brindisi								4.178
	Melfi						7.647	8.570	8.098
	Termini Imerese					3.917	3.498	3.247	
Totale			14.441	45.988	36.946	47.272	45.698	46.044	
Totale generale		24.763	14.422	27.889	149.085	137.431	149.286	163.824	136.103

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti delle attività produttive 1951-2001* e *Archivio statistico delle imprese attive 2006*.

(1) Le agglomerazioni sono rilevate a livello di singolo comune e poi aggregate per SLL di appartenenza nel 2001. - (2) Comprende solo i comuni meridionali del SLL marchigiano.

Tavola A4.3

Distribuzione dell'occupazione manifatturiera nelle agglomerazioni industriali meridionali del 1981 per proprietà degli stabilimenti (1)
(valori percentuali)

SETTORE	SLL agglomerato	Proprietà di gruppi e società non meridionali			Totale	Proprietà meridionale
		Proprietà privata estera	Proprietà privata centro-settentr.	Proprietà pubblica		
Alimentare	Castellammare di S.	0,0	0,0	39,6	39,6	60,4
	Torre Del Greco	4,4	0,0	13,3	17,8	82,2
	Cava de' Tirreni	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Nocera Inferiore	0,0	0,0	11,0	11,0	89,0
	Sarno	0,0	39,8	0,0	39,8	60,2
	Marsala	0,0	18,1	0,0	18,1	81,9
	Totale	0,6	4,7	12,4	17,6	82,4
Abbigliamento, cuoio e calzature	Ascoli Piceno	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Giulianova	0,0	0,0	26,6	26,6	73,4
	Napoli	0,0	10,5	7,7	18,2	81,8
	Solofra	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Bari	0,0	60,5	39,5	100,0	0,0
	Barletta	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Bisceglie	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Corato	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Putignano	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Taranto	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Fasano	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Casarano	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Totale	0,0	5,9	6,2	12,1	87,9	
Prodotti in legno, mobili e gioielli	Torre Del Greco	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Calangianus	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
	Tempio Pausania	0,0	0,0	19,7	19,7	80,3
	Totale	0,0	0,0	3,4	3,4	96,6
Prodotti in vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi	Vasto	0,0	0,9	99,1	100,0	0,0
	Barletta	0,0	40,9	0,0	40,9	59,1
	Totale	0,0	9,1	78,7	87,8	12,2
Petrochimica	Brindisi	7,5	74,6	0,0	82,1	17,9
	Gela	0,0	0,0	88,1	88,1	11,9
	Siracusa	6,4	87,2	6,4	100,0	0,0
	Sassari	0,0	100,0	0,0	100,0	0,0
	Totale	4,4	69,4	19,9	93,7	6,3
Siderurgia e prodotti in metallo	Napoli	5,6	10,5	83,9	100,0	0,0
	Taranto	0,0	4,1	61,3	65,4	34,6
	Totale	2,5	6,9	71,2	80,5	19,5
Meccanica, elettronica e mezzi di trasporto	Aversa	44,9	44,9	0,0	89,8	10,2
	Caserta	46,0	9,8	41,3	97,1	2,9
	Napoli	6,6	13,2	79,6	99,4	0,6
	Bari	7,7	45,4	29,4	82,5	17,5
	Termini Imerese	0,0	44,7	0,0	44,7	55,3
	Totale	14,8	21,8	55,7	92,3	7,7
Totale generale		6,4	19,8	42,3	68,5	31,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, *Censimento delle attività produttive* del 1981 e *CESAN* (1977).

(1) La distribuzione è calcolata con le seguenti ipotesi: - che tutti gli stabilimenti con meno di 20 addetti siano di proprietà privata meridionale; - imponendo che il totale dell'occupazione nei singoli settori e SLL sia pari al dato maggiore tra quello del 1977 (fonte CESAN) e del 1981 (fonte Istat) - che il numero di addetti nei singoli stabilimenti sia pari al valore intermedio della classe dimensionale rilevata dal CESAN e al valore convenzionale di 12.500 per la classe dimensionale maggiore.

Tavola 5.1

Composizione del fatturato dell'industria per branca (valori percentuali e variazioni assolute)									
BRANCA	Centro Nord			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2010	Var. 2000-11
Imprese medio-grandi (1)									
Energetico ed estrattivo	10,0	27,5	17,5	5,2	13,4	8,2	9,6	26,5	16,9
Manifattura tradizionale: alimen., tessile, calzature	22,6	15,9	-6,7	24,0	19,6	-4,4	22,7	16,2	-6,5
Prodotti in metallo	15,1	12,6	-2,5	13,1	10,6	-2,6	14,9	12,5	-2,5
Macchine-apparecchi	22,4	15,7	-6,7	8,7	5,2	-3,5	21,2	14,9	-6,3
Mezzi di trasporto	8,7	7,1	-1,6	18,7	9,3	-9,4	9,5	7,2	-2,3
Chimica gomma plast.	16,4	17,4	1,0	28,1	37,6	9,6	17,3	18,8	1,4
Altra manifattura	4,9	3,9	-1,0	2,2	4,4	2,2	4,6	3,9	-0,7
Imprese piccole (1)									
Energetico ed estrattivo	4,3	7,3	3,0	7,2	12,5	5,3	4,7	7,9	3,2
Manifattura tradizionale: alimen., tessile, calzature	31,8	26,3	-5,5	44,3	37,0	-7,3	33,3	27,6	-5,7
Prodotti in metallo	19,6	24,1	4,5	21,3	23,4	2,1	19,8	24,0	4,2
Macchine-apparecchi	21,7	20,5	-1,2	8,3	8,3	0,0	20,1	19,0	-1,1
Mezzi di trasporto	2,7	2,5	-0,2	3,4	2,6	-0,8	2,8	2,5	-0,3
Chimica gomma plast.	10,6	9,4	-1,3	9,5	8,1	-1,4	10,5	9,2	-1,3
Altra manifattura	9,3	10,0	0,7	6,2	8,3	2,1	8,9	9,8	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono definite "medio-grandi" le imprese con un numero di addetti pari o superiore a 50 o un fatturato o un attivo superiori a 10 milioni di euro; sono definite "piccole" le imprese con un numero di addetti fino a 49 e un fatturato o un attivo non superiori a 10 milioni di euro.

Tavola 5.2a

Imprese industriali medio-grandi: indici di bilancio (1)								
<i>(valori percentuali)</i>								
VOCI	2000		2004		2007		2011	
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno
Redditività e autofinanziamento								
MOL su attivo operativo	17,3	15,7	16,4	14,4	15,9	11,3	11,8	10,2
ROE	9,1	6,5	10,5	9,0	11,1	7,9	6,5	2,4
ROA	7,1	5,5	6,0	4,8	7,4	5,1	5,2	2,9
Oneri finanziari lordi sul MOL	16,7	20,1	12,0	12,6	15,7	15,3	13,3	12,6
Oneri finanziari netti sul MOL	8,0	12,5	5,2	8,1	7,3	8,7	5,4	8,6
Autofinanziamento su attivo	6,6	5,7	6,4	6,6	5,4	4,8	3,6	3,6
Copertura degli oneri finanziari	431,9	324,9	557,2	576,8	399,1	354,1	357,8	285,5
Liquidità								
Liquidità immediata	87,8	89,0	87,8	93,2	86,6	89,4	86,3	84,3
Liquidità corrente	115,5	117,0	115,9	119,4	113,5	111,9	111,9	112,4
Durata del ciclo operativo (giorni)	38	31	35	40	45	48	52	57
Indebitamento								
Leverage	45,4	52,7	44,2	47,0	47,5	48,3	47,6	45,0
Debiti finanziari sul fatturato	29,7	28,3	28,3	25,8	28,2	23,9	29,9	26,3
Debiti finanziari sul valore aggiunto	106,2	117,7	113,4	111,7	121,3	113,3	127,4	119,3
Costo del debito finanziario	6,4	6,7	4,6	4,9	5,6	5,9	3,9	4,8
Debiti bancari su debiti finanziari	27,9	44,8	30,1	34,9	31,9	29,7	29,1	33,3
Debiti finanz. a breve su debiti finanz.	61,2	52,1	55,9	60,5	57,2	66,2	53,2	58,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Vedi nota (1) alla tav. 5.1.

Tavola 5.2b

Imprese industriali piccole: indici di bilancio (1) (valori percentuali)								
VOCI	2000		2004		2007		2011	
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno	Centro Nord	Mezzo-giorno
Redditività e autofinanziamento								
MOL su attivo operativo	9,3	5,2	7,4	5,0	8,0	5,2	6,7	4,9
ROE	10,5	3,5	6,6	1,9	8,4	2,9	5,2	2,7
ROA	6,4	2,8	4,9	2,3	5,9	2,8	3,8	2,5
Oneri finanziari lordi sul MOL	15,9	19,0	15,2	17,8	16,2	19,0	13,4	18,0
Oneri finanziari netti sul MOL	12,7	16,0	13,4	16,2	13,8	17,1	11,9	16,5
Autofinanziamento su attivo	6,2	3,9	4,7	3,5	4,8	3,3	3,9	3,0
Copertura degli oneri finanziari	322,0	280,4	307,7	299,9	293,9	264,1	305,3	280,4
Liquidità								
Liquidità immediata	86,6	79,1	88,0	76,2	89,8	79,0	89,4	82,2
Liquidità corrente	114,8	106,7	118,2	102,8	119,8	106,5	119,8	109,4
Durata del ciclo operativo (giorni)	47	57	53	50	56	55	66	66
Indebitamento								
Leverage	52,3	46,7	54,3	49,1	53,7	51,4	51,7	53,0
Debiti finanziari sul fatturato	22,8	27,5	26,0	30,0	26,0	31,4	28,5	34,0
Debiti finanziari sul valore aggiunto	81,2	86,3	89,0	95,4	88,9	99,3	94,2	110,4
Costo del debito finanziario	6,9	6,1	5,7	5,4	6,1	5,6	4,0	4,2
Debiti bancari su debiti finanziari	63,1	63,8	73,7	74,5	72,9	74,2	70,8	75,4
Debiti finanz. a breve su debiti finanz.	70,2	62,3	65,0	57,7	63,7	55,5	55,5	46,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Vedi nota (1) alla tav. 5.1.

Tavola 5.3a

Imprese industriali medio-grandi: conto economico (1) (valori percentuali rispetto al fatturato e variazioni assolute)									
VOCI	Centro Nord			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11
Valore della produzione	101,7	100,9	-0,8	101,9	101,3	-0,7	101,7	100,9	-0,8
Acquisti	76,6	83,8	7,2	82,0	84,9	2,9	77,1	83,9	6,8
Valore aggiunto	25,1	17,1	-8,0	19,9	16,4	-3,6	24,6	17,0	-7,6
Costo del lavoro	14,1	10,1	-4,0	11,1	10,4	-0,7	13,8	10,1	-3,8
Margine operativo lordo	11,0	7,0	-4,0	8,8	6,0	-2,8	10,8	6,9	-3,9
Ammortamenti e svalutazioni	5,4	3,6	-1,8	4,7	4,4	-0,3	5,3	3,6	-1,7
Proventi finanziari	2,1	1,9	-0,2	1,0	0,6	-0,4	2,0	1,8	-0,2
Utile ante oneri finanziari	7,7	5,4	-2,3	5,1	2,2	-2,9	7,5	5,1	-2,3
Oneri finanziari	2,1	1,3	-0,8	2,3	1,5	-0,8	2,1	1,3	-0,8
Partite straordinarie	0,2	-0,9	-1,0	0,0	-0,6	-0,6	0,2	-0,8	-1,0
Imposte	2,7	1,6	-1,2	1,7	1,3	-0,4	2,6	1,5	-1,1
Risultato netto rettificato	3,0	1,6	-1,4	1,2	-1,1	-2,3	2,9	1,4	-1,4
Altre componenti	0,2	0,3	0,1	0,3	0,1	-0,3	0,2	0,3	0,1
Utile d'esercizio	3,2	1,9	-1,3	1,5	-1,1	-2,6	3,1	1,7	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Vedi nota (1) alla tav. 5.1.

Tavola 5.3b

Imprese industriali piccole: conto economico (1)									
<i>(valori percentuali rispetto al fatturato e variazioni assolute)</i>									
VOCI	Centro Nord			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11
Valore della produzione	101,2	101,3	0,2	102,0	102,2	0,2	101,3	101,4	0,2
Acquisti	77,1	75,4	-1,6	77,5	76,0	-1,5	77,1	75,5	-1,6
Valore aggiunto	24,1	25,9	1,8	24,4	26,1	1,7	24,2	25,9	1,8
Costo del lavoro	14,7	18,4	3,7	17,0	18,4	1,4	15,0	18,4	3,4
Margine operativo lordo	9,4	7,5	-1,9	7,4	7,8	0,4	9,2	7,6	-1,6
Ammortamenti e svalutazioni	4,5	4,1	-0,4	4,8	4,9	0,1	4,5	4,2	-0,3
Proventi finanziari	0,6	0,3	-0,3	0,6	0,3	-0,3	0,6	0,3	-0,3
Utile ante oneri finanziari	5,6	3,7	-1,9	3,3	3,2	0,0	5,3	3,6	-1,7
Oneri finanziari	2,0	1,6	-0,3	2,4	2,2	-0,2	2,0	1,7	-0,3
Partite straordinarie	1,2	0,1	-1,1	0,7	0,1	-0,5	1,1	0,1	-1,0
Imposte	2,9	2,0	-0,9	1,8	1,8	-0,1	2,8	2,0	-0,8
Risultato netto rettificato	1,9	0,1	-1,8	-0,3	-0,6	-0,3	1,6	0,0	-1,6
Altre componenti	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	-0,1	0,0	0,0	0,0
Utile d'esercizio	1,9	0,1	-1,8	-0,2	-0,6	-0,4	1,6	0,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Vedi nota (1) alla tav. 5.1.

Tavola 5.4a

Imprese industriali medio-grandi: stato patrimoniale (1) (valori percentuali rispetto al totale dell'attivo e variazioni assolute)									
VOCI	Centro Nord			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11
Attivo									
Immobilizzazioni immateriali	4,6	6,2	1,6	2,7	5,4	2,7	4,5	6,2	1,7
Immobilizzazioni materiali	26,3	23,9	-2,4	34,6	33,1	-1,5	26,9	24,5	-2,4
Immobilizzazioni finanziarie	13,9	19,1	5,3	6,8	8,3	1,5	13,3	18,4	5,1
Attivo immobilizzato	44,8	49,2	4,4	44,1	46,8	2,8	44,7	49,1	4,3
Rimanenze	14,1	12,3	-1,8	13,2	12,9	-0,3	14,0	12,3	-1,7
Crediti	35,9	33,4	-2,5	37,5	35,4	-2,1	36,0	33,5	-2,5
Altre attività	0,7	0,6	-0,1	0,6	0,8	0,2	0,7	0,6	-0,1
Liquidità	4,6	4,6	0,0	4,6	4,1	-0,5	4,6	4,5	0,0
Attivo a breve termine	55,2	50,8	-4,4	55,9	53,2	-2,8	55,3	50,9	-4,3
Passivo									
Patrimonio netto	33,2	33,0	-0,2	28,6	31,8	3,2	32,8	32,9	0,1
Fondi rischi e oneri	2,7	3,7	1,0	2,2	4,5	2,3	2,7	3,7	1,0
TFR	4,1	2,1	-2,0	3,4	1,8	-1,6	4,0	2,1	-1,9
Debiti consolidati	12,4	15,4	3,0	17,8	14,2	-3,7	12,8	15,3	2,5
di cui: <i>debiti finanziari</i>	<i>10,9</i>	<i>14,5</i>	<i>3,6</i>	<i>15,9</i>	<i>11,6</i>	<i>-4,3</i>	<i>11,3</i>	<i>14,3</i>	<i>3,0</i>
Capitali permanenti	52,4	54,2	1,8	52,0	52,3	0,3	52,4	54,1	1,7
Debiti a breve termine	46,7	45,0	-1,7	46,5	46,0	-0,5	46,7	45,1	-1,6
di cui: <i>debiti finanziari</i>	<i>17,2</i>	<i>16,5</i>	<i>-0,7</i>	<i>17,3</i>	<i>16,4</i>	<i>-0,8</i>	<i>17,2</i>	<i>16,4</i>	<i>-0,7</i>
Altre passività	0,9	0,8	-0,1	1,5	1,7	0,2	0,9	0,8	-0,1
Passivo a breve termine	47,6	45,8	-1,8	48,0	47,7	-0,3	47,6	45,9	-1,7
<i>per memoria: composizione dell'attivo totale per branca</i>									
Energetico ed estrattivo	19,6	33,6	14,0	14,1	29,3	15,2	19,1	33,3	14,1
Manifattura tradizionale: alimen., tessile, calzature	19,3	14,2	-5,1	23,1	19,9	-3,3	19,6	14,6	-5,0
Prodotti in metallo	14,9	13,0	-1,8	15,1	13,1	-1,9	14,9	13,0	-1,8
Macchine-apparecchi	21,5	16,3	-5,2	10,2	6,0	-4,2	20,6	15,6	-5,1
Mezzi di trasporto	8,0	6,8	-1,2	16,9	8,3	-8,6	8,6	6,9	-1,8
Chimica gomma plast.	12,8	12,4	-0,3	18,2	19,5	1,4	13,2	12,9	-0,3
Altra manifattura	4,1	3,8	-0,3	2,5	3,9	1,4	3,9	3,8	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Vedi nota (1) alla tav. 5.1.

Tavola 5.4b

Imprese industriali piccole: stato patrimoniale (1) (valori percentuali rispetto al totale dell'attivo e variazioni assolute)									
VOCI	Centro Nord			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11	2000	2011	Var. 2000-11
Attivo									
Immobilizzazioni immateriali	2,5	3,5	1,0	2,3	3,2	0,9	2,5	3,5	1,0
Immobilizzazioni materiali	22,4	31,1	8,7	35,1	39,0	3,8	24,6	32,4	7,8
Immobilizzazioni finanziarie	5,5	5,7	0,1	5,0	5,2	0,1	5,4	5,6	0,1
Attivo immobilizzato	30,4	40,3	9,9	42,4	47,3	4,9	32,5	41,4	9,0
Rimanenze	16,8	15,1	-1,7	14,2	12,5	-1,6	16,3	14,7	-1,7
Crediti	42,0	35,1	-6,9	35,0	33,4	-1,6	40,9	34,9	-6,0
Altre attività	1,2	1,6	0,3	0,8	1,4	0,6	1,2	1,5	0,4
Liquidità	9,5	7,9	-1,6	7,6	5,4	-2,2	9,2	7,5	-1,7
Attivo a breve termine	69,6	59,7	-9,9	57,6	52,7	-4,9	67,5	58,6	-9,0
Passivo									
Patrimonio netto	23,6	26,6	3,0	27,1	25,6	-1,4	24,2	26,5	2,3
Fondi rischi e oneri	1,7	1,9	0,2	2,6	1,2	-1,3	1,9	1,8	-0,1
TFR	4,1	4,6	0,4	3,0	2,8	-0,1	3,9	4,3	0,4
Debiti consolidati	10,2	16,4	6,2	13,0	20,7	7,7	10,7	17,1	6,4
di cui: <i>debiti finanziari</i>	8,6	15,2	6,6	9,9	18,1	8,2	8,8	15,6	6,8
Capitali permanenti	39,7	49,4	9,8	45,6	50,4	4,8	40,7	49,6	8,9
Debiti a breve termine	59,1	49,3	-9,8	51,4	46,6	-4,8	57,8	48,8	-8,9
di cui: <i>debiti finanziari</i>	20,3	18,3	-2,0	16,3	14,5	-1,8	19,6	17,7	-1,9
Altre passività	1,3	1,3	0,0	3,0	3,0	0,0	1,6	1,6	0,0
Passivo a breve termine	60,3	50,6	-9,8	54,4	49,6	-4,8	59,3	50,4	-8,9
<i>per memoria: composizione dell'attivo totale per branca</i>									
Energetico ed estrattivo	7,4	18,3	10,8	11,9	23,6	11,8	8,2	19,1	10,9
Manifattura tradizionale: alimen., tessile, calzature	28,2	22,2	-5,9	38,1	28,7	-9,4	29,9	23,3	-6,6
Prodotti in metallo	20,2	22,4	2,2	21,9	23,0	1,1	20,5	22,5	2,1
Macchine-apparecchi	21,1	18,1	-3,0	8,2	7,5	-0,7	18,9	16,4	-2,5
Mezzi di trasporto	2,8	2,5	-0,2	3,0	2,7	-0,3	2,8	2,6	-0,2
Chimica gomma plast.	11,9	7,7	-4,2	10,8	6,8	-3,9	11,7	7,6	-4,2
Altra manifattura	8,4	8,7	0,3	6,1	7,6	1,5	8,1	8,5	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Vedi nota (1) alla tav. 5.1.

Tavola 5.5

Campione Cerved												
<i>(unità)</i>												
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Centro Nord												
Per dimensione:												
Medie e grandi	10.722	10.884	10.959	10.896	11.070	11.180	11.439	11.730	11.893	11.007	11.031	10.838
Micro e piccole	43.736	43.375	67.532	68.707	73.203	74.489	76.019	76.979	79.994	83.137	82.334	78.441
Per settore:												
Energetico ed estrattivo	2.636	2.729	3.732	4.030	4.435	4.591	4.811	5.032	5.275	5.706	6.021	7.067
Manifattura	51.822	51.530	74.759	75.573	79.838	81.078	82.647	83.677	86.612	88.438	87.344	82.212
<i>Tradizionale: alimen., tessile, calzature</i>	15.297	14.986	21.366	21.321	22.851	22.941	23.113	23.279	23.969	24.236	23.864	22.209
<i>Prodotti in metallo</i>	11.477	11.630	17.719	18.131	19.338	19.950	20.564	21.234	22.468	23.489	23.412	22.164
<i>Macchine-apparecchi</i>	11.906	12.032	16.898	17.209	17.009	17.240	17.495	17.544	17.992	18.285	17.990	17.067
<i>Mezzi di trasporto</i>	1.579	1.604	2.199	2.196	2.349	2.412	2.490	2.568	2.653	2.673	2.620	2.404
<i>Chimica gomma plast.</i>	4.833	4.818	6.700	6.728	7.139	7.216	7.304	7.282	7.318	7.437	7.307	6.950
<i>Altra manifattura</i>	6.730	6.460	9.877	9.988	11.152	11.319	11.681	11.770	12.212	12.318	12.151	11.418
Tot. industria in s.s.	54.458	54.259	78.491	79.603	84.273	85.669	87.458	88.709	91.887	94.144	93.365	89.279
Mezzogiorno												
Per dimensione:												
Medie e grandi	1.186	1.209	1.201	1.231	1.295	1.359	1.404	1.414	1.454	1.355	1.289	1.230
Micro e piccole	11.151	11.483	15.580	16.447	18.370	18.535	18.946	19.129	19.899	20.547	19.001	17.070
Per settore:												
Energetico ed estrattivo	1.017	1.085	1.378	1.517	1.650	1.746	1.802	1.826	2.018	2.156	2.122	2.310
Manifattura	11.320	11.607	15.403	16.161	18.015	18.148	18.548	18.717	19.335	19.746	18.168	15.990
<i>Tradizionale: alimen., tessile, calzature</i>	4.875	4.988	6.539	6.724	7.784	7.729	7.828	7.820	7.906	7.916	7.251	6.372
<i>Prodotti in metallo</i>	2.745	2.800	3.803	3.998	4.452	4.514	4.736	4.843	5.132	5.391	4.929	4.402
<i>Macchine-apparecchi</i>	1.245	1.304	1.721	1.906	1.854	1.853	1.834	1.809	1.903	1.931	1.814	1.600
<i>Mezzi di trasporto</i>	426	425	532	562	596	598	646	675	704	707	634	523
<i>Chimica gomma plast.</i>	840	876	1.129	1.151	1.246	1.271	1.271	1.265	1.301	1.319	1.201	1.076
<i>Altra manifattura</i>	1.189	1.214	1.679	1.820	2.083	2.183	2.233	2.305	2.389	2.482	2.339	2.017
Tot. industria in s.s.	12.337	12.692	16.781	17.678	19.665	19.894	20.350	20.543	21.353	21.902	20.290	18.300

Fonte: elaborazioni su dati Cerved.

Tavola 6.1

Imprese industriali con almeno 50 addetti. Numero medio di addetti 2000-2011 (migliaia di unità)				
AREA DELLA SEDE PRINCIPALE DELL'IMPRESA	Effettiva localizzazione degli addetti			
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Nord Ovest	834	51	42	71
Nord Est	21	629	10	10
Centro	29	14	240	30
Sud e Isole	4	1	2	151
<i>Addetti in stabilimenti posseduti da imprese con sede principale al di fuori dell'area</i>	<i>54</i>	<i>67</i>	<i>54</i>	<i>111</i>
<i>Quota percentuale sul totale degli addetti dell'area</i>	<i>6,0</i>	<i>9,6</i>	<i>18,5</i>	<i>42,4</i>

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

Tavola 6.2

Imprese industriali con almeno 50 addetti. Addetti alle dipendenze di imprese centro-settentrionali (migliaia di unità e valori percentuali)				
VOCI	Anni			
	2000		2011	
	Addetti	In percentuale	Addetti	In percentuale
Classe di addetti				
50-199	4	3,1	2,4	2,2
200-499	9	7,0	7,6	7,1
500 e oltre	114	89,8	97,1	90,7
Settore di attività				
Totale manifattura	99	79,7	84,0	80,0
<i>Metalmecanica</i>	<i>58</i>	<i>46,9</i>	<i>55,5</i>	<i>52,9</i>
<i>Chimica, gomma e plastica</i>	<i>18</i>	<i>14,8</i>	<i>12,4</i>	<i>11,8</i>
<i>Alim., bevande e tabacco</i>	<i>9</i>	<i>7,0</i>	<i>5,7</i>	<i>5,4</i>
<i>Altra manifattura</i>	<i>14</i>	<i>10,9</i>	<i>13,7</i>	<i>13,0</i>
Energetico-estrattivo	28	20,3	21,0	20,0
Totale	127	100,0	105,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

Tavola 6.3

Imprese industriali con almeno 50 addetti. Investimenti annuali medi 2000-2011 (miliardi di euro a valori 2011)				
AREA DELLA SEDE PRINCIPALE	Effettiva localizzazione			
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Nord Ovest	10,3	0,9	0,7	2,4
Nord Est	0,3	7,0	0,1	0,1
Centro	1,0	0,6	3,3	1,9
Sud e Isole	0,0	0,0	0,0	2,1
Flusso (1)	1,3	1,4	0,9	4,3
Peso del flusso (2)	11,1	16,9	20,6	67,5

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) Investimenti in stabilimenti di proprietà di imprese con sede principale fuori dell'area. – (2) Percentuale degli investimenti della nota (1) sul totale degli investimenti dell'area.

Tavola 6.4

Variazione degli addetti prima e durante la crisi economica 2008-2011. Imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre (percentuali)				
LOCALIZZAZIONE IMPIANTI	Localizzazione sede principale			Totale
	Centro Nord		Mezzogiorno	
	Localizzate anche nel Mezzogiorno	Localizzate solo nel Centro Nord		
Variazione addetti per effettiva localizzazione pre crisi (2005-2007)				
Centro Nord	0,2	-0,1	---	-0,1
Mezzogiorno	-1,1	---	-0,7	-0,8
Totale	-0,1	---	---	-0,1
Variazione addetti per effettiva localizzazione (2007-2009)				
Centro Nord	-1,9	-2,6	---	-2,5
Mezzogiorno	-7,2	---	-3,9	-5,0
Totale	-3,2	---	---	-2,8
Variazione addetti per effettiva localizzazione (2009-2011)				
Centro Nord	-2,9	-3,1	---	-3,1
Mezzogiorno	-2,0	---	-2,8	-2,6
Totale	-2,7	---	---	-3,0

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind). Si indica con "---" un fenomeno che non può esistere nella cella considerata.

Tavola 6.5

Variazione dell'occupazione negli stabilimenti italiani prima e durante la crisi (2005-2011). Imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre				
DIMENSIONE CAMPIONARIA	Coefficiente di interesse per le specificazioni utilizzate (M0) – (M3) (1)			
	M0	M1	M2	M3
2005-2007				
Stabilimenti nel Mezzogiorno di proprietà di imprese del Centro Nord				
2636	5,696 (0,160)	5,590 (0,152)	5,342 (0,176)	
R² corretto	0,006	0,025	0,028	
2007-2009				
Stabilimenti nel Mezzogiorno di proprietà di imprese del Centro Nord				
2331	-7,851 (0,113)	-8,121* (0,097)	-8,062* (0,100)	-8,353* (0,099)
R² corretto	0,003	0,018	0,030	0,106
2009-2011				
Stabilimenti nel Mezzogiorno di proprietà di imprese del Centro Nord				
2579	-8,912 (0,113)	-9,471* (0,086)	-9,503* (0,085)	
R² corretto	0,024	0,043	0,044	

Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind).

(1) *p-value* delle stime riportati tra parentesi. Variazioni dell'occupazione inferiori al 1° percentile o superiori al 99° non considerate nella regressione. *: significativo tra 5 e 10%, **: significativo tra 1 e 5%, ***: significativo tra 0 e 1%. Errori standard calcolati con la correzione di White per tener conto di eventuale eteroschedasticità e considerando la non indipendenza delle coppie di osservazioni associate ad un'unica impresa.

Tavola 6.6

Distribuzione del ramo di attività economica dello stock di IDE all'estero e dall'estero a dicembre 2011- Componente azionaria				
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELL'IMPRESA OGGETTO DI INVESTIMENTO	IDE del settore manifatturiero - Italia del Sud			
	Stock IDE dall'estero		Stock IDE all'estero	
	In milioni di euro	In percentuale	In milioni di euro	In percentuale
Alimentare	162	6	7	0
Chimico e petrolifero	1.015	36	146	10
Metallico e meccanico	683	24	694	48
Tessile	256	9	27	2
Mezzi di trasporto	333	12	399	27
Altro	403	14	183	13
Totale	2.854	100	1.456	100

Fonte: Dati di stock degli investimenti diretti esteri rilevati dalla Banca d'Italia.

Tavola 7.1

Incentivi concessi per ripartizione territoriale nel periodo 2005-2010, interventi nazionali e regionali (milioni di euro)							
AREA	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale 2005-2010
Centro Nord	2.590,36	2.823,46	2.513,15	3.179,87	3.318,86	2.905,18	17.330,88
Mezzogiorno	3.694,14	8.483,82	1.199,05	5.503,42	1.062,46	1.178,32	21.121,21
Non classificabile	992,26	733,14	230,11	1.781,11	1.815,08	1.759,86	7.311,56
Totali	7.276,76	12.040,42	3.942,31	10.464,40	6.196,40	5.843,36	45.763,65

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, anno 2011.

Tavola 7.2

Incentivi erogati per ripartizione territoriale nel periodo 2005-2010, interventi nazionali e regionali (milioni di euro)							
AREA	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale 2005-2010
Centro Nord	2.050,04	1.744,11	1.810,65	2.579,02	2.379,41	1.943,73	12.506,96
Mezzogiorno	2.671,48	2.295,67	2.116,73	2.021,82	2.144,12	1.149,99	12.399,81
Non classificabile	1.094,37	1.020,37	935,63	1.871,10	1.772,70	2.054,60	8.748,77
Totali	5.815,89	5.060,15	4.863,01	6.471,94	6.296,23	5.148,32	33.655,54

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, anno 2011.

NOTE METODOLOGICHE

CAP. 1 LA RECENTE EVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

Tavv. 1.1, 1.7

I dati al 2001 per il numero di addetti e per le unità locali delle imprese sono stati ricostruiti applicando al dato 2007 (classificato con Ateco 2007) la variazione percentuale 2007/2001 calcolata sui dati classificati con Ateco 2002. La tavola di raccordo utilizzata è la seguente.

Settore	Divisioni Ateco 2002	Divisioni Ateco 2007
Estrattivo ed energetico	10-14, 37, 40-41	05-09, 35-39
Manifattura	15-36	10-33
Tradizionali: alimentari, bevande, tabacchi, tessile abbigliamento; cuoio e calzature	15-19	10-15
Cokerie, raffinerie, chimiche e farmaceutiche	23-24	19-21
Gomma, plastica e minerali non metalliferi	25-26	22-23
Metallurgia e prodotti in metallo	27-28	24-25
Macchinari	29-33	26-28
Mezzi di trasporto	34-35	29-30
Altro (legno, carta, editoria, gomma, plastica, altre manifatture)	20-22, 36	16-18, 31-33

CAP. 2 LE CRITICITÀ STRUTTURALI DELL'INDUSTRIA MERIDIONALE

Tav. 2.2

Cfr. la nota relativa alle tavv. 1.1 e 1.7 del cap. 1.

CAP. 3 PRODUTTIVITÀ, COSTO DEL LAVORO, RETRIBUZIONI

Fig. 3.1; tav. 3.1

Ricostruzione dello stock di capitale privato e stima dell'intensità di capitale

La serie del capitale lordo dell'industria in senso stretto per le macroaree Centro Nord e Mezzogiorno è stata ricostruita, per il periodo 1995-2010, attraverso un procedimento che prevede due passaggi. In primo luogo è stata stimata la consistenza del capitale per macroarea nel 1995: tale consistenza è stata ottenuta sulla base della somma degli investimenti fissi lordi nella macroarea nel periodo 1951-1995, rapportata a quella degli investimenti nazionali nello stesso periodo. Le quote così calcolate sono state applicate allo stock di capitale lordo nazionale nel 1995, per determinarne la componente del Centro Nord e quella del Mezzogiorno nell'anno base (1995).

Il secondo passaggio della ricostruzione si fonda sul concetto di “capitale ritirato dal processo produttivo” ($R_t = K_{t-1} - K_t + I_t$) e sull’ipotesi che, in ciascun anno, il rapporto tra il capitale ritirato dal processo produttivo al tempo t e lo stock di capitale al tempo $t-1$ non si discosti significativamente tra le macroaree: in simboli, $RCN_{t,t}/KCN_{t,t-1} \approx RSUD_{t,t}/KSUD_{t,t-1}$. Sulla base di questa ipotesi, il capitale lordo del Centro Nord può essere stimato, a partire dal valore assunto nell’anno precedente, sommando gli investimenti correnti del Centro Nord e sottraendo la stima dei ritiri, ottenuta sulla base del rapporto tra ritiri e capitale nell’anno precedente a livello nazionale; in maniera analoga si può procedere per la stima del capitale lordo del Mezzogiorno. Tale procedimento consente di ottenere una stima dello stock di capitale per macroarea fino al 2010, ultimo anno per cui sono disponibili informazioni sugli investimenti a livello territoriale.

I dati su investimenti fissi lordi e stock di capitale lordo utilizzati per la ricostruzione sono di fonte Istat (Investimenti fissi lordi, stock di capitale e ammortamenti per branca proprietaria - Nace Rev. 2, edizione Ottobre 2012 e Conti economici regionali, edizione Novembre 2012).

Figg. 3.2-3.3; tav. 3.2

La produttività del lavoro e la produttività totale dei fattori (PTF)

La variazione del reddito in un dato periodo può essere scomposta in tre parti: l’incremento del fattore lavoro, ponderato con la propria quota distributiva alfa (restando invariati le produttività specifiche, il valore monetario e la struttura per età e qualifica professionale delle forze di lavoro), espresso qui dalle unità standard di lavoro; l’aumento del fattore capitale, anch’esso ponderato con la propria quota distributiva beta; la maggiore produttività congiunta dei fattori (produttività totale dei fattori, PTF), ovvero l’aumentata efficienza del sistema economico. In formula: $dY/Y = \alpha * dL/L + \beta * dK/K + dPTF$, dove alfa e beta sono, rispettivamente, le quote della remunerazione del fattore lavoro e del fattore capitale sul valore aggiunto a prezzi base espresso a prezzi correnti. Il tasso di crescita della PTF è dunque ottenuto come differenza tra il tasso di crescita del valore aggiunto e i tassi di crescita dello stock di capitale e dell’input di lavoro, ponderati con le rispettive quote distributive (indice di Tornqvist). I tassi di variazione sono calcolati come tassi di variazione logaritmici.

Si indichi, inoltre, con y la produttività del lavoro (Y/L) e con k l’intensità di capitale (K/L); nell’ipotesi di funzione di produzione senza economie di scala e di mercato concorrenziale (nel quale i prezzi dei fattori siano uguali ai rispettivi prodotti marginali), si dimostra, con alcuni passaggi algebrici, che è pari alla somma della variazione della produttività totale dei fattori e della variazione dell’intensità di capitale, ponderata per la quota distributiva del capitale. In formula:

$$d y = d PTF + \beta * d k.$$

Il calcolo delle remunerazioni del fattore lavoro e del fattore capitale (necessarie per il calcolo delle quote distributive; per maggiori dettagli, si veda Istat (2012), si fonda prima sull’identificazione della remunerazione del fattore lavoro e poi sul calcolo della remunerazione del fattore capitale in maniera residuale (ovvero come la parte del valore aggiunto non attribuita al fattore lavoro). Gli aggregati di contabilità regionale forniscono solo la componente dei redditi da lavoro dipendente. Le fonti statistiche sulla distribuzione primaria dei redditi non permettono di identificare la parte di reddito misto degli occupati indipendenti che è remunerazione del loro input di lavoro (e che deve quindi essere inclusa nella remunerazione del fattore lavoro, insieme ai redditi da lavoro dipendente). Per ciascuna area, viene considerata la remunerazione dei fattori dell’Italia nel suo complesso, per ridurre l’erraticità dei dati, soprattutto per le regioni più piccole. Coerentemente con le indicazioni dell’OCSE (Measuring Productivity. OECD Productivity Manual: A Guide to the Measurement of Industry-Level and Aggregate Productivity Growth, Parigi, OECD, disponibile sul sito www.oecd.org/dataoecd/59/29/2352458.pdf), per identificare

tale componente si è adottata l'ipotesi che il reddito da lavoro per unità di lavoro degli occupati indipendenti sia lo stesso di quello degli occupati dipendenti. Quindi la remunerazione del fattore lavoro è calcolata come: $RL = RLD + (RLD/ULD)*ULIN$, dove RLD sono i redditi da lavoro dipendente, ULD sono le unità di lavoro standard dipendenti, ULIN sono le unità di lavoro standard indipendenti. Per ciascuna area geografica oggetto di analisi, sono state considerate quote distributive (alfa e beta) fisse nel tempo, ottenute come medie dei valori calcolati per il periodo 1995-2010.

Le unità standard di lavoro misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o «occupati equivalenti») esclude i lavoratori equivalenti in CIG e comprende il contributo dei militari di leva, dei lavoratori irregolari, degli occupati non dichiarati, degli stranieri non residenti e dei secondi lavori.

CAP. 4 AGGLOMERAZIONI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO E FILIERE

Figg. 4.1-4.3; tavv. 4.1-4.13

Il test di agglomerazione

L'algoritmo di selezione delle agglomerazioni industriali che utilizzeremo qui è quello proposto in un precedente lavoro (Iuzzolino, 2004). Esso si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato.

Dato un territorio N e un insieme W di settori economici e indicando con z_i^p il numero di addetti del comparto industriale p-esimo ($p:1\dots y$ con $p \in W$)¹ nell'area i-esima ($i:1\dots n$, con $i \in N$), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p)^2 = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \quad \text{e} \quad x_i = \frac{\sum_{p=1}^y z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^y z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i-esime componenti territoriali (G_i).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser (1997), indicando con γ l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ($\gamma=0$), la variabile G assume la forma di una variabile causale così rappresentabile:

¹ Se p sono i comparti industriali questi, nel loro complesso, sono un sottoinsieme di W. Se quest'ultimo comprende un numero w di comparti avremo $y < w$. La concentrazione industriale viene a volte calcolata considerando solo il perimetro manifatturiero delle attività economiche e imponendo quindi $w=y$. In questo lavoro W rappresenta invece il totale dei settori dell'industria e dei servizi.

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$\tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \text{ con } \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}^{\gamma=0}_i \sim \Phi(\mu_i, \sigma_i^2)$$

dove h_i è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i -esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il G_i di ogni singola area, sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$(1) G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$(2) (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left(1 - \sum_{i=1}^n x_i^2 \right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i H k - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove α è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test (solitamente e anche in questo lavoro, posto uguale a 2) e m_i indica il numero degli stabilimenti nell'area i -esima, mentre k e y sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$k = 2 \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right]; y = 2 \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right]$$

Se osserviamo il ruolo di h_i nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disegualianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale². Nella grande maggioranza dei casi, valori

² La (2) si deduce dalla relazione: $\sum_i s_i^2 h_i = H$ che, a sua volta, può essere verificata raggruppando gli m stabilimenti del settore in ognuna delle n aree geografiche di localizzazione. In tal modo, indicando con z_{ji} il numero di addetti nel j -esimo stabilimento localizzato nell'area i , possiamo scrivere:

$$H = \sum_{j=1}^m \frac{z_j^2}{Z^2} = \frac{(z_1^1)^2 + (z_2^1)^2 + \dots + (z_j^i)^2 + (z_{j+1}^i)^2 + \dots + (z_{m-1}^n)^2 + (z_m^n)^2}{Z^2}$$

e poi, indicando con k_i il numero di stabilimenti presenti nell'area i :

$$H = \frac{\sum_{j=1}^{k_1} (z_j^1)^2 + \dots + \sum_{j=k_{i-1}+1}^{k_i} (z_j^i)^2 + \dots + \sum_{j=k_{n-1}+1}^m (z_j^n)^2}{Z^2}$$

Moltiplicando e dividendo ogni addendo del numeratore per il quadrato del totale degli addetti al settore nell'area (Z_i^2) abbiamo quindi:

$$H = \sum_{j=1}^{k_1} \frac{(z_j^1)^2}{Z_1^2} \left(\frac{Z_1^2}{Z^2} \right) + \dots + \sum_{j=k_{i-1}+1}^{k_i} \frac{(z_j^i)^2}{Z_i^2} \left(\frac{Z_i^2}{Z^2} \right) + \dots + \sum_{j=k_{n-1}+1}^m \frac{(z_j^n)^2}{Z_n^2} \left(\frac{Z_n^2}{Z^2} \right)$$

e infine:

$$H = h_1 s_1^2 + \dots + h_i s_i^2 + \dots + h_n s_n^2 = \sum_i h_i s_i^2.$$

elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore h_i , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area (s_i), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione. Esso controlla, più in generale, per quella caratteristica di omogeneità nelle dimensioni medie di impresa che la letteratura sui distretti reputa essenziale al fine di far emergere rapporti di cooperazione (o comunque non prevalentemente gerarchici) tra gli imprenditori.

È infine importante notare che, secondo la definizione proposta, l'agglomerazione è un particolare grado di specializzazione industriale. Come ogni indice di specializzazione, quindi, essa ha un carattere statistico relativo, che può apparire e scomparire a seconda di come variano i diversi parametri di riferimento, relativamente ai quali si misura la specializzazione. Ad esempio, la mappa prodotta dall'algoritmo varierà al mutare della scala dimensionale minima dei territori dei quali si misura la specializzazione (regione, provincia, comune) o del dettaglio settoriale utilizzato per misurare la specializzazione dei luoghi.

Come abbiamo mostrato in un precedente lavoro (Alampi *et al.*, 2012), l'inclusione o l'esclusione di parti del territorio dal novero delle agglomerazioni dovute a mutamenti in questi o altri parametri, riguarda soprattutto le "code" della distribuzione, cioè le aree solo debolmente agglomerate. È però opportuno ribadire che nessuna "mappa" va utilizzata in senso assoluto, immaginando una differenza di "specie" tra luoghi agglomerati e altri luoghi. La differenza è semmai di "grado" e, se la disponibilità dei dati lo consente, è sempre opportuno controllare quanto muta la mappa al variare dei parametri settoriali e geografici di riferimento.

Fig. 4.2

Raccordo tra distretti e sistemi manifatturieri dell'Istat

La sovrapposizione con le mappe dei distretti e dei sistemi manifatturieri dell'Istat è avvenuta a livello di SLL, controllando che la specializzazione dell'agglomerazione, definita a livello di codice Ateco 2007 a 3 cifre, rientrasse nel settore caratterizzante il distretto e/o sistema manifatturiero. La tavola di raccordo utilizzata è la seguente:

Specializzazione dei distretti	Specializzazione dei sistemi manifatturieri	Specializzazioni delle agglomerazioni meridionali
Alimentare	Agroalimentare	CA102, CA103, CA104, CA105, CA106, CA107, CA110
Tessile e abbigliamento	Tessile e abbigliamento	CB139, CB141, CB143
Pelli, cuoio e calzature	Pelli, cuoio e calzature	CB151, CB152
Beni per la casa/Oreficeria	Legno e mobili, materiali da costruzione	CC162, CG234, CG237, CM310, CM321
Petrochimica, gomma e plastica	Chimica e petrolio	CD192, CE201
Metallurgia e meccanica	Produzione e lavorazione dei metalli e fabbricazione di macchine	CH244, CH251, CH256, CH259, CI263
Mezzi di trasporto	Mezzi di trasporto	CL293, CL301, CL303

Tav. 4.12

Analisi di regressione sulla propensione all'export

Modello A: nel caso in cui una Provincia possieda più di una agglomerazione in uno stesso settore Ateco a 3 cifre, ai fini della stima del modello le è stata attribuita l'intensità di agglomerazione assoluta maggiore. Agli incroci Provincia per settore Ateco a 3 cifre che non includono né SLL agglomerati né specializzati è stato attribuito un valore del grado di agglomerazione assoluto pari a 0. Sono esclusi dall'analisi, perché non esistono flussi di esportazioni nella base dati dell'Istat COEWEB, i settori:

CB133 "Finissaggio dei tessili",

CC182 "Riproduzione di supporti registrati",

CH255 "Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli",

CH256 "Trattamento e rivestimento dei metalli; lavori di meccanica generale",

CL304 "Fabbricazione di veicoli militari da combattimento".

Sono esclusi dall'analisi, perché non esistono agglomerazioni così specializzate e quindi non forniscono informazioni per identificare i parametri d'interesse, i settori:

CA120 "Tabacco",

CD191 "Prodotti di cokeria",

CG232 "Fabbricazione di prodotti refrattari",

CI267 "Fabbricazione di strumenti ottici e attrezzature fotografiche",

CL302 "Costruzione di locomotive e di materiale rotabile ferroviario".

Modello B e C: per coerenza con i dati COEWEB, l'Istat fa rientrare nell'aggregato industria le seguenti voci Ateco2007: sezioni B, C, D, E (a eccezione di BB062 e DD351); divisioni JA58, JA59, RR90, RR91 e SS96 e gruppo MC742 dei servizi.

Tav. 4.13

Esportazioni per branca e presenza di agglomerazioni

Poiché non sono disponibili serie temporali sulle vendite estere settoriali a livello di sistema locale del lavoro (SLL), nel presente lavoro esse sono state approssimate con quelle della Provincia di appartenenza del SLL. Ogni SLL è stato attribuito alla provincia di appartenenza del suo Comune capoluogo. Le esportazioni delle nuove Province di Monza-Brianza e Fermo, disponibili solo dal 2010, sono state sommate, rispettivamente, a quelle di Milano e di Ascoli Piceno. Le esportazioni delle Province di Bari e Foggia sono state sommate tra loro per tener conto del fatto che dal 2010 parte di queste sono attribuite alla nuova Provincia di Barletta-Andria-Trani. I codici Ateco2007 a 3 cifre che presentano agglomerazioni sia nel Mezzogiorno sia nel Centro Nord sono: CA102, CA103, CA104, CA105, CA106, CA107, CA110, CB139, CB141, CB143, CB151, CB152, CC162, CG234, CG237, CM310, CM321, CE201, CH244, CH251, CH256, CH259, CI263, CL293, CL301 e CL303. Il settore CH256 "Trattamento e rivestimento dei metalli; lavori di meccanica generale" è escluso dall'analisi poiché non presenta flussi di esportazioni in COEWEB.

CAP. 5 LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E LE CONDIZIONI DEL MERCATO DEL CREDITO

Il campione aperto delle società di capitali industriali. – I bilanci d’esercizio utilizzati nel presente studio, riferiti alle società di capitali italiane, sono stati estratti dalla base dati Cerved Group per tutti gli anni dal 2000 al 2011 in cui presentassero un fatturato e un totale attivo maggiori di zero e una durata dell’esercizio pari a 12 mesi. I settori industriali inclusi comprendono l’industria in senso stretto (manifattura, energia e comparto estrattivo), escludono le costruzioni; la classificazione economica segue il cosiddetto Ateco 2007 (Regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell’Unione europea). Le società che redigono il bilancio nella forma “CEE semplificato” sono state incluse a condizione che esponessero a bilancio i debiti finanziari e/o i debiti commerciali. A prescindere dalla forma di bilancio utilizzato, è stato condotto un controllo di congruità con le informazioni nominative della Centrale dei rischi, al fine di non includere società che – pur non esponendo debiti finanziari – alla data di bilancio risultassero esposte nei confronti di banche o società finanziarie per operazioni diverse da leasing, factoring, cessione di crediti per sconto portafoglio commerciale, finanziario o industriale pro soluto o pro solvendo. L’archivio della Centrale dei rischi è stato utilizzato anche per recuperare le informazioni sulla sede legale e sull’attività economica laddove non altrimenti reperibili.

Il campione aperto risultante è descritto nella tavola 5.5 L’aumento della numerosità campionaria nel 2002 (prossimo al 50 per cento) è dovuto a una maggiore disponibilità di informazioni sui debiti per natura (finanziari, commerciali, ecc.), grazie al loro più capillare recupero dalla nota integrativa.

Gli indici aggregati sono stati calcolati come media (ponderata per i rispettivi denominatori) degli indici elementari a livello di singola impresa; sulla base dei campi di esistenza forniti dalla Cerved, i valori esterni alle soglie minime e massime sono stati ricondotti entro l’intervallo ammesso prima del calcolo degli indicatori aggregati, al fine di aumentare la robustezza dei risultati.

Il campione a scorrimento. – Per il calcolo degli indici di sviluppo (variazione del fatturato e del valore aggiunto) e per valutare correttamente la dinamica degli altri indici al netto degli effetti di natimortalità delle imprese, dal campione aperto è stato ricavato un ulteriore campione a scorrimento biennale (2000-2001, 2001-02, ecc.) imponendo per ogni coppia di anno la presenza delle stesse società e il permanere di alcune caratteristiche: normali condizioni operative, principi contabili applicati (nazionali o IAS – International Accounting Standards) e macroarea di sede legale (Centro Nord e Mezzogiorno). Allo scopo di non escludere le società interessate da operazioni straordinarie (incorporazioni, scissioni e fusioni), il data set è stato integrato dalla base dati “unità contabili” della Cerved, che per tali società permette di mantenere la confrontabilità delle informazioni per un certo numero di anni.

La classificazione dimensionale. – Le imprese sono state suddivise per classe dimensionale secondo i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361):

- a) micro imprese: meno di 10 addetti e con un fatturato o un attivo non superiori a 2 milioni di euro;
- b) piccole imprese: meno di 50 addetti e un fatturato o un attivo non superiori a 10 milioni di euro;
- c) medie imprese: meno di 250 addetti e un fatturato non superiore a 50 milioni di euro o un attivo non superiore a 43 milioni;
- d) grandi imprese: tutte le altre.

Ai fini dell'analisi le micro imprese sono state accorpate alle piccole, le medie alle grandi. Per le società che non presentavano il dato sul numero di addetti (bilanci in forma semplificata), la suddivisione per classi dimensionali è stata fatta sulla base dei soli attivo e fatturato.

Definizione di alcuni indici e aggregati di bilancio

Margine operativo lordo (MOL): è quanto residua una volta detratto il costo del lavoro dal valore aggiunto.

Return On Equity (ROE): rapporto tra il risultato netto rettificato (utile netto) e il capitale proprio, al lordo delle distribuzioni deliberate. È una misura della redditività per gli azionisti/proprietari.

Return On Assets (ROA): rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale attivo. È una misura di redditività totale del capitale investito (operativo e non), che andrà successivamente suddivisa tra remunerazione delle fonti esterne di finanziamento (oneri finanziari) e di quelle interne (distribuzione di utili, aumento dei mezzi propri).

Oneri finanziari netti: oneri finanziari al netto dei proventi finanziari.

Autofinanziamento: è ottenuto sottraendo dal MOL gli oneri finanziari netti, le imposte lorde, il saldo oneri/ricavi diversi, gli oneri straordinari netti e gli utili distribuiti.

Copertura degli oneri finanziari: rapporto tra l'autofinanziamento, al lordo degli oneri finanziari, e gli oneri finanziari stessi.

Liquidità immediata: rapporto tra l'attivo a breve termine al netto del magazzino (rimanenze) e il passivo a breve termine.

Liquidità corrente: rapporto tra l'attivo a breve termine e il passivo a breve termine.

Durata del ciclo operativo (Cash conversion cycle): numero medio di giorni intercorrenti tra il pagamento dei fornitori e la riscossione dai clienti, è una misura temporale del fabbisogno finanziario per il funzionamento del ciclo industriale e/o commerciale.

Leverage: rapporto tra i debiti finanziari e la loro somma con il capitale proprio.

Costo del debito finanziario: rapporto tra gli oneri finanziari e i debiti finanziari.

Debiti finanziari a breve termine: debiti finanziari con scadenza o esigibilità entro l'esercizio successivo a quello di redazione del bilancio.

L'analisi di regressione. – Affinché il commento delle differenze territoriali negli indici di bilancio non fosse influenzato dalla diversa struttura produttiva che caratterizza il Centro Nord e il Mezzogiorno in termini di dimensione media d'impresa e composizione per branca di attività economica, è stata condotta una semplice analisi di regressione. Per ogni anno t, distintamente per le società medio-grandi e quelle piccole e micro e rispettivamente per i campioni aperti e a scorrimento, le equazioni stimate con minimi quadrati ordinari sono state:

$$y_i = \alpha + \beta DIM_i + \gamma SETT_i + \tau AREA_i + \varepsilon_i$$

$$\Delta y_i^{t-1,t} = \alpha + \beta DIM_i^{t-1} + \gamma SETT_i^{t-1} + \tau AREA_i + \varepsilon_i$$

dove y è l'indice di volta in volta esaminato, in livello o nella variazione assoluta da t-1 a t, DIM la classe dimensionale (2 dummy), SETT il settore di attività economica (13 dummy). La stima del coefficiente τ della dummy AREA (Centro Nord o Mezzogiorno) e della sua significatività ha permesso di verificare la misura delle differenze tra le due aree al netto della distribuzione delle imprese tra branche e classi dimensionali e di quanto tali differenze siano pronunciate. Per gli indicatori di sviluppo (variazione del fatturato e del valore aggiunto) un esercizio simile è stato condotto – per l'intero decennio e sue porzioni – con la seguente equazione con dummy annuali:

$$y_i^t = \alpha + \beta DIM_i^{t-1} + \gamma SETT_i^{t-1} + \tau AREA_i + \varphi ANNO + \varepsilon_i$$

CAP. 6 OCCUPAZIONE E INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DEL CENTRO NORD NEL MEZZOGIORNO E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Le fonti e i contenuti delle statistiche IDE

Gli IDE sono raccolti su base regolare per finalità legate alla compilazione della bilancia dei pagamenti; la rilevazione è censuaria per le banche e per le imprese che svolgono un ruolo dominante nell'ambito del fenomeno ed è campionaria per le altre imprese. Il processo di selezione delle imprese intervistate si avvale di un registro delle imprese, contenente informazioni sull'esistenza dei legami diretti di partecipazione con l'estero, basato su fonti camerali, opportunamente integrato con altri specifici archivi e aggiornato con i risultati delle rilevazioni; le analisi relative al numero delle imprese internazionalizzate derivano da questa base dati.

Secondo gli standard internazionali si definiscono investimenti diretti tutte le attività e passività finanziarie detenute da un soggetto verso una controparte estera con la quale esiste un legame societario finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e per stabilire un legame durevole. I legami societari che danno luogo a un rapporto di investimento diretto sono tutti quelli in cui la quota detenuta dall'investitore nel capitale sociale dell'impresa partecipata è uguale o superiore al 10 per cento. Le attività o passività che costituiscono gli FDI possono riguardare: *i*) azioni o quote di capitale sociale; *ii*) altre attività e/o passività (prestiti, crediti o debiti commerciali, sottoscrizione di obbligazioni emesse dalla partecipata o dalla partecipante).

Nei dati IDE analizzati la localizzazione sul territorio italiano (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud) è basata unicamente sulla sede legale dell'impresa e non tiene quindi conto della distribuzione sul territorio delle sedi secondarie e delle unità produttive. I dati osservati tendono dunque ad accentuare il ruolo svolto nell'ambito dell'internazionalizzazione dalle aree geografiche a cui appartengono le grandi città (es. Roma, Milano, Torino); questi centri generalmente ospitano infatti le sedi principali di grandi gruppi industriali.

Nella distribuzione per aree geografiche i paesi di controparte estera indicano le nazioni di residenza del creditore o del debitore diretto, che non necessariamente coincidono con il paese controllante (per gli IDE in entrata) o con quello di destinazione finale dell'investimento (per gli IDE all'estero). In molti casi infatti le partecipazioni nel capitale sociale, soprattutto per i grandi gruppi multinazionali, sono detenute attraverso holding europee generalmente localizzate in Lussemburgo e Olanda.

Infine, nell'ambito delle statistiche IDE e dei dati presentati di seguito sono considerate non internazionalizzate anche le imprese che, pur facendo parte di un gruppo multinazionale, non detengono direttamente rapporti di attività o passività con imprese estere. Da un lato questa caratteristica dei dati costituisce un limite dell'analisi, poiché le imprese inserite in gruppi internazionali risentono, sebbene per via indiretta, degli effetti prodotti dal legame con imprese e mercati esteri. D'altro canto, questa definizione più restrittiva di impresa internazionalizzata consente di concentrare l'attenzione sui casi in cui le imprese meridionali svolgono effettivamente un ruolo attivo nella scelta di investire o nel suscitare l'interesse di investitori esteri.